# DE
# VIRIS ILLUSTRIBUS
## URBIS ROMÆ
## A ROMULO AD AUGUSTUM

AUCTORE C. F. LHOMOND.

MEDIOLANI

SUMPTIBUS JACOBI GNOCCHI

MDCCCLIII.

— TYP. FRAT. CENTENARI ET C. —

# AL LETTORE.

*Opportuna ai giovanetti del secondo corso di latinità è universalmente giudicata l'operetta del prof. C. F. Lhomond:* De viris illustribus urbis Romæ, *ecc., ed è per questo che noi la pubblichiamo, ponendo intorno ad essa ogni nostra premura. Anche nelle più recenti edizioni di quest'operetta noi abbiam veduto desiderarsi ora maggior esattezza nell'interpunzione, ora maggior correzione tipografica in generale, ora la nitidezza dei caratteri, ora la qualità migliore della carta. Se a tali difetti che or più or meno in tutte le precedenti edizioni si verificano, aggiungasi che in nessuna poi il* Dizionarietto *è stato ridotto quale rigorosamente richiedesi dall'odierna grammatica, ognun vede quanto era necessaria un'edizione novella, anche quando di quest'opera vi fosse abbondanza di copie. Ma questa edizione poi sarà scevra di tutte le mende che notiamo nell'altre? Di moltissime certo, dacchè ponemmo ogni pensiero ogni diligenza a toglierle tutte.*

*Quest'opera è compilata sulle medesime norme seguite nella pubblicazione dell'*Epitome Historiæ Sacræ, *da noi testè edito, e quindi qui ripetiamo le parole che là abbiam dette:*

« *Nel testo non si posero nè accento tonico nè alcun segno di quantità sillabica — meno nel caso che ciò rendasi necessario a togliere equivoco od oscurità; credendo noi che rendasi così sempre più importante l'ufficio del precettore, e più necessaria l'attenzione dello scolaro. Abbiam posta ogni cura perchè nel testo non incorrano errori di sorta. Al* Dizionario, *cui riducemmo alle esigenze della grammatica quale insegnasi ai nostri giorni, abbiam fatto precedere una tavola indicante il modo di adoperarlo, ed un'altra di quantità sillabiche delle finali de' nomi, aggettivi e verbi, le quali saranno di somma luce alla grammatica stessa nella parte etimologica. Possiamo lusingarci che mercè le nostre cure quest'opera di cui v'hanno edizioni sì numerose, sia divenuta opera del tutto nuova, e con certezza asserire poi che non fu mai pubblicata in maniera più corretta, più nitida, nè più utile alla gioventù.* »

*Milano*, 10 *novembre* 1853.

L'Editore.

# PREFAZIONE.

È antico lamento, che le classi di grammatica inferiori manchino di autori latini, su cui esercitarsi. A una tale mancanza si è tentato più volte supplire con diverse collezioni de' pezzi qua e là presi dai classici; ma i tentativi fatti sinora non pare che abbiano pienamente soddisfatto all'intento. Quindi non sarò, credo io, da riprendere se, bramoso di cooperare alla pubblica utilità, io venga a proporne un nuovo. Eccolo adunque; ed ecco il piano sul quale ho inteso formarlo. Già tutti convengono che niuna cosa v'ha tanto acconcia a intertenere piacevolmente i fanciulli e a fissarne l'attenzione quanto la narrazione di un fatto che gl'interessi. Or chi non sa che la storia romana è di cotai fatti ricca e feconda sorgente, dove ciascuno può attingerne quanti ne vuole? Tito Livio, Valerio Massimo, Floro e più altri somministrano abbondantemente al compilatore e il fondo degli avvenimenti e le espressioni onde colorirli. E quanto agli avvenimenti neppure è difficile la scelta. Troppo è chiaro che non convien caricare questa collezione di lunghe e minute descrizioni di battaglie, delle quali basta accennare le circostanze più rimarchevoli; e che molto giova al contrario il presentare dei tratti di valore, di clemenza, di disinteresse, di grandezza d'animo, di

beneficenza, siccome quelli che più atti sono a eccitare la curiosità dei fanciulli e a formarne il costume; e a questi si è data in fatti senza esitazione alcuna la preferenza. Ben più difficile era l'adattare alla capacità dei fanciulli le espressioni di cui gli originali autori si valsero nei loro racconti. Per ottener ciò ho dovuto imitare quell' attenta nutrice che, volendo che il suo allievo cominci a dar qualche passo, sgombra sollecitamente la via di tutto ciò che mai potesse arrestarlo. Sono stato quindi costretto a partire le frasi, quand'esse erano troppo lunghe, e a cangiare alcun poco l'ordine delle parole latine, quand'esso troppo si allontanava dall'andamento della nostra lingua. Vero è che lo stile forse ci scapiterà; ma la proprietà dell'espressione e la purezza del linguaggio è ciò che più cercasi nelle classi inferiori. Il gusto verrà formandosi nei giovanetti quando si metteranno loro fra mano gli autori in fonte. Nè è da tacersi un altro vantaggio, che porta seco questa raccolta, ed è di presentare successivamente, quasi in altrettanti quadri, i più celebri uomini dell'antica Roma, da Romolo sino ad Augusto. Una siffatta serie di quadri, frapponendo degl'intervalli di riposo per gli occhi e per lo spirito dei fanciulli, è ben preferibile, per quanto a me pare, a una cronologica, nè mai interrotta concatenazione di fatti. Altronde poi una tal maniera lega assai meglio con quella di Cornelio Nipote, su cui dovranno i giovani esercitarsi progredendo ne' loro studj. E sarei ben felice, se, come alle scuole superiori Cornelio Nipote, così alle inferiori servir potesse questa collezione, salvo la molto maggior facilità che in questa appunto deve ritrovarsi. Finalmente osservisi che una tale raccolta è opportunissima a preparare i fanciulli alla intelligenza di quegli autori ch'essi dovranno in seguito avere spesso tra mano. Raro è che non trovisi in essi un qualche passo attinente alla storia romana; ed è impossibile il ben comprendere cotesti passi senza una sufficiente notizia di questa storia, la quale è poi anche degna per molti altri titoli di essere ben conosciuta.

# DE VIRIS ILLUSTRIBUS

## URBIS ROMÆ

# A ROMULO AD AUGUSTUM

### I. *Romani imperii exordium.*

1. Procas, rex Albanorum, duos filios, Numitorem et Amulium, habuit. Numitori, qui natu major erat, regnum reliquit: sed Amulius, pulso fratre, regnavit; et ut eum sobole privaret, Rheam Sylviam ejus filiam Vestæ sacerdotem fecit (1); quæ tamen Romulum et Remum uno partu edidit. Quo cognito, Amulius ipsam in vincula conjecit, parvulos alveo impositos abjecit in Tiberim, qui tunc forte super ripas erat effusus: sed, relabente flumine, eos aqua in sicco reliquit. Vastæ tum in iis locis solitudines erant. Lupa, ut fama traditum est, ad vagitum accurrit, infantes lingua lambit, ubera eorum ori admovit, matremque se gessit (2).

2. Quum lupa sæpius ad parvulos veluti ad catulos reverteretur, Faustulus pastor regius rem animadvertit, eos tulit in casam, et Accæ Laurentiæ conjugi dedit educandos. Qui adulti inter pastores primo ludicris certaminibus vires auxēre, deinde venando saltus peragrare cœperunt, tum latrones a rapina pecorum arcere. Quare iis insidiati sunt latrones, a quibus Remus captus est; Romulus autem vi

(1) Le sacerdotesse di Vesta erano obbligate a perpetua verginità.
(2) Questo racconto è favoloso. Pare che il soprannome di Lupa, dato comunemente dai pastori ad Acca Laurenzia, nutrice di Romolo e Remo, abbia dato origine a questa favola.

se defendit. Tunc Faustulus, necessitate compulsus, indicavit Romulo quis esset ejus avus, quæ mater. Romulus statim, armatis pastoribus, Albam properavit.

3. Interea Remum latrones ad Amulium regem perduxerunt, eum accusantes quasi Numitoris greges infestare solitus esset. Remus itaque a rege Numitori ad supplicium traditus est: at Numitor, considerato adolescentis vultu, haud procul erat quin nepotem agnosceret. Nam Remus oris lineamentis erat matri simillimus, ætasque tempori expositionis congruebat. Dum ea res animum Numitoris anxium teneret, repente Romulus supervenit, fratrem liberavit, et, Amulio interfecto, avum Numitorem in regnum restituit.

4. Deinde Romulus et Remus urbem in iisdem locis, ubi expositi educatique fuerant, condiderunt; sed orta est inter eos contentio, uter nomen novæ urbi daret, eamque regeret; adhibuere auspicia (1). Remus prior sex vultures, Romulus postea duodecim vidit. Sic Romulus, augurio victor, Romam vocavit; et, ut eam prius legibus quam mœnibus muniret, edixit ne quis vallum transiliret. Quod Remus irridens transilivit; eum iratus Romulus interfecit, his increpans verbis: « Sic deinceps malo afficietur quicumque transiliet mœnia mea. » Ita solus potitus est imperio Romulus.

### II. *Romulus, Romanorum rex primus.*

5. Romulus imaginem urbis magis quam urbem fecerat; deerant incolæ: erat in proximo lucus; hunc asylum fecit. Eo statim multitudo latronum pastorumque confugit. Quum vero ipse et populus uxores non haberent, legatos ad vicinas gentes misit, qui societatem connubiumque peterent. Nusquam benigne legatio audita est; ludibrium etiam additum: « Quidni fœminis quoque asylum aperuistis? Id enim compar foret connubium. » Romulus, ægritudinem animi dissimulans, ludos parat: indici deinde finitimis spectaculum jubet. Multi convenere studio etiam videndæ novæ urbis, maxime Sabini cum liberis et conjugibus. Ubi spe-

(1) Gli antichi Romani, ad imitazione degli Etruschi, prima d'intraprendere qualche cosa di pubblica importanza solevano consultare la volontà degli dei, osservando il volo, il canto, la specie ed il numero degli uccelli. Questa superstiziosa pratica chiamavasi in latino *auspicium*, o *augurium*: la prima voce proviene da *aves aspicere*, osservare gli uccelli; la seconda da *avium garritus*, canto degli uccelli.

ctaculi tempus venit, eoque deditæ mentes cum oculis erant, tum, dato signo, virgines raptæ sunt; et hæc fuit statim causa bellorum.

6. Sabini (1) ob virgines raptas bellum adversus Romanos sumpserunt, et quum Romæ appropinquarent, Tarpeiam virginem nacti sunt, quæ aquæ causā sacrorum hauriendæ descenderat. Hujus pater romanæ præerat arci. Titus Tatius Sabinorum dux Tarpeiæ optionem muneris dedit, si exercitum suum in Capitolium (2) perduxisset. Illa petiit quod Sabini in sinistris manibus gerebant, videlicet annulos et armillas. Quibus dolose promissis, Tarpeia Sabinos in arcem perduxit: ubi Tatius eam scutis obrui præcepit. Nam et scuta in lævis habuerant. Sic impia proditio celeri pœna vindicata est.

7. Romulus adversus Tatium processit et in eo loco, ubi nunc romanum forum est, pugnam conseruit. Primo impetu vir inter Romanos insignis, nomine Hostilius, fortissime dimicans cecidit; cujus interitu consternati Romani fugere cœperunt. Jam Sabini clamitabant: « Vicimus perfidos hospites, imbelles hostes. Nunc sciunt longe aliud esse virgines rapere, aliud pugnare cum viris. » Tunc Romulus, arma ad cœlum tollens, Jovi ædem vovit, et exercitus seu forte seu divinitus restitit. Prælium itaque redintegratur: sed raptæ mulieres crinibus passis ausæ sunt se inter tela volantia inferre et hinc patres, inde viros deprecatæ, pacem conciliarunt.

8. Romulus cum Tatio fœdus percussit, et Sabinos in urbem recepit. Centum ex senioribus elegit, quorum consilio omnia ageret, qui ob senilem ætatem *Senatus* vocati sunt. Tres equitum centurias constituit; plebem in triginta curias distribuit. His ita ordinatis, quum ad Capræ paludem exercitum lustraret, subito coorta est tempestas cum magno fragore tonitribusque, et Romulus e conspectu ablatus est (3):

(1) I Sabini abitavano al sud-est del Lazio. Il loro paese fa parte oggidì della Campagna di Roma. I popoli di cui si fa menzione nei primi tempi di questa storia non sono lontani da Roma più di otto o dieci miglia geografiche.

(2) Da questo fatto appunto venne il nome di *rupe Tarpea*. Sovra di essa era fabbricato il Campidoglio, che era nel tempo stesso il tempio di Giove e la cittadella di Roma. Dall'alto di questa rupe si precipitavano i traditori della patria.

(3) È fondata opinione che Romolo sia stato secretamente ucciso dai senatori, i quali non volevano più tollerare l'ecccssiva di lui autorità.

eum ad Deos abiisse vulgo creditum est: cui rei fidem fecit Proculus vir nobilis. Orta enim inter patres et plebem seditione, is in concionem processit et jurejurando affirmavit Romulum a se visum augustiore forma quam fuisset, eumdemque præcipere ut seditionibus abstinerent et virtutem colerent. Ita Romulus pro deo cultus, et Quirinus est appellatus.

### III. *Numa Pompilius, Romanorum rex secundus.*

9. Successit Romulo Numa Pompilius, vir inclyta justitia et religione. Is Curibus oppido Sabinorum accitus est. Quum Romam venisset ut populum ferum religione molliret, sacra plurima instituit. Aram Vestæ consecravit, et ignem in ara perpetuo alendum virginibus dedit. Flaminem Jovis sacerdotem creavit, eumque insigni veste et curuli sella ornavit. Duodecim Salios Martis sacerdotes legit, qui ancilia (1) quædam imperii pignora, e cœlo, ut putabant, delapsa, ferre per urbem, canentes et rite saltantes, solebant. Annum in duodecim menses ad cursum lunæ descripsit; nefastos fastosque dies (2) fecit: portas Jano gemino (3) ædificavit, ut esset index pacis et belli; nam apertus in armis esse civitatem, clausus vero pacatos circa omnes populos significabat.

10. Leges quoque plurimas et utiles tulit Numa. Ut vero majorem institutis suis auctoritatem conciliaret, simulavit sibi cum dea Ægeria esse colloquia nocturna, ejusque monitu se omnia, quæ ageret, facere. Lucus erat quem medium fons perenni rigabat aqua: eo sæpe Numa sine arbitris se inferebat, velut ad congressum deæ: ita omnium animos religione imbuit, ut fides et jusjurandum non minus quam

(1) Gli ancili erano dodici piccoli scudi incavati da ambe le parti. Uno di essi dicevasi caduto dal cielo, e dalla conservazione di questo credevasi dipendere la salvezza di Roma. Numa lo fece collocare insieme ad altri undici scudi in tutto simili, che egli fece fabbricare all'intento di meglio occultare il primo.

(2) *Fasti* dicevansi i giorni in cui era permesso di trattar cause in giudizio: *nefasti* i giorni in cui ciò era proibito. Queste due voci derivano dal verbo *fari*, parlare.

(3) Giano, il più antico re del Lazio, chiamavasi *geminus* o *bifrons*, perchè si rappresentava con due facce, simbolo della singolare sua prudenza, per cui egli rammentavasi assai bene del passato, e prevedeva l'avvenire. Un tal dono, secondo la favola, gli venne accordato in premio dell'ospitalità da lui prestata a Saturno, cacciato dal cielo e perseguitato dal fratello Titano.

legum et pœnarum metus cives continerent. Bellum quidem nullum gessit, sed non minus civitati profuit quam Romulus. Morbo extinctus, in Janiculo monte sepultus est. Ita duo deinceps reges, ille bello, hic pace, civitatem auxerunt. Romulus septem et triginta regnavit annos ; Numa tres et quadraginta.

### IV. *Tullus Hostilius, Romanorum rex tertius.*

11. Mortuo Numa, Tullus Hostilius rex creatus est. Hic non solum proximo regi dissimilis, sed etiam Romulo ferocior fuit. Eo regnante, bellum inter Albanos (1) et Romanos exortum est. Ducibus Hostilio et Suffetio placuit paucorum manibus fata utriusque populi committi. Erant apud Romanos trigemini Horatii, trigemini quoque apud Albanos Curiatii. Cum iis agunt reges, ut pro sua quisque patria dimicent ferro. Fœdus ictum est ea lege ut unde victoria, ibi quoque imperium esset. Itaque trigemini arma capiunt et in medium inter duas acies procedunt. Consederant utrimque duo exercitus. Datur signum, infensisque armis terni juvenes, magnorum exercituum animos gerentes, concurrunt.

12. Ut primo concursu increpuere arma, horror ingens spectantes perstrinxit. Consertis deinde manibus, statim duo Romani alius super alium exspirantes ceciderunt: tres Albani vulnerati. Ad casum Romanorum conclamavit gaudio exercitus albanus, Romanos jam spes tota deserebat. Unum Horatium tres Curiatii circumsteterant: is, quamvis integer, quia tribus impar erat, fugam simulavit, ut singulos per intervalla secuturos separatim aggrederetur. Jam aliquantum spatii ex eo loco, ubi pugnatum est, aufugerat, quum respiciens, videt unum Curiatium haud procul ab se abesse. In eum magno impetu redit, et dum albanus exercitus inclamat Curiatiis ut opem ferant fratri, jam Horatius eum occiderat. Alterum deinde, priusquam tertius posset consequi, interfecit.

13. Jam singuli supererant, sed nec spe nec viribus pares. Alterius erat intactum ferro corpus, et geminata victoria ferox animus. Alter fessum vulnere, fessum cursu trahebat corpus. Nec illud prælium fuit. Romanus, exsultans, male sustinentem arma conficit, jacentemque spoliat. Romani ovan-

(1) La città di Alba era stata fondata da Ascanio, figlio di Enea.

tes ac gratulantes Horatium accipiunt, et domum deducunt. Princeps ibat Horatius, trium fratrum spolia præ se gerens. Cui obvia fuit soror, quæ desponsa fuerat uni ex Curiatiis; visoque super humeros fratris paludamento sponsi, quod ipsa confecerat, flere et crines solvere cœpit. Movit feroci juveni animum comploratio sororis in tanto gaudio publico; stricto itaque gladio, transfigit puellam, simul eam verbis increpans: « Abi hinc cum immaturo amore ad sponsum, oblita fratrum, oblita patriæ. Sic eat quæcumque Romana lugebit hostem. »

14. Atrox id visum est facinus patribus plebique: quare raptus est in jus Horatius et apud judices condemnatus. Jam accesserat lictor (1), injiciebatque laqueum. Tum Horatius ad populum provocavit. Interea pater Horatii senex proclamabat filiam suam jure cæsam fuisse, et juvenem amplexus, spoliaque Curiatorum ostentans, orabat populum ne se orbum liberis faceret. Non tulit populus patris lacrymas, juvenemque absolvit, magis admiratione virtutis quam jure causæ. Ut tamen cædes manifesta expiaretur, pater, quibusdam sacrificiis peractis, transmisit per viam tigillum, et filium, capite adoperto, velut sub jugum misit; quod tigillum *sororium* appellatum est.

15. Non diu pax albana mansit: nam Suffetius, dux Albanorum, quum invidiosum se apud cives videret, quod bellum uno paucorum certamine finisset, ut rem corrigeret, Veientes (2) adversus Romanos concitavit. Ipse ab Tullo in auxilium arcessitus, aciem in collem subduxit, ut fortunam belli experiretur ac sequeretur. Qua re Tullus intellecta, dixit clara voce suo illud jussu Suffetium facere, ut hostes a tergo circumvenirentur. Quo audito, hostes territi victique sunt. Postera die Suffetius, quum ad gratulandum Tullo venisset, jussu illius quadrigis religatus est et in diversa distractus. Deinde Tullus Albam propter ducis perfidiam diruit, et Albanos Romam transire jussit.

16. Roma interim crevit Albæ ruinis: duplicatus est civium numerus: mons Cælius urbi additus; et, quo frequentius habitaretur, eam sedem Tullus regiæ cepit, ibique

(1) La voce *lictor* viene da *ligare*, legare. I littori erano officiali pubblici, armati di un fascio di verghe, nel cui mezzo eravi una scure: essi precedevano il re nella pubblica via, arrestavano i colpevoli ed eseguivano le sentenze di morte. I re, e dopo di essi i consoli, avevano dodici littori, e il dittatore ventiquattro.

(2) Vejo era una ricca e possente città dell'Etruria, a dodici miglia da Roma.

deinde habitavit. Auctarum virium fiducia elatus, bellum Sabinis indixit: pestilentia insecuta est; nulla tamen ab armis quies dabatur. Credebat enim rex bellicosus salubriora militiæ quam domi esse juvenum corpora: sed ipse quoque diuturno morbo est implicitus: tunc fracti simul cum corpore sunt spiritus illi feroces, nullique rei deinceps, nisi sacris, operam dedit. Memorant Tullum fulmine ictum cum domo conflagrasse. Tullus magna gloria belli regnavit annos duos et triginta.

### V. *Ancus Marcius, Romanorum rex quartus.*

17. Tullo mortuo, Ancum Marcium regem populus creavit. Numæ Pompilii nepos Ancus Marcius erat, æquitate et religione avo similis. Tunc Latini, cum quibus, Tullo regnante, ictum fœdus erat, sustulerunt animos, et incursionem in agrum romanum fecerunt. Ancus, priusquam eis bellum indiceret, legatum misit qui res repeteret; eumque morem posteri retinuerunt. Id autem hoc modo fiebat. Legatus, ubi ad fines eorum venit a quibus res repetuntur, capite velato, ait: « Audi, Jupiter; audite, fines hujus populi. Ego sum publicus nuncius populi romani: verbis meis fides sit. » Deinde peragit postulata. Si non deduntur res quas exposcit, hastam in fines hostium emittit, bellumque ita indicit. Legatus qui ea de re mittitur *fecialis*, ritusque belli indicendi *jus feciale* appellatur.

18. Legato romano res repetenti superbe responsum est a Latinis; quare bellum hoc modo eis indictum est. Ancus, exercitu conscripto, profectus, Latinos fudit, et, oppidis deletis, cives Romam traduxit. Quum autem in tanta hominum multitudine facinora clandestina fierent, Ancus carcerem in media urbe ad terrorem increscentis audaciæ ædificavit: muro lapideo urbem circumdedit, et Janiculum montem, ponte sublicio (1) in Tiberim facto, urbi conjunxit. Pluribus aliis rebus intra paucos annos confectis, immatura morte præreptus, non potuit præstare qualem promiserat regem.

### VI. *Lucius Tarquinius Priscus, Romanorum rex quintus.*

19. Anco regnante, Lucius Tarquinius urbe Tarquiniis (2)

(1) *Sublicius* viene da una parola volsca che significa legno. Questo ponte fu poi ricostruito in marmo bianco dall'imperatore Antonino; ne rimangono tuttora alcune rovine.

(2) Città dell'Etruria meridionale, oggidì la Toscana.

profectus, cum conjuge et fortunis omnibus Romam commigravit. Additur hæc fabula: scilicet ei advenienti aquila pileum sustulit, et super carpentum, ubi Tarquinius sedebat, cum magno clangore volitans, rursus capiti apte reposuit; inde sublimis abiit. Tanaquil conjux, auguriorum perita, regnum ei portendi intellexit: itaque, virum complexa, jussit eum alta sperare. Has spes cogitationesque secum portantes, urbem ingressi sunt, domicilioque ibi comparato, Tarquinius pecunia et industria dignitatem atque etiam Anci regis familiaritatem consecutus est; a quo tutor liberis relictus, regnum intercepit, et ita administravit quasi jure adeptus fuisset.

20. Tarquinius Priscus bellum cum Sabinis gessit, in quo bello equitum centurias numero auxit, nomina mutare non potuit, deterritus, ut ferunt, Accii Nævii auctoritate. Accius, ea tempestate augur inclytus, id fieri posse negabat, nisi aves addixissent: iratus rex, in experimentum artis, eum interrogavit fieri ne posset quod ipse mente conceperat. Accius, augurio acto, fieri posse respondit. « Atqui hoc, inquit rex, agitabam, an cotem illam secare novacula possem. Potes ergo, inquit augur », et secuisse dicitur. Tarquinius Sabinos vicit, et filium tredecim annorum, quod in prælio hostem percussisset, prætexta et bulla (1) donavit: unde hæc ingenuorum puerorum insignia esse cœperunt.

21. Supererant duo Anci filii, qui, ægre ferentes se paterno regno fraudatos esse, regi paraverunt insidias. Ex pastoribus duos ferocissimos deligunt ad patrandum facinus. Illi, simulata rixa, in vestibulo regiæ tumultuantur. Quum eorum clamor penitus in regiam pervenisset, vocati ad regem pergunt. Primo uterque simul vociferari cœpit, et certatim alter alteri obstrepere. Quum vero jussi essent invicem dicere, unus ex composito rem orditur: dumque intentus in eum se rex totus averteret, alter elatam securim in ejus caput dejecit, et, relicto telo, ambo foras se proripiunt.

### VII. *Servius Tullius, Romanorum rex sextus.*

22. Servius Tullius matre nobili, sed captiva natus est. Quum in domo Tarquinii Prisci educaretur, ferunt prodigium visu eventuque mirabile accidisse. Flammæ species

(1) Piccolo globo d'oro o d'argento che i fanciulli patrizii portavano al collo sino ai diciasette anni.

pueri dormientis caput amplexa est. Hoc viso Tanaquil summam ei dignitatem portendi intellexit: conjugi suasit ut eum, non secus ac liberos suos, educaret. Is, postquam adolevit, a Tarquinio gener assumptus est: et quum Tarquinius occisus esset, Tanaquil, celata ejus morte, populum ex superiori parte ædium allocuta, ait regem, gravi quidem, sed non lethali vulnere accepto, petere ut, interim dum convalescit, Servio Tullio dicto audientes essent. Servius Tullius quasi precario regnare cœpit, sed recte imperium administravit.

23. Servius Tullius aliquod urbi decus addere voluit. Jam tum inclytum erat Dianæ ephesiæ fanum. Id communiter a civitatibus Asiæ factum fama ferebat. Itaque Latinorum populis suasit ut et ipsi Romæ fanum Dianæ cum populo romano ædificarent. Quo facto, bos miræ magnitudinis cuidam Latino nata dicitur, et responsum somnio datum: eum populum summam imperii habiturum cujus civis bovem illam immolasset. Latinus bovem ad fanum Dianæ deduxit, et causam sacerdoti romano exposuit. Sacerdos callidus dixit eum debere prius vivo flumine manus abluere. Dum Latinus ad Tiberim descendit, sacerdos bovem immolavit. Ita imperium civibus sibique gloriam vindicavit.

24. Servius Tullius filiam alteram ferocem, mitem alteram habebat. Duo quoque Tarquinii Prisci filii longe dispares moribus erant: Tullia ferox Tarquinio miti nupserat, Tullia vero mitis Tarquinio feroci; sed mites, seu forte, seu fraude, perierunt; feroces morum similitudo conjunxit. Statim Tarquinius Superbus, a Tullia incitatus, advocato senatu, regnum paternum repetere cœpit: qua re audita, Servius, dum ad curiam contendit, jussu Tarquinii gradibus dejectus et, domum refugiens, interfectus est. Tullia, carpento vecta, in forum properavit, virum e curia vocavit, et prima regem salutavit: a quo jussa a turba decedere, quum domum rediret, viso patris corpore, mulionem evitantem super ipsum corpus carpentum agere præcipit. Unde vicus ille *sceleratus* dictus est. Servius Tullius regnavit annos quatuor et quadraginta.

### VIII. *Tarquinius Superbus, Romanorum rex septimus et ultimus.*

25. Tarquinius Superbus regnum sceleste occupavit. Tamen, bello strenuus, hostes domuit. Urbem Gabios (1) in potestatem redegit fraude Sexti filii. Is quum indigne ferret

(1) Città dei Volsci, a nove miglia geografiche circa da Roma.

eam urbem a patre expugnari non posse, ad Gabinos se contulit, patris in se sævitiam querens. Benigne a Gabinis exceptus est, et paulatim eorum benevolentiam fictis blanditiis alliciendo, dux belli electus est. Tum e suis unum ad patrem mittit sciscitatum quidnam se facere vellet. Pater nuncio filii nihil respondit, sed in hortum transiit, ibique inambulans, sequente nuncio, altissima papaverum capita baculo decussit. Nuncius, fessus exspectando, redit Gabios. Sextus, cognito silentio patris simul ac facto, intellexit quid vellet pater. Primores civitatis interemit, patrique urbem sine ulla dimicatione tradidit.

26. Postea Tarquinius Superbus Ardeam (1) urbem oppugnavit. Ibi Tarquinius Collatinus, sorore regis natus, forte cœnabat apud Sextum Tarquinium cum aliis juvenibus regiis. Incidit de uxoribus mentio: quum unusquisque suam laudaret, placuit experiri. Itaque equis Romam petunt: regias nurus in convivio et luxu deprehendunt. Pergunt inde Collatiam: Lucretiam Collatini uxorem inter ancillas in lanificio inveniunt. Ea ergo ceteris præstare judicatur. Paucis interjectis diebus, Sextus Collatiam rediit et Lucretiæ vim attulit. Illa, postero die, advocatis patre et conjuge, rem exposuit et se cultro, quem sub veste texerat, occidit. Conclamant vir paterque et in exitium regum conjurant. Tarquinio Romam redeunti clausæ sunt urbis portæ et exilium indictum.

### IX. *Junius Brutus, Romanorum consul primus.*

(Anno urbis conditæ 244.)

27. Junius Brutus, sorore Tarquinii natus, quum eamdem fortunam timeret in quam frater inciderat, qui ob divitias et prudentiam fuerat ab avunculo occisus, stultitiam finxit: unde Brutus dictus est. Profectus Delphos (2) cum Tarquinii filiis, quos pater ad Apollinem muneribus honorandum miserat, baculo sambuceo aurum inclusum deo donum tulit. Peractis deinde mandatis patris, juvenes Apollinem consuluerunt quisnam ex ipsis Romæ regnaturus esset. Responsum est eum Romæ summam potestatem habiturum qui primus matrem oscularetur. Tunc Brutus, perinde atque casu prolapsus, terram osculatus est, quod ea communis sit mater omnium mortalium.

28. Expulsis regibus, duo consules creati sunt, Junius

(1) Capitale dei Rutuli: i Romani vi hanno mandato più tardi una colonia.
(2) Città della Grecia e capitale della Focide.

Brutus et Tarquinius Collatinus Lucretiæ maritus. At libertas modo parta, per dolum et proditionem pene amissa est. Erant in juventute romana adolescentes aliquot sodales Tarquiniorum. Hi de accipiendis nocte in urbem regibus colloquuntur: ipsos Bruti consulis filios in societatem consilii assumunt. Sermonem eorum ex servis unus excepit: rem ad consules detulit. Scriptæ ad Tarquinium litteræ manifestum facinus fecerunt. Proditores in vincula conjecti sunt, deinde damnati. Stabant ad palum deligati juvenes nobilissimi; sed præ cæteris liberi consulis omnium in se oculos convertebant. Consules in sedem processere suam, missique lictores, nudatos virgis cædunt securique feriunt. Supplicii non spectator modo, sed et exactor erat Brutus, qui tunc patrem exuit, ut consulem ageret.

29. Tarquinius deinde bello aperto regnum recuperare tentavit. Equitibus præerat Aruns Tarquinii filius: rex ipse cum legionibus (1) sequebatur: obviam hosti consules eunt. Brutus ad explorandum cum equitibus antecessit. Aruns, ubi Brutum agnovit, inflammatus ira: « Ille est vir, inquit, qui nos patria expulit; en ille nostris decoratus insignibus magnifice incedit. » Tum concitat calcaribus equum atque in ipsum consulem dirigit: Brutus avide se certamini offert. Adeo infestis animis concurrerunt ut ambo hasta transfixi ceciderint: fugatus est tamen Tarquinius. Alter consul Romam triumphans rediit. Bruto collegæ funus quanto potuit apparatu fecit. Brutum matronæ ut parentem anno luxerunt.

### X. *Horatius Cocles.*

30. Porsena rex Etruscorum (2) ad restituendum Tarquinios cum infesto exercitu Romam venit. Primo impetu Janiculum cepit. Non usquam alias ante tantus terror Romanos invadit: ex agris in urbem demigrant, urbem ipsam sepiunt præsidiis. Alia urbis pars muris, alia Tiberi objecto, tuta videbatur. Pons sublicius iter pene hostibus dedit, nisi unus vir fuisset, Horatius Cocles, illo cognomine quod in alio prœlio

(1) La legione, così detta da *legere*, scegliere, perchè si sceglieva da'soli cittadini romani, era composta in origine di 3000 fanti, a'quali si aggiungevano 300 cavalli. In progresso di tempo ne fu notabilmente accresciuto il numero, finchè fu portato a 6000 fanti, e 700 cavalieri. Essa dividevasi in dieci coorti, la coorte in tre manipoli, il manipolo in due centurie.

(2) L'Etruria, al nord di Roma, sulla riva destra del Tevere, era lo stato più potente dell'Italia settentrionale.

oculum amiserat. Is pro ponte stetit, et aciem hostium solus sustinuit, donec pons a tergo interrumperetur; ipsa audacia obstupefecit hostes. Ponte rescisso, armatus in Tiberim desiluit et incolumis ad suos transnavit. Grata erga tantam virtutem civitas fuit: ei tantum agri datum est, quantum una die circumarari potuisset; statua quoque in comitio posita.

### XI. *Mucius Scævola.*

31. Quum Porsena Romam obsideret, Mucius, vir romanæ constantiæ, senatum adiit et veniam transfugiendi petiit, necem regis repromittens. Accepta potestate, in castra Porsenæ venit; ibi in confertissima turba prope regium tribunal constitit. Stipendium tunc forte militibus dabatur, et scriba cum rege, pari fere ornatu, sedebat. Mucius illum pro rege, deceptus, occidit. Apprehensus et ad regem pertractus, dextram accenso ad sacrificium foculo injecit, hoc supplicii a rea exigens, quod in cæde peccasset. Attonitus miraculo rex, juvenem amoveri ab altaribus jussit. Tum Mucius, quasi beneficium remunerans, ait trecentos, sui similes, adversus eum conjurasse. Qua re ille territus, bellum, acceptis obsidibus, deposuit.

### XII. *Clœlia virgo.*

32. Porsena Clœliam virginem nobilem inter obsides accepit. Quum ejus castra haud procul ripa Tiberis locata essent, Clœlia, deceptis custodibus, noctu egressa, equum, quem sors dederat, arripuit, et Tiberim trajecit. Quod ubi regi nunciatum est primo, ille, incensus ira, Romam legatos misit ad Clœliam obsidem reposcendam. Romani eam ex fœdere restituerunt. Tum rex virginis virtutem admiratus, eam laudavit, ac parte obsidum donare se dixit, permisitque ut ipsa, quos vellet, legeret. Productis obsidibus, Clœlia virgines puerosque elegit, quorum ætatem injuriæ obnoxiam sciebat, et cum iis in patriam rediit. Romani novam in fœmina virtutem novo genere honoris, statua equestri, donavere. In summa via sacra fuit posita virgo insidens equo.

### XIII. *Publius Valerius Publicola.*

33. Tarquinius Collatinus se consulatu abdicavit, quod invisum esset populo Tarquinii nomen. Itaque consul creatus

est Publius Valerius, quo adjutore Brutus reges ejecerat. Hic tamen, quia in locum Bruti mortui alterum consulem non subrogaverat, et domum in alto atque munito loco habebat, in suspicionem regni affectati venit. Quo cognito, apud populum questus est quod de se tale aliquid timuissent, et misit qui domum suam diruerent. Dempsit etiam secures fascibus eosque in populi concione submisit, quasi major populi quam consulis majestas esset. Gratum id multitudini spectaculum fuit. Inde Valerio cognomen Publicolæ datum est. Quum quartum consul fuisset, mortuus est adeo pauper ut funeri sumptus deesset: collectis a populo nummis est sepultus, et annuo matronarum luctu honoratus.

### XIV. *Fabii trecenti sex.*

34. Vexabantur incursionibus Veientium Romani. Tum Fabia gens senatum adit. Consul Fabius pro gente loquitur: « Vos alia bella curate: Fabios hostes Veientibus date; istud bellum privato sumptu gerere nobis in animo est. » Ei gratiæ ingentes actæ sunt. Consul e curia egressus, comitante Fabiorum agmine, domum rediit. Manat tota urbe rumor: Fabios ad cœlum laudibus ferunt. Fabii postera die arma capiunt. Numquam exercitus neque minor numero, neque clarior fama et admiratione hominum per urbem incessit. Ibant sex et trecenti milites, omnes patricii, omnes unius gentis. Ad Cremeram flumen perveniunt. Is opportunus visus est locus communiendo præsidio. Hostes, non semel fusi, pacem supplices petunt.

35. Veientes pacis impetratæ brevi pœnituit. Itaque, redintegrato bello, inierunt consilium insidiis ferocem hostem captandi. Multo successu Fabiis audacia crescebat. Quum igitur palati passim agros popularentur, pecora a Veientibus obviam acta sunt; ad quæ progressi Fabii, in insidias circa ipsum iter locatas delapsi sunt, et omnes ad unum perierunt. Dies quo id factum est inter nefastos relatus fuit: porta qua profecti fuerant *Scelerata* est appellata. Unus omnino superfuit ex ea gente, qui propter ætatem impuberem domi relictus fuerat. Is genus propagavit ad Quintum Fabium Maximum, qui Annibalem mora fregit.

### XV. *Aulus Posthumius dictator.*

36. Tarquinius ejectus ad Mamilium Tusculanum generum suum confugerat. Quum ille, concitato Latio, Romanos graviter urgeret, nova Romæ dignitas creata est, quæ dictatura appellata est, major quam consulatus. Tunc etiam creatus est magister equitum, qui dictatori obsequeretur. Aulus Posthumius, dictator (1) factus, cum hostibus apud Regillum lacum conflixit: ubi quum victoria nutaret, magister equitum equis frænos detrahi jussit, ut irrevocabili impetu ferrentur; itaque et aciem Latinorum fuderunt et castra ceperunt. Tarquinius Cumas se contulisse dicitur, in eaque urbe senio et ægritudine esse confectus.

### XVI. *Menenius Agrippa.*
(Anno urbis conditæ 261.)

37. Menenius Agrippa concordiam inter patres plebemque restituit: nam quum plebs a patribus secessisset, quod tributum et militiam non toleraret, Agrippa, vir facundus, ad plebem missus est, qui, intromissus in castra, nihil aliud quam hoc narrasse fertur: Olim humani artus, quum ventrem otiosum cernerent, ab eo discordarunt, conspiraruntque ne manus ad os cibum ferrent, nec os acciperet datum, nec dentes conficerent. At dum ventrem domare volunt, ipsi quoque defecerunt, totumque corpus ad extremam tabem venit: inde apparuit ventris haud segne ministerium esse, eumque acceptos cibos per omnia membra disserere; et cum eo in gratiam redierunt. Sic senatus et populus, quasi unum corpus, discordia pereunt, concordia valent.

38. Hac fabula Menenius flexit hominum mentes: plebs in urbem regressa est. Creavit tamen tribunos, qui libertatem suam adversus nobilitatis superbiam defenderent. Paulo post mortuus est Menenius, vir omni vita pariter patribus ac plebi carus; post restitutam civium concordiam carior plebi factus. Is tamen in tanta paupertate decessit ut eum populus collatis quadrantibus sepeliret, locum sepulcro senatus publice (2) daret. Potest consolari pauperes Menenius,

(1) Il dittatore era un magistrato supremo e straordinario che si creava in tempo di grave pericolo, e non poteva stare in carica più di sei mesi. Egli sceglievasi un luogotenente, il quale doveva essere generale di cavalleria, *magister equitum*, e far eseguire i di lui ordini, poichè il dittatore non poteva comparire a cavallo davanti all'esercito.

(2) A spese del pubblico.

sed multo magis docere locupletes, quam non sit necessaria solidam laudem cupienti nimis anxia divitiarum comparatio.

### XVII. *Quinctius Cincinnatus.*

59. Æqui (1) consulem Minucium atque exercitum ejus circumsessos tenebant. Id ubi Romæ nunciatum est, tantus pavor, tanta trepidatio fuit, quanta si urbem ipsam non castra hostes obsiderent: quum autem in altero consule parum esse præsidii videretur, dictatorem dici placuit, qui rem afflictam restitueret. Quinctius Cincinnatus omnium consensu dictator est dictus. Ille, spes unica imperii romani, trans Tiberim quatuor jugerum (2) colebat agrum. Ad quem missi legati, nudum eum arantem offenderunt. Salute data invicem redditaque, Quinctius togam propere e tugurio proferre uxorem Raciliam jussit, ut senatus mandata togatus audiret.

40. Postquam, absterso pulvere ac sudore, toga indutus processit Quinctius, dictatorem eum legati gratulantes consalutant, quantus terror in exercitu sit exponunt. Quinctius igitur Romam venit, et antecedentibus lictoribus domum deductus est. Postero die profectus, cæsis hostibus, exercitum romanum liberavit. Urbem triumphans ingressus est. Ducti ante currum hostium duces, militaria signa prælata: secutus est exercitus præda onustus: epulæ instructæ ante omnium domos. Quinctius sexto decimo die dictatura, quam in sex menses acceperat, se abdicavit, et ad boves rediit triumphalis agricola.

### XVIII. *Caius Marcius Coriolanus.*

41. Caius Marcius, gentis patriciæ, a captis Coriolis, urbe Volscorum (3), Coriolanus dictus est. Patre orbatus adhuc puer, sub matris tutela adolevit. Sortitus erat a natura nobiles ad laudem impetus; sed quia doctrina non accessit, iræ impotens obstinatæque pervicaciæ fuit. Quum prima stipendia facere cœpisset adolescens, e multis præliis quibus

(1) Gli Equi abitavano al mezzodì del Lazio, e furono in guerra coi Romani durante più secoli.

(2) *Jugerum* così detto da *jugum*, giogo, è quello spazio di terreno che può ararsi in un giorno da due buoi aggiogati.

(3) Popolo potente, vicino agli Equi. I Romani furono in guerra coi Volsci durante più di cento cinquant'anni.

interfuit nunquam rediit, nisi donatus corona aliove militari præmio. In omni vitæ ratione nihil aliud sibi proponebat quam ut matri placeret: quumque illa audiret filium laudari, aut corona donari videret, tum demum felicem se putabat. Ea oblectanda et colenda satiari non poterat. Illa cupiente, uxorem duxit: illius in ædibus cum uxore habitavit.

42. Coriolanum, post insignem victoriam ejus opera maxime partam, Posthumius consul apud milites laudavit: eum militaribus donis onerare voluit: agri centum jugera, decem captivos, totidem ornatos equos, centum boves et argenti pondus quantum sustinere potuisset, offerebat. Coriolanus vero nihil ex his omnibus accepit, præter unius hospitis captivi salutem et equum. Consul factus, gravi annona advectum e Sicilia frumentum magno pretio dandum populo curavit, ut plebs agros, non seditiones coleret. Qua de causa damnatus ad Volscos concessit, eosque adversus Romanos concitavit. Imperator a Volscis factus, ad quartum ab urbe lapidem (1) castra posuit, et agrum romanum est populatus.

43. Missi sunt Roma ad Coriolanum oratores de pace, sed atrox responsum retulerunt; iterum deinde missi, ne in castra quidem recepti sunt. Sacerdotes quoque suis infulis velati ad eum iverunt supplices, nec magis animum ejus flexerunt. Stupebat senatus, trepidabat populus, viri pariter ac mulieres exitium imminens lamentabantur. Tum Veturia Coriolani mater et Volumnia uxor, duos parvos filios secum trahens, castra hostium petierunt. Ubi matrem aspexit Coriolanus. « O patria, inquit, vicisti iram meam admotis matris meæ precibus, cui tuam in me injuriam condono. » Complexus inde suos, castra movit, et exercitum ex agro romano abduxit. Coriolanus postea a Volscis, ut proditor, occisus dicitur.

### XIX. *Lucius Virginius centurio.*

44. Anno trecentesimo ab urbe condita, pro duobus consulibus, decemviri creati sunt, qui allatas e Græcia leges populo proponerent. Unus ex iis Appius Claudius virginem plebeiam adamavit; quam quum Appius non posset pretio ac spe pellicere, clienti suo negotium dedit, ut eam in servitutem deposceret; facile victurus, quum ipse esset et ac-

(1) Ciascuna di queste pietre segnava un miglio.

cusator et judex. Lucius Virginius puellæ pater tunc aberat militiæ causa. Cliens igitur virgini venienti in forum injecit manum, affirmans suam esse servam: eam sequi se jubet; ni faciat, minatur se cunctantem vi abstracturum. Pavida puella stupente, ad clamorem nutricis fit concursus. Quum ille puellam non posset abducere, eam vocat in jus ipso Appio judice.

45. Interea missi nuncii ad Virginium properant. Is prima luce Romam advenit, quum jam civitas in foro exspectatione erecta staret. Virginius statim in forum lacrymabundus et civium opem implorans, filiam suam deducit. Appius, obstinatum gerens animum, in tribunal ascendit et Virginiam clienti suo addixit. Tum pater, ubi nihil usquam auxilii vidit: « Quæso, inquit, Appi, ignosce patrio dolori: sine me filiam ultimo alloqui. » Data venia, pater filiam in secretum abducit. Ab lanio cultrum arripit, et pectus puellæ transfigit. Tum ferro sibi viam facit, et respersus cruore ad exercitum profugit. Concitatus exercitus montem Aventinum occupavit; decem tribunos militum creavit; decemviros magistratu se abdicare coegit, eosque omnes aut morte, aut exilio mulctavit; ipse Appius Claudius in carcere necatus est.

## XX. *Caius Licinius Stolo.*

46. Fabius Ambustus ex duabus filiabus majorem Aulo Sulpitio patricio, minorem Licinio Stoloni plebeio conjugem dedit. Aulus Sulpitius tribunus militum (1) erat potestate consulari. Quum in ejus domo sorores Fabiæ inter se tempus sermonibus tererent, forte incidit ut Sulpitius de foro domum se reciperet, et ejus lictor fores, ut mos est, virga percuteret: minor Fabia, moris ejus insueta, id expavit: risui sorori fuit miranti sororem id ignorare. Confusam eam quum pater vidisset, sciscitanti confessa est eam esse causam doloris, quod viro plebeio juncta esset. Consolatur filiam Ambustus, polliceturque eosdem honores domi propediem visuram quos apud sororem viderat. Inde consilia inire cœpit cum genero, qui, ubi tribunatum plebis aggressus est, legem tulit ut alter consul ex plebe crearetur. Lex, resi-

(1) Cacciati i decemviri, furono creati i tribuni militari, i quali erano investiti della stessa autorità che già avevano esercitata i consoli. Essi furono dapprima tre, poi quattro, poi sei.

stentibus patribus, lata tamen est, et primus Licinius Stolo consul e plebe factus.

XXI. *Marcus Furius Camillus.*

47. Quum Marcus Furius Camillus urbem Falerios obsideret, ludi magister plurimos et nobilissimos inde pueros, velut ambulandi gratia eductos, in castra Romanorum perduxit: quibus Camillo traditis, non erat dubium quin Falisci, deposito bello, sese Romanis dedituri essent; sed Camillus perfidiam proditoris detestatus: « Non ad similem tui, inquit, venisti: sunt belli, sicut et pacis jura: arma habemus non adversus eam ætatem cui etiam captis urbibus parcitur, sed adversus armatos qui castra romana oppugnaverunt. » Denudari deinde ludi magistrum jussit; eum manibus post tergum alligatis in urbem reducendum pueris tradidit, virgasque eis dedit, quibus euntem verberarent. Statim Falisci, beneficio magis quam armis victi, portas Romanis aperuerunt.

48. Camillus, post multa in patriam merita judicio populi damnatus, exulatum abiit. Urbe egrediens, ab diis precatus esse dicitur ut, si innoxio sibi ea injuria fieret, desiderium sui facerent ingratæ patriæ quamprimum. Nec multo postea res evenit. Nam Galli Senones (1) Clusium Etruriæ oppidum obsederunt. Clusini, novo (2) bello exterriti, ab Romanis auxilium petierunt. Missi sunt Roma tres legati, qui Gallos monerent ut ab oppugnatione desisterent. Ex his legatis unus contra jus gentium in aciem processit, et ducem Senonum interfecit. Qua re commoti Galli, petitis in deditionem legatis nec impetratis, ad urbem venerunt, et exercitum romanum apud Alliam fluvium ceciderunt die decimosexto calendas augusti: qui dies, inter nefastos relatus, *Alliensis* dictus est.

49. Galli victores paulo ante solis occasum ad urbem Romam perveniunt. Postquam hostes adesse nuntiatum est, juventus romana duce Manlio in arcem conscendit; seniores vero domos ingressi, adventum Gallorum obstinato ad mor-

(1) I Sennoni provenivano dalla città, che ora si chiama *Sens*, in Francia. Una colonia di questi venne ad occupare una parte della Gallia Cisalpina, e le diede il proprio nome.

(2) La fiera e gigantesca presenza dei Galli, la loro forza prodigiosa ed il nuovo genere di armi che essi portavano, li fecero considerare come nemici di nuova specie.

tem animo exspectabant. Qui inter eos curules (1) magistratus gesserant, ornati honorum insignibus in vestibulis ædium eburneis sellis insedere, ut, quum venisset hostis, in sua dignitate morerentur. Interim Galli, domos patentes ingressi, vident viros ornatu et vultus majestate diis simillimos: quum Galli ad eos, veluti simulacra, conversi starent, unus ex his senibus dicitur Gallo barbam suam permulcenti, scipionem eburneum in caput incussisse. Iratus Gallus eum occidit: ab eo initium cædis ortum est. Deinde ceteri omnes in sedibus suis trucidati sunt.

50. Galli deinde impetum facere in arcem statuunt. Primo militem, qui tentaret viam, præmiserunt. Tum nocte sublustri, sublevantes invicem et trahentes alii alios, in summum saxum evaserunt tanto silentio ut non solum custodes fallerent, sed ne canes quidem, sollicitum animal, excitarent. Anseres non fefellere, quibus in summa inopia Romani abstinuerant, quia aves erant Junoni sacræ; quæ res Romanis saluti fuit. Namque clangore anserum alarumque crepitu excitus Manlius, vir bello egregius, ceteros ad arma vocans, Gallos ascendentes dejecit: unde mos iste incessit ut solemni pompa canis in furca suffixus feratur, anser vero velut triumphans in lectica et veste stragula gestetur.

51. Tunc consensu omnium placuit ab exilio Camillum acciri; missi igitur ad eum legati, ipseque dictator absens dictus est. Interim fames utrumque exercitum urgebat: at, ne Galli putarent Romanos ea necessitate ad deditionem cogi, multis locis de Capitolio panis jactatus est in hostium stationes. Ea re adducti sunt Galli ut haud magna mercede obsidionem relinquerent. Pactum est pretium mille pondo auri. Nondum omni auro appenso, Camillus dictator intervenit, collectis romani exercitus reliquiis; auferri aurum de medio jubet, denuntiatque Gallis ut se ad prælium expediant. Instruit deinde aciem, et Gallos internecione occidit. Ne nuncius quidem cladis relictus est. Dictator, recuperata ex hostibus patria, triumphans urbem ingressus est, et a militibus parens patriæ conditorque alter urbis appellatus est.

(1) Dicevansi *magistrature curuli* quelle che davano il diritto di sedere sopra la sedia curule, la quale era d'avorio. Questa dapprincipio era riservata ai re, ed in appresso ai consoli, ai dittatori, ai censori, ai pretori ed agli edili.

XXII. *Titus Manlius Torquatus.*

52. Titus Manlius ob ingenii et linguæ tarditatem a patre rus relegatus fuerat. Quum audisset patri diem dictam esse a Pomponio tribuno plebis, cepit consilium rudis quidem et agrestis animi, sed pietate laudabile. Cultro succintus mane in urbem atque a porta confestim ad Pomponium pergit: introductus cultrum stringit, et super lectum Pomponii stans, se eum transfixurum minatur, nisi ab incœpta accusatione desistat. Pavidus tribunus, quippe qui cerneret ferrum ante oculos micare, accusationem dimisit. Ea res adolescenti honori fuit, quod animum ejus acerbitas paterna a pietate non avertisset, ideoque eodem anno tribunus militum factus est.

53. Quum postea Galli ad tertium lapidem trans Anienem (1) fluvium castra posuissent, exercitus romanus ab urbe profectus est, et in citeriore ripa fluvii constitit. Pons in medio erat: tunc Gallus eximia corporis magnitudine in vacuum pontem processit et, quam maxima voce potuit, « Quem nunc, inquit, Roma fortissimum habet, is procedat ad pugnam, ut eventus ostendat utra gens bello sit melior. » Diu inter primores juvenum romanorum silentium fuit. Tum Titus Manlius ex statione ad imperatorem pergit. « Injussu tuo, inquit, imperator, extra ordinem nunquam pugnaverim, non, si certam victoriam videam. Si tu permittis, volo isti belluæ ostendere me ex ea familia ortum esse, quæ Gallorum agmen ex rupe Tarpeja deturbavit. » Cui imperator: « Macte virtute, inquit, Tite Manli, esto: perge, et nomen romanum invictum præsta. »

54. Armant deinde juvenem æquales: scutum capit, hispano cingitur gladio (2) ad propiorem pugnam habili. Exspectabat eum Gallus stolide lætus, et linguam cum irrisu exserens. Ubi constitere inter duas acies, Gallus ensem cum ingenti sonitu in arma Manlii dejecit. Manlius vero insinuavit sese inter corpus et arma Galli, atque uno et altero ictu ventrem transfodit: jacenti torquem detraxit, quem cruore respersum collo circumdedit suo. Defixerat pavor cum admiratione Gallos. Romani alacres obviam militi suo

(1) L'*Anio* (genitivo *Anienis*), oggidì il Teverone, formava il confine settentrionale del Lazio.
(2) Spada corta a due tagli.

progrediuntur, et gratulantes laudantesque ad imperatorem perducunt. Manlius inde Torquati nomen accepit.

55. Idem Manlius, postea consul factus, bello latino, ut disciplinam militarem restitueret, edixit ne quis extra ordinem in hostes pugnaret. Forte filius ejus accessit prope stationem hostium: is qui latino equitatui præerat, ubi consulis filium agnovit, « Visne, inquit, congredi mecum, ut singularis prælii eventu cernatur quantum eques latinus romano præstet? » Movit ferocem animum juvenis seu ira, seu detrectandi certaminis pudor. Oblitus itaque imperii paterni, in certamen ruit et latinum ex equo excussum transfixit, spoliisque lectis in castra ad patrem venit. Extemplo filium aversatus consul, milites classico advocat: qui postquam frequentes convenere, « Quandoquidem, inquit, tu fili, contra imperium consulis pugnasti, oportet ut disciplinam pœna tua restituas. Triste exemplum, sed in posterum salubre juventuti eris. I, lictor, deliga ad palum. » Metu omnes obstupuere; sed postquam, cervice cæsa, fusus est cruor, in questus et lamenta erupere. Manlio Romam redeunti seniores tantum obviam exierunt: juventus et tunc eum et omni deinde vita exsecrata est.

### XXIII. *Publius Decius.*

56. Publius Decius sub Valerio consule tribunus militum fuit. Quum exercitus romanus in angustiis clausus esset, Decius conspexit editum collem imminentem hostium castris. Accepto præsidio verticem occupavit, hostes terruit, et spatium consuli dedit ad subducendum agmen in æquiorem locum. Ipse intempesta nocte per medias hostium custodias somno oppressas incolumis evasit. Quare ab exercitu donatus est corona civica, quæ dabatur ei qui obsidione cives liberasset. Consul fuit bello latino cum Manlio Torquato. Tunc quum utrique consuli somnio obvenisset eum populum victorem fore cujus dux in prælio cecidisset, convenit inter eos ut is, cujus cornu in acie laboraret, diis se manibus devoveret. Inclinante sua parte, Decius se et hostes diis manibus devovit. Armatus in equum insiluit, ac se in medios hostes immisit. Corruit obrutus telis, et victoriam suis reliquit.

XXIV. *Valerius Corvinus.*

57. Bello gallico, quum Romani in stationibus quieti tempus tererent, Gallus quidam magnitudine atque armis insignis ante alios progressus est; quatiensque scutum hasta, quum silentium fecisset, unum e Romanis per interpretem provocavit, qui secum ferro decerneret. Marcus erat Valerius tribunus militum adolescens, qui, prius sciscitatus consulis voluntatem, in medium armatus processit. Tunc res visu mirabilis accidisse fertur; nam quum jam manum consereret Valerius, repente in galea ejus corvus insedit in hostem versus. Ales non solum captam semel sedem tenuit, sed quotiescumque certamen initum est, levans se alis, os oculosque Galli rostro et unguibus appetiit. Hostem territum talis prodigii visu, oculisque simul ac mente turbatum, Valerius obtruncat. Corvus, e conspectu elatus, orientem petit. Inde Valerius Corvinus dictus est.

58. Valerius Corvinus annos tres et viginti (1) natus consul creatus, Samnites (2) bis prælio fudit. Non alias dux militi carior fuit, quia nullus militi familiarior. Omnia inter infimos militum munia haud gravate obibat. In ludo etiam militari, quum velocitatis viriumque certamina inter se æquales ineunt, Valerius ipse cum eis certabat, nec quemquam aspernabatur parem qui se offerret. Semper comis et eodem vultu seu vinceret, seu vinceretur. Quum postea in exercitu orta esset gravis seditio, parsque militum a ceteris defecisset, et ducem sibi fecisset, adversus eos Valerius dictator missus est: qui ubi in conspectum venit, benigne milites allocutus, extemplo omnium iras permulsit, seditionemque compressit: adeo hominum animos conciliat comitas affabilitasque sermonis.

XXV. *Spurius Posthumius.*
(Anno urbis conditæ 433.)

59. Spurius Posthumius consul quum bellum adversus Samnites gereret, a Pontio Thelesino duce hostium in insidias inductus est: is namque simulatos transfugas misit, qui Romanos monerent Luceriam Apuliæ urbem a Samni-

(1) Venti anni prima dell' età ordinaria. Non si poteva esser console se non all'età di quarantadue o quarantatre anni.

(2) Nazione potente e bellicosa dell'Italia meridionale, e l'ultima della penisola che abbia resistito ai Romani.

tibus obsideri. Non erat dubium quin Romani Lucerinis, bonis ac fidelibus sociis, opem ferrent. Luceriam duæ viæ ducebant; altera longior et tutior, altera brevior et periculosior. Festinatio breviorem elegit. Itaque quum in insidias venissent, qui locus *Furculæ Caudinæ* vocabatur, et fraus hostilis apparuisset, retro viam qua venerant repetunt; at eam hostium præsidio clausam inveniunt. Sistunt igitur gradum, et omni spe evadendi adempta, intuentes alii alios, diu immobiles silent: deinde erumpunt in querelas adversus duces, quorum temeritate in eum locum erant adducti. Ita noctem tum cibi tum quietis immemores traduxerunt.

60. Nec Samnites ipsi quid sibi faciendum in re tam læta sciebant. Pontius accitum patrem Herennium rogavit quid fieri placeret. Is ubi audivit inter duos saltus clausum esse exercitum romanum, dixit aut omnes esse occidendos, ut vires frangerentur, aut omnes dimittendos esse incolumes, ut beneficio obligarentur. Neutra sententia accepta fuit. Interea Romani, necessitate victi, legatos mittunt qui pacem petant. Pax concessa est ea lege ut omnes sub jugum (1) traducerentur. Itaque paludamenta consulibus detracta, ipsique primi sub jugum missi, deinde singulæ legiones. Circumstabant armati hostes exprobantes illudentesque. Romanis e saltu egressis lux ipsa morte tristior fuit: pudor fugere colloquia et cœtus hominum cogebat. Sero Romam ingressi sunt, et se in suis quisque ædibus abdiderunt.

61. Deliberante senatu de pace caudina, Posthumius sententiam dicere jussus: « Turpi sponsione, inquit, qua me obstrinxi, non tenetur populus romanus, quando ejus injussu facta est; nec quidquam ex ea præter corpus meum debetur Samnitibus. Iis dedite me nudum vinctumque: in me unum sæviant: exsolvam religione populum. » Senatus hanc animi magnitudinem admiratus, Posthumium laudavit, ejusque sententiam secutus est. Traditus est igitur Posthumius fecialibus, qui eum ad Samnites ducerent. Vestis ei detracta, manus post tergum vinctæ sunt; quumque apparitor verecundia majestatis Posthumium laxe vinciret, « Quin tu, inquit ipse Posthumius, adducis (2) lorum, ut justa fiat de-

(1) Il giogo era composto di due pali ritti che sostenevano una trave trasversale.

(1) *Quin tu adducis lorum?* Perchè non stringi tu la correggia? — Era costume di legar le mani a coloro che venivano consegnati ai nemici. Il littore, pel rispetto che avea di Postumio, non osava stringere la cordella.

ditio? » Tum ubi in cœtum Samnitium venit, facta deditione, Posthumius fecialis femur genu quanta potuit vi percussit, et clara voce ait se Samnitem civem esse, illum legatum: fecialem a se contra jus gentium violatum; eo justius bellum adversus Samnites fore. Accepta non fuit a Samnitibus ista deditio, Posthumiusque in castra romana inviolatus rediit.

### XXVI. *Lucius Papirius Cursor.*

62. Lucius Papirius, quum dictatorem se adversis ominibus contra Samnites profectum esse sensisset, ad auspicia repetenda Romam regressus est, ac prius Fabio magistro equitum edixit, ut sese loco teneret, neu absente se manum cum hoste consereret. Fabius, post dictatoris profectionem, opportunitate ductus, acie cum Samnitibus conflixit. Neque melius res geri potuisset, si adfuisset dictator. Non miles duci, non dux militi defuit. Viginti millia hostium eo die cæsa traduntur. Haud multo post dictator advenit plenus minarum iræque. Statim, advocata concione, spoliari magistrum equitum, virgasque ac secures expediri jussit. Tum Fabius militum fidem implorare cœpit. Clamor in tota concione est ortus; alibi preces, alibi minæ audiebantur. Itaque res in posterum diem est dilata.

63. Magister equitum noctu clam ex castris Romam profugit: quem dictator ipse secutus est. Vocato senatu, iterata contentio est; prehendi Fabium Papirius jussit. Tum Fabii pater ad populum provocavit. Populus romanus, ad preces et obtestationem versus, oravit dictatorem ut veniam adolescentiæ Fabii daret. Ipse adolescens ejusque pater procumbere ad genua dictatoris cœperunt, iramque deprecari. Tot precibus cessit Papirius. Is fuit vir non animi solum vigore, sed etiam corporis viribus excellens. Præcipua pedum pernicitas inerat, quæ cognomen etiam dedit. Idem comis et jocorum studiosus. Quadam die inambulans ante tabernaculum, prætorem (1) prænestinum, qui per timorem segnius suos in prælium duxerat, vocari jussit, et postquam eum graviter increpuit, « Lictor, expedi, inquit, secures. » Et quum prætorem vidisset metu mortis attonitum, « Agedum,

(1) Qui pretore è capo militare. Vi era anche il pretore civile, il quale era incaricato di rendere la giustizia. Sotto l'impero ciascuna provincia aveva il suo pretore, il quale ne era il supremo magistrato.

lictor, inquit, exscinde radicem hanc incommodam ambulantibus. » Deinde prætorem mulcta dicta dimisit.

XXVII. *Publius Valerius Lævinus.*

64. Tarentinis (1), quod romanorum legatis injuriam fecissent, bellum indictum est. Quibus auxilio venit Pyrrhus, rex Epirotarum (2), qui genus ab Achille ducebat. Contra Pyrrhum missus est consul Lævinus; qui quum exploratores regis cepisset, jussit eos per castra romana circumduci, tumque incolumes dimitti, ut ea quæ vidissent Pyrrho renuntiarent. Mox commissa pugna, quum jam hostes pedem referrent, rex elephantos in Romanorum agmen agi jussit; tuncque mutata est prælii fortuna. Romanos vastorum corporum moles, terribilisque superadstantium armatorum species turbavit. Equi etiam, ad conspectum et odorem belluarum exterriti, sessores aut excutiebant, aut secum in fugam abripiebant. Nox prælio finem fecit.

65. Pyrrhus captivos romanos summo honore habuit, occisos sepelivit; quos quum adverso vulnere et truci vultu etiam mortuos jacēre cerneret, manus ad cœlum tulisse dicitur cum hac voce: « Ego talibus viris brevi orbem terrarum subegissem. » Deinde ad urbem Romam magnis itineribus contendit: omnia igne et ferro vastavit: ad vicesimum ab urbe lapidem castra posuit. Pyrrho obviam venit Lævinus cum novo exercitu; quo viso, rex ait sibi eamdem adversus Romanos esse fortunam quam Herculi adversus hydram, cui tot capita renascebantur quot præcisa fuerant: deinde in Campaniam se recipit; missos a senatu de redimendis captivis legatos honorifice excepit; captivos sine pretio reddidit, ut Romani, cognita jam ejus virtute, cognoscerent etiam liberalitatem.

66. Erat Pyrrho, utpote magno et forti viro, mitis ac placabilis animus; solet enim magni animi comes esse clementia. Ejus humanitatem experti sunt Tarentini: ii scilicet quum sero intellexissent se pro socio dominum accepisse, sortem suam liberis vocibus querebantur, et de Pyrrho multa temere effutiebant, maxime ubi vino incaluerant. Itaque arcessiti ad regem sunt nonnulli qui de eo in con-

(1) Taranto era città florida dell'Italia meridionale, detta allora Magna Grecia, perchè abitata quasi tutta da colonie greche. Questa città era anche porto di mare assai importante.

(2) L'Epiro era situato al nord della Grecia, lungo il mare adriatico.

vivio proterve locuti fuerant: sed periculum simplex confessio culpæ discussit. Nam quum rex percontatus fuisset an ea, quæ ad aures suas pervenerant, dixissent: «Et hæc diximus, inquiunt, rex; et nisi vinum defecisset, longe plura et graviora dicturi fuimus.» Pyrrhus, qui malebat vini quam hominum eam culpam videri, subridens eos dimisit.

67. Pyrrhus igitur, quum putaret sibi gloriosum fore pacem et fœdus cum Romanis post victoriam facere, Romam misit legatum Cineam, qui pacem æquis conditionibus proponeret. Erat is regi familiaris, magnaque apud eum gratia valebat. Dicere solebat Pyrrhus se plures urbes Cineæ eloquentia quam armorum vi expugnasse. Cineas tamen regiam cupiditatem non adulabatur: nam quum in sermone Pyrrhus ei sua consilia aperiret, dixissetque se velle Italiam ditioni suæ subjicere, respondit Cineas: « Superatis Romanis, quid agere destinas, o rex? — Italiæ vicina est Sicilia, inquit Pyrrhus, nec difficile erit eam armis occupare. » Tunc Cineas: « Occupata Sicilia, quid postea acturus es? » Rex, qui nondum Cineæ mentem perspiciebat, « In Africam, inquit, trajicere mihi animus est. » Pergit Cineas: « Quid deinde o rex? » Tum denique, « Mi Cinea, ait Pyrrhus nos quieti dabimus dulcique otio fruemur. — Quin tu, respondit Cineas, isto otio jam nunc frueris? »

68. Romam itaque venit Cineas, et domos principum cum ingentibus donis circumibat. Nusquam vero receptus est. Non a viris solum, sed et a mulieribus spreta ejus munera. Introductus deinde in curiam, quum regis virtutem propensumque in Romanos animum verbis extolleret et de conditionum æquitate dissereret, sententia senatus ad pacem et fœdus faciendum inclinabat; tum Appius Claudius senex et cæcus in curiam lectica deferri se jussit, ibique gravissima oratione pacem dissuasit. Itaque responsum Pyrrho a senatu est eum, donec Italia excessisset, pacem cum Romanis habere non posse. Senatus quoque vetuit captivos omnes quos Pyrrhus reddiderat, ad veterem statum redire priusquam bina hostium spolia retulissent. Quare legatus ad regem reversus est: a quo quum Pyrrhus quæreret qualem Romam comperisset, respondit: urbem sibi templum, senatum vero consessum regum esse visum.

XXVIII. *Caius Fabricius.*

69. Caius Fabricius unus fuit ex legatis qui ad Pyrrhum de captivis redimendis venerat. Cujus postquam audivit Pyrrhus magnum esse apud Romanos nomen ut viri boni et bello egregii, sed admodum pauperis, eum præ ceteris benigne habuit, eique munera atque aurum obtulit. Omnia Fabricius repudiavit. Postero die quum illum Pyrrhus vellet exterrere conspectu subito elephantis, imperavit suis ut bellua post aulæum admoveretur Fabricio secum colloquenti. Quod ubi factum est, signo dato, remotoque aulæo, repente bellua stridorem horrendum emisit, et proboscidem super Fabricii caput suspendit. At ille placidus subrisit, Pyrrhoque dixit: « Non me hodie magis tua commovet bellua, quam heri tuum aurum pellexit. »

70. Fabricii virtutem admiratus Pyrrhus, illum secreto invitavit ut patriam desereret, secumque vellet vivere, quarta etiam regni sui parte oblata; cui Fabricius respondit: « Si me virum bonum judicas, cur me vis corrumpere? Sin vero malum, cur me ambis? » Anno interjecto, omni spe pacis inter Pyrrhum et Romanos conciliandæ ablata, Fabricius, consul factus, contra eum missus est. Quumque vicina castra ipse et rex haberent, medicus regis nocte ad Fabricium venit, eique pollicitus est, si præmium sibi proposuisset, se Pyrrhum veneno necaturum. Hunc Fabricius vinctum reduci jussit ad dominum, et Pyrrho dici quæ contra caput ejus medicus spopondisset. Tunc rex, admiratus eum, dixisse fertur: « Ille est Fabricius qui difficilius ab honestate quam sol a suo cursu posset averti. »

71. Quum Fabricius apud Pyrrhum legatus esset, Cineam audivit narrantem esse quemdam Athenis qui se sapientem profiteretur, eumdemque dicere, omnia quæ faceremus ad voluptatem esse referenda. Tunc Fabricium exclamasse ferunt: « Utinam id hostibus nostris persuadeatur, quo facilius vinci possint, quum se voluptatibus dederint. » Nihil magis ab ejus vita alienum quam voluptas et luxus. Tota ejus suppellex argentea salino uno constabat et patella ad usum sacrorum, quæ tamen ipsa corneo pediculo sustinebatur. Cœnabat ad focum radices et herbas, quas in agro repurgando vulserat, quum legati a Samnitibus ad eum venerunt, magnamque ei pecuniam obtulerunt; quibus respondit: « Quamdiu cupiditatibus imperare potero, nihil

mihi ista pecunia opus erit: hanc ad illos reportate qui ea indigent.

72. Caius Fabricius cum Rufino viro nobili simultatem gerebat ob morum dissimilitudinem, quum ille pecuniæ contemptor esset, hic vero avarus et furax existimaretur. Quia tamen Rufinus egregie fortis ac bonus imperator erat, magnumque et grave bellum imminere videbatur, Fabricius auctor fuit ut Rufinus consul crearetur: quumque is deinde Fabricio gratias ageret, quod se homo inimicus consulem fecisset, « Nihil est, inquit Fabricius, quod mihi gratias agas, si malui compilari quam venire (1). » Eundem postea Fabricius, censor (2) factus, senatu movit, quod argenti facti decem pondo haberet. Fabricius omnem vitam in gloriosa paupertate exegit, adeoque inops decessit, ut unde dos filiarum expediretur non reliquerit. Senatus patris sibi partes desumpsit, et, datis ex communi ærario dotibus, eas collocavit.

### XXIX. *Manius Curius.*

73. Manius Curius contra Samnites profectus eos ingentibus præliis vicit. Romam regressus in concione ait: « Tantum agri cepi ut solitudo futura fuerit, nisi tantum hominum cepissem; tantum porro hominum cepi ut fame perituri fuerint, nisi tantum agri cepissem. » Ex tam opulenta victoria adeo ditari noluit ut, quum a malevolis interversæ pecuniæ argueretur, gutto ligneo, quo uti ad sacrificia consueverat, in medium prolato, juraverit se nihil amplius de præda hostili in domum suam intulisse. Legatis Samnitum aurum offerentibus, quum ipse rapas in foco torreret: « Malo, inquit, hæc in fictilibus meis esse, et aurum habentibus imperare. » Agri captivi septena jugera populo viritim

(1) *Si malui compilari quam venire*: se ho preferito l'essere derubato all'essere venduto. Con un console avaro, come Rufino, correvasi pericolo di essere derubato a forza d'ingiuste estorsioni; ma con un console non tanto esperimentato nella guerra, quanto era Rufino, si andava a rischio di esser fatto prigioniero e poi venduto come schiavo.

(2) Il censore, uno de' primarii magistrati romani, era così chiamato da *censere*, censire, appunto perchè il censimento fu la prima incombenza affidata ai censori, e consisteva nel fare la numerazione dei cittadini, la stima dei beni di ciascuno di essi, e fissar loro un'imposta proporzionata. In seguito i censori vennero incaricati anche della sorveglianza sui costumi pubblici e sull'educazione della gioventù. Essi avevano il diritto di degradare quei senatori e cavalieri che avessero commesso qualche azione indegna del loro carattere.

divisit: quumque ei senatus jugera quinquaginta assignaret, plus accipere noluit quam singulis fuerat datum, dixitque malum esse civem cui non idem quod aliis satis esse posset.

74. Postea Curius, consul creatus, adversus Pyrrhum missus est: quumque ea de causa delectum haberet, et juniores tædio belli nomina non darent, conjectis in sortem omnibus tribubus, primum nomen urna extractum citari jussit. Quum adolescens non responderet, bona ejus hastæ subjecit. Tunc ille ad tribunos plebis cucurrit, de injuria sibi facta graviter querens, eorumque opem implorans. At Curius et bona ejus et ipsum quoque vendidit, dixitque non esse reipublicæ opus eo cive qui parēre nesciret. Neque tribuni plebis adolescenti auxilio fuerunt; posteaque res in consuetudinem abiit ut, delectu rite acto, qui militiam detrectaret, in servitutem venderetur. Hoc terrore ceteri adacti, nomina promptius dederunt.

75. His copiis Curius Pyrrhi exercitum cecīdit, deque eo rege triumphavit. Insignem triumphum fecerunt quatuor elephanti cum turribus suis, tum primum Romæ visi. Victus rex in Epirum reversus est; sed, relicto in urbe tarentina præsidio, fidem sui reditus fecerat. Itaque, quum bellum renovaturus putaretur, Manium Curium iterum (1) consulem fieri placuit; sed inopinata mors regis Romanos metu liberavit. Pyrrhus enim, dum Argos (2) oppugnat, urbem jam ingressus, a juvene quodam argivo lancea leviter vulneratus est: mater adolescentis anus paupercula cum aliis mulieribus e tecto domus prælium spectabat: quæ, quum vidisset Pyrrhum in auctorem vulneris sui magno impetu ferri, periculo filii sui commota, protinus tegulam corripuit et utraque manu libratam in caput regis dejecit.

(1) Regolarmente uno non poteva esser nominato console per la seconda volta, se non dieci anni dopo il primo consolato; perciò il consolato di Manio Curio per due anni consecutivi è qui accennato come cosa straordinaria.

(2) Città del Peloponneso, nella Grecia. Pirro vi si era recato per sostenere le pretensioni del tiranno Aristia.

# PRIMUM BELLUM PUNICUM.

---

XXX. *Appius Claudius Caudex.*
(Anno urbis conditæ 490).

76. Appio Claudio consule cœptum est primum adversus Pœnos bellum. Quum Messanam Siciliæ urbem Carthaginienses et Hiero rex syracusanus obsiderent, Appius Claudius ad Messanam liberandam missus est. Consul primo ad explorandos hostes nave piscatoria trajecit fretum inter Italiam et Siciliam interjectum. Ad quem venerunt nuncii ab Hannone Pœnorum duce, hortantes ad pacem conservandam. Quum vero consul nullas conditiones admitteret, nisi Pœni ab oppugnatione desisterent, iratus Hanno exclamavit se non esse passurum Romanos vel manus in mari siculo abluere. Non tamen potuit prohibere quin Claudius in Siciliam legionem traduceret, et Pœnos Messana expelleret. Deinde Hiero apud Syracusas victus est. Qui, eo periculo territus, Romanorum amicitiam petiit, et in eorum societate postea constanter permansit.

XXXI. *Caius Duilius.*

77. Caius Duilius Pœnos navali prælio primus devicit. Is quum videret naves romanas a punicis velocitate superari, manus ferreas, quas corvos vocavere, instituit. Ea machina Romanis magno usui fuit: nam injectis illis corvis hostilem navem apprehendebant, deinde superjecto ponte in eam insiliebant, et gladio, velut in pugna terrestri, dimicabant; unde Romanis, qui robore præstabant, facilis victoria fuit. Inter pugnandum triginta hostium naves captæ sunt, tredecim mersæ. Duilius victor Romam reversus est, et primus navalem triumphum egit. Nulla victoria Romanis gratior fuit; quod, invicti terra, jam etiam mari plurimum possent. Itaque Duilio concessum est ut per omnem vitam, prælucente funali et præcinente tibicine, a cœna publice rediret.

78 Annibal dux classis punicæ e navi, quæ jam capienda erat, in scapham saltu se demisit et Romanorum manus ef-

fugit. Veritus autem ne in patria classis amissæ pœnas daret, civium offensam astutiā avertit; nam ex illa infelici pugna, priusquam cladis nuncius domum perveniret, quemdam ex amicis Carthaginem misit, qui curiam ingressus, « Vos, inquit, consulit Annibal, quum dux Romanorum magnis copiis maritimis instructus advenerit, an cum eo confligere debeat. » Acclamavit universus senatus: « Non est dubium quin confligendum sit. » Tum ille: « Fecit, inquit, et victus est. » Ita non potuerunt factum damnare quod ipsi fieri debuisse judicaverant. Sic Annibal victus crucis supplicium effugit: nam eo pœnæ genere dux, re male gesta, apud Pœnos afficiebatur.

### XXXII. *Aulus Atilius Calatinus.*

79. Atilius Calatinus consul paucis navibus magnam Pœnorum classem superavit: sed postea, quum temere exercitum in vallem iniquam duxisset, ab hostibus circumventus est. Romanos eximia virtus Calpurnii tribuni militum servavit. Is enim ad consulem accessit, eique, « Censeo, inquit, jubeas milites quadringentos ire ad hanc rupem inter medios hostes editam atque asperam, eamque occupare. Futurum enim profecto est ut hostes properent ad occursandum nostris militibus, atque ita circa eam rupem atrox pugna fiat: at tu interea tempus habebis exercitus ex loco infesto educendi. Alia, nisi hæc salutis via nulla est. » Respondit consul: « Fidum quidem et providum hoc consilium videtur; sed quisnam erit qui ducat quadringentos illos milites ad eum locum? — Si alium, inquit Calpurnius, neminem reperis, me ad hoc consilium perficiendum uti potes. Ego hanc tibi et reipublicæ animam do. »

80. Consul tribuno gratias egit et quadringentos milites dedit. Quos Calpurnius admonens quem in locum deduceret et quo consilio, « Moriamur, inquit, commilitones, et morte nostra eripiamus ex obsidione circumventas legiones. » Omnes nulla spe evadendi, sed amore laudis accensi proficiscuntur. Mirati sunt primo hostes eam militum manum ad se venire. Deinde ubi cognitum est eos ad illam rupem obtinendam iter intendere, adversus illos arma verterunt. Romani repugnant: fit prælium diu anceps. Tandem superat multitudo: quadringenti omnes perfossi gladiis aut missilibus operti cadunt. Consul interim, dum ea pugna fit, se in loca edita et tuta subducit.

81. Virtuti par fuit Calpurnii fortuna: nam ita evenit ut, quum multis locis saucius factus esset, nullum tamen in capite vulnus acciperet. Inter mortuos multis confossus vulneribus, sed adhuc spirans inventus est: convaluit, sæpeque postea operam reipublicæ strenuam navavit. Ei merces egregii facinoris data est corona graminea, qua nulla nobilior corona fuit in præmium virtutis bellicæ apud populum terrarum principem, et quæ ab universo exercitu servato decerni solebat.

### XXXIII *Marcus Atilius Regulus*

82. Marcus Regulus Pœnos magna clade affecit. Tunc ad eum Hanno carthaginiensis venit quasi de pace acturus, sed revera ut tempus traheret, donec novæ copiæ ex Africa advenirent. Is ubi ad consulem accessit, exortus est clamor, auditaque vox: idem huic faciendum esse quod paucis ante annis Cornelio romano a Pœnis factum fuerat. Cornelius porro per fraudem, veluti in colloquium evocatus, a Pœnis comprehensus fuerat et in vincula conjectus. Jam Hanno timere incipiebat, sed periculum callido dicto avertit: « Hoc vos, inquit, si feceritis, nihilo eritis Afris meliores. » Consul tacere jussit eos qui par pari referri volebant, et conveniens gravitati romanæ responsum dedit: « Isto te metu, Hanno, fides romana liberat. » De pace non convenit, quia nec Pœnus serio agebat, et consul victoriam quam pacem malebat.

83. Regulus deinde in Africam primus romanorum ducum trajecit. Clypeam urbem et trecenta castella expugnavit: neque cum hominibus tantum, sed etiam cum monstris dimicavit. Nam quum apud flumen Bagradam castra haberet, anguis miræ magnitudinis exercitum romanum vexabat: multos milites ingenti ore corripuit; plures caudæ verbere elisit; nonnullos ipso pestilentis halitus afflatu exanimavit. Neque is telorum ictu perforari poterat; quippe qui durissima squammarum lorica omnia tela facile repelleret. Confugiendum fuit ad machinas, et advectis ballistis, tanquam arx quædam munita, dejiciendus hostis fuit. Tandem saxorum pondere oppressus jacuit, sed cruore suo flumen et vicinam regionem infecit romanosque castra movere coegit. Corium belluæ centum et viginti pedes longum Romam misit Regulus.

84. Regulo ob res bene gestas imperium in annum pro-

ximum prorogatum est. Quod ubi cognovit Regulus, scripsit senatui villicum suum in agello, quem septem jugerum habebat, mortuum esse, et servum, occasionem nactum, aufugisse ablato instrumento rustico, ideoque petere se ut sibi successor in Africam mitteretur, ne, deserto agro, non esset unde uxor et liberi alerentur. Senatus, acceptis litteris, res quas Regulus amiserat publica pecunia redimi jussit: agellum colendum locavit, et alimenta conjugi ac liberis præbuit. Regulus deinde crebris præliis Carthaginiensium opes contudit, eosque pacem petere coegit; quam quum Regulus nollet nisi durissimis conditionibus dare, illi a Lacedæmoniis auxilium petierunt.

85. Lacedæmonii Xantippum virum belli peritissimum Carthaginiensibus miserunt, a quo Regulus victus est ultima pernicie: duo tantum millia hominum ex omni romano exercitu remanserunt: Regulus ipse captus et in carcerem conjectus est. Deinde Romam de permutandis captivis, dato jurejurando, missus est, ut si non impetrasset, rediret ipse Carthaginem: qui quum Romam venisset, inductus in senatum, mandata exposuit, et primum ne sententiam diceret recusavit, causatus se, quoniam in hostium potestatem venisset, jam non esse senatorem. Jussus tamen sententiam aperire, negavit esse utile captivos Pœnos reddi, quia adolescentes essent et boni duces, ipse vero jam confectus senectute: cujus quum valuisset auctoritas, captivi retenti sunt.

86. Regulus deinde quum retineretur a propinquis et amicis, tamen Carthaginem rediit: neque vero tunc ignorabat se ad crudelissimum hostem et ad exquisita supplicia proficisci; sed jusjurandum conservandum putavit. Reversum Carthaginienses omni cruciatu necaverunt: palpebris enim resectis aliquandiu in loco tenebricoso tenuerunt; deinde quum sol esset ardentissimus, repente eductum, intueri cœlum coegerunt: postremo in arcam ligneam incluserunt, in qua undique clavi præacuti eminebant. Ita dum fessum corpus, quocumque inclinaret, stimulis ferreis confoditur, vigiliis et dolore continuo extinctus est. Hic fuit Atilii Reguli exitus, ipsa quoque vita, licet per maximam gloriam diu acta, clarior et illustrior.

### XXXIV. *Appius Claudius Pulcher.*

87. Appius Claudius, vir stultæ temeritatis, consul adversus Pœnos profectus est. Priorum ducum consilia palam

reprehendebat, seque, quo die hostem vidisset, bellum perfecturum esse jactitabat. Antequam navale prælium committeret, auspicia habuit; quumque pullarius ei nunciasset pullos non exire e cavea neque vesci, irridens jussit eos in aquam mergi, ut saltem biberent, quoniam esse nollent. Quo facto, militum animos vana religio incessit: commisso deinde prælio, magna clades a Romanis accepta est; quorum octo millia cæsa sunt, viginti millia capta. Quare Claudius a populo condemnatus est. Ea res calamitati fuit etiam Claudiæ consulis sorori; nam quum illa a ludis publicis rediens (1) turba premeretur, dixit: « Utinam frater meus viveret, classemque iterum duceret! » significans optare se ut nimis magna civium frequentia minueretur. Ob istam vocem impiam Claudia quoque damnata est.

### XXXV. *Caius Lutatius.*

88. Caius Lutatius consul finem primo bello punico imposuit. Ei in Siciliam advenienti nunciatum est maximam classem Pœnorum ex Africa venire: erant autem quadringentæ naves onustæ commeatu quem ad exercitum portabant, cui in Sicilia præerat Amilcar carthaginiensis. Dux classis Hanno, nobilis pœnus, cui animus erat naves onere levare, easque deinde acceptis ab Amilcare delectis viris complere. At Lutatius optimum ratus prævertere Hannonis adventum, et cum classe gravi suisque oneribus impedita confligere, adversus eum ad Ægates insulas (2) cursum intendit: nec longa fuit victoriæ mora: nam omnes Carthaginiensium naves brevi aut captæ aut depressæ sunt. Ingens fuit præda: Pœni victi pacem postularunt, quæ eis hac conditione concessa est ut omnibus insulis (3) quæ sunt inter Italiam et Africam decederent, et certum populo romano vectigal per viginti annos penderent.

(1) I giuochi pubblici o spettacoli presso i Romani erano di due specie, *circensi* e *scenici*. I giuochi circensi, così chiamati perchè celebravansi nel circo, o anfiteatro, consistevano in varii esercizj ginnastici, nella corsa dei carri, ed in seguito anche nei combattimenti dei gladiatori e delle bestie feroci. I giuochi scenici si davano sul teatro, ove si rappresentavano e si cantavano le avventure degli dei e degli eroi.

(2) Le Egati sono un gruppo di tre isolette all'occidente della Sicilia.

(3) Per queste isole s' intendono Malta, la Sicilia, la Corsica, e la Sardegna, nelle quali sebbene i Cartaginesi non esercitassero un assoluto dominio, pure vi possedevano molti stabilimenti mercantili, e vi esercitavano il monopolio del commercio.

# SECUNDUM BELLUM PUNICUM

## XXXVI. *Quintus Fabius Maximus.*
(Anno urbis conditæ 535)

89. Annibal Amilcaris filius, novem annos natus, a patre aris admotus, odium in Romanos perenne juravit. Quæ res maxime videtur concitasse secundum bellum punicum. Nam, Amilcare mortuo, Annibal, causam belli quærens, Saguntum, urbem Romanis fœderatam, evertit. Quapropter Roma missi sunt Carthaginem legati qui populi romani querimonias deferrent, et Annibalem mali auctorem sibi dedi postularent. Tergiversantibus Pœnis, Quintus Fabius legationis princeps, sinu ex toga facto, « Hic ego, inquit, porto bellum pacemque; utrum placet, sumite. » Pœnis bellum succlamantibus, Fabius, excussa toga bellum dare se dixit. Pœni accipere se responderunt, et quo acciperent animo, eodem se gesturos.

90. Annibal, superatis Pyrenæi et Alpium jugis, in Italiam venit. Publium Scipionem apud Ticinum amnem, Sempronium apud Trebiam, Flaminium apud Trasimenum (1) profligavit. Adversus hostem toties victorem missus Quintus Fabius dictator, Annibalis impetum mora fregit; namque, pristinis edoctus cladibus, belli rationem mutavit. Per loca alta exercitum ducebat, neque ullo loco fortunæ se committebat: castris, nisi quantum necessitas cogeret, tenebatur miles. Dux neque occasioni rei bene gerendæ deerat, si qua ab hoste daretur, neque ullam ipse hosti dabat. Frumentatum exeunti Annibali opportunus aderat, agmen carpens, palantes excipiens. Ita ex levibus præliis superior discessit, militemque cœpit minus jam aut virtutis suæ, aut fortunæ pœnitere.

(1) Il Ticino si versa nella riva sinistra del Po presso Pavia, che da lui prendeva anticamente il nome di *Ticinum;* la Trebbia si versa essa pure nel Po, ma sulla riva destra, presso Piacenza; il Trasimeno, oggidì lago di Perugia, è nello Stato Pontificio.

91. His artibus Annibalem Fabius in agro Falerno incluserat; sed ille callidus sine ullo exercitus detrimento se expedivit. Nempe arida sarmenta boum cornibus alligavit, eaque principio noctis incendit: metus flammæ relucentis ex capite boves velut stimulatos furore agebat. Hi ergo, accensis cornibus, per montes, per silvas huc illuc discurrebant. Romani, qui ad speculandum concurrerant, miraculo attoniti, constiterunt; ipse Fabius insidias esse ratus, militem extra vallum egredi vetuit. Interea Annibal ex angustiis evasit. Dein Annibal, ut Fabio apud suos crearet invidiam, agrum ejus, omnibus circa vastatis, intactum reliquit: at Fabius omnem ab se suspicionem propulsavit; nam eumdem agrum vendidit, ejusque pretio captivos romanos redemit.

92. Haud grata tamen erat Romanis Fabii cunctatio: eumque pro cauto timidum, pro considerato segnem vocitabant. Augebat invidiam Minucius magister equitum, dictatorem criminando: illum in ducendo bello tempus terere, quo diutius in magistratu esset, solusque et Romæ et in exercitu imperium haberet. His sermonibus accensa plebs, dictatori magistrum equitum imperio æquavit. Quam injuriam æquo animo tulit Fabius, exercitumque suum cum Minucio divisit. Quum postea Minucius temere prælium commisisset, ei periclitanti auxilio venit Fabius. Cujus subito adventu compressus Annibal receptui cecinit, palam confessus ab se Minucium, a Fabio se victum esse. Eum quoque ex acie redeuntem dixisse ferunt: « Nubes ista quæ sedere in jugis montium solebat, tandem cum procella imbrem dedit. » Minucius periculo liberatus Fabium, cui salutem debebat, patrem appellavit, eique deinceps parēre non abnuit.

93. Postea Annibal Tarento per proditionem potitus est. In eam rem tredecim fere juvenes nobiles tarentini conspiraverant. Hi nocte per speciem venandi urbe egressi, ad Annibalem, qui haud procul castra habebat, venerunt. Eos laudavit Annibal, monuitque ut redeuntes pascentia Carthaginiensium pecora ad urbem agerent, et prædam veluti ex hoste factam præfecto et custodibus portarum donarent. Id iterum sæpiusque ab iis factum, eoque consuetudinis adducta res est ut quocumque noctis tempore dedissent signum porta urbis aperiretur. Tunc Annibal eos nocte media cum decem millibus hominum delectis secutus est. Ubi portæ appropinquarunt, nota juvenum vox vigilem excitavit. Duo primi inferebant aprum vasti corporis. Vigil

incautus, dum belluæ magnitudinem miratur, venabulo occisus est. Ingressi Pœni, ceteros vigiles sopitos obtruncant. Tum Annibal cum suo agmine ingreditur. Romani passim trucidantur. Livius Salinator Romanorum præfectus, cum iis qui cæde superfuerant, in arcem confugit.

94. Profectus igitur Fabius ad recipiendum Tarentum, urbem obsidione cinxit. Romanos plurimum adjuvit res levis momenti. Præfectus præsidii tarentini deperibat amore mulierculæ, cujus frater in exercitu Fabii erat. Miles, jubente Fabio, pro perfuga Tarentum transiit, ac per sororem præfecto conciliatus, eum ad tradendam urbem perpulit. Fabius vigilia prima accessit ad eam partem muri quam præfectus custodiebat. Eo adjuvante, Romani muros inscenderunt. Inde, proxima porta refracta, Fabius cum exercitu intravit. Annibal, audita Tarenti oppugnatione, ad opem ferendam festinavit: quumque ei esset nunciatum urbem captam esse, « Et Romani, inquit, suum Annibalem habent: eadem, qua ceperamus, arte Tarentum amisimus. » Quum postea Livius Salinator coram Fabio gloriaretur quod arcem tarentinam retinuisset, diceretque eum sua opera Tarentum recepisse, « Certe, respondit Fabius, Tarentum numquam recepissem, nisi tu perdidisses. »

95. Quintus Fabius jam senex filio suo consuli legatus (1) fuit: quumque in ejus castra veniret, filius obviam patri progressus est; duodecim lictores pro more anteibant. Equo vehebatur senex, nec appropinquante consule descendit. Jam ex lictoribus undecim verecundia paternæ majestatis, taciti prætererant. Quod quum consul animadvertisset, proximum lictorem jussit inclamare Fabio patri, ut ex equo descenderet. Pater tum desiliens: « Non ego, fili, inquit, tuum imperium contempsi, sed experiri volui an scires consulem agere. » Ad summam senectutem vixit Fabius Maximus, dignus tanto cognomine. Cautior quam promptior habitus est, et insita ejus ingenio prudentia bello, quod tum gerebatur, aptissima erat. Nemini dubium est quin rem romanam cunctando restituerit.

(1) Il legato o luogotenente occupava il primo posto nell'esercito dopo il console, serviva sotto i di lui ordini, e in assenza di lui assumeva il supremo comando.

XXXVII. *Paulus Æmilius et Terentius Varro.*

96. Annibal in Apuliam pervenerat. Adversus eum Roma profecti sunt duo consules Paulus Æmilius et Terentius Varro. Paulo solers Fabii cunctatio magis placebat: Varro autem ferox et temerarius acriora sequebatur consilia. Ambo apud vicum qui *Cannæ* appellabatur castra posuerunt. Ibi insitam Varroni temeritatem fortuna aliquo levium præliorum successu aluerat: itaque invito collega aciem instruxit et signum pugnæ dedit. Victus cæsusque est romanus exercitus. Nusquam graviori vulnere afflicta est respublica. Paulus Æmilius telis obrutus, cecidit: quem quum media in pugna oppletum cruore conspexisset quidam tribunus militum: « Cape, inquit, hunc equum et fuge, Æmili. — Quin tu potius, respondit Paulus, abi, nuncia patribus ut urbem muniant ac, priusquam hostis victor adveniat, præsidiis firment: tu me patĕre in hac militum meorum strage exspirare. » Alter consul cum paucis equitibus fugit.

97. Annibali victori quum cæteri gratularentur, suaderentque ut quietem ipse sumeret, et fessis militibus daret, unus ex ejus præfectis Maharbal, minime cessandum ratus, Annibalem hortabatur ut statim Romam pergeret, die quinto victor in Capitolio epulaturus. Quumque Annibali illud consilium non probaretur, Maharbal adjecit: « Vincere scis, Annibal, sed victoria uti nescis. » Mora hujus diei satis creditur saluti fuisse urbi et imperio. Postero die, ubi primum illuxit, ad spolia legenda Pœni insistunt. Jacebant tot Romanorum millia, ut missi fuerint Carthaginem tres modii annulorum, qui ex digitis equitum et senatorum detracti fuerant. Dein Annibal in Campaniam divertit, cujus deliciis et ipse et exercitus ardor elanguit.

98. Numquam tantum pavoris Romæ fuit quantum ubi acceptæ cladis nuncius advenit. Neque tamen ulla pacis mentio facta est; imo Varroni calamitatis auctori obviam itum est, et gratiæ ab omnibus ordinibus actæ quod de republica non desperasset: qui si carthaginiensis dux fuisset, temeritatis pœnas omni supplicio dedisset. Dum Annibal Capuæ (1) segniter et otiose ageret, Romani interim respirare cœperunt. Arma non erant: detracta sunt templis et porticibus vetera hostium spolia. Egebat ærarium: opes suas

(1) Capua è la città più florida della Campania, oggidì Terra di Lavoro nel regno di Napoli.

senatus libens in medium protulit, patrumque exemplum imitati sunt equites. Deerant milites: nomina dederunt quidam adhuc prætextati (1), id est juniores annis septendecim, qui satis virium ad ferenda arma habere videbantur: empti sunt publice et armati servi. Id magis placuit quam captivos, licet minore pretio, redimere.

99. Quum Annibal redimendi sui copiam captivis romanis fecisset, decem ex ipsis Romam ea de re missi sunt; nec pignus aliud fidei ab iis postulavit Annibal, quam ut jurarent se, si non impetrassent, in castra redituros. Eos senatus non censuit redimendos, quum id parva pecunia fieri potuisset, ut militibus romanis insitum esset aut vincere aut mori. Unus ex iis legatis e castris egressus, velut aliquid oblitus, paulo post reversus fuerat in castra, deinde comites ante noctem assecutus fuerat. Is ergo, re non impetrata, domum abiit. Reditu enim in castra se liberatum esse jurejurando interpretabatur. Quod ubi innotuit, jussit senatus illum comprehendi et vinctum duci ad Annibalem. Ea res Annibalis audaciam maxime fregit, quod senatus populusque romanus, rebus afflictis, tam excelso essent animo.

### XXXVIII. *Marcus Claudius Marcellus.*

100. Claudius Marcellus prætor Annibalem vinci posse primus docuit. Quum enim ad Nolam (2) Annibal accessisset, spe urbis per proditionem recipiendæ, Marcellus, instructa ante urbis portam acie, cum eo conflixit, et Pœnos fudit. Pulsus Annibal exercitum ad Casilinum, parvam Campaniæ urbem, duxit. Parvum erat in ea præsidium, et tamen penuria frumenti efficiebat ut nimium hominum esse videretur. Annibal primo cives verbis benignis ad portas aperiendas cœpit allicere: deinde quum in fide romana perstarent, moliri portas et claustra refringere parat. Tum ex urbe ingenti cum tumultu erumpunt cohortes duæ intus instructæ, stragemque Pœnorum faciunt. Pudor Annibalem ab incœpto avertit. Itaque, relicto circa Casilinum præsidio, ne omissa res vide-

(1) *Prætextati:* i fanciulli solevano prendere all' età di quindici anni la toga pretesta, la quale era una lunga veste bianca con gli orli tessuti (*texti*) di porpora. All'età di diciassette anni la deponevano per assumere la toga virile, che era tutta bianca, e chiamavasi anche *pura* e *libera*.

(2) Città vicina a Napoli nella Campania; sussiste ancora collo stesso nome.

retur, ipse in hiberna Capuam concessit, partemque majorem hiemis exercitum in tectis habuit.

101. Mitescente jam hieme, Annibal Casilinum rediit, ubi obsidio continuata oppidanos ad ultimum inopiæ adduxerat. Marcellum cupientem obsessis ferre auxilium Vulturnus (1) amnis inflatus aquis tenebat: at Gracchus, qui cum equitatu romano Casilino assidebat, farre ex agris undique convecto, complura dolia implevit, deinde nuncium ad magistratum Casilinum misit, ut exciperet dolia quæ amnis deferret. Insequenti nocte dolia medio missa amne defluxerunt. Æqualiter inter omnes frumentum divisum: id postero quoque die ac tertio factum est. Re detecta, Annibal, catena per medium flumen injecta, intercepit dolia. Tum nuces a Romanis sparsæ, quæ aqua defluente Casilinum deferebantur, et cratibus excipiebantur. Eo commeatu sociorum necessitas aliquandiu sublevata est.

102. Postremo ad id ventum est inopiæ ut Casilinates lora manderent, detractasque scutis pelles, quas fervida molliebant aqua; nec muribus aliove animali abstinuerunt. Quidam ex his avarus murem captum maluit ducentis denariis vendere quam eo ipse vesci, leniendæ famis gratia. Utrique, venditori nempe et emptori, sors merita obtigit: nam avaro fame consumpto non licuit sua pecunia frui; emptor vero cibo comparato vixit. Tandem omne herbarum radicumque genus infimis aggeribus muri eruerunt; et quum hostes locum exarassent, Casilinates raparum semen injecerunt. Miratus Annibal exclamavit: « Eone, usque dum ea nascantur, ad Casilinum sessurus sum? » Et qui nullam antea pactionem auribus admiserat, tum demum æquas deditionis conditiones non repudiavit.

103. Postea quum Sicilia a Romanis ad Pœnos defecisset, Marcellus consul creatus Syracusas, urbem Siciliæ nobilissimam, oppugnavit. Diuturna fuit obsidio, nec eam, nisi post tres annos, cepit Marcellus. Rem confecisset celerius, nisi unus homo ea tempestate Syracusis fuisset. Is erat Archimedes, mirabilis inventor machinarum, quibus omnia Romanorum opera brevi disturbabat. Captis Syracusis, Marcellus eximia hominis prudentia delectatus, ut capiti illius parceretur, edixit. Archimedes, dum in pulvere quasdam formas describeret attentius, patriam suam captam esse non senserat. Miles prædandi causa in domum ejus irrupit, et mi-

(2) Fiume della Campania.

nantis voce quisnam esset eum interrogavit. Archimedes propter cupiditatem illud investigandi quod requirebat, non respondit. Quapropter a milite obtruncatus est. Ejus mortem ægre tulit Marcellus, sepulturæque curam habuit.

104. Marcellus, recepta Sicilia, quum ad urbem venisset, postulavit ut sibi triumphanti Romam inire liceret. Id non impetravit, sed tantum ut ovans (1) ingrederetur. Pridie, injussu senatus, in monte Albano triumphavit; inde ovans multam præ se prædam in urbem intulit. Cum simulacro captarum Syracusarum perlata sunt multa urbis ornamenta, nobiliaque signa quibus abundabant Syracusæ: quæ omnia ad ædem Honoris atque Virtutis contulit: nihil in suis ædibus, nihil in hortis posuit. Insequenti anno iterum adversus Annibalem missus est. Tumulus erat inter punica et romana castra, quem occupare Marcellus cupiebat: at prius locum ipse explorare voluit. Eo cum paucis equitibus proficiscitur, sed in insidias delapsus est, et lancea transfixus occubuit. Annibal inventum Marcelli corpus magnifice sepeliri jussit.

### XXXIX. *Claudius Nero et Marcus Livius Salinator.*

105. Asdrubal frater Annibalis, ex Hispania profectus, cum ingentibus copiis in Italiam trajicere parabat. Actum erat de imperio romano, si jungere se Annibali potuisset. Itaque Roma profecti sunt duo consules Claudius Nero et Livius Salinator; hic in Galliam Cisalpinam, ut Asdrubali ab Alpibus descendenti occurreret, ille vero in Apuliam, ut Annibali se opponeret. Fuerant Livio cum Nerone veteres inimicitiæ; tamen ubi ei collega datus est, injuriæ, quam gravissimam acceperat, oblitus est, et amicitiam cum eo junxit, ne propter privatam discordiam respublica male administraretur. Ea gratiæ reconciliatione lætus senatus digredientes in provincias consules prosecutus est. Ii porro id in mente habebant, ut uterque in sua provincia hostem contineret, neque conjungi aut conferre in unum vires pateretur.

(1) Il trionfo era un solenne ingresso che faceva in Roma il generale vincitore, montato sopra un carro, e seguito dalle sue truppe: il convoglio recavasi difilato al Campidoglio, dove il generale trionfante sacrificava un toro a Giove in ringraziamento della sua protezione. L'ovazione era una cerimonia meno solenne, nella quale il vincitore sacrificava in Campidoglio una pecora (*ovis*) donde venne il nome alla cerimonia. L'onore del trionfo veniva decretato dal senato o dal popolo a chi avesse riportato qualche insigne vittoria, quello dell'ovazione a chi avesse riportato una vittoria di minore importanza.

106. Inter hæc Asdrubal, Italiam ingressus, quatuor equites cum litteris ad Annibalem misit: qui, capti, ad Neronem sunt perducti. Consul, cognito Asdrubalis consilio, audendum aliquid improvisum ratus, cum delectis copiis profectus est nocte, et inscio Annibale, pene totam Italiam emensus, sex dierum spatio ad castra Livii pervenit; amboque, collatis signis, Asdrubalem apud Senam vicerunt. Cæsa sunt eo prælio quinquaginta sex hostium millia. Ipse Asdrubal, ne tantæ cladi superesset, concitato equo, se in cohortem romanam immisit, ibique pugnans cecidit. Nero ea nocte, quæ pugnam secuta est, pari celeritate qua venerat, in castra sua rediit, antequam Annibal eum discessisse sentiret. Caput Asdrubalis, quod servatum cum cura attulerat, projici ante hostium stationes jussit. Annibal, viso fratris occisi capite, dixisse fertur: « Agnosco fortunam Carthaginis. »

### XL. *Publius Cornelius Scipio Africanus.*

107. Publius Cornelius Scipio, nondum annos pueritiæ egressus, patrem singulari virtute servavit: nam quum is in pugna apud Ticinum contra Annibalem commissa, graviter vulneratus, in hostium manus jamjam venturus esset, filius, interjecto corpore, Pœnis irruentibus se opposuit, et patrem periculo liberavit. Quæ pietas Scipioni postea ædilitatem (1) petenti favorem populi conciliavit. Quum obsisterent tribuni plebis, negantes rationem ejus esse habendam quod nondum ad petendum legitima ætas esset, « Si me, inquit Scipio, omnes Quirites ædilem facere volunt, satis annorum habeo. » Tanto inde favore ad suffragia itum est ut tribuni incœpto destiterint.

108. Post cladem cannensem, romani exercitus reliquiæ Canusium perfugerant: quumque ibi tribuni militum quatuor essent, tamen omnium consensu ad Publium Scipionem admodum adolescentem summa imperii delata est. Tunc Scipioni nunciatum est nobiles quosdam juvenes de Italia deserenda conspirare. Statim in hospitium Metelli, qui conspirationis erat princeps, se contulit Scipio; quumque concilium ibi juvenum, de quibus allatum erat, invenisset,

(1) L'edilità era il primo grado per pervenire alle dignità della repubblica. Era d'uopo avere trentasette anni per ottenere questa carica. Gli edili presiedevano ai giuochi pubblici e prendevansi cura delle pubbliche strade e dei pubblici edifizii sì sacri che profani. Erano così chiamati dalla parola *ædes*, edificio.

stricto super capita consultantium gladio, « Jurate, inquit, vos neque rempublicam populi romani deserturos, neque alium civem Romanum deserere passuros: qui non juraverit, in se hunc gladium strictum esse sciat. » Haud secus pavidi quam si victorem Annibalem cernerent, jurant omnes, custodiendosque semetipsos Scipioni tradunt.

109. Quum Romani duas clades in Hispania accepissent, duoque ibi summi imperatores cecidissent, placuit exercitum augeri, eoque proconsulem mitti; nec tamen quem mitterent satis constabat. Ea de re indicta sunt comitia. Primo populus exspectabat ut qui se tanto dignos imperio crederent, nomina profiterentur; sed nemo audebat illud imperium suscipere. Mœsta itaque civitas erat et prope consilii inops. Subito Cornelius Scipio quatuor et viginti ferme annos natus, professus est se petere, et in superiore, unde conspici posset, loco constitit: in quem omnium ora conversa sunt. Deinde ad unum omnes Scipionem in Hispania proconsulem esse jusserunt. At postquam animorum impetus resedit, populum romanum cœpit facti pœnitere. Ætati Scipionis maxime diffidebant. Quod ubi animadvertit Scipio, advocata concione, ita magno elatoque animo disseruit de bello quod gerendum erat ut homines cura liberaverit speque certa impleverit.

110. Profectus igitur in Hispaniam Scipio, Carthaginem novam (1), qua die venit, expugnavit. Eo congestæ erant omnes pene Africæ et Hispaniæ opes, quibus potitus est. Inter captivos ad eum adducta est eximiæ formæ adulta virgo. Postquam comperit eam illustri loco inter Celtiberos (2) natam, principique ejus gentis adolescenti desponsam fuisse, arcessitis parentibus et sponso, eam reddidit. Parentes virginis, qui ad eam redimendam satis magnum auri pondus attulerant, Scipionem orabant ut id ab se donum reciperet. Scipio aurum poni ante pedes jussit, vocatoque ad se virginis sponso, « Super dotem, inquit, quam accepturus a socero es, hæc tibi a me dotalia dona accedent; » aurumque tollere ac sibi habere jussit. Ille domum reversus, ad referendam Scipioni gratiam, Celtiberos Romanis conciliavit.

(1) Questa città, fondata dal cartaginese Asdrubale, sopravisse alla città madre. Essa si chiama ora Cartagena.

(2) I Celtiberi erano un popolo considerabile della Spagna situato nel centro della penisola fra l'Ebro ed il Tago.

111. Deinde Scipio Asdrubalem victum ex Hispania expulit. Castris hostium potitus, omnem prædam militibus concessit: captivos hispanos sine pretio domum dimisit, afros vero vendi jussit. Erat inter eos puer adultus regii generis forma insigni, quem percunctatus est Scipio quis et cujas esset et cur ea ætate in castris fuisset. Respondit puer: « Numida sum; Massivam populares vocant: orbus a patre relictus, apud avum maternum Numidiæ regem educatus sum: cum avunculo Massinissa, qui nuper subsidio Carthaginiensibus venit, in Hispaniam trajeci: prohibitus propter ætatem a Massinissa, nunquam ante prælium inii. Eo die quo pugnatum est cum Romanis, inscio avunculo, clam armis equoque sumpto, in aciem exivi: ibi, prolapso equo, captus sum a Romanis. » Scipio eum interrogavit velletne ad avunculum reverti? Id vero cupere se dixit puer, effusis gaudio lacrymis. Tum Scipio eum annulo aureo et equo ornato donavit, datisque, qui tuto deducerent, equitibus, dimisit.

112. Quum Publius Cornelius Scipio se erga Hispanos clementer gessisset, circumfusa multitudo eum regem ingenti consensu appellavit: at Scipio, silentio per præconem facto, dixit: « Nomen imperatoris, quo me mei milites appellarunt, mihi maximum est: regium nomen, alibi magnum, Romæ intolerabile est. Si id amplissimum judicatis quod regale est, vobis licet existimare regalem in me esse animum: sed oro vos ut a regis appellatione abstineatis. » Sensēre etiam barbari magnitudinem animi, qua Scipio id aspernabatur, quod cæteri mortales admirantur et concupiscunt.

113. Scipio, recepta Hispania, quum jam bellum in ipsam Africam transferre meditaretur, conciliandos prius regum et gentium animos existimavit. Syphacem Maurorum regem primum tentare statuit. Eum regem totius Africæ opulentissimum magno usui sibi fore sperabat. Itaque legatum cum donis ad eum misit. Syphax amicitiam Romanorum se accipere annuit, sed fidem nec dare nec accipere, nisi ipso coram duce romano, voluit. Scipio igitur in Africam trajecit. Forte incidit ut eo ipso tempore Asdrubal ad eumdem portum appelleret, Syphacis amicitiam pariter petiturus. Uterque a rege in hospitium invitatus. Cœnatum simul apud regem est, et eodem lecto Scipio atque Asdrubal accubuerunt. Tanta autem inerat comitas Scipioni ut non Syphacem modo, sed etiam hostem infensissimum Asdrubalem sibi conciliaverit. Scipio, fœdere icto cum Syphace, in Hispaniam ad exercitum rediit.

114. Massinissa quoque amicitiam cum Scipione jungere jamdudum cupiebat. Quare ad eum tres Numidarum principes misit, ad tempus locumque colloquio statuendum. Duos pro obsidibus retineri a Scipione voluit, remisso tertio, qui Massinissam in locum constitutum adduceret. Scipio et Massinissa cum paucis in colloquium venerunt. Ceperat jam ante Massinissam ex fama rerum gestarum admiratio viri, sed major præsentis veneratio cepit: erat enim in vultu multa majestas; accedebat promissa cæsaries habitusque corporis non cultus munditiis, sed virilis vere ac militaris, et florens juventa. Prope attonitus ipso congressu, Numida gratias de filio fratris remisso agit: affirmat se ex eo tempore eam quæsivisse occasionem, quam tandem oblatam non omiserit: cupere se illi et populo romano operam navare. Lætus eum Scipio audivit atque in societatem recepit.

115. Scipio deinde Romam rediit, et ante annos consul factus est. Ei Sicilia provincia decreta est, permissumque est ut in Africam inde trajiceret. Qui quum vellet ex fortissimis peditibus romanis trecentorum equitum numerum complere, nec posset illos statim armis et equis instruere, id prudenti consilio perfecit. Trecentos juvenes ex omni Sicilia nobilissimos et ditissimos legit, velut eos ad oppugnandam Carthaginem secum ducturus, eosque jussit quam celerrime arma et equos expedire. Edicto imperatoris paruerunt juvenes, sed longinquum et grave bellum reformidabant. Tunc Scipio remisit illis istam expeditionem, si arma et equos militibus romanis vellent tradere. Læti conditionem acceperunt juvenes siculi. Ita Scipio sine publica impensa suos instruxit ornavitque equites.

116. Tunc Scipio ex Sicilia in Africam vento secundo profectus est. Tantus erat militum ardor ut non ad bellum duci viderentur, sed ad certa victoriæ præmia. Celeriter naves e conspectu Siciliæ ablatæ sunt, conspectaque brevi Africæ littora. Expositis copiis, Scipio in proximis tumulis castrametatus est. Ibi speculatores hostium in castris deprehensos et ad se perductos nec supplicio affecit, nec de consiliis ac viribus Pœnorum percontatus est; sed circa omnes romani exercitus manipulos curavit deducendos: dein interrogavit an ea satis considerassent, quæ jussi erant speculari: tum, prandio dato, eos incolumes dimisit. Qua sui fiducia prius animos hostium quam arma contudit.

117. Scipioni in Africam advenienti Massinissa se conjunxit cum parva equitum turma. Syphax vero a Romanis ad

Pœnos defecerat. Asdrubal Pœnorum dux Syphaxque se Scipioni opposuerunt: at Scipio utriusque castra una nocte perrupit et incendit. Syphax ipse captus est et vivus ad Scipionem pertractus. Quem quum in castra romana adduci nunciatum esset, omnis, velut ad spectaculum triumphi, multitudo effusa est: præcedebat is vinctus: sequebatur nobilium Numidarum turba. Movebat omnes fortuna viri, cujus amicitiam olim Scipio petierat. Regem aliosque captivos Romam misit Scipio: Massinissam, qui egregie rem romanam adjuverat, aurea corona donavit.

118. Hæc clades Carthaginiensibus tantum terroris intulit ut Annibalem ex Italia ad tuendam patriam revocaverint: qui frendens gemensque ac vix lacrymis temperans, mandatis paruit. Respexit sæpe Italiæ littora, semet accusans quod non exercitum victorem statim a pugna cannensi Romam duxisset. Jam Zamam (1) venerat Annibal (quæ urbs quinque dierum iter a Carthagine abest): inde nuncium ad Scipionem misit, ut colloquendi secum potestatem faceret. Colloquium haud abnuit Scipio. Dies locusque constituitur. Itaque congressi sunt duo clarissimi suæ ætatis duces. Steterunt aliquandiu mutua admiratione defixi. Quum vero de conditionibus pacis inter illos non convenisset, ad suos se receperunt, renunciantes armis rem esse dirimendam. Prælium commissum est, victusque Annibal cum quatuor tantum equitibus fugit.

119. Carthaginienses metu perculsi, ad petendam pacem oratores mittunt triginta seniorum principes: qui ubi in castra romana venerunt, more adulantium procubuēre. Conveniens oratio tam humili adulationi fuit. Veniam civitati petebant non culpam purgantes, sed initium culpæ in Annibalem transferentes. Victis leges imposuit Scipio. Legati, quum nullas conditiones recusarent, Romam profecti sunt, ut quæ a Scipione pacta essent, ea patrum ac populi auctoritate confirmarentur. Ita pace terra marique parta, Scipio, exercitu in naves imposito, Romam reversus est. Ad quem advenientem concursus ingens factus est. Effusa non ex urbibus modo, sed etiam ex agris turba vias obsidebat. Scipio inter gratulantium plausus triumpho omnium clarissimo urbem est invectus, primusque nomine victæ a se gentis est nobilitatus, Africanusque appellatus.

(1) Città della Numidia in Africa, essa fu poi distrutta dai Romani. La Numidia è l'Algeria d'oggidì ed una parte del regno di Tunisi.

120. Annibal, a Scipione victus, suisque invisus, ad Antiochum Syriæ regem confūgit, eumque hostem Romanis fecit. Missi sunt Roma legati ad Antiochum, in quibus erat Scipio Africanus, qui cum Annibale collocutus, ab eo quæsivit quem fuisse maximum imperatorem crederet. Respondit Annibal Alexandrum Macedonum regem maximum sibi videri, quod parva manu innumerabiles exercitus fudisset. Interroganti deinde quem secundum poneret, Pyrrhum inquit, quod primus castra metari docuit, nemoque illo elegantius loca cepit, et præsidia disposuit. Sciscitanti demum quem tertium duceret, semetipsum dixit. Tum ridens Scipio, « Quidnam, inquit, igitur tu diceres, si me vicisses? » — « Me vero, respondit Annibal, et ante Alexandrum et ante Pyrrhum et ante alios omnes posuissem. » Ita, improviso assentationis genere, Scipionem e grege imperatorum velut inæstimabilem secernebat.

121. Decreto adversus Antiochum bello, quum Syria (1) provincia obvenisset Lucio Scipioni, quia parum in eo putabatur esse animi, parum roboris, senatus belli hujus gerendi curam mandari volebat collegæ ejus Caio Lælio. Surrexit tunc Scipio Africanus frater major Lucii Scipionis, et illam familiæ ignominiam deprecatus est: dixit in fratre suo summam esse virtutem, summum consilium; seque ei legatum fore promisit: quod quum ab eo esset dictum, nihil est de Lucii Scipionis provincia commutatum: itaque frater natu major minori legatus in Asiam profectus est, et tandiu eum consilio operaque adjuvit, donec ei triumphum et cognomen Asiatici peperisset.

122. Eodem bello filius Scipionis Africani captus fuit et ad Antiochum deductus. Benigne et comiter adolescentem rex habuit, quamvis ab ejus patre tunc finibus imperii pelleretur. Quum deinde pacem Antiochus a Romanis peteret, legatus ejus Publium Scipionem adiit, eique filium sine pretio redditurum regem dixit, si per eum pacem impetrasset. Cui Scipio respondit: « Abi, nuncia regi me pro tanto munere gratias agere: sed nunc aliam gratiam non possum referre quam ut ei suadeam bello absistere, nullamque pacis conditionem recusare. » Pax non convēnit; Antiochus tamen Scipioni filium remisit, tantique viri majestatem venerari quam dolorem ulcisci maluit.

(1) La Siria era uno dei quattro regni in cui fu diviso l'impero d'Alessandro il Grande: essa abbracciava quasi tutta l'Asia fino all'Eufrate.

123. Victo Antiocho, quum prædæ asiaticæ ratio a duobus Scipionibus reposceretur, Africanus prolatum a fratre discerpsit librum, quo acceptæ et expensæ summæ continebantur, indignatus scilicet ea de re dubitari quæ sub ipso legato administrata fuisset, et ad eum modum verba fecit: « Non est quod quæratis, patres conscripti, an parvam pecuniam in ærarium retulerim, qui antea illud punico auro repleverim, neque mea innocentia potest in dubium vocari. Quum Africam totam potestati vestræ subjecerim, nihil ex ea præter cognomen retuli. Non igitur me punicæ, non fratrem meum asiaticæ gazæ avarum reddiderunt; sed uterque nostrum magis invidia quam pecunia est onustus. » Tam constantem defensionem Scipionis universus senatus comprobavit.

124. Deinde Scipioni Africano duo tribuni plebis diem dixerunt, quasi præda ex Antiocho capta ærarium fraudasset. Ubi causæ dicendæ dies venit, Scipio magna hominum frequentia in forum est deductus. Jussus causam dicere, sine ulla criminis mentione, magnificam orationem de rebus a se gestis habuit. « Hac die, inquit, Carthaginem vici: eamus in Capitolium et diis supplicemus. » E foro statim in Capitolium ascendit. Simul se universa concio ab accusatoribus avertit, et secuta Scipionem est; nec quisquam, præter præconem qui reum citabat, cum tribunis mansit. Celebratior is dies favore hominum fuit quam quo triumphans de Syphace rege et Carthaginiensibus urbem est ingressus. Inde, ne amplius tribunitiis injuriis vexaretur, in literninam villam concessit, ubi reliquam egit ætatem sine urbis desiderio.

125. Quum Scipio Africanus Literni degeret, complures prædonum duces ad eum videndum forte confluxerunt. Scipio, eos ad vim faciendam venire ratus, præsidium servorum in tecto collocavit, aliaque parabat quæ ad eos repellendos opus erant. Quod ubi prædones animadverterunt, abjectis armis, januæ appropinquant nunciantque se non vitæ ejus hostes, sed virtutis admiratores venisse, conspectum tanti viri expetentes; proinde ne gravaretur se spectandum præbere. Id postquam audivit Scipio, fores reserari eosque introduci jussit. Illi, postes januæ tanquam religiosissimam aram venerati, cupide Scipionis dexteram apprehenderunt ac diu deosculati sunt: deinde, positis ante vestibulum donis, læti quod Scipionem videre contigisset, domum reverterunt. Paulo post mortuus est Scipio, moriensque ab uxore petiit ne corpus suum Romam referretur.

XLI. *Lucius Scipio Asiaticus.*
(anno urbis conditæ 561)

126. Lucius Scipio frater Africani infirmo erat corpore; tamen consul, legato fratre, contra Antiochum missus est. Quum in Asiam advenisset, ad duo ferme millia ab hoste castra posuit. Antiochus cœpit aciem instruere, nec Scipio detrectavit certamen. Quum autem duæ acies in conspectu essent, coorta nebula caliginem dedit, quæ nihil admodum Romanis, eadem plurimum regiis nocuit; nam humor gladios aut pila Romanorum non hebetabat, arcus vero, quibus Antiochi milites utebantur, fundasque et jaculorum amenta emollierat. Itaque fusus est regis exercitus fugatusque. Ipse Antiochus, cum paucis fugiens, in Lydiam concessit. Tum Asiæ urbes victori se dediderunt. Lucius Scipio Romam reversus, ingenti gloria triumphavit, et Asiatici cognomen accepit.

127. Postea Lucius Scipio simul cum fratre accusatus est acceptæ ab Antiocho pecuniæ, et quamvis contenderet omnem prædam in ærarium fuisse illatam, damnatus tamen est, et in carcerem duci cœptus. Tunc Tiberius Gracchus, licet Scipionis inimicus, dixit sibi quidem esse cum Scipione simultatem, nec se quidquam gratiæ quærendæ causa facere; sed non passurum Lucium Scipionem in carcere atque in vinculis esse, jussitque eum dimitti. Gratiæ ingentes a senatu actæ sunt Tiberio Graccho, quod rempublicam privatis simultatibus potiorem habuisset. Missi deinde quæstores in domum Scipionis, nullum pecuniæ regiæ vestigium repererunt. Lucio Scipioni collata est ab amicis propinquisque ea pecunia qua mulctatus fuerat, eam vero Scipio noluit accipere.

XLII. *Publius Scipio Nasica.*

128. Publius Scipio Nasica, patrui Scipionis Africani filius, quum adolescens ædilitatem peteret, manumque cujusdam civis romani rustico opere duratam, more candidatorum, apprehendisset, jocans interrogavit eum num manibus solitus esset ambulare; quod dictum a circumstantibus exceptum ad populum manavit, causámque repulsæ Scipioni attulit. Namque omnes rusticæ tribus, paupertatem sibi ab eo exprobratam judicantes, irám suam adversus contumeliosum ejus dicterium exercuerunt. Quæ repulsa nobilis ado-

lescentis ingenium ab insolentia revocavit, eumque magnum et utilem civem fecit.

129. Quum Annibal Italiam devastaret, responsum oraculo editum esse ferunt: hostem Italia pelli vincique posse, si mater Idæa (1) a Pessinunte (2) Romam advecta foret, et hospitio apud civem optimum reciperetur. Legati ea de re ad Attalum Pergami (3) regem missi sunt. Is legatos comiter acceptos Pessinuntem deduxit. Quærendus deinde fuit vir qui eam rite hospitio exciperet. Publium Scipionem Nasicam senatus judicavit virum esse in tota civitate optimum. Idem consul imperatoris nomen a militibus et triumphum a senatu oblatum recusavit, dixitque satis gloriæ sibi in omnem vitam eo die quæsitum esse quo vir optimus a senatu judicatus fuerat: hoc titulo, etsi nec consulatus, nec triumphus addatur, satis honoratam Publii Scipionis Nasicæ imaginem fore (4).

130. Scipio Nasica censor factus gravem se ac severum præbuit. Quum equitum censum ageret, equitem quemdam vidit obeso et pingui corpore, equum vero ejus strigosum et macilentum. « Quidnam causæ est, inquit censor, cur sis tu quam equus pinguior? — Quoniam, respondit eques, ego me ipse curo, equum vero servus. » Minus verecundum visum est responsum: itaque graviter objurgatus eques et mulcta damnatus. Idem Scipio Nasica cum Ennio poeta vivebat conjunctissime. Quum ad eum venisset, eique ab ostio quærenti ancilla dixisset Ennium domi non esse, Nasica sensit illam domini jussu dixisse, et illum intus esse. Paucis post diebus quum ad Nasicam venisset Ennius et

(1) Cibele, la madre degli dei, chiamavasi anche *Idea* dal monte Ida, ove era onorata.

(2) Pessinonte era città della Galazia, soggetta in quei tempi ai re di Pergamo: essa era celebre pel culto e pel tempio di Cibele. L'imagine della dea, di cui si parla, non era altro che una pietra rozza ed informe, alla quale tributavansi onori divini.

(3) Il regno di Pergamo, formatosi anch'esso sugli avanzi del grande impero d'Alessandro, e ristretto da principio alla parte meridionale della Misia, si stese dappoi sopra quasi tutta l'Asia minore. I re di Pergamo furono sempre amici dei Romani, e diventarono il principale sostegno della loro potenza nell'Asia, finchè Attalo III, morto senza figliuoli, istituì erede di questo regno il popolo romano.

(4) I nobili romani conservavano religiosamente la serie delle imagini dei loro antenati, la quale cominciava con quello che aveva pel primo acquistato la nobiltà e terminava con quello che era morto ultimamente. Quanto maggiore era il numero di queste imagini, tanto più antica e quindi più eccellente era stimata la nobiltà d'una famiglia.

eum a janua quæreret, exclamavit ipse Nasica se domi non esse. Tum Ennius: « Quid! ego non cognosco, inquit, vocem tuam? » Hic Nasica: « Homo es impudens: ego quum te quærerem, ancillæ tuæ credidi te domi non esse; tu non mihi credis ipsi. »

### XLIII. *Marcus Porcius Cato.*

151. Marcus Porcius Cato, ortus municipio Tusculo, adolescentulus, priusquam honoribus operam daret, rure in prædiis paternis versatus est, deinde Romam demigravit et in foro esse cœpit. Primum stipendium meruit annorum decem septemque, Quinto Fabio consule, cui postea semper adhæsit. Inde castra secutus est Claudii Neronis, ejusque opera magni æstimata est in prælio apud Senam, quo cecidit Asdrubal frater Annibalis. Ab adolescentia frugalitatem temperantiamque coluit. Pellibus hædinis pro stragula veste utebatur; eodem cibo quo milites vescebatur; aquam in bellicis expeditionibus potabat; si nimio æstu torqueretur, acetum; si vires deficerent, paululum vilis vini.

152. Quæstor (1) Scipioni Africano obtigit, et cum eo parum amice vixit. Nam, parcimoniæ amans, haud probabat sumptus, quos Scipio faciebat. Quare, eo relicto, Romam rediit, ibique Scipionis vitam palam et aperte reprehendit, quasi militarem disciplinam corrumperet. Dictitabat illum cum pallio et crepidis solitum ambulare in gymnasio, palæstræ operam dare, militum licentiæ indulgere. Quod crimen non verbo, sed facto diluit Scipio. Nam quum ea de re legati Roma Syracusas missi essent, Scipio exercitum omnem eo convenire et classem expediri jussit, tanquam dimicandum eo die terra marique cum Carthaginiensibus esset; postridie, legatis inspectantibus, pugnæ simulacrum exhibuit. Tum eis armamentaria, horrea omnemque belli apparatum ostendit. Reversi Romam legati, omnia apud exercitum Scipionis præclare se habere renuntiarunt.

153. Eadem asperitate Cato matronarum luxum insectatus est. Scilicet, in medio ardore belli punici, Oppius tribunus plebis legem tulerat qua vetabantur mulieres romanæ

(1) I questori erano così chiamati da *quærere*, cercare, riscuotere, perchè erano magistrati incaricati di riscuotere ed amministrare le rendite dello Stato. Quando un console partiva per comandare gli eserciti, veniva sempre accompagnato da un questore, che distribuiva la paga alle truppe, e provedeva al loro mantenimento.

plus semuncia auri habere, vestimento varii coloris uti, et juncto vehiculo in urbe vehi. Confecto autem bello, et florente republica, matronæ pristina ornamenta sibi reddi postulabant: omnes vias urbis obsidebant, virosque ad forum descendentes orabant ut legem Oppiam abrogarent. Quibus acerrime restitit Cato, sed frustra; nam lex fuit abrogata.

134. Cato, creatus consul, in Hispaniam adversus Celtiberos profectus est. Quos acri prælio vicit et ad deditionem compulit: eo in bello Cato cum ultimis militum parcimonia, vigiliis et labore certavit, nec in quemquam gravius severiusque imperium exercuit quam in semetipsum. Quum Hispanos ad defectionem pronos videret, cavendum judicavit ne deinceps rebellare possent. Id autem effecturus sibi videbatur, si eorum muros dirueret. Sed veritus ne, si id universis civitatibus imperaret communi edicto, non obtemperarent, scripsit ad singulas separatim, ut muros diruerent, epistolasque omnibus simul eodemqe die reddendas curavit. Quum unaquæque sibi soli imperari putaret, universæ paruerunt. Cato Romam reversus, de Hispania triumphavit.

135. Postea Cato, censor factus, severe ei præfuit potestati. Nam et in complures nobiles animadvertit, et inprimis Lucium Flaminium virum consularem senatu movit. Cui inter alia facinora illud objecit. Quum esset in Gallia Flaminius, mulierem, cujus amore deperibat, ad cœnam vocavit, eique forte inter cœnandum dixit multos capitis damnatos in vinculis esse, quos securi percussurus esset. Tum illa negavit se unquam vidisse quemquam securi ferientem, et pervelle id videre. Statim Flaminius unum ex his qui in carcere detinebantur adduci jussit, et ipse securi percussit. Tam perditam libidinem eo magis notandam putavit Cato quod cum probro privato conjungeret imperii dedecus. Quid enim crudelius quam inter pocula et dapes ad spectaculum mulieris humanam victimam mactare et mensam cruore respergere?

136. Quum in senatu de tertio punico bello ageretur, Cato jam senex delendam Carthaginem censuit, negavitque, ea stante, salvam esse posse rempublicam. Quum autem id, contradicente Scipione Nasica, non facile patribus persuaderet, deinceps quoties de re aliqua sententiam dixit in senatu, addidit semper: « Hoc censeo, et Carthaginem esse delendam. » Tandem in curiam intulit ficum præcocem, et excussa toga effudit: cujus quum pulchritudinem patres

admirarentur, interrogavit eos Cato quandonam ex arbori lectam putarent? Illis ficum recentem videri affirmantibus, « Atqui, inquit, tertio abhinc die scitote decerptam esse Carthagine : tam prope ab hoste absumus! » Movit ea res patrum animos, et bellum Carthaginiensibus indictum est.

137. Fuit Cato ut senator egregius, ita bonus pater: quum ei natus esset filius, nullis negotiis, nisi publicis, impediebatur quominus adesset matri infantem abluenti et fasciis involventi. Illa enim proprio lacte filium alebat. Ubi aliquid intelligere potuit puer, eum pater ipse in literis instituit, licet idoneum et eruditum domi servum haberet. Nolebat enim servum filio maledicere, vel aurem vellicare, si tardior in discendo esset; neque etiam filium tanti beneficii, hoc est doctrinæ, debitorem esse servo. Ipse itaque ejus ludimagister, ipse legum doctor, ipse lanista fuit. Conscripsit manu sua grandibus litteris historias, ut etiam in paternā domo ante oculos propositā haberet veterum institutā et exemplă.

138. Quum postea Catonis filius in exercitu Pompilii tiro militaret, et Pompilio visum esset unam dimittere legionem, Catonis quoque filium dimisit; sed quum is amore pugnandi in exercitu remansisset, Cato pater ad Pompilium scripsit ut, si filium pateretur in exercitu remanere, secundo eum obligaret militiæ sacramento, quia, priore amisso, cum hostibus jure pugnare non poterat. Exstat quoque Catonis patris ad filium epistola, in qua scribit se audivisse eum missum factum esse a Pompilio imperatore, monetque eum ut caveat ne prælium ineat. Negat enim jus esse, qui miles non sit, eum pugnare cum hoste.

139. Agricultura plurimum delectabatur Cato, malebatque agrorum et pecorum fructu quam fœnore ditescere. Quum ab eo quæreretur quid maxime in re familiari expediret, respondit bene pascere; quid secundum, satis bene pascere; quid tertium, male pascere; quid quartum, arare. Et quum ille qui quæsierat dixisset: « Quid fœnerari? » Tum Cato, « Quid, inquit, hominem occidere? » Scripsit ipse villas suas ne tectorio quidem fuisse perlitas, atque postea addidit: « Neque mihi ædificatio, neque vas, neque vestimentum ullum est pretiosum; si quid est quo uti possim, utor; si non est, facile careo. Suo quemque uti et frui per me licet: mihi vitio quidam vertunt quod multis egeo; at ego illis vitio tribuo quod nequeunt egere. »

140. Injuriarum patientissimus fuit Cato. Quum ei causam agenti protervus quidam, pingui saliva quantum po-

plerat attracta, in frontem mediam inspuisset, tulit hoc leniter et « Ego, inquit, o homo, affirmabo falli eos qui te negant os habere. » Ab alio homine improbo contumeliis proscissus: « Iniqua, inquit, tecum mihi est pugna: tu enim probra facile audis, et dicis libenter; mihi vero et dicere ingratum et audire insolitum. » Dicere solebat acerbos inimicos melius de quibusdam mereri quam eos amicos qui dulces videantur; illos enim sæpe verum dicere, hos nunquam.

141. Cato ab adolescentia usque ad extremam ætatem inimicitias, reipublicæ causa, suscipere non destitit: ipse a multis accusatus, non modo nullum existimationis detrimentum fecit, sed, quoad vixit, virtutum laude crevit. Quartum et octogesimum annum agens, ab inimicis capitali crimine accusatus, suam ipse causam peroravit, nec quisquam aut memoriam ejus tardiorem, aut lateris firmitatem imminutam, aut os hæsitatione impeditum animadvertit. Non illum enervavit nec afflixit senectus: ea ætate aderat amicis, veniebat in senatum frequens. Græcas etiam litteras senex didicit. Quando obreperet senectus, vix intellexit. Sensim sine sensu ætas ingravescebat; nec subito fracta est, sed diuturnitate quasi extincta. Annos quinque et octoginta natus excessit e vita.

### XLIV. *Titus Quinctius Flaminius.*

142. Titus Quinctius Flaminius, filius ejus qui apud Trasimenum periit, consul missus est adversus Philippum Macedonum regem (1), qui Annibalem pecunia et copiis juverat, Atheniensesque populi romani socios armis lacessiverat. Contraxerant autem bellum cum Philippo Athenienses haudquaquam digna causa. Duo juvenes acarnanes, non initiati, templum Cereris cum cætera turba ingressi sunt. Facile eos sermo prodidit. Perducti ad antistites templi, etsi manifestum erat eos per errorem ingressos, tanquam ob infandum scelus interfecti sunt: Acarnanes, suorum nece commoti, ad vindicandos illos auxilium a Philippo petierunt, qui terram atticam igne ferroque vastavit, urbes complures cepit, Athenas ipsas oppugnavit.

(1) Questo Filippo, quinto di tal nome in Macedonia, regnò circa due secoli dopo quell'altro famoso Filippo che fu padre di Alessandro il Grande.

143. Quinctius, exercitu conscripto, maturius quam soliti erant priores consules profectus, in Græciam magnis itineribus contendit. Tunc caduceator ab rege venit, locum ac tempus colloquendi postulans. Flaminius, victoriæ quam pacis avidior, tamen ad constitutum tempus venit in colloquium, postulavitque ut Philippus omni Græcia decederet. Accensus indignatione rex exclamavit: « Quid victo imperares gravius, Tite Quincti? » Et quum quidam ex circumstantibus oculis æger adjecisset: aut bello vincendum, aut melioribus parendum esse, « Apparet id quidem, inquit Philippus, etiam cæco, » jocans in ejus valetudinem oculorum. Erat quippe Philippus dicacior natura quam regem decet, et ne inter seria quidem satis risu temperans. Dein, re infecta, se ex colloquio proripuit. Eum Flaminius bis prælio fudit castrisque exuit.

144. Quinctius Flaminius Græciæ veterem statum reddidit, ut legibus suis viveret, et antiqua libertate frueretur. Aderat ludorum isthmiorum (1) tempus, ad quod spectaculum Græcia universa convenerat. Tum præco in mediam arenam processit, tubāque silentio facto, hæc verba pronuntiavit: « Senatus populusque romanus et Titus Quinctius Flaminius imperator, Philippo rege et Macedonibus devictis, omnes Græciæ civitates liberas esse jubet. » Audita voce præconis, majus gaudium fuit quam quantum homines possent capere: vix satis credebat se quisque audivisse; alii alios intuebantur mirabundi: revocatus præco, quum unusquisque non audire tantum, sed videre etiam libertatis suæ nuntium averet, iterum pronuntiavit eadem. Tum tantus clamor ortus est ut certo constet aves, quæ supervolabant, attonitas paventesque decidisse.

145. Quinctio Flaminio triumphus a senatu decretus est. Postea quum Prusias Bithyniæ rex legatos Romam misisset, casu accidit ut legati apud Flaminium cœnarent, atque ibi de Annibale mentione facta, ex his unus diceret eum in Prusiæ regno esse. Id postero die Flaminius senatui detulit. Patres, qui vivo Annibale nunquam metu vacui erant, legatos in Bithyniam miserunt, in his Flaminium, qui Annibalem sibi dedi poscerent. A primo colloquio Flaminii, ad domum Annibalis custodiendam milites a rege missi sunt. Annibal septem exitus e domo fecerat, ut semper aliquod

(1) Questi giuochi, istituiti in onore di Nettuno, chiamavansi istmici, perchè si celebravano nell'istmo di Corinto: venivano rinnovati di quattro in quattro anni.

iter fugæ præparatum haberet. Postquam nunciatum est ei milites regios in vestibulo esse, conatus est postico occulto fugere: ubi vero id quoque obseptum sensit, et omnia clausa esse, hausto quod sub annuli gemma habebat veneno, absumptus est.

### XLV. *Lucius Paulus Æmilius Macedonicus.*

(anno urbis conditæ 582).

146. Paulus Æmilius ejus, qui ad Cannas cecidit, filius erat. Consul sortitus est Macedoniam provinciam, in qua Perseus Philippi filius, paterni in Romanos odii hæres, bellum renovaverat. Quum adversus Perseum profecturus esset, et domum suam ad vesperum rediret, filiolam suam Tertiam, quæ tunc erat admodum parva, osculans, animadvertit tristiculam. «Quid est, inquit, mea Tertia? quid tristis es? — Mi pater, inquit illa, Perse periit.» Erat autem mortua catella eo nomine. Tum ille, arctius puellam complexus, «Accipio omen, inquit, mea filia.» Ita ex fortuito dicto quasi spem certam clarissimi triumphi animo præsumpsit. Ingressus deinde Macedoniam, recta ad hostem perrexit.

147. Quum duæ acies in conspectu essent, Sulpicius Gallus, tribunus militum, romanum exercitum magno metu liberavit. Is enim, quum lunæ defectionem nocte sequenti futuram præsciret, ad concionem vocatis militibus, dixit: «Nocte proxima, ne quis id pro portento accipiat, ab hora secunda (1) usque ad quartam luna defectura est. Id quia naturali ordine et statis fit temporibus, et sciri ante et prædici potest. Itaque quemadmodum nemo miratur lunam nunc pleno orbe, nunc senescentem exiguo cornu fulgere; sic mirum non est eam obscurari, quando umbrā terræ conditur.» Quapropter Romanos non movit illa defectio; Macedones vero eadem, ut triste prodigium, terruit.

148. Paulus Æmilius cum Perseo acerrime dimicavit tertio nonas septembris. Macedonum exercitus cæsus fugatusque est: rex ipse cum paucis fugit. Fugientes persecutus est Æmilius usque ad initium noctis. Tum se in castra victor recepit. Reversum gravis cura angebat, quod filium in castris non invenisset. Is erat Publius Scipio, postea Africanus, deleta Carthagine, appellatus, qui decimum septimum

(1) I Romani cominciavano a contare le ore del giorno dalle sei ore del mattino, e quelle della notte dalle sei della sera: quindi l' ora seconda dei Romani equivale alle nostre otto ore.

tunc annum agens, dum acrius sequitur hostes, in partem aliam turba abreptus fuerat. Media tandem nocte in castra rediit. Tunc, recepto sospite filio, pater tantæ victoriæ gaudium sensit. Victus Perseus in templum confugerat, ibique in angulo obscuro delitescebat: deprehensus et cum filio natu maximo ad consulem perductus est.

149. Perseus pulla veste amictus castra ingressus est. Non alias ad ullum spectaculum tanta multitudo occurrit. Rex captivus progredi præ turba non poterat, donec consul lictores misit, qui, submovendo circumfusos, iter ad prætorium facerent. Paulus Æmilius, ubi audivit Perseum adesse, consurrexit, progressusque paulum introeunti regi manum porrexit: ad genua procumbentem erexit: introductum in tabernaculum suo lateri assidere jussit. Deinde eum interrogavit qua inductus injuria bellum contra populum romanum tam infesto animo suscepisset. Rex, nullo dato responso, terram intuens, diu flevit. Tum consul, « Bonum, inquit, animum habe: populi romani clementia non modo spem tibi, sed prope certam fiduciam salutis præbet. »

150. Postquam Perseum consolatus est Paulus Æmilius, sermonem ad circumstantes Romanos convertit. « Videtis, inquit, exemplum insigne mutationis rerum humanarum: vobis hæc præcipue dico, juvenes; ideo neminem decet in quemquam superbe agere, nec præsenti credere fortunæ. » Eo die Perseus a consule ad cœnam invitatus est, et alius omnis ei honor habitus est qui haberi in tali fortuna poterat. Deinde quum ad consulem multarum gentium legati gratulandi causa venissent, Paulus Æmilius ludos magno apparatu fecit lautumque convivium paravit: qua in re curam et diligentiam adhibebat, dicere solitus et convivium instruere et ludos parare viri ejusdem esse qui sciret bello vincere.

151. Confecto bello, Paulus Æmilius regia nave ad urbem est subvectus. Completæ erant omnes Tiberis ripæ obviam effusa multitudine. Fuit ejus triumphus omnium longe magnificentissimus. Populus, exstructis per forum tabulatis in modum theatrorum, spectavit in candidis togis. Aperta templa omnia et sertis coronata thure fumabant. In tres dies distributa est pompa spectaculi. Primus dies vix suffecit transvehendis signis tabulisque: sequenti die translata sunt arma, galeæ, scuta, loricæ, pharetræ, argentum aurumque. Tertio die, primo statim mane ducere agmen cœpēre tibicines non festos solemnium pomparum modos, sed bel-

licum sonantes, quasi in aciem procedendum foret. Deinde agebantur pingues cornibus auratis et vittis redimiti boves centum et viginti.

152. Sequebantur Persei liberi, comitante educatorum et magistrorum turba, qui manus ad spectatores cum lacrymis miserabiliter tendebant, et pueros docebant implorandam suppliciter victoris populi misericordiam. Pone filios incedebat cum uxore Perseus stupenti et attonito similis. Inde quadrigentæ coronæ aureæ portabantur, ab omnibus fere Græciæ civitatibus dono missæ. Postremo ipse in curru Paulus auro purpuraque fulgens eminebat, qui magnam cum dignitate alia corporis, tum senecta ipsa majestatem præ se ferebat. Post currum inter alios illustres viros filii duo Æmilii; deinde equites turmatim et cohortes peditum suis quæque ordinibus. Paulo a senatu et a plebe concessum est ut in ludis circensibus veste triumphali uteretur, eique cognomen Macedonici inditum.

153. Tantæ huic lætitiæ gravis dolor admixtus est. Nam Paulus Æmilius, duobus filiis in adoptionem datis, duos tantum nominis hæredes domi retinuerat. Ex his minor, ferme duodecim annos natus, quinque diebus ante triumphum decessit. Erat porro Æmilius liberorum amantissimus; eos erudiendos curaverat non solum romana veteri disciplina, sed etiam græcis litteris. Optimos adhibuerat magistros, eorumque exercitiis omnibus ipse interfuerat, quum eum respublica alio non vocaret. Eum tamen casum fortiter tulit, et in oratione, quam de rebus a se gestis apud populum habuit, « Optavi, inquit, ut si quid adversi immineret ad expiandam nimiam felicitatem (1), id in domum meam potius quam in rempublicam recideret. Nemo jam ex tot liberis superest qui Pauli Æmilii nomen ferat; sed hanc privatam calamitatem vestra felicitas et secunda fortuna publica consolatur. »

154. Paulus Æmilius omni Macedonum gaza, quæ fuit maxima, potitus erat: tantam in ærarium populi romani pecuniam invexerat ut unius imperatoris præda finem attulerit tributorum (2); at hic non modo nihil ex thesauris regiis concupivit, sed ne ipse quidem spectare eos dignatus

(1) Gli antichi credevano che gli dei riguardassero con occhio di gelosia gli uomini troppo fortunati: perciò, quando uno era giunto al colmo della prosperità, temeva di essere colpito da qualche repentina catastrofe.

(2) In questa occasione i cittadini romani furono affrancati da ogni contribuzione: tale esenzione durò fino alla morte d'Augusto.

est. Per alios homines cuncta administravit, nec quidquam in domum suam intulit, præter memoriam nominis sempiternam: mortuus est adeo pauper ut dos ejus uxori, nisi vendito, quem unum reliquerat, fundo, non potuerit exsolvi. Exequiæ ejus non tam auro et ebore quam omnium benevolentia et studio fuerunt insignes. Macedoniæ principes, qui tunc Romæ erant legationis nomine, humeros suos funebri lecto sponte subjecerunt. Quem enim in bello ob virtutem timuerant, eumdem in pace ob justitiam diligebant.

XLVI. *Caius Popilius Lænas.*

155. Paulo Æmilio consule, Romam venerunt legati a Ptolemæo rege Ægypti, qui, pulso fratre majore, Alexandriam (1) tenebat. Nam Antiochus rex Syriæ, per speciem reducendi in regnum majoris Ptolemæi, Ægyptum invadere conabatur. Jam navali prælio vicerat minorem Ptolemæum, et Alexandriam obsidebat; nec procul abesse videbatur quin regno opulentissimo potiretur. Legati sordidati, barba et capillo promisso, cum ramis oleæ ingressi curiam procubuerunt. Oratio fuit etiam miserabilior quam habitus. Orabant senatum ut opem regno Ægypti ferret. Moti patres legatorum precibus extemplo legationem miserunt, cujus princeps Caius Popilius Lænas, ad bellum inter fratres componendum. Jussus est Popilius adire prius Antiochum, deinde Ptolemæum, eisque denunciare ut bello absisterent; qui secus fecisset, eum pro hoste a senatu habitum iri.

156. Prope Alexandriam Antiocho occurrerunt legati, quos advenientes Antiochus amice salutavit, et Popilio dextram porrexit; at Popilius suam regi noluit porrigere, sed tabellas, in quibus erat senatusconsultum, ei tradidit, atque statim legere jussit. Quibus perlectis, Antiochus dixit se, adhibitis amicis, consideraturum quid faciendum sibi esset. Indignatus Popilius quod rex aliquam moram interponeret, virga, quam manu gerebat, regem circumscripsit; ac « Prius, ait, quam hoc circulo excedas, da responsum quod senatui referam. » Obstupefactus Antiochus, quum parumper hæsitasset, « Faciam, inquit, quod censet senatus. » Tum demum Popilius dextram regi tanquam socio et amico porrexit. Eadem die,

(1) Capitale dell' Egitto al tempo de' Tolomei: era stata fondata da Alessandro il Grande, che le diede il proprio nome. Essa è ancora oggidì un porto di mare importante.

quum Antiochus excessisset Ægypto, legati concordiam inter fratres auctoritate sua firmaverunt. Clara ea legatio fuit, quod Ægyptus Antiocho adempta, redditumque regnum patrium stirpi Ptolemæi fuerat.

XLVII. *Publius Scipio Æmilianus.*

157. Publius Scipio Æmilianus, Pauli Macedonici filius, adoptione Scipionis Africani nepos, a tenera ætate græcis litteris a Polybio præstantis ingenii viro eruditus est. Ex ejus doctrina tantos fructus tulit ut non modo æquales suos, sed etiam majores natu omni virtutum genere superaret. Temperantiæ et continentiæ laudem ante omnia comparare studuit, quod quidem tunc difficile erat. Mirum enim est quo impetu ad libidines et epulas juvenes romani eo tempore ferrentur. At Scipio, contrarium vitæ institutum secutus, publicam modestiæ et continentiæ famam est adeptus. Polybium semper domi militiæque secum habuit: semper inter arma ac studia versatus, aut corpus periculis, aut animum disciplinis exercuit.

158. Scipio Æmilianus primum in Hispania, Lucullo duce, militavit: eoque in bello egregia fuit ejus opera. Nam rex quidam barbarus miræ proceritatis, splendidis armis ornatus, sæpe Romanos provocabat, si quis singulari certamine secum vellet congredi. Quumque nemo contra eum exire auderet, suam Romanis ignaviam cum irrisu et ludibrio exprobrabat. Non tulit indignitatem rei Scipio, progressusque ad hostem, conserta pugna eum prostravit, pari Romanorum lætitia et hostium terrore, quod ingentis corporis virum ipse exiguæ staturæ dejecisset. Scipio multo majus etiam adiit periculum in expugnatione urbis, quam tunc obsidebant Romani; nam ipse primus murum conscendit, viamque aliis militibus aperuit. Ob hæc præclare gesta Lucullus dux juvenem pro concione laudatum murali corona donavit.

# TERTIUM BELLUM PUNICUM.

(Anno urbis conditæ 620.)

159. Tertio bello punico, quum clarum esset Scipionis nomen, juvenis adhuc factus est consul, eique Africa provincia extra sortem data est ut, quam urbem avus concusserat, eam nepos everteret. Tunc enim Romani, suadente Catone, deliberatum habebant Carthaginem diruere. Carthaginiensibus igitur imperatum est ut, si salvi esse vellent, ex urbe migrarent, sedemque alio in loco a mari remoto constituerent. Quod ubi Carthagine auditum est, ortus statim est ululatus ingens, clamorque, bellum esse gerendum, satiusque esse extrema omnia pati quam patriam relinquere. Quum vero neque naves neque arma haberent, in usum novæ classis tecta domosque resciderunt: aurum et argentum pro ære ferroque conflatum est: viri, feminæ, pueri, senes simul operi instabant: non diu, non noctu labor intermissus. Ancillas primo totonderunt, ut ex earum crinibus funes facerent, mox etiam matronæ ipsæ capillos suos ad eumdem usum contulerunt.

160. Scipio exercitum ad Carthaginem admovit, eamque oppugnare cœpit; quæ urbs, quamquam summa vi defenderetur, tandem expugnata est. Rebus desperatis, quadraginta millia hominum se victori tradiderunt. Dux ipse Asdrubal, inscia uxore, ad genua Scipionis cum ramis oleæ supplex procubuit. Quum vero ejus uxor se a viro relictam vidisset, diris omnibus eum devovit; tum duobus liberis dextra lævaque comprehensis, a culmine domus se in medium flagrantis urbis incendium immisit. Deleta Carthagine, Scipio victor Romam reversus est. Splendidum egit triumphum, Africanusque est appellatus. Ita cognomen Africani Carthago capta Scipioni majori, eadem eversa Scipioni minori peperit.

161. Postea Scipio iterum consul creatus, contra Numantinos (1) in Hispaniam profectus est. Ibi multiplex clades, priorum ducum inscitiā, a Romanis accepta fuerat. Scipio, ubi primum advenit, corruptum licentia exercitum ad pristinam disciplinam revocavit. Omnia deliciarum instrumenta e castris ejecit. Qui miles extra ordinem fuisset deprehensus, eum virgis cædebat: jumenta omnia vendi jussit, ne oneribus portandis usui essent: militem quemque triginta dierum frumentum ac septenos vallos ferre coegit. Cuidam propter onus ægre incedenti dixit: « Quum te gladio vallare scieris, tunc vallum ferre desinito. » Ita redacto in disciplinam exercitu, urbem Numantiam obsedit. Numantini fame adacti se ipsi trucidaverunt. Captam urbem Scipio delevit, et de ea triumphavit.

162. Scipio censor fuit cum Mummio viro nobili, sed segniore. Tribu movit quemdam qui, ordines ducens, prælio non interfuerat. Quumque ille quæreret cur notaretur, qui custodiæ causa in castris remansisset, Scipio respondit: « Non amo nimium diligentes. » Equum ademit adolescenti qui in obsidione Carthaginis, vocatis ad cœnam amicis, diripiendam sub figura urbis Carthaginis placentam in mensa posuerat; quærentique causam, « Quia, inquit Scipio, me prior Carthaginem diripuisti. » Contra Mummius Scipionis collega neque ipse notabat quemquam, et notatos a collega, quos poterat, ignominiæ eximebat. Unde Scipio, quum ei cupienti censuram ex majestate reipublicæ gerere impedimento esset Mummii segnities, in senatu ait: « Utinam mihi collegam dedissetis, aut non dedissetis! »

163. In Scipione Æmiliano etiam multa privatæ vitæ dicta factaque celebrantur. Caio Lælio familiariter usus est. Ferunt cum eo Scipionem sæpe rusticatum fuisse, eosque incredibiliter repuerascere solitos esse, quum rus ex urbe, tanquam e vinculis, evolavissent. Vix audeo dicere de tantis viris; sed ita narratur, conchas eos ad litus maris legere consuevisse, et ad omnem animi remissionem ludumque descendere. Mortuo Paulo Æmilio, Scipio, cum fratre hæres relictus, animum vere fraternum in eum ostendit: nam universam ei hæreditatem tradidit, quod illum videret re familiari minus quam se instructum. Pariter defuncta matre, omnia bona materna sororibus concessit, quanquam nulla pars hæreditatis ad eas lege pertineret.

(1) Numanzia era città della Spagna tarragonese: distrutta da Scipione, non si è più rialzata.

164. Quum in concione interrogaretur quid sentiret de morte Tiberii Gracchi, qui populi favorem pravis largitionibus captaverat, palam respondit, eum jure cæsum videri. Quo responso exacerbata concio acclamavit; tum Scipio clamorem ortum a vili plebecula animadvertens, « Taceant, inquit, quibus Italia noverca est, non mater. » Quum magis etiam obstreperet populus, ille vultu constanti, « Hostium, inquit, armatorum toties clamore non territus, qui possum vestro moveri? » Tunc constantia et auctoritate viri perculsa plebs conticuit. Deinde, quasi vim sibi mox inferendam animo præsagiret, malam sibi rependi gratiam laborum pro republica susceptorum ab ingratis civibus questus est. Maxima patrum frequentia domum deductus est.

165. Postridie quam domum se validus receperat, Scipio repente in lectulo exanimis est inventus. De tanti viri morte nulla habita est quæstio, ejusque corpus velato capite est elatum, ne livor in ore appareret. Metellus, licet Scipionis inimicus, hanc necem adeo graviter tulit ut, ea audita, forum advolaverit, ibique mœsto vultu clamaverit: « Concurrite, cives; mœnia urbis nostræ eversa sunt: Scipioni intra suos penates quiescenti nefaria vis illata est. » Idem Metellus filios suos jussit funebri ejus lecto humeros subjicere, eisque dixit: « Nunquam a vobis id officium majori viro præstari poterit. » Scipionis patrimonium tam exiguum fuit ut triginta duas libras argenti, duas et selibras auri tantum reliquerit.

166. Quum duo consules, quorum alter inops erat, alter autem avarus, in senatu contenderent uter in Hispaniam ad bellum gerendum mitteretur, ac magna inter patres esset dissensio, rogatus sententiam Scipio Æmilianus, « Neutrum, inquit, mihi mitti placet; quia alter nihil habet, alteri nihil est satis. » Scilicet ad rem bene gerendam judicabat pariter abesse debere et inopiam et avaritiam: alioquin maxime verendum est ne publicum munus quæstui habeatur, et præda communis in privatum imperatoris lucrum convertatur. Longe ab hac culpa alienus fuit Scipio: nam post duos consulatus et totidem triumphos, officio legationis fungens, septem tantum servos secum duxit. E Carthaginis et Numantiæ spoliis comparare plures certe potuerat, sed nihilo locupletior Carthagine fuit eversa quam ante. Itaque, quum per populi romani socios et exteras nationes iter faceret, non mancipia ejus, sed victoriæ numerabantur, nec quantum auri et argenti, sed quantum dignitatis atque gloriæ secum ferret, æstimabatur.

## XLVIII. *Tiberius Gracchus et Caius Gracchus.*

167. Tiberius Gracchus et Caius Gracchus Scipionis Africani ex filia nepotes erant. Horum adolescentia bonis artibus et magna omnium spe floruit. Ad egregiam quippe indolem accedebat optima educatio. Exstant Corneliæ matris epistolæ, quibus apparet eos non solum in gremio matris educatos fuisse, sed etiam ab ea sermonis elegantiam hausisse. Maximum matronis ornamentum esse liberos bene institutos merito putabat sapientissima illa mulier. Quum campana matrona, apud illam hospita, ornamenta sua, quæ erant illa ætate pretiosissima, ostentaret ei muliebriter, Cornelia traxit eam sermone quousque a schola redirent liberi; quos reversos hospitæ exhibens, « En hæc, inquit, mea ornamenta. » Nihil quidem istis adolescentibus neque a natura neque a doctrina defuit; sed ambo rempublicam, quam tueri potuissent, impie perturbare maluerunt.

168. Tiberius Gracchus, quum esset tribunus plebis, a senatu descivit; populi favorem profusis largitionibus sibi conciliavit: agros plebi dividebat; dabat civitatem omnibus Italicis; provincias novis coloniis replebat: quibus rebus viam sibi ad regnum parare videbatur. Quare convocati patres deliberabant quidnam faciendum esset. Tiberius in Capitolium venit, manum ad caput referens, quo signo salutem suam populo commendabat: hoc nobilitas ita accepit quasi diadema posceret. Tum Scipio Nasica, quum esset consobrinus Tiberii Gracchi, patriam cognationi prætulit, sublataque dextera, proclamavit: « Qui rempublicam salvam esse volunt, me sequantur: » Dein Gracchum fugientem persecutus, in eum irruit, suaque manu eum interfecit. Mortui Tiberii corpus in flumen projectum est.

169. Caium Gracchum idem furor qui fratrem Tiberium, invasit. Seu vindicandæ fraternæ necis, seu comparandæ regiæ potentiæ causa, vix tribunatum adeptus est, quum pessima cœpit inire consilia: maximas largitiones fecit: ærarium effudit: legem de frumento plebi dividendo tulit. Perniciosis Gracchi consiliis, quanta poterant contentione, obsistebant omnes boni, in quibus maxime Piso vir consularis. Is, quum multa contra legem frumentariam dixisset, lege tamen lata ad frumentum cum cæteris accipiendum venit. Gracchus animadvertit in concione Pisonem stantem: eum sic compellavit, audiente populo romano: « Qui tibi constas, Piso, quum ea lege frumentum petas quam dis-

suasisti? » Cui Piso: « Nolim quidem, Gracche, inquit, mea bona tibi viritim dividere liceat: sed si facies, partem petam. » Quo responso aperte declaravit vir gravis et sapiens, lege, quam tulerat Gracchus, patrimonium publicum dissipari.

170. Decretum a senatu latum est ut videret consul Opimius ne qnid detrimenti respublica caperet: quod decretum, nisi in maximo discrimine, ferri non solebat. Caius Gracchus, armata familia, Aventinum occupaverat. Quamobrem consul, vocato ad arma populo, Caium aggressus est, qui pulsus, dum a templo Dianæ desilit, talum intorsit; et quum jam a satellitibus Opimii comprehenderetur, jugulum servo præbuit, qui dominum et mox semetipsum super domini corpus interemit. Consul promiserat se pro capite Gracchi aurum repensurum esse; quare Septimuleius quidam lancea præfixum Caii caput attulit, eique æquale auri pondus persolutum est. Aiunt etiam illum prius cervice perforata, cerebroque exemto, plumbum infudisse, quo gravius efficeretur.

171. Occiso Tiberio Graccho, quum senatus consulibus mandasset ut in eos, qui cum Tiberio consenserant, animadverteretur, Blosius quidam Tiberii amicus pro se deprecatum venit; hancque, ut sibi ignosceretur, causam afferebat, quod tanti Gracchum fecisset ut, quidquid ille vellet, sibi faciendum putaret. Tum consul: « Quid? ait, si te in Capitolium faces ferre vellet, obsecuturusne voluntati illius fuisses propter istam, quam jactas, familiaritatem? » — « Nunquam, inquit Blosius, id quidem voluisset; sed, si voluisset, paruissem. » Nefaria est ista vox; nulla enim est excusatio peccati, si amici causa peccaveris.

### XLIX. *Lucius Mummius Achaicus.*

172. Quum Corinthii (1) adversus Romanos rebellassent, eorumque legatis injuriam fecissent, Lucius Mummius consul, conscripto exercitu, Corinthum profectus est. Corinthii, veluti nihil negotii bello romano suscepissent, omnia neglexerant. Prædam, non prælium cogitantes, vehicula duxerant ad spolia Romanorum reportanda; conjuges liberosque ad spectaculum certaminis in montibus posuerant. Quam vecordiam celerrima pœna consecuta est: nam, prælio ante oculos suorum commisso cæsi, lugubre his spectaculum et gravem luctus memoriam reliquerunt. Conjuges et liberi

(1) Corinto era florida città ed uno de' migliori porti della Grecia.

eorum de spectatoribus captivi facti, præda victorum fuere. Urbs ipsa Corinthus direpta primum, deinde tuba præcinente diruta est: populus omnis sub corona venditus: dux eorum victus domum refugit, eamque incendit; conjugem interfecit et in ignem præcipitavit; ipse veneno interiit.

173. Erat Corinthi magna vis signorum tabularumque pretiosarum, quibus Mummius urbem et totam replevit Italiam, nihil vero in domum suam intulit: sed harum rerum adeo rudis et ignarus erat Mummius ut, quum eas tabulas Romam portandas locaret, edixerit conducentibus, si eas perdidissent, novas esse reddituros. Una eximii pictoris tabella, ludentibus alea militibus alvei vicem præstitit. Quæ tabella deinde, quum præda venderetur, ab Attalo rege sex millibus nummorum empta est. Mummius, pretium admiratus, ex alieno judicio pulchritudinem tabellæ suspicatus est, atque venditionem rescidit, et tabellam jussit Romam deferri.

### L. *Quintus Metellu Macedonicus*

174. Quintus Metellus, a domita Macedonia dictus Macedonicus, missus est adversus Pseudo-Philippum, hominem humili loco natum, qui se Persei regis filium mentiebatur, eaque fraude Macedoniam occupaverat. Fabulam autem hujusmodi finxerat: prædicabat se ex Perseo rege ortum, et ab eo fidei cujusdam viri cretensis commissum ut in belli casu, quod tunc ille cum Romanis gerebat, aliquod veluti semen stirpis regiæ reservaretur; datum ei insuper libellum signo Persei impressum, quem puero traderet, quum ad puberem ætatem venisset. Mortuo Perseo, se Adrumeti (1) educatum usque ad duodecimum ætatis annum, ignarum fuisse generis sui, eumque existimavisse patrem a quo educaretur. Ab eo tandem morti proximo detectam fuisse originem suam, sibique libellum traditum. Erat præterea juveni forma quæ Persei filium non dedeceret. Hunc Metellus bis prælio fudit, et die triumphi ante currum egit.

175. Postea Quintus Metellus bellum in Hispania contra Celtiberos gessit: et quum urbem, quæ erat caput gentis, obsideret, jamque admota machina, partem muri, quæ sola convelli poterat, brevi disjecturus videretur, humanitatem certæ victoriæ prætulit. Vir quidam in obsessa civitate no-

(1) Città d'Africa, al sud di Cartagine.

bilis, nomine Rethogenes, ad Metellum transierat, relictis in oppido filiis. Irati cives Rethogenis filios machinæ ictibus objecerunt. Nihil motus periculo filiorum pater hortabatur Metellum ut ne oppugnatione desisteret: at Metellus obsidionem maluit solvere quam pueros in conspectu patris crudeli nece interfici: atque hujus mansuetudinis fructum tulit; namque multæ aliæ urbes admiratione hujus facti se sponte ei dediderunt.

176. Metellus quum urbem Contebriam (1) viribus expugnare non posset, ad fallendum hostem convertit animum, et viam reperit qua propositum ad exitum perduceret. Itinera magno impetu ingrediebatur, deinde alias regiones petebat: modo hos occupabat montes, modo ad illos transgrediebatur. Quum interim et suis et hostibus ignota esset causa cur sic sua mutaret consilia, a quodam amico interrogatus quid ita incertum belli genus sequeretur, « Absiste, inquit Metellus, ista quærere: namque tunicam meam exurerem, si eam consilium meum scire existimarem. » Postquam vero et exercitum suum ignorantia et hostes errore implicavit, quum alio cursum direxisset, subito ad Contebriam reflexit, eamque inopinatam et attonitam oppressit.

177. Raram Metelli Macedonici felicitatem multi scriptores concelebrant: ea quidem ipsi omnia contigerunt quæ beatam vitam videntur efficere. Fortuna eum nasci voluit in urbe terrarum principe: parentes nobilissimos dedit: adjecit animi eximias dotes et corporis vires, quæ tolerandis laboribus sufficere possent: multa decŏra in ejus domum congessit; nam quum ipse consul, censor etiam augurque fuisset et triumphasset, tres filios consules vidit, e quibus unum etiam et censorem et triumphantem, quartum autem prætorem; tres quoque filias bene nuptas. Hunc autem vitæ cursum consentaneus finis excepit: nam Metellum ultimæ senectutis spatio defunctum et leni mortis genere inter oscula complexusque natorum extinctum filii et generi humeris suis per urbem sustulerunt et rogo imposuerunt.

### LI. *Quintus Metellus Numidicus.*

178. Quintus Metellus consul cum Jugurtha Numidarum rege bellum gessit. Is, a Micipsa adoptatus, duos ejus filios, fratres suos interfecerat, ut solus Numidiæ imperio potire-

(1) Città della Spagna tarragonese.

tur. Micipsa in amicitia et societate populi romani semper permanserat. Postquam igitur Romæ cognitum est nefarium Jugurthæ scelus, placuit illud ulcisci. Metellus cum exercitu in Africam navigavit, et cum hoste manus conseruit. Qua in parte Jugurtha affuit, ibi aliquandiu certatum est, neque hic ullum boni ducis aut militis officium prætermisit. Cæteri vero ejus milites primo congressu pulsi fugatique sunt, Jugurtha in oppidum munitum perfugit. Paucis post diebus Metellus eum insecutus, iterum prælio fudit, Numidiam vastavit, urbes amplas et munitissimas cepit; quæ victoria ei nomen Numidici fecit.

179. Postea Quintus Metellus censor factus est, ejusque egregia fuit censura et omnis vita plena gravitatis. Quum ab inimicis accusatus causam de pecuniis repetundis diceret, et ipsius tabulæ circumferrentur judicibus inspiciendæ, nemo ex illis fuit qui non removeret oculos, et se totum averteret, ne quisquam dubitare videretur verumne an falsum esset quod ille retulerat in tabulas. Quum Saturninus tribunus plebis legem senatus majestati adversam et reipublicæ perniciosam tulisset, Metellus in eam legem jurare noluit, eaque de causa in exilium actus est. Honestum Rhodi (1) secessum invenit, ibique litteris operam dedit. Ita vir fortissimus de civitate maluit decedere quam de sententia, eique salus patriæ dulcior quam conspectus fuit.

180. Metelli filius precibus et lacrymis a populo impetravit ut pater ab exilio revocaretur. Is forte ludos spectabat, quum ei redditæ sunt litteræ, quibus scriptum erat maximo senatus et populi consensu reditum illi in patriam datum esse. Nihil eo nuntio moveri visus est: non prius e theatro abiit quam spectaculum ederetur; non lætitiam suam proxime sedentibus ulla ex parte ostendit, sed summum gaudium intra se continuit, parique vultu in exilium abiit, et fuit restitutus; adeo moderatum inter secundas et adversas res gessit animum! Tantus vero ad eum advenientem concursus est factus ut dies totus consumptus sit in gratulationibus illum ad portam urbis excipientium, inde in Capitolium ascendentem et lares repetentem universa propemodum civitas deduxit.

(1) Isola situata alla punta meridionale dell' Asia minore. Dopo la morte di Alessandro essa si rese indipendente. Quivi trovavasi accolto un gran numero di dotti ed esuli illustri.

### LII. *Marcus Æmilius Scaurus.*

181. Marcus Æmilius Scaurus nobili familia ortus est, sed paupere. Nam pater ejus, quamvis patricius, ob rei familiaris inopiam carbonarium negotium exercuisse dicitur. Filius ipse dubitavit primo utrum honores peteret, an argentariam faceret; sed quum eloquentia valeret, ex ea gloriam et opes peperit. Consul factus, severum se pro tuenda militari disciplina præbuit; cujus disciplinæ exemplum admiratione dignum referebat ipse in iis libris quos de vita sua scripserat. Quum in eo loco ubi posuerat castra, arbor esset maturis fructibus onusta, postridie abeunte exercitu, arbor intactis fructibus relicta est. Idem Publio Decio prætori, quod se transeunte sederet, et assurgere jussus non paruisset, vestem scidit, sellam fregit, et ne quis ad eum in jus iret, edixit.

182. Marcus Scaurus ut in tuenda militari disciplina, sic in punienda filii sui ignavia fuit severus. Quum enim in quodam prælio romani equites pulsi, deserto imperatore, Romam pavidi repeterent, in quibus erat ipse Scauri filius, misit pater qui ei dicerent se libentius occursurum esse filii in acie interfecti ossibus quam visurum reducem reum tam turpis fugæ, ideoque conspectum irati patris degeneri filio esse vitandum, si quid verecundiæ in animo superesset. Non tulit juvenis ignominiæ dolorem, et mœrore confectus interiit.

183. Marcus Scaurus, quum esset summa senectute et adversa valetudine, pristinum animi vigorem retinuit. Varius quidam, patria hispanus, vetus Scauri inimicus, senem opprimere conatus est. Accusabat eum acceptæ ab hostibus pecuniæ ad prodendam rempublicam. Scaurus nobilissimis juvenibus innixus descendit in forum, dataque respondendi facultate, paucis verbis ita causam egit: « Varius hispanus ait Marcum Scaurum senatus principem ab hoste corruptum esse, et populi romani imperium prodidisse; Marcus vero Scaurus princeps senatus negat se esse huic culpæ affinem: testis nemo est; utri vos potius credendum putatis? » Qua dicti gravitate periculum intentatum propulsavit. Nam statim populus accusatorem ab illa actione depulit.

### LIII. *Publius Rutilius Rufus.*

184. Publius Rutilius Rufus vitæ innocentia enituit: quum nemo esset in civitate illo integrior, omni honore dignus est

habitus et consul factus. Quum eum amicus quidam rem injustam aliquando rogaret, et Rutilius constanter negaret, indignatus amicus dixit: « Quid igitur mihi opus est tua amicitia, si quod rogo non facis? » — « Imo, respondit Rutilius, quid mihi tua, si propter te aliquid inhoneste facere me oporteat? » Sciebat quippe vir sanctus tam contra officium esse amico tribuere quod æquum non sit quam non tribuere, id quod recte possimus; atque, si forte amici a nobis postulent quæ honesta non sunt, religionem et fidem esse amicitiæ anteponendam.

185. Rutilius tamen in invidiam equitum romanorum venit, quod ab eorum injuriis Asiam, cui tunc præerat, defendisset (1): quare ab iis repetundarum accusatus est. Rutilius, innocentia fretus, senatoris insignia non deposuit: judicibus non supplicavit: ne ornatius quidem causam suam dici voluit quam simplex veritatis ratio ferebat: itaque damnatus est, et Mitylenas (2) exulatum abiit. Illi Asiam petenti omnes hujus provinciæ civitates legatos miserunt; hospitio eum, opibus, omni auxilio juverunt. Quum Rutilium quidam consolaretur, et diceret instare arma civilia, brevique futurum ut omnes exules reverterentur, « Quid tibi, inquit Rutilius, mali feci ut mihi pejorem reditum optares quam exitum? Malo patria meo exilio erubescat quam reditu mœreat. »

### LIV. *Marcus Livius Drusus.*

186. Marcus Livius Drusus, patre consulari genitus, relictum sibi patrimonium profusis largitionibus dissipavit, adeo ut ipse profiteretur nemini se ad largiendum quidquam reliquisse præter cœlum et cœnum. Unde, quum pecunia egeret, multa contra dignitatem fecit. Tribunus plebis primo senatus causam suscepit, sed audax et vehemens, ut propositum assequeretur, leges perniciosas tulit: quibus quum Philippus consul obsisteret, ei Drusus in comitio ita collum obtorsit ut plurimus sanguis efflueret e naribus, vique addita contumelia, non cruorem, sed muriam de turdis esse dixit. Philippus enim deliciarum amans turdorumque inprimis edax habebatur. Alium etiam virum consularem, iisdem legibus pariter adversantem, ait Drusus se de saxo tarpeio præcipitaturum.

(1) I raccoglitori dei tributi erano per la maggior parte cavalieri, i quali abusando della loro autorità angariavano le provincie che erano state loro assegnate.

(2) Capitale dell'isola di Lesbo, indipendente anch'essa come Rodi.

187. Nec observantior erga senatum fuit Drusus: nam quum senatus ad eum misisset, ut in curiam veniret, «Quare, inquit Drusus, non ipse senatus ad me venit in Hostiliam (1), propinquam rostris?» Paruitque tribuno senatus: quibus rebus factum est ut Drusus nec senatui nec plebi placeret. Unde quum e foro magna hominum frequentia stipatus rediret, in atrio domus suæ cultello percussus est: cultellus lateri eius affixus relictus est, auctor vero necis in turba latuit; Drusus intra paucas horas decessit. Quem ne morti quidem proximum ea deseruit superbia quæ eum in exitium impulerat: quum enim extremum jam redderet spiritum, circumstantium multitudinem intuens, «Ecquando, inquit, amici, similem mei civem habebit respublica?»

188. Hunc vitæ finem habuit juvenis clarissimus quidem, sed quem sua semper inquietum ac turbulentum fecerat ambitio: ipse queri solitus est sibi uni, ne puero quidem, ferias unquam contigisse; nam adhuc prætextatus per ambitionem cœpit reos judicibus commendare. Laudantur tamen Drusi quædam facta dictaque: quum Philippo consuli insidiæ pararentur, ejusque vita in maximo esset periculo, Drusus, re cognita, Philippum licet inimicum monuit ut sibi caveret. Exstat etiam Drusi vox egregia: quum enim domum ædificaret, promitteretque architectus, si quinque talenta sibi darentur, ita se eam ædificaturum ut nemo in eam despicere posset, «Imo, inquit Drusus, decem dabo, si eam ita componas ut quidquid agam non a vicinis tantum, sed ab omnibus etiam civibus possit perspici.»

### LV. *Caius Marius.*

189. Caius Marius, humili loco natus, militiæ tirocinium in Hispania, duce Scipione, posuit: erat imprimis Scipioni carus ob singularem virtutem, et impigram ad pericula et labores alacritatem. Scipio, quum inspicere voluisset quemadmodum ab unoquoque equi curarentur, Marii equum validum et bene curatum invenit; quam diligentiam imperator plurimum laudavit. Quadam die quum forte post cœnam Scipio cum amicis colloqueretur, dixissetque aliquis, si quid Scipioni accidisset, ecquemnam alium similem im-

(1) *Hostiliam*, sottinteso *curiam:* questo palazzo, vicino al foro o piazza pubblica, fu fatto innalzare dal re Tullo Ostilio, e ristaurato poi da Giulio Cesare. Quivi soleva qualche volta adunarsi il senato.

peratorem habitura esset respublica? Scipio, percusso leniter Marii humero, «Fortassis istum, inquit.» Quo dicto excitatus Marius dignos rebus, quas postea gessit, spiritus concepit.

190. Marius legatus Metello in Numidia, criminando eum adeptus est consulatum, et in ejus locum suffectus. Bellum jugurthinum a Metello prospere cœptum confecit. Jugurtha ad Getulos (1) profugerat, eorumque regem Bocchum adversus Romanos concitaverat. Marius Getulos et Bocchum aggressus, fudit. Castellum in excelsa rupe positum, ubi regii thesauri erant, non sine multo labore expugnavit. Bocchus, bello defessus, legatos ad Marium misit, pacem orantes. Sylla quæstor a Mario ad regem remissus, qui Boccho persuasit ut Jugurtham Romanis traderet. Jugurtha igitur vinctus ad Marium deductus est, quem Marius triumphans ante currum egit et in carcerem cœnosum inclusit, quo quum Jugurtha veste detracta ingrederetur, os diduxit ridentis in modum, et stupens similisque desipienti exclamavit: «Proh! quam frigidum est vestrum balneum.»

191. Marius post expeditionem numidicam iterum consul creatus est, eique bellum contra Cimbros et Teutones decretum est. Hi novi hostes, ab extremis Germaniæ finibus profugi, novas sedes quærebant. Gallia exclusi, in Italiam transgressi sunt; nec primum impetum barbarorum tres duces romani sustinuerant; sed Marius primo Teutones sub ipsis Alpium radicibus assecutus, prælio oppressit: vallem fluviumque medium hostes tenebant, unde militibus romanis nulla aquæ copia: auctă necessitate virtus causa victoriæ fuit; namque Marius sitim metuentibus ait digitum protendens: «Viri estis: en illic aquam habebitis.» Itaque tam acriter pugnatum est, tantaque cædes hostium fuit, ut Romani victores de cruento flumine non plus aquæ biberent, quam sanguinis barbarorum.

192. Deletis Teutonibus, Caius Marius in Cimbros convertitur: hi ex alia parte Italiam ingressi, Athesim (2) flumen non ponte nec navibus, sed ingesta obrutum sylva transiluerant; quibus occurrit Marius. Tum Cimbri legatos ad consulem miserunt, agros sibi suisque fratribus postulantes. Ignorabant scilicet Teutonum cladem. Quum Marius ab iis quæsivisset quos illi fratres dicerent, Teutones nominave-

(1) La Getulia, oggidì Barbaria, era al sud della Numidia.
(2) L'Adige: discende dalle Alpi retiche e mette foce nel mare adriatico alcune miglia al nord del Po.

runt. Ridens Marius, « Omittite, inquit, fratres: tenent hi acceptam a nobis terram æternumque tenebunt. » Legati sensēre se ludibrio haberi, ultionemque Mario minati sunt statim atque Teutones advenissent. « Atqui adsunt, inqui Marius, decetque vos hinc non discedere, nisi salutatis vestris fratribus. » Tum vinctos adduci jussit Teutonum duces, qui in prælio capti fuerant.

193. His rebus auditis, Cimbri, castris egressi, ad pugnam prodierunt. Marius aciem ita instituit ut pulvis in oculos et ora hostium ferretur. Incredibili strage prostrata est illa Cimbrorum multitudo. Cæsa traduntur centum octoginta hominum millia. Nec minor cum uxoribus pugna quam cum viris fuit: illæ enim objectis undique plaustris altæ desuper, quasi e turribus, pugnabant lanceis contisque. Victæ tamen legationem ad Marium miserunt libertatem orantes: quam quum non impetrassent, suffocatis elisisque infantibus, aut mutuis concidēre vulneribus, aut, vinculo e crinibus suis facto, ab arboribus jugisque plaustrorum subrectis pependerunt. Ferunt unam conspectam fuisse quæ pedibus suis duos filios, seipsam vero ex arbore suspenderat.

## PRIMUM CIVILE BELLUM

194. Tunc Romæ primum civile bellum ortum est. Quum enim Sylla consul contra Mithridatem regem Ponti missus fuisset, ei Marius illud imperium eripuit, fecitque ut loco Syllæ imperator crearetur: qua re commotus Sylla cum exercitu Romam venit, eam armis occupavit, Mariumque expulit. Marius in palude aliquandiu delituit; sed ibi paulo post deprehensus et, ut erat, nudo corpore cœnoque oblĭtus, injecto in collum loro, raptus est et in custodiam conjectus. Missus etiam est ad eum occidendum servus publicus, natione cimber; quem Marius vultus majestate deter-

ruit. Quum enim ad se gladio stricto venientem vidisset, «Tune, inquit, Marium audebis occidere?» Ille attonitus ac tremens, abjecto ferro, fugit. Marius postea ab iis etiam qui prius eum occidere voluerant e carcere emissus est.

195. Marius accepta navicula in Africam trajecit, et in agrum carthaginiensem pervenit. Ibi quum in locis solitariis sederet, venit ad eum lictor Sextilii prætoris, qui hanc provinciam administrabat. Marius ab eo, quem nunquam læserat, aliquod humanitatis officium exspectabat; at lictor decedere eum provincia jussit, nisi vellet in se animadverti. Torvis oculis eum intuens Marius, nullum dabat responsum. Interrogavit igitur eum lictor ecquid prætori vellet renunciari? Cui Marius, «Abi, inquit, nuncia te vidisse Caium Marium in Carthaginis magnæ ruinis sedentem.» Duplici exemplo insigni eum admonebat de inconstantia rerum humanarum, quum et urbis maximæ excidium, et viri clarissimi casum ob oculos poneret.

(Anno urbis conditæ 666.)

196. Profecto ad bellum mithridaticum Sylla, in Italiam rediit Marius, efferatus magis calamitate quam domitus. Cum exercitu Romam ingressus, eam cædibus et rapinis vastavit: omnes adversæ factionis nobiles variis suppliciorum generibus affecit. Quinque dies, totidemque noctes ista scelerum omnium duravit licentia. Hoc tempore admiranda sane fuit populi romani abstinentia: quum enim Marius objecisset domos occisorum diripiendas, nemo fuit qui ullam ex his rem attingeret: quæ populi misericordia erat tacita quædam Marii crudelitatis vituperatio. Tandem Marius senio et laboribus confectus in morbum incidit, et ingenti omnium lætitia vitam finivit. Cujus viri si expendantur cum virtutibus vitia, haud facile dictu erit utrum in bello hostibus, an in otio civibus fuerit infestior; quam enim rempublicam contra hostes virtute servaverat, eam togatus ambitione evertit.

197. Erat Mario ingenuarum artium et liberalium studiorum contemptor animus. Quum ædem Honoris de manubiis hostium vovisset, spreta peregrinorum marmorum nobilitate, artificumque græcorum peritia, eam vulgari lapide per artificem romanum curavit ædificandam. Græcas etiam litteras aspernabatur, quod, inquiebat, suis doctoribus parum ad virtutem prodessent; at idem fortis, validus et adversus dolorem confirmatus. Quum ei varices in crure secarentur,

vetuit se alligari. Acrem tamen fuisse doloris morsum ipse ostendit: nam medico alterum crus postulanti noluit præbere quod majorem esse remedii quam morbi dolorem judicaret.

### LVI. *Lucius Cornelius Sylla.*

198. Lucius Cornelius Sylla, patricio genere natus, bello jugurthino quæstor Marii fuit. Vitam antea ludo, vino libidineque inquinatam duxerat: quapropter Marius moleste tulit quod sibi gravissimum bellum gerenti tam delicatus quæstor sorte obtigisset. Ejusdem tamen, postquam in Africam venit, virtus enituit. Bello cimbrico legatus consulis bonam operam navavit. Consul ipse deinde factus, pulso in exilium Mario, adversus Mithridatem profectus est: ac primum illius regis præfectos duobus prœliis (1) profligavit: dein transgressus in Asiam, Mithridatem ipsum fudit, et oppressisset, nisi, adversus Marium festinans, qualemcumque pacem maluisset componere. Mithridatem tamen pecunia mulctavit: Asia aliisque provinciis, quas occupaverat, decedere coegit, eumque paternis finibus contentum esse jussit.

199. Sylla propter motus urbanos cum victore exercitu Romam properavit. Eos, qui Mario favebant, omnes superavit: nihil illa victoria fuit crudelius. Sylla dictator creatus novo et inaudito exemplo tabulam proscriptionis (2) proposuit, qua nomina eorum qui occidendi essent continebantur; quumque omnium esset orta indignatio, postridie plura etiam adjecit nomina. Ingens cæsorum fuit multitudo. Sævitiæ causam avaritia etiam præbuit, multoque plures propter divitias, quam propter odium victoris necati sunt. Civis quidam innoxius, cui fundus in agro albano erat, legens proscriptorum nomina, se quoque adscriptum vidit: «Væ, inquit, misero mihi; me fundus albanus persequitur.» Neque longe progressus, a quodam agnitus et percussus est.

200. Depulsis prostratisque inimicorum partibus, Sylla felicem se edicto appellavit: quumque ejus uxor geminos eodem partu tunc edidisset, puerum Faustum puellamque Faustam

(1) Le battaglie di Cheronea e di Orcomeno nella Grecia, della quale Mitridate si era impadronito.

(2) Era una lista affissa nel foro, nella quale erano registrati in iscritto (*proscripti*) i nomi di coloro che Silla voleva tolti di mezzo. Costoro erano per tal modo esposti a cadere sotto i colpi del primo che gl'incontrava.

nominari voluit. Tum repente contra omnium exspectationem dictaturam deposuit, dimissisque lictoribus, diu in foro deambulavit. Stupebat populus eum privatum videns cujus modo tam formidolosa fuerat potestas: quodque non minus mirandum fuit, sua ei privato non solum salus, sed etiam dignitas constitit, qui cives innumeros occiderat. Unus tantum fuit adolescens qui auderet queri, et recedentem usque ad fores domus maledictis incessere. Cujus injurias Sylla patienti animo tulit, sed, domum ingrediens, dixit: «Hic adolescens efficiet ne quis posthac tale imperium deponat.»

201. Sylla deinde in villam profectus, rusticari et venando vitam ducere cœpit. Ibi morbo pediculari correptus interiit, vir ingentis animi, cupidus voluptatum, sed gloriæ cupidior; litteris græcis atque latinis eruditus, et virorum litteratorum adeo amans ut sedulitatem etiam mali cujusdam poetæ aliquo præmio dignam duxerit: nam quum ille epigramma ipsi obtulisset, jussit Sylla præmium ei statim dari, ea tamen lege, ne quid postea scriberet. Ante victoriam laudandus, in iis vero quæ secuta sunt nunquam satis vituperandus: urbem enim et Italiam civium sanguine inundavit. Non solum in vivos sæviit, sed ne mortuis quidem pepercit. Nam Caii Marii, cujus, etsi postea inimicus, aliquando tamen quæstor fuerat, erutos cineres in flumen projecit. Qua crudelitate rerum præclare gestarum gloriam corrupit.

### LVII. *Lucius Lucullus.*

202. Lucius Lucullus ingenio, doctrina et virtute claruit. In Asiam quæstor profectus, huic provinciæ per multos annos cum laude præfuit. Postea consul factus ad mithridaticum bellum a senatu missus, opinionem omnium, quæ de virtute ejus erat, vicit; nam ab eo laus imperatoria non admodum exspectabatur, qui adolescentiam in pacis artibus consumpserat; sed incredibilis quædam ingenii magnitudo non desideravit tardam et indocilem usus disciplinam (1). Totum iter consumpsit partim in percontando a peritis, partim in rebus gestis, legendis. Habebat porro admirabilem quandam rerum memoriam; unde factum est ut in Asiam doctus imperator venerit, quum esset Roma profectus rei militaris rudis.

(1) *Disciplina indocilis*, quasi *non docibilis*, significa una scienza che non si può insegnare, ma che si deve apprendere da sè stesso.

203. Lucullus eo bello magnas ac memorabiles res gessit: Mithridatem sæpe multis locis fudit: Tigranem regem maximum in Armenia vicit, ultimamque bello manum magis noluit imponere quam non potuit; sed alioqui per omnia laudabilis, et bello pene invictus, pecuniæ cupidini nimium deditus fuit, quam tamen ideo expetebat ut deinde per luxuriam effunderet. Itaque, postquam de Mithridate triumphasset, abjecta omnium rerum cura, cœpit delicate ac molliter vivere, otioque et luxu diffluere: magnifice et immenso sumptu villas ædificavit, atque ad earum usum mare ipsum vexavit. Nam in quibusdam locis moles mari injecit, in aliis vero, suffossis montibus, mare in terras induxit; unde eum haud infacete Pompejus vocabat Xerxem togatum. Xerxes enim Persarum rex, quum pontem in Hellesponto fecisset, et ille tempestate ac fluctibus esset disjectus, jussit mari trecentos flagellorum ictus infligi, et compedes dari.

204. Habebat Lucullus villam prospectu et ambulatione pulcherrimam, quo quum venisset Pompejus, id unum reprehendit, quod ea habitatio esset quidem æstate peramœna, sed hieme minus commoda videretur: cui Lucullus, « Putasne, inquit, me minus sapere quam hirundines, quæ adveniente hieme sedem commutant? » Villarum magnificentiæ respondebat epularum sumptus. Quum aliquando modica ei, utpote soli, cœna esset posita, coquum graviter objurgavit, eique excusanti ac dicenti se non debuisse lautum parare convivium, quod nemo esset ad cœnam invitatus, « Quid ais? inquit iratus Lucullus, an nesciebas Lucullum hodie cœnaturum esse apud Lucullum? »

LVIII. *Quintus Sertorius.*

205. Quintus Sertorius, ignobili loco natus, prima stipendia bello cimbrico fecit: in quo honos ei virtutis causa habitus est. In prima adversus Cimbros pugna, licet vulneratus et equo amisso, Rhodanum flumen rapidissimum nando trajecit, lorica et scuto retentis. Egregia etiam fuit ejus opera bello sociali; dum enim nullum periculum refugit, alter ei oculus effossus est: idque ille non dehonestamentum ori, sed ornamentum merito arbitrabatur; dicebat enim cætera bellicæ fortitudinis insignia, ut armillas coronasve, nec semper nec ubique gestari; se vero, quotiescumque in publicum prodiret, suæ virtutis pignus, vulnus scilicet ob rempublicam acceptum, in ipsa fronte ostentare, nec quemquam sibi occurrere qui non esset laudum suarum admirator.

206. Postquam Sylla, ex bello mithridatico in Italiam reversus, cœpit dominari, Sertorius, qui partium marianarum fuerat, in Hispaniam se contulit. Ibi virtutis admiratione et imperandi moderatione Hispanorum simul ac Romanorum, qui in iis locis consederant, animos sibi conciliavit, magnoque exercitu collecto, quos adversus eum Sylla miserat, duces profligavit. Missus deinde a Sylla Metellus, a Sertorio fusus quoque ac fugatus est. Pompejum etiam, qui in Hispaniam venerat ut Metello opem ferret, levibus præliis lacessivit Sertorius. Is enim non minus cautus quam acer imperator universæ dimicationis discrimen vitabat, quod imparem se universo Romanorum exercitui sentiret: interim vero hostem crebris damnis fatigabat.

207. Quum aliquando Sertorii milites pugnam inconsulte flagitarent, nec jam eorum impetus posset cohiberi, Sertorius duos in eorum conspectu equos constituit, prævalidum alterum, alterum vero admodum exilem et imbecillum: deinde equi infirmi caudam a robusto juvene totam simul abrumpi jussit: validi autem equi singulos pilos ab imbecillo sene paulatim velli. Irritus adolescentis labor risum omnibus movit: senex autem, quamvis tremula manu, id perfecit quod imperatum sibi fuerat. Quumque milites non satis intelligerent quorsum ea res spectaret, Sertorius ad eos conversus: « Equi caudæ, inquit, similis est hostium exercitus: qui partes aggreditur, facile potest opprimere; contra nihil proficiet qui universum conabitur prosternere. »

208. Erat Sertorio cerva candida eximiæ pulchritudinis, quæ ipsi magno usui fuit ut obsequentiores haberet milites. Hanc Sertorius assuefecerat se vocantem audire et euntem sequi. Dianæ donum esse omnibus persuasit, seque ab ea moneri quæ facto opus essent. Si quid durius vellet imperare, se a cerva monitum prædicabat, statimque libentes parebant. Cerva in quadam hostium incursione amissa est, ac periisse credita: quod ægerrime tulit Sertorius. Multis post diebus a quodam homine inventa est. Sertorius eum, qui id sibi nuntiabat, tacere jussit, cervamque repente in locum, ubi jus reddere solebat, immitti. Ipse vultu hilari in publicum progressus, dixit sibi in quiete visam esse cervam, quæ perierat, ad se reverti. Tunc emissa ex composito cerva, ubi Sertorium conspexit, læto saltu ad tribunal fertur ac dexteram sedentis ore lambit: unde clamor factus ortaque omnium admiratio est.

209. Victus postea a Pompejo Sertorius, pristinos mores

mutavit, et ad iracundiam deflexit. Multos ob suspicionem proditionis crudeliter interfecit: unde odio esse cœpit exercitui. Romani moleste ferebant quod Hispanis magis quam sibi confideret, hosque haberet corporis custodes. In hac animorum ægritudine non deserebant Sertorium, quem necessarium sibi ducem judicabant, sed eum amare desierant. Deinde in Hispanos quoque sæviit Sertorius, quod ii tributa non tolerarent: ipse etiam Sertorius curis jam et laboribus fessus, ad obeunda ducis munia segnior, ad luxum et libidines declinavit. Quare, alienatis omnium animis, jussa imperatoris contemnebantur; tandem facta adversus eum conjuratione, Sertorius in convivio a suis est interfectus.

### LIX. *Cnœus Pompejus Magnus.*

210. Cnæus Pompejus, stirpis senatoriæ adolescens, in bello civili se et patrem consilio servavit. Pompeji pater suo exercitui ob avaritiam erat invisus. Itaque facta est in eum conspiratio. Terentius quidam, Cnæi Pompeji contubernalis, eum occidendum susceperat dum alii tabernaculum patris incenderent. Quæ res juveni Pompejo cœnanti nuntiata est. Ipse nihil periculo motus, solito hilarius bibit, et cum Terentio eādem, qua antea, comitate usus est. Deinde cubiculum ingressus, clam subduxit se tentorio, et firmam patri circumposuit custodiam. Terentius tum districto ense ad lectum Pompeji accessit, multisque ictibus stragula percussit. Orta mox seditione, Pompejus se in media conjecit agmina, militesque tumultuantes precibus et lacrymis placavit, ac suo duci reconciliavit.

211. Pompejus, eodem bello civili partes Syllæ secutus, ita egit ut ab eo maxime diligeretur. Annos tres et viginti natus, ut Syllæ auxilio veniret, paterni exercitus reliquias collegit, statimque dux peritus exstitit. Illius magnus apud militem amor, magna apud omnes admiratio fuit: nullus ei labor tædio, nulla defatigatio molestiæ erat. Cibi vinique temperans, somni parcus, inter milites corpus exercebat. Cum alacribus saltu, cum velocibus cursu, cum validis lucta certabat. Tum ad Syllam iter intendit, non per loca devia, sed palam incedens, tres hostium exercitus aut fudit aut sibi adjunxit. Quem ubi Sylla ad se accedere audivit, egregiamque sub signis juventutem aspexit, desiliit ex equo, Pompejumque salutavit imperatorem: deinceps ei venienti solebat assurgere de sella et caput aperire; quem honorem nemini, nisi Pompejo tribuebat.

212. Postea Pompejus in Siciliam profectus est, ut eam a Carbone Syllæ inimico occupatam reciperet. Carbo comprehensus et ad Pompejum ductus est. Quem Pompejus, postquam acerbe in eum invectus fuisset, ad supplicium duci jussit. Tunc ille, qui ter consul fuerat, demisse ac muliebriter mortem extimuit: voce flebili petiit ut sibi alvum levare liceret, sicque brevem miserrimæ vitæ usuram rapuit, donec miles moræ impatiens, caput in sordido loco sedentis amputavit. Longe moderatior fuit Pompejus erga Sthenium siculæ cujusdam civitatis principem. Quum enim in eam civitatem animadvertere decrevisset, quæ sibi adversata fuerat, exclamavit Sthenius eum inique facturum, si ob culpam unius omnes plecteret. Interroganti Pompejo quisnam ille unus esset; « Ego, inquit Sthenius, qui meos cives ad id induxi, » Tam libera voce delectatus Pompejus, omnibus et Sthenio ipsi pepercit.

213. Transgressus inde in Africam Pompejus, Jarbam Numidiæ regem, qui Marii partibus favebat, bello persecutus est. Intra dies quadraginta hostem oppressit, et Africam subegit adolescens quatuor et viginti annorum. Tum ei litteræ a Sylla redditæ sunt, quibus jubebatur exercitum dimittere, et cum una tantum legione successorem exspectare. Id ægre tulit Pompejus: paruit tamen, et Romam reversus est. Revertenti incredibilis multitudo obviam ivit. Sylla quoque eum lætus excepit, et Magni cognomine appellavit: nihilominus Pompejo triumphum petenti restitit: neque ea re a proposito deterritus est Pompejus, ausus que est dicere plures solem orientem adorare quam occidentem; quo dicto innuebat Syllæ potentiam minui, suam vero crescere. Ea voce audita, Sylla juvenis constantiam admiratus, exclamavit: *Triumphet, triumphet.*

214. Metello jam seni et bellum in Hispania segnius gerenti collega datus est Pompejus, ibique adversus Sertorium vario eventu dimicavit. In quodam prælio maximum subiit periculum: quum enim vir vastæ corporis magnitudine impetum fecisset, Pompejus manum hostis amputavit, sed multis in eum concurrentibus, vulnus in femore accepit, et a suis fugientibus desertus, in hostium potestate erat. At præter spem evasit: illi scilicet equum Pompeji auro phalerisque eximiis instructum ceperant. Dum vero prædam inter se altercantes partiuntur, Pompejus illorum manus effugit. Altero prælio quum Metellus Pompejo laboranti auxilio venisset, fususque esset Sertorii exercitus, is dixisse

fertur: « Nisi ista anus supervenisset, ego hunc puerum verberibus castigatum Romam dimisissem. » Metellum anum appellabat, quia is jam senex ad mollem et effeminatam vitam deflexerat. Tandem, Sertorio interfecto, Pompejus Hispaniam recepit.

215. Quum piratæ maria omnia infestarent, et quasdam etiam Italiæ urbes diripuissent, ad eos opprimendos cum imperio extraordinario (1) missus est Pompejus. Nimiæ viri potentiæ obsistebant quidam ex optimatibus, et imprimis Quintus Catulus, qui quum in concione dixisset esse quidem præclarum virum Cnæum Pompejum, sed non esse uni omnia tribuenda, adjecissetque: « Si quid ei acciderit, ecquemnam in ejus locum substituetis? » Acclamavit universa concio: « Te ipsum, Quinte Catule. » Tam honorifico civium testimonio victus Catulus e concione discessit. Pompejus, disposito per omnes maris recessus navium præsidio, brevi terrarum orbem illa peste liberavit: prædones multis locis victos fudit: eosdem in deditionem acceptos in urbibus et agris procul a mari collocavit. Nihil hac victoria celerius: nam intra quadragesimum diem piratas toto mari expulit.

216. Confecto bello piratico, Cnæus Pompejus contra Mithridatem profectus est, et in Asiam magna celeritate contendit. Prælium cum rege conserere cupiebat, neque opportuna dabatur pugnandi facultas, quia Mithridates interdiu castris se continebat, noctu vero haud tutum erat congredi cum hoste in locis ignotis. Quadam tamen nocte Mithridatem Pompejus aggressus est. Luna magno fuit Romanis adjumento: nam quum eam Romani a tergo haberent, umbræ corporum longius projectæ, ad primos usque hostium ordines pertinebant: unde decepti regii milites in umbras, tanquam in propinquum hostem tela mittebant. Victus Mithridates in Pontum profugit. Adversus eum filius Pharnaces rebellavit, quia, occisis a patre fratribus, vitæ suæ ipse timebat. Mithridates a filio obsessus venenum sumpsit; quod quum tardius subiret, quia adversus venena multis antea medicaminibus corpus firmaverat, a milite gallo volens interfectus est.

217. Pompejus deinde Tigranem Armeniæ (2) regem, qui Mithridatis partes secutus fuerat, ad deditionem compulit;

(1) Questa autorità straordinaria conferiva a chi ne era investito un potere molto più esteso che non era quello dei consoli.

(2) Paese montuoso dell'Asia, e uno dei primi ad essere abitati dopo il diluvio.

quem tamen ad genua procumbentem erexit, benignis verbis recreavit et in regnum restituit; æque pulchrum esse judicans et vincere reges et facere. Tandem, rebus Asiæ compositis, in Italiam rediit (1). Ad urbem venit non, ut plerique timuerant, armatus, sed dimisso exercitu, et tertium triumphum biduo duxit. Insignis fuit multis novis inusitatisque ornamentis hic triumphus; sed nihil illustrius visum quam quod tribus triumphis tres orbis partes devictæ causam præbuerunt. Pompejus enim, quod antea contigerat nemini, primo ex Africa, iterum ex Europa, tertio ex Asia triumphavit, felix opinione hominum futurus, si quem gloriæ, eundem vitæ finem habuisset, neque adversam fortunam esset expertus jam senex.

# SECUNDUM CIVILE BELLUM.

(Anno urbis conditæ 705.)

218. Postea orta est inter Pompejum et Cæsarem gravis dissensio, quod hic superiorem, ille vero parem ferre non posset: et inde bellum civile exarsit. Cæsar cum infesto exercitu in Italiam venit. Pompejus, relicta urbe ac deinde Italia ipsa, Thessaliam (2) petiit, et cum eo consules senatusque omnis: quem insecutus Cæsar apud Pharsaliam acie fudit. Victus Pompejus ad Ptolemæum Alexandriæ regem, cui tutor a senatu datus fuerat, profugit; sed ille Pompejum interfici jussit. Latus Pompeji sub oculis uxoris et liberorum mucrone confossum est, caput abscissum, truncus in Nilum conjectus. Dein caput velamine involutum ad Cæsarem de-

(1) Pompeo si avanzò colle vittoriose sue armi sino al Caucaso da una parte, e sino al mar rosso dall'altra: dopo le sue conquiste l'Asia sino all'Eufrate fu quasi intieramente sottomessa ai Romani.

(2) Paese fertile al nord della Grecia propriamente detta ed all'est dell'Epiro.

latum est, qui eo viso lacrymas fudit, et illud multis pretiosissimisque odoribus cremandum curavit.

219. Is fuit viri præstantissimi, post tres consulatus et totidem triumphos, vitæ exitus. Erant in Pompejo multæ ac magnæ virtutes ac præcipue admiranda frugalitas. Quum ei ægrotanti præcepisset medicus ut turdum ederet, negarent autem servi eam avem usquam æstivo tempore posse reperiri, nisi apud Lucullum, qui turdos domi saginaret, vetuit Pompejus turdum inde peti, medicoque dixit: « Ergo, nisi Lucullus perditus deliciis esset, non viveret Pompejus? » Aliam avem, quæ parabilis esset, sibi jussit apponi.

220. Viris doctis magnum honorem habebat Pompejus. Ex Syria decedens, confecto bello mithridatico, quum Rhodum venisset, nobilissimum philosophum Posidonium cupiit audire: sed quum is diceretur tunc graviter ægrotare, quod maximis podagræ doloribus cruciabatur, voluit saltem Pompejus eum visere. Mos erat ut, consule ædes aliquas ingressuro, lictor fores virga percuteret, admonens consulem adesse: at Pompejus vetuit fores Posidonii percuti, honoris causa. Quem ut vidit et salutavit, moleste se ferre dixit quod eum non posset audire. At ille, « Tu vero, inquit, potes, nec committam ut dolor corporis e[illegible]frustra tantus vir ad me venerit. » Itaque cubans [illegible]t copiose disseruit de hoc ipso: nihil esse bonum nisi quod honestum esset, et nihil malum dici posse quod turpe non esset. Quum vero dolor interdum acriter eum pungeret, sæpe dixit: « Nihil agis, dolor, quamvis sis molestus; numquam te esse malum confitebor. »

### LX. *Caius Julius Cæsar.*

221. Caius Julius Cæsar (1), nobilissima genitus familia, annum agens sextum et decimum, patrem amisit: paulo post Corneliam duxit uxorem, cujus quum pater Syllæ esset inimicus, voluit Sylla Cæsarem compellere ut eam dimitteret: neque id potuit efficere. Ob eam causam Cæsar bonis spoliatus, quum etiam ad mortem quæreretur, mutata veste, noctu elapsus est ex urbe, et quamquam tunc quartanæ morbo laboraret, prope per singulas noctes latebras commutare cogebatur: sic quoque comprehensus a Syllæ liberto, vix, data pecunia, evasit. Postremo per proximos suos veniam

(1) Cesare faceva risalire la sua origine fino ai principi trojani: egli pretendeva che il nome della sua famiglia venisse da Julo, figlio di Enea.

impetravit, diu repugnante Sylla: qui quum deprecantibus ornatissimis viris denegasset, atque illi pertinaciter contenderent, expugnatus tandem dixit, eum, quem salvum tantopere cuperent, aliquando optimatum partibus, quas simul defendissent, exitio futurum, multosque in eo puero inesse Marios.

222. Cæsar, mortuo Sylla et composita seditione civili, Rhodum secedere statuit ut per otium Apollonio (1), tunc clarissimo dicendi magistro, operam daret; sed in itinere a piratis captus est, mansitque apud eos quadraginta dies. Ita porro per illud omne spatium se gessit ut piratis terrori pariter ac venerationi esset; atque ne iis suspicionem ullam daret, qui oculis tantummodo eum custodiebant, nunquam aut nocte aut die excalceatus est. Interim comites servosque dimiserat ad expediendas pecunias quibus redimeretur. Viginti talenta piratæ postulaverunt: ille vero quinquaginta daturum se spopondit. Quibus numeratis, expositus est in littore. Cæsar liberatus confestim Miletum (2), quæ urbs proxime aberat, properavit; ibique contracta classe, stantes adhuc in eodem loco prædones noctu adortus, aliquot naves, mersis aliis, cepit, piratasque ad deditionem redactos eo affecit suppli[illegible] illis sæpe per jocum minatus fuerat, dum[illegible]tur; crucibus illos suffigi jussit.

223. Julius Cæsar, quæstor factus, in Hispaniam profectus est: quumque Alpes transiret, et ad conspectum pauperis cujusdam vici comites ejus per jocum inter se disputarent an illic etiam esset ambitioni locus, serio dixit Cæsar malle se ibi primum esse quam Romæ secundum. Ita animus dominationis avidus a prima ætate regnum concupiscebat, semperque in ore habebat hos Euripidis, græci poetæ, versus: *Nam si violandum est jus, regnandi gratia violandum est: aliis rebus pietatem colas.* Quum vero Gades (3), quod est Hispaniæ oppidum, venisset, visa Alexandri Magni imagine, ingemuit et lacrymas fudit; causam quærentibus amicis, «Nonne, inquit, idonea dolendi causa est, quod nihildum memorabile gesserim eam ætatem adeptus qua Alexander jam terrarum orbem subegerat?»

224. Julius Cæsar in captanda plebis gratia et ambiendis

(1) Cesare e Cicerone si trovarono insieme a questa scuola.
(2) Città delll' Asia minore, capitale della Jonia, e situata alla foce del Meandro.
(3) Ora Cadice, è città fondata dai Fenicii ed uno dei migliori porti della costa meridionale della Spagna.

honoribus patrimonium effudit: ære alieno oppressus, ipse dicebat sibi opus esse millies (1) sestertiûm, ut haberet nihil. His artibus consulatum adeptus est, collegaque ei datus Marcus Bibulus, cui Cæsaris consilia haud placebant. Inito magistratu, Cæsar legem agrariam tulit, hoc est de dividendo egenis civibus agro publico (2): cui legi quum senatus repugnaret, Cæsar rem ad populum detulit. Bibulus collega in forum venit ut legi ferendæ obsisteret, sed tanta commota est seditio ut in caput consulis cophinus stercore plenus effunderetur, fascesque frangerentur. Tandem Bibulus, a satellitibus Cæsaris foro expulsus, domi se continere per reliquum anni tempus coactus est curiâque abstinere. Interea unus Cæsar omnia ad arbitrium in republica administravit: unde quidam homines faceti, quæ eo anno gesta sunt, non, ut mos erat, consulibus Cæsare et Bibulo acta esse dicebant, sed Julio et Cæsare, unum consulem nomine et cognomine pro duobus appellantes.

225. Julius Cæsar, functus consulatu, Galliam provinciam sorte obtinuit. Gessit autem novem annis, quibus in imperio fuit, hæc fere. Galliam in provinciæ romanæ formam redegit: Germanos, qui trans Rhenum incolunt, primus Romanorum, ponte fabricato, aggressus, maximis affecit cladibus. Britannos antea ignotos vicit, iisque pecunias et obsides imperavit; quo in bello multa Cæsaris facta egregia narrantur. Inclinante in fugam exercitu, rapuit e manu militis fugientis scutum et, in primam aciem volitans, pugnam restituit. In alio prælio aquiliferum terga vertentem faucibus comprehendit, in contrariam partem retraxit, dexteramque ad hostem protendens, « Quorsum tu, inquit, abis? Illic sunt cum quibus dimicamus. » Quo facto militibus animos addidit.

226. Cæsar quum adhuc in Gallia detineretur, ne imperfecto bello discederet, postulavit ut sibi liceret, quamvis absenti, secundum consulatum petere; quod ei a senatu est negatum. Ea re commotus in Italiam rediit, armis injuriam acceptam vindicaturus, plurimisque urbibus occupatis,

(1) *Millies sestertiûm*, abbreviazione per *millies centena millia sestertiorum*, cioè cento milioni di sesterzii. Il sesterzio era una moneta d'argento equivalente a venti centesimi circa della lira italiana: quindi cento milioni di sesterzii equivalgono a venti milioni di franchi. Questa somma era appena sufficiente ad estinguere i debiti di Cesare; ma Pisone, suo suocero, lo sostenne con larghi sussidii.

(2) Una parte dei terreni conquistati sopra i nemici veniva confiscata a beneficio del popolo romano.

Brundusium contendit, quo Pompejus consulesque confugerant. Tunc summæ audaciæ facinus Cæsar edidit: a Brundusio Dyrrachium inter oppositas classes gravissima hieme transmisit; cessantibusque copiis, quas subsequi jusserat, quum ad eas arcessendas frustra misisset, moræ impatiens, castris noctu egreditur, clam solus naviculam conscendit obvoluto capite, ne agnosceretur. Mare, adverso vento vehementer flante, intumescebat; in altum tamen protinus dirigi navigium jubet: quumque gubernator pene obrutus fluctibus adversæ tempestati cederet, « Quid times? ait; Cæsarem vehis. »

227. Deinde Cæsar Thessaliam petiit, ubi Pompejum pharsalico prælio fudit, fugientem persecutus est, eumque in itinere cognovit occisum fuisse. Tum bellum Ptolemæo Pompeji interfectori intulit, a quo sibi quoque insidias parari videbat; quo victo, Cæsar in Pontum transiit, Pharnacemque Mithridatis filium rebellantem aggressus, intra quintum ab adventu diem, quatuor vero quibus in conspectum venerat horis uno prælio profligavit. Quam victoriæ celeritatem inter triumphandum notavit, inscripto inter pompæ ornamenta trium verborum titulo: *Veni*, *vidi*, *vici*. Sua deinceps Cæsarem ubique comitata est fortuna. Scipionem et Jubam Numidiæ regem, reliquias pompejanarum partium in Africa refoventes, devicit. Pompeji liberos in Hispania superavit. Clementer usus est victoria et omnibus qui contra se arma tulerant pepercit. Regressus in urbem, quinquies triumphavit.

228. Bellis civilibus confectis, Cæsar, dictator in perpetuum creatus, agere insolentius cœpit: senatum ad se venientem sedens excepit, et quemdam ut assurgeret monentem irato vultu respexit. Quum Antonius, Cæsaris in omnibus expeditionibus comes, et tunc in consulatu collega, ei in sella aurea sedenti pro rostris diadema, insigne regium, imponeret, non visus est eo facto offensus. Quare conjuratum est in eum a sexaginta et amplius viris, Cassio et Bruto ducibus conspirationis. Quum igitur Cæsar idibus martiis in senatum venisset, assidentem specie officii circumsteterunt, illicoque unus e conjuratis, quasi aliquid rogaturus, propius accessit, renuentique togam ab utroque humero apprehendit. Deinde clamantem, « Ista quidem vis est », Cassius vulnerat paulo infra jugulum. Cæsar Cassii brachium arreptum graphio trajecit, conatusque prosilire, aliud vulnus accepit. Quum Marcum Brutum, quem loco filii ha-

bebat, in se irruentem vidisset, dixit: « Tu quoque fili mi! » Dein, ubi animadvertit undique se strictis pugionibus peti, toga caput obvolvit, atque ita tribus et viginti plagis confossus est.

229. Erat Cæsar excelsa statura, nigris vegetisque oculis, capite calvo: quam calvitii deformitatem ægre ferebat, quod sæpe obtrectantium jocis esset obnoxia. Itaque ex omnibus honoribus sibi a senatu populoque decretis, non aliud recepit aut usurpavit libentius quam jus laureæ perpetuo gestandæ. Eum vini parcissimum fuisse ne inimici quidem negarunt: unde Cato dicere solebat unum ex omnibus Cæsarem ad evertendam rempublicam sobrium accessisse. Armorum et equitandi peritissimus erat; laboris ultra fidem patiens: in agmine nonnunquam equo, sæpius pedibus anteibat, capite detecto, sive sol, sive imber esset. Longissimas vias incredibili celeritate confecit, ita ut persæpe nuncios de se prævenerit, neque eum morabantur flumina, quæ vel nando vel innixus inflatis utribus trajiciebat.

### LXI. *Marcus Cato uticensis.*

230. Marcus Cato, adhuc puer, invictum animi robur ostendit. Quum in domo Drusi avunculi sui educaretur, Latini de civitate (1) impetranda Romam venerunt. Popedius Latinorum princeps, qui Drusi hospes erat, Catonem puerum rogavit ut Latinos apud avunculum adjuvaret. Cato vultu constanti negavit id se facturum. Iterum deinde ac sæpius interpellatus, in proposito perstitit. Tunc Popedius puerum in excelsam ædium partem levatum tenuit, et abjecturum inde se minatus est, nisi precibus obtemperaret; neque hoc metu a sententia eum potuit dimovere. Tunc Popedius exclamasse fertur: « Gratulemur nobis, Latini, hunc esse tam parvum: si enim senator esset, ne sperare quidem jus civitatis nobis liceret. »

231. Cato, quum salutandi gratia ad Syllam a pædagogo duceretur, et in atrio cruenta proscriptorum capita vidisset, Syllæ crudelitatem exsecratus est: seque eodem esse animo significavit quo puer alius nomine Cassius, qui tunc publicam scholam cum Fausto Syllæ filio frequentabat. Quum

(1) Il diritto di cittadinanza romana era di alta importanza: chi lo possedeva, poteva dare il voto nelle adunanze popolari di Roma, essere eletto a qualunque pubblico uffizio, nessuna autorità poteva farlo battere o condannarlo; il solo popolo romano radunato poteva giudicare sulla vita di lui.

enim Faustus proscriptionem paternam in schola laudaret, diceretque se, quum per ætatem posset, eamdem rem esse facturum, ei sodalis gravem colaphum impegit.

232. Insignis fuit et ad imitandum proponenda Catonis erga fratrem benevolentia. Quum enim interrogaretur quem omnium maxime diligeret, respondit fratrem. Iterum interrogatus quem secundum maxime diligeret, iterum fratrem respondit. Quærenti tertio idem responsum dedit, donec ille a percunctando desisteret. Crevit cum ætate ille Catonis in fratrem amor: ab ejus latere non discedebat, ei in omnibus rebus morem gerebat. Annos natus viginti, numquam sine fratre cœnaverat, nunquam in forum prodierat, nunquam iter susceperat. Diversum tamen erat utriusque ingenium: in utroque probi mores erant, sed Catonis indoles severior.

233. Cato, quum frater, qui erat tribunus militum, ad bellum profectus esset, ne eum desereret, voluntaria stipendia fecit. Accidit postea ut Catonis frater in Asiam proficisci cogeretur, et iter faciens in morbum incideret: quod ubi audivit Cato, licet tunc gravis tempestas sæviret neque parata esset magna navis, solvit e portu Thessalonicæ (1) exigua navicula cum duobus tantum amicis tribusque servis, et pene haustus fluctibus tandem præter spem incolumis evasit. At fratrem modo defunctum vita reperit. Tunc questibus et lacrymis totum se tradidit: mortui corpus quam magnificentissimo potuit funere extulit, et marmoreum tumulum exstrui curavit suis impensis. Vela deinde facturus, quum suaderent amici ut fratris reliquias in alio navigio poneret, animam se prius quam illas relicturum respondit, atque ita solvit.

234. Cato quæstor in insulam Cyprum missus est ad colligendam Ptolemæi regis pecuniam, a quo populus romanus hæres institutus fuerat. Integerrima fide eam rem administravit. Summa longe major quam quisquam sperare potuisset redacta est. Fere septem millia talentorum navibus imposuit Cato: atque ut naufragii pericula vitaret, singulis vasis, quibus inclusa erat pecunia, corticem suberis longo funiculo alligavit, ut si forte mersum navigium esset, locum amissæ pecuniæ cortex supernatans indicaret. Catoni advenienti senatus et tota ferme civitas obviam effusa est, nec erat res triumpho absimilis. Actæ sunt Catoni a senatu gra-

(1) Oggidì Salonichi: era porto della Macedonia, e capitale di questa provincia sotto gl'imperatori.

tiæ, præturaque illi et jus spectandi ludos prætextato extra ordinem data. Quem honorem Cato noluit accipere, iniquum esse affirmans sibi decerni quod nulli alii tribueretur.

235. Quum Cæsar consul legem reipublicæ perniciosam tulisset, Cato solus, cæteris exterritis, huic legi obstitit. Iratus Cæsar Catonem extrahi curia et in vincula rapi jussit: at ille nihil de libertate linguæ remisit; sed in ipsa ad carcerem via de lege disputabat, civesque commonebat ut talia molientibus adversarentur. Catonem sequebantur mœsti patres, quorum unus objurgatus a Cæsare, quod nondum misso senatu discederet, « Malo, inquit, esse cum Catone in carcere quam tecum in curia. » Exspectabat Cæsar dum ad humiles preces Cato sese dimitteret: quod ubi frustra a se sperari intellexit, pudore victus, unum e tribunis misit qui Catonem dimitteret.

236. Cato Pompeji partes bello civili secutus est, eoque victo, exercitus reliquias in Africam cum ingenti itinerum difficultate perduxit. Quum vero ei summum a militibus deferretur imperium, Scipioni, quod vir esset consularis, parēre maluit. Scipione etiam devicto, Uticam Africæ urbem petivit, ubi filium hortatus est ut clementiam Cæsaris experiretur, ipse vero cœnatus deambulavit, et cubitum iturus, arctius diutiusque in complexu filii hæsit, deinde ingressus cubiculum, ferro sibi ipse mortem conscivit. Cæsar, audita Catonis morte, dixit illum gloriæ suæ invidisse, quod sibi laudem servati Catonis eripuisset. Catonis liberos, eisque patrimonium incolume servavit.

### LXII. *Marcus Tullius Cicero.*

237. Marcus Tullius Cicero equestri genere, Arpini, quod est Volscorum oppidum, natus est. Ex ejus avis unus verrucam in extremo naso sitam habuit ciceris grano similem: inde cognomen Ciceronis genti inditum. Quum id Marco Tullio a nonnullis probro verteretur, « Dabo operam, inquit, ut istud cognomen nobilissimorum nominum splendorem vincat. » Quum eas artes disceret, quibus ætas puerilis ad humanitatem solet informari, ingenium ejus ita eluxit, ut eum æquales e schola redeuntes medium, tanquam regem, circumstantes deducerent domum: imo eorum parentes pueri fama commoti, in ludum litterarium ventitabant, ut eum viserent. Ea res tamen quibusdam rustici et inculti ingenii stomachum movebat, qui cæteros pueros graviter objurgabant, quod talem condiscipulo suo honorem tribuerent.

238. Tullius Cicero adolescens eloquentiam et libertatem suam adversus syllanos ostendit. Chrysogonum quemdam Syllæ libertum acriter insectatus est, quod, dictatoris potentia fretus, in bona civium invadebat. Ex quo veritus invidiam Cicero Athenas petivit, ubi Antiochum philosophum studiose audivit. Inde eloquentiæ gratia Rhodum se contulit, ubi Molone, rhetore tum disertissimo, magistro usus est. Qui quum Ciceronem dicentem audivisset, flevisse dicitur, quod prævideo per hunc Græcos a Romanis ingenii et eloquentiæ laude superatum iri. Romam reversus, quæstor in Sicilia fuit. Nullius vero quæstura aut gratior, aut clarior fuit. Quum in magna annonæ difficultate ingentem frumenti vim inde Romam mitteret, Siculos initio offendit; postea vero, ubi diligentiam, justitiam et comitatem ejus experti fuerunt, majores quæstori suo honores quam ulli unquam prætori detulerunt.

239. Cicero consul factus Sergii Catilinæ conjurationem singulari virtute, constantia curaque compressit. Is nempe indignatus quod in petitione consulatus repulsam passus esset, et furore amens, cum pluribus viris nobilibus Ciceronem interficere, senatum trucidare, urbem incendere, ærarium diripere constituerat. Quæ tam atrox conjuratio a Cicerone detecta est. Catilina metu consulis Roma ad exercitum, quem paraverat, profugit; socii ejus comprehensi in carcere necati sunt. Senator quidam filium supplicio mortis ipse affecit. Juvenis scilicet ingenio litteris et formá inter æquales conspicuus, pravo consilio amicitiam Catilinæ secutus fuerat, et in castra ejus properabat: quem pater ex medio itinere retractum occidit, his eum verbis increpans: « Non ego te Catilinæ adversus patriam, sed patriæ adversus Catilinam genui. »

240. Non ideo Catilina ab incœpto destitit; sed infestis signis Romam petens cum exercitu cæsus est. Adeo acriter dimicatum est ut nemo hostium prælio superfuerit: quem quisque in pugnando ceperat, eum amissa anima tegebat locum. Ipse Catilina longe a suis inter eorum, quos occiderat, cadavera cecidit, morte pulcherrima, si pro patria sua sic occubuisset. Senatus populusque romanus Ciceronem patriæ patrem appellavit: ea res tamen Ciceroni postea invidiam creavit, adeo ut abeuntem magistratu verba facere ad populum vetuerit quidam tribunus plebis, quod cives indicta causa damnavisset, sed solitum dumtaxat juramentum

præstare ei permiserit (1). Tum Cicero magna voce: « Juro, inquit, rempublicam atque urbem Romam mea unius opera salvam esse. » Qua voce delectatus populus romanus et ipse juravit verum esse Ciceronis juramentum.

241. Paucis post annis Cicero reus factus est a Clodio tribuno plebis eadem de causa, quod nempe cives romanos necavisset. Tunc mœstus senatus, tanquam in publico luctu, vestem mutavit. Cicero, quum posset armis salutem suam defendere, maluit urbe cedere quam sua causa cædem fieri (2). Proficiscentem omnes boni flentes prosecuti sunt. Dein Clodius edictum proposuit, ut Marco Tullio igni et aqua interdiceretur: illius domum et villas incendit: sed vis illa diuturna non fuit: mox enim maximo omnium ordinum studio Cicero in patriam revocatus est. Obviam ei redeunti ab universis itum est. Domus ejus publicā pecuniā restituta est. Postea Cicero Pompeji partes secutus, a Cæsare victore veniam accepit. Quo interfecto, Octavium hæredem Cæsaris fovit atque ornavit, ut eum Antonio rempublicam vexanti opponeret; sed ab illo deinde desertus est et proditus.

242. Antonius, inita cum Octavio societate, Ciceronem jamdiu sibi inimicum proscripsit. Qua re audita, Cicero transversis itineribus fugit in villam, quæ a mari proxime aberat, indeque navem conscendit, in Macedoniam transiturus. Quum vero jam aliquoties in altum provectum venti adversi retulissent, et ipse jactationem navis pati non posset, regressus ad villam: « Moriar, inquit, in patria sæpe servata ». Mox adventantibus percussoribus, quum servi parati essent ad dimicandum fortiter, ipse lecticam qua vehebatur deponi jussit, eosque quietos pati quod sors iniqua cogeret. Prominenti ex lectica et immotam cervicem præbenti caput præcisum est. Manus quoque abscissæ, caput relatum est ad Antonium, ejusque jussu inter duas manus in rostris positum. Fulvia Antonii uxor, quæ se a Cicerone læsam arbitrabatur, caput manibus sumpsit, in genua imposuit, extractamque linguam acu confixit.

243. Cicero dicax erat et facetiarum amans, adeo ut ab inimicis solitus sit appellari Scurra consularis. Quum Lentulum generum suum exiguæ staturæ hominem vidisset

(1) I consoli, uscendo di carica, dovevano giurare che la loro condotta era stata pienamente conforme alle leggi.

(2) Clodio, non contento di aver mosso accusa a Cicerone, aveva anche armato la plebaglia di Roma e sembrava disposto a passare alle estreme violenze.

longo gladio accinctum, « Quis, inquit, generum meum ad gladium alligavit? » Matrona quædam juniorem se, quam erat, simulans, dictitabat se triginta tantum annos habere. Cui Cicero, « Verum est, inquit; nam hoc viginti annos audio ». Cæsar, altero consule mortuo die decembris ultima, Caninium consulem hora septima in reliquam diei partem renunciaverat: quem quum plerique irent salutatum de more, « Festinemus, inquit Cicero, priusquam abeat magistratu, « De eodem Caninio scripsit Cicero: « Fuit mirifica vigilantia Caninius, qui toto suo consulatu somnum non viderit. »

### LXIII. *Marcus Brutus.*

244. Marcus Brutus, ex illa gente quæ Roma Tarquinios ejecerat, oriundus, Athenis philosophiam, Rhodi eloquentiam didicit. Sua eum virtus valde commendavit: ejus pater, qui Syllæ partibus adversabatur, jussu Pompeji interfectus fuerat: unde Brutus cum eo graves gesserat simultates: bello tamen civili Pompeji causam, quod justior videretur, secutus est, et dolorem suum reipublicæ utilitati posthabuit. Victo Pompejo, Brutus a Cesare servatus est, et prætor etiam factus. Postea quum Cæsar superbia elatus senatum contemnere et regnum affectare cœpisset, populus jam præsenti statu haud lætus vindicem libertatis requirebat. Subscripsere quidam primi Bruti statuæ: *Utinam viveres!* Item ipsius Cæsaris statuæ: « Brutus, quia reges ejecit, primus consul factus est: hic, quia consules ejecit, postremo rex factus est. » Inscriptum quoque est Marci Bruti prætoris tribunali: *Dormis, Brute?*

245. Marcus Brutus, cognita populi romani voluntate, adversus Cæsarem conspiravit. Pridie quam Cæsar est occisus, Porcia Bruti uxor consilii conscia cultellum tonsorium, quasi unguium resecandorum causa poposcit, eoque velut sorte e manibus elapso, se ipsa vulneravit. Clamore ancillarum vocatus in cubiculum uxoris Brutus, objurgare eam cœpit quod tonsoris officium præripere voluisset; at Porcia ei secreto dixit: « Non casu, sed de industria, mi Brute, hoc mihi vulnus feci: experiri enim volui an satis mihi animi esset ad mortem oppetendam, si tibi propositum ex sententia parum cessisset. » Quibus verbis auditis, Brutus ad cœlum manus et oculos sustulisse dicitur et exclamavisse: « Utinam dignus tali conjuge maritus videri possim! »

246. Interfecto Cæsare, Antonius vestem ejus sanguinolentam ostentans, populum veluti furore quodam adversus conjuratos inflammavit. Brutus itaque in Macedoniam concessit, ibique apud urbem Philippos adversus Antonium et Octavium dimicavit. Victus acie, quum in tumulum se nocte recepisset, ne in hostium manus veniret, uni comitum latus transfodiendum præbuit. Antonius, viso Bruti cadavere, ei suum injecit purpureum paludamentum, ut in eo sepeliretur. Quod quum postea surreptum audivisset, requiri furem et ad supplicium duci jussit. Cremati corporis reliquias ad Serviliam Bruti matrem deportandas curavit. Non eadem fuit Octavii erga Brutum moderatio: is enim avulsum Bruti caput Romam ferri jussit, ut Caii Cæsaris statuæ subjiceretur.

### LXIV. *Octavius Cæsar Augustus.*

247. Octavius, Juliæ Caii Cæsaris sororis nepos, patrem quadrimus amisit. A majore avunculo adoptatus, eum in Hispaniam profectum secutus est. Deinde ab eo Apolloniam missus est, ut liberalibus studiis vacaret. Audita avunculi morte, Romam rediit, nomen Cæsaris sumpsit, collectoque veteranorum exercitu, opem Decimo Bruto tulit, qui ab Antonio Mutinæ (1) obsidebatur (2). Quum autem urbis aditu prohiberetur, ut Brutum de omnibus rebus certiorem faceret, primo litteras laminis plumbeis inscriptas misit, quæ per urinatorem sub aqua fluminis deferebantur: ad id postea columbis usus est; iis nempe diu inclusis et fame affectis litteras ad collum alligabat, easque a proximo mœnibus loco emittebat. Columbæ lucis cibique avidæ, summa ædificia petentes, a Bruto excipiebantur, maxime quum ille, disposito quibusdam in locis cibo, columbas illuc devolare instituisset.

248. Octavius bellum mutinense duobus præliis confecit, in quorum altero non ducis modo, sed militis etiam functus est munere: nam, aquilifero graviter vulnerato, aquilam humeris subiit et in castra reportavit. Postea reconciliata cum Antonio gratia, junctisque cum ipso copiis, ut Caii Cæsaris necem ulcisceretur, ad urbem hostiliter accessit:

(1) Oggidì Modena: fu fondata dagli Etruschi e poi abitata da una colonia romana; ora è la capitale del ducato dello stesso nome.

(2) Il giovane Ottavio era malcontento d'Antonio, perchè questi dopo la morte di Cesare lo aveva mal accolto e lo trattava con alterigia.

inde quadringentos milites ad senatum misit, qui sibi consulatum nomine exercitus deposcerent. Cunctante senatu, centurio legationis princeps, rejecto sagulo, ostendens gladii capulum, non dubitavit in curia dicere: « Hic faciet, si vos non feceritis. » Cui respondisse Ciceronem ferunt: « Si hoc modo petieritis Cæsari consulatum, auferetis. » Quod dictum ei deinde exitio fuit: invisus enim esse cœpit Cæsari, quod libertatis esset amantior.

249. Octavius Cæsar nondum viginti annos natus consulatum invasit, novamque proscriptionis tabulam proposuit: quæ proscriptio syllana longe crudelior fuit: ne teneræ quidem ætati pepercit. Puerum quemdam nomine Atilium Octavius coegit togam virilem sumere, ut tanquam vir proscriberetur. Atilius, protinus ut e Capitolio descendit, deducentibus ex more amicis, in tabulam relatus est (1). Desertum deinde a comitibus ne mater quidem præ metu recepit. Puer itaque fugit et in silvis aliquandiu delituit. Quum vero inopiam ferre non posset, e latebris exivit, seque prætereuntibus indicavit, a quibus interfectus est. Alius puer etiam impubes, dum in ludum litterarium iret, cum pædagogo, qui pro eo corpus objecerat, necatus est.

250. Octavius, inita cum Antonio societate, Marcum Brutum Cæsaris interfectorem bello persecutus est. Quod bellum quamquam æger atque invalidus, duplici prælio transegit, quorum priore castris exutus, vix fuga evasit; altero victor se gessit acerbius. In nobilissimum quemque captivum sæviit, adjecta etiam supplicio verborum contumelia. Cuidam suppliciter precanti sepulturam respondit jam illam in volucrum atque ferarum potestate futuram (2). Ambo erant captivi pater et filius; quum autem Octavius nollet, nisi uni vitam concedere, eos sortiri jussit utri parceretur. Pater, qui se pro filio ad mortem subeundam obtulerat, occisus est; nec servatus filius, qui præ dolore voluntaria occubuit nece: neque ab hoc tristi spectaculo oculos avertit Octavius, sed utrumque spectavit morientem.

251. Octavius ab Antonio iterum abalienatus est, quod is, repudiata Octavia sorore, Cleopatram Ægypti reginam duxisset uxorem: quæ mulier cum Antonio luxu et deliciis

(1) Il giovane che prendeva la toga virile era condotto con pompa al Campidoglio da' parenti e dagli amici di sua famiglia.

(2) *In potestate volurcum ac ferarum:* i cadaveri dei giustiziati si gettavano su un pubblico letamajo, dove diventavano preda degli uccelli e delle fiere.

certabat. Gloriata est aliquando se centies sestertiûm (1) una cœna absumpturam. Antonio id fieri posse neganti magnificam apposuit cœnam, sed non tanti sumptus, quanti promiserat. Irrisa igitur ab Antonio, jussit sibi afferri vas aceto plenum: exspectabat Antonius quidnam esset actura. Illa gemmas pretiosissimas auribus appensas habebat: protinus unam detraxit, et aceto dilutam absorbuit. Alteram quoque simili modo parabat absumere, nisi prohibita fuisset.

# PUGNA ACTIACA

(Anno urbis conditæ 721.)

252. Octavius cum Antonio apud Actium, qui locus in Epiro est, navali prælio dimicavit; victum et fugientem Antonium persecutus, Ægyptum petiit, obsessaque Alexandria, quo Antonius cum Cleopatra confugerat, brevi potitus est. Antonius, desperatis rebus, quum in solio regali sedisset regio diademate cinctus, necem sibi conscivit. Cleopatra vero, quam Octavius magnopere cupiebat vivam comprehendi triumphoque servari, aspidem sibi in cophino inter ficus afferendam curavit, eamque ipsa brachio applicuit: quod ubi cognovit Octavius, medicos vulneri remedia adhibere jussit. Admovit etiam psyllos (2), qui venenum exsugerent, sed frustra. Cleopatræ mortuæ communem cum Antonio sepulturam tribuit.

253. Tandem Octavius, hostibus victis, solusque imperio potitus, clementem se exhibuit. Omnia deinceps in eo plena mansuetudinis et humanitatis. Multis ignovit, a quibus sæpe graviter læsus fuerat: quo in numero fuit Metellus unus ex Antonii præfectis. Quum is inter captivos senex squalidus sordidatusque processisset, agnovit eum filius ejus qui Octa

(1) *Centies sestertiûm,* solita abbreviazione per *centies centena millia sestertiorum.*

(2) Così chiamavansi in Egitto certe persone che facevano professione di guarire i morsicati dai serpenti, succhiando dalle ferite il veleno.

vii partes secutus fuerat, statimque exsiliens, patrem complexus, sic Octavium allocutus est: « Pater meus hostis tibi fuit, ego miles: non magis ille pœnam quam ego præmium meriti sumus. Aut igitur me propter illum occidi jube, aut illum propter me vivere. Delibera, quæso, utrum sit moribus tuis convenientius. » Octavius, postquam paulum addubitavisset, misericordia motus, hominem sibi infensissimum propter filii merita servavit.

254. Octavius in Italiam rediit, Romamque triumphans ingressus est. Tum, bellis toto orbe compositis, Jani gemini portas sua manu clausit, quæ tantummodo bis antea clausæ fuerant: primo sub Numa rege, iterum post primum punicum bellum. Tunc omnes præteritorum malorum oblivio cepit, populusque romanus præsentis otii lætitia perfruitus est. Octavio maximi honores a senatu delati sunt. Ipse Augustus cognominatus est, et in ejus honorem mensis sextilis eodem nomine est appellatus, quod illo mense bellis civilibus finis esset impositus. Equites romani natalem ejus biduo semper celebrarunt: senatus populusque romanus universus cognomen patris patriæ maximo consensu ei tribuerunt. Augustus præ gaudio lacrymans respondit his verbis: « Compos factus sum votorum meorum; neque aliud mihi optandum est quam ut hunc consensum vestrum ad ultimum vitæ finem videre possim. »

255. Dictaturam, quam populus magna vi offerebat, Augustus genu nixus dejectaque ab humeris toga deprecatus est. Domini appellationem semper exhorruit, eamque sibi tribui edicto vetuit: imo de restituenda republica non semel cogitavit; sed reputans et se privatum non sine periculo fore, et rempublicam plurium arbitrio commissam iri, summam retinuit potestatem: id vero studuit, ne quem novi status pœniteret. Bene de iis etiam, quos adversarios expertus fuerat, et sentiebat et loquebatur. Legentem aliquando unum e nepotibus invenit, quumque puer territus, volumen Ciceronis, quod manu tenebat, veste tegeret, Augustus librum cepit, eoque statim reddito, « Hic vir, inquit, fili mi, doctus fuit et patriæ amans ».

256. Pedibus sæpe per urbem incedebat, summaque comitate adeuntes excipiebat: unde quum quidam libellum supplicem porrigens, præ metu et reverentia nunc manum proferret, nunc retraheret, « Putasne, inquit jocans Augustus, assem te elephanto dare (1)? » Eum aliquando convenit ve-

(1) L'asse era una piccola moneta del valore di otto centesimi di lira

teranus miles, qui vocatus in jus periclitabatur, rogavitque ut sibi adesset. Statim Augustus unum e comitatu suo elegit advocatum, qui litigatorem commendaret. Tum veteranus exclamavit: « At non ego, te periclitante bello actiaco, vicarium quæsivi, sed ipse pro te pugnavi; » simulque detexit cicatrices. Erubuit Augustus, atque ipse venit in advocationem.

257. Quum post actiacam victoriam Augustus Romam ingrederetur, occurrit ei inter gratulantes opifex quidam corvum tenens, quem instituerat hæc dicere: *Ave, Cæsar victor, imperator.* Augustus avem officiosam miratus, eam viginti millibus nummorum (1) emit. Socius opificis, ad quem nihil ex illa liberalitate pervenerat, affirmavit Augusto illum habere et alium corvum, quem afferri postulavit. Allatus corvus verba quæ didicerat expressit: *Ave, Antoni victor, imperator*: nihil ea re exasperatus Augustus, jussit tantummodo corvorum doctorem dividere acceptam mercedem cum contubernali. Salutatus similiter a psittaco, emi eum jussit.

258. Exemplo incitatus sutor quidam, corvum instituit ad parem salutationem, sed quum parum proficeret, sæpe ad avem non respondentem dicebat: *Opera et impensa periit.* Tandem corvus cœpit proferre dictatam salutationem, qua audita dum transiret, Augustus respondit: « Satis domi talium salutatorum habeo. » Tum corvus illam etiam verba adjecit, quibus dominum querentem audire solebat: *Opera et impensa periit*; ad quod Augustus risit atque avem emi jussit quanti nullam adhuc emerat.

259. Solebat quidam Græculus descendenti e palatio Augusto honorificum aliquod epigramma porrigere. Id quum frustra sæpe fecisset, et tamen rursum eumdem facturum Augustus videret, sua manu in charta breve exaravit græcum epigramma, et Græculo venienti ad se obviam misit. Ille legendo laudare cœpit, mirarique tam voce quam vultu gestuque. Dein quum accessisset ad sellam, qua Augustus vehebatur, demissa in pauperem crumenam manu, paucos denarios (2) protulit, quos principi daret; dixitque se plus

italiana. Allorchè facevansi vedere degli elefanti al popolo, questi animali raccoglievano essi medesimi colla loro proboscide l'asse o la moneta che pagavasi per vederli.

(1) Il *nummus* significa propriamente qualunque moneta d'argento, ma qui e comunemente viene preso nel senso di sesterzio, che era la moneta d'argento più usitata.

(2) Il *denarius* era una moneta d'argento che valeva quattro sesterzii, ossia ottanta centesimi di lira italiana.

daturum fuisse, si plus habuisset. Secuto omnium risu, Græculum Augustus vocavit, eique satis grandem pecuniæ summam numerari jussit.

260. Augustus fere nulli se invitanti negabat. Exceptus igitur a quodam cœna satis parca et pene quotidiana, hoc tantum insusurravit: «Non putabam me tibi esse tam familiarem.» Quum aliquando apud Pollionem quemdam cœnaret, fregit unus ex servis vas crystallinum: rapi illum protinus Pollio jussit et, ne vulgari morte periret, abjici murænis, quas ingens piscina continebat. Evasit e manibus puer et ad pedes Cæsaris confugit, non recusans mori, sed rogans ne piscium esca fieret. Motus novitate crudelitatis Augustus servi infelicis patrocinium suscepit: quum autem veniam a viro crudeli non impetraret, crystallina vasa ad se afferri jussit; omnia manu sua fregit, servum manumisit, piscinamque compleri præcepit.

261. Augustus in quadam villa ægrotans noctes inquietas agebat, rumpente somnum ejus crebro noctuæ cantu; qua molestia quum liberari se vehementer cupere significasset, miles quidam aucupii peritus, noctuam prehendendam curavit, vivamque Augusto attulit, spe ingentis præmii: cui Augustus mille nummos dari jussit: at ille minus dignum præmium existimans, dicere ausus est: *Malo ut vivat*, et avem dimisit. Imperatori nec ad irascendum causa deerat, nec ad ulciscendum potestas; hanc tamen injuriam æquo animo tulit Augustus, hominemque impunitum abire passus est.

262. Augustus amicitias non facile admisit, et admissas constanter retinuit: imprimis familiarem habuit Mæcenatem equitem romanum, qui ea, qua apud principem valebat, gratia ita semper usus est ut prodesset omnibus quibus posset, noceret nemini. Mira erat ejus ars et libertas in flectendo Augusti animo, quum eum ira incitatum videret. Jus aliquando dicebat Augustus, et multos morte damnaturus videbatur. Aderat tunc Mæcenas, qui circumstantium turbam perrumpere et ad tribunal propius accedere conatus est; quum id frustra tentasset, in tabella scripsit hæc verba: *Surge tandem, carnifex*: eamque tabellam ad Augustum projecit; qua lecta, Augustus statim surrexit, et nemo est morte mulctatus.

263. Habitavit Augustus in ædibus modicis, neque laxitate neque cultu conspicuis, ac per annos amplius quadraginta

in eodem cubiculo hieme et æstate mansit. Supellex quoque ejus vix privatæ elegantiæ erat. Idem tamen Romam, quam pro majestate imperii non satis ornatam invenerat, adeo excoluit ut jure sit gloriatus marmoream se relinquere quam lateritiam accepisset. Raro veste alia usus est quam confecta ab uxore, sorore, filia neptibusque. Altiuscula erant ejus calceamenta, ut procerior quam erat videretur. Cibi minimi erat atque vulgaris. Secundarium panem et pisciculos minutos et ficus virides maxime appetebat.

264. Augustus non amplius quam septem horas dormiebat, ac ne eas quidem continuas, sed ita ut illo temporis spatio ter aut quater expergisceretur. Si interruptum somnum recuperare non posset, lectores arcessebat, donec resumeret. Quum audisset senatorem quemdam, licet ære alieno oppressum, arcte et graviter dormire solitum, culcitram ejus magno pretio emit; mirantibus dixit: « Habenda est ad somnum culcitra in qua homo, qui tantum debebat, dormire potuit. »

265. Exercitationes campestres equorum et armorum statim post bella civilia omisit, et ad pilam primo folliculumque transiit: mox animi laxandi causa modo piscabatur hamo, modo talis nucibusque ludebat cum pueris minutis, quos facie et garrulitate amabiles undique conquirebat. Alea multum delectabatur, idque ei vitio datum est. Tandem afflicta valetudine in Campaniam concessit, ubi, remisso ad otium animo, nullo hilaritatis genere abstinuit. Supremo vitæ die, petito speculo, capillum sibi comi jussit, et amicos circumstantes percontatus est num vitæ mimum satis commode egisset; adjecit et solitam clausulam: « Edite strepitum, vosque omnes cum gaudio applaudite. » Obiit Nolæ sextum et septuagesimum annum agens.

FINIS.

# INDICE ALFABETICO

## DELLE VOCI USATE IN QUEST'OPERETTA

### COLLA LORO VERSIONE ITALIANA.

## SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE.

*agg.* aggettivo
*avv.* avverbio
*comp.* comparativo
*cong.* congiunzione
*dep.* deponente
*dif.* difettivo
*f.* femminile
*ind.* indeclinabile
*imp.* impersonale
*inter.* interjezione
*inus.* inusitato
*m.* maschile
*m. f.* maschile e femminile
*n.* neutro
*o. gen.* d'ogni genere
*part.* participio
*pass.* passivo
*pl.* plurale
*pron.* pronome
*prep.* preposizione
*pret.* preterito
*sup.* supino
*superl.* superlativo
v. vedi

Di: quando segna [illegible] dal che verbo deriva o da qualunque altra cosa.

## SEGNI CONVENZIONALI

– vocale lunga, come ā

⌣ vocale breve....... ĕ

– divisione dei varii significati d'una parola latina.

( ) parentesi, che racchiudono frasi e spiegazioni.

# AVVERTENZE

## PER L'USO DEL PRESENTE INDICE.

In questo Indice, che si procurò di rendere il più che fosse possibile esatto e completo, trovansi registrati non solo il senso proprio, ma anche i varii sensi traslati in cui furono usate le voci della precedente operetta. Le varie voci italiane, registrate come altrettante significazioni di un medesimo vocabolo latino, sono divise fra di loro con una lineetta orizzontale (-) quando importano differenza di significato, distinguendosi solo con una virgola quelle che sono a un di presso sinonime.

Le voci latine variabili per declinazione o conjugazione si sono esposte in modo che la radice o parte invariabile si trova divisa, mediante una breva lineetta orizzontale, dalla desinenza o parte variabile. Quanto ai nomi, si è indicata la desinenza del nominativo e del genitivo, acciocchè si conosca a quale declinaziono appartengano: quindi se n'è indicato il genere. Quanto agli aggettivi, se questi sono di più terminazioni, furono indicate soltanto le desinenze del nominativo. Perciò tutte le voci contrassegnate colla desinenza in *us*, *a*, *um*, si dovranno ritenere aggettivi forniti della triplice desinenza del maschile, femminile e neutro. Lo stesso dicasi delle voci terminanti in *er*, *ra*, *rum*, e delle poche terminanti in *er*, *ris*, *re*. S' intenderanno essere parimenti aggettivi tutte le voci notate colla desinenza *is* pel maschile e femminile, ed *e* pel neutro. Se poi gli aggettivi sono di una sola terminazione, questi furono esposti nello stesso modo dei nomi, cioè colla desinenza del nominativo e del genitivo.

Si avverta che qualora nel nominativo di un nome o di un aggettivo mancasse la suddetta linea di demarcazione fra la radice e la desinenza, in tal caso vuolsi intendere che per formare il genitivo si deve aggiungere all'intiero nominativo la sillaba seguente. Così, a cagion d'esempio, *concio, nis; cogitatio, nis; os, sis*, si leggerà *concio, concionis; cogitatio, cogitationis; os, ossis.*

Dei verbi si è esposta la prima persona singolare dell'indicativo presente, seguita dalla desinenza della seconda persona singolare dello stesso tempo, e della prima persona singolare del preterito; a questa tien dietro nei verbi attivi la desinenza del supino, il quale non si trova nei deponenti; e finalmente segue la desinenza dell'infinito presente. Quindi *abd-o, is, idi, itum, ere* si leggerà *abdo, abdis, abdidi, abditum, abdere;* e *aggredior, deris, ssus sum, di* si leggerà *aggredior, aggrederis, aggressus sum, aggredi.* Egli è evidente che quando lo scolaro conosca tutte queste uscite, che sono le principali, sarà poi in grado di formare da per sè tutte le altre voci del verbo.

Nei verbi che mancano di preterito o supino fu segnata tale mancanza con alcuni punti. Così *ango,* che manca di supino, si trova indicato in questo modo: *an-go, gis, xi,... , gere;* ed *ingravesco,* che manca di preterito e di supino, è indicato così: *ingravesc-o, is,... , ..., ere.*

A togliere ogni ambiguità ed errore di pronunzia, furono sovrapposti i soliti segni convenzionali di lunghezza e brevità su quelle vocali la cui quantità fosse dubbia.

Del resto, per quanto sia grande la cura posta nella compilazione di un dizionario, esso non potrà mai essere bene usato, qualora non vi si aggiunga la saggia guida del maestro ed il buon criterio dello scolaro.

# A

A, ab, abs; *prep. da – sin da.*

Abaliēn–o, as, avi, atum, are: *alienare, vendere – inimicare, allontanare.* (Abalienari jure civium : *essere privato del diritto di cittadinanza*).

Abdĭ–co, as, avi, atum, are: *abdicare, rinunziare, dimettersi d'una carica.*

Abd–o, is, ĭdi, ĭtum, ere: *nascondere, mettere in disparte.*

Abdū–co, cis, xi, ctum, cere: *condur via, ritirare.*

Ab–ĕo, is, īvi, o ĭi, ĭtum, ire: *andar via, partire, ritirarsi, allontanarsi.*

Abhinc; *avv. già, già da, già sono.*

Abject–us, a, um; *part. di* abjicio, v. *gettato – abbietto, vile, spregevole.*

Abj–ĭcio, ĭcis, ēci, ectum, icĕre: *gettare via con disprezzo, rigettare – abbattere, deporre, avvilire.* (Eos abjecit in Tiberim: *li fece esporre sul Tevere*).

Ablat–us, a, um; *part. di* aufero, v.

Abl–ŭo, ŭis, ŭi, ūtum, uĕre: *lavare, nettare, purificare – inaffiare – giustificare da qualche accusa.*

Abn–ŭo, ŭis, ŭi, ūtum, uĕre: *far cenno di no col capo – disapprovare, ricusare – disconvenire, non esser d'accordo.*

Abr–ipio, ĭpis, ipŭi, eptum, ipĕre: *rapire, prendere di viva forza.* (Abripere se: *involarsi, sottrarsi*).

Abrŏg–o, as, avi, atum, are: *abrogare, annullare, cassare, abolire.*

Abru–mpo, mpis, pi, ptum, mpĕre: *rompere, spezzare – interrompere.*

Abs; *prep.*, v. A.

Abscī–do, dis, di, ssum, dere; *e* absci–ndo, ndis, di, ssum, ndere: *tagliar via, troncare.*

Absciss–us, a, um; *part. di* Abscido, v.

Absen–s, tis; *part. di* Absum: *assente.*

Absimĭl–is; *m. f.*, e, *n. dissimile, differente.*

Abs–isto, istis, tĭti, ..., istĕre: *cessare, desistere – allontanarsi, ritirarsi.*

Absol–vo, vis, vi, ūtum, vĕre: *liberare, assolvere – finire, compire, cessare, desistere.*

Absor–bĕo, bes, bŭi, *o* psi, ptum, bēre: *sorbire, inghiottire, trangugiare, bere.*

Abster–gĕo, ges, si, sum, gēre, *e* Abster–go, gis, si, sum, gĕre: *asciugare, cancellare, tergere.*

Absters–us, a, um; *part. di* abstergo, v.

Abstinenti–a, æ; *f. astinenza, sobrietà, moderazione – disinteresse, integrità.*

Abst–inĕo, ĭnes, inui, entum, inĕre: *astenere, astenersi – trattenere.*

Abstr–ăho, ahis, āxi, actum, ahĕre: *trascinare, trarre, condurre via a forza.*

Ab–sum, es, fui,... esse: *esser lontano, o assente.*

Absūm–o, is, psi, ptum, ĕre: *consumare, impiegare – spendere – dissipare intieramente.*
Ac; *cong. e, ed.*
Acarnăn–es, um; *m. pl. gli Acarnani (popoli, che abitavano l'Acarnania).*
Acc–a, æ; *f. Acca* (persona).
Accē–do, dis, ssi, ssum, dĕre: *accostarsi, avvicinarsi – aggiungersi.*
Accen–do, dis, di, sum, dĕre: *accendere, incendiare – incitare, fomentare – animare.*
Accept–us, a, um; *part. d'*accipio: *ricevuto – aggradevole, ben accetto.*
Accĭd–o, is, i,... ĕre: *cadere – gettarsi ai piedi – accadere.*
Accin–go, gis, xi, ctum, gĕre: *cingere.* (Accingere se: *accingersi, prepararsi, disporsi, tenersi pronto*).
Acc–ĭo, is, īvi, *o* ĭi, ītum, ire: *mandare a chiamare, far venire, chiamare a sè.*
Acc–ipio, ĭpis, ēpi, eptum, ipĕre: *ricevere, prendere, accettare – trattar bene o male – aver sentore, essere informato.* (Accipere fama: *udire per fama*).
Accīt–us, a, um; *part. di* accio, v.
Acci–us, i; *m. Accio* (persona).
Acclām–o, as, avi, atum, are: *gridare, applaudire, approvare con acclamazioni – disapprovare con urli.*
Accu–mbo, mbis, bui, bitum, mbĕre: *sedere a tavola, mettersi a tavola (all'uso romano).*
Accur–ro, ris, ri, sum, rĕre: *accorrere, venire prestamente.* (Accurritur: *si accorre, ciascun s'affretta*).
Accusatio, nis; *f. accusa – rimprovero, biasimo.*
Accusat–or, ōris; *m. accusatore.*
Accūs–o, as, avi, atum, are: *accusare, tacciare, biasimare.*
Ac–er, ris, re: *acre – piccante, vivo – ardente, veemente – sollecito, diligente.*
Acerbe; *avv. acerbamente – rigorosamente.*
Acerbĭta–s, tis; *f. acerbità, asprezza – rigore – amarezza di cuore.*
Acerb–us, a, um: *acerbo, aspro, duro – rigoroso, amaro, prematuro.*
Acerrĭme; *avv. superl. acerbissimamente, fortissimamente, durissimamente, assai rigorosamente.*
Acet–um, i; *n. aceto.*
Achaic–us, a, um: *Acaico.*
Achill–es, is; *m. Achille.*
Aci–es, ēi; *f. punta, taglio – forza – acume, penetrazione – esercito, campo di battaglia).* (Acies prima: *Prima linea.* Aciem instruere: *disporre un esercito in ordine di battaglia*).
Acriter; *avv., comp.* acrius, *superl.* acerrime: *duramente, aspramente – vivamente, ardentemente – coraggiosamente – acutamente.*
Actiac–us, a, um: *di Azzio.*
Actio, nis; *f. azione, atto – arringa, orazione – processo.*
Acti–um, i; *n. Azzio.*
Act–us, a, um; *part. di* ago, v. (Actum est de nobis: *noi siamo perduti*).
Ac–us, us; *f. ago, spillo – punta.*
Ad; *prep. a, sino, avanti, presso a, verso, circa.*
Adact–us, a, um; *part. di* adigo, v., *spinto, sforzato, costretto.*
Adăm–o, as, avi, atum, are: *amare appassionatamente.*
Addī–co, cis, xi, ctum, cĕre: *aggiudicare, deliberare al mi-*

*glior offerente – condannare, confiscare – dedicare – assoggettare.*
Addĭt–us, a, um; *part. di*
Add–o, is, ĭdi, ĭtum, ere: *aggiungere, unire – aumentare.* (Addere animum: *ispirar coraggio, inanimire*).
Addubĭt–o, as, avi, atum, are: *dubitare, bilanciare, essere incerto.*
Addū–co, cis, xi, ctum, cere: *condurre, addurre – attirare – indurre, persuadere.*
Adduct–us, a, um; *part. di* adduco, v.
Ademt–us, *o* adempt–us, a, um; *part. di* adimo, v.
Adĕo; *avv. talmente, tanto, di tal maniera, di modo che.*
Ad–ĕo, is, ivi, *o* ĭi, ĭtum, ire: *andare a, andare a trovare, visitare – avvicinarsi, abbordare – entrare in qualche luogo.*
Adept–us, a, um; *part. di* adipiscor, v.
Adhæ–reo, res, si, sum, rere: *attenersi, essere attaccato a qualche cosa, esser contiguo.*
Adhib–eo, es, ui, ĭtum, ere: *applicare – ammettere – usare, impiegare, adoperare.* (Adhibere fidem: *prestar fede.*)
Adhuc; *avv. finora, ancora, inoltre.*
Ad–ĭgo, ĭgis, ēgi, actum, igere: *spingere, violentare, sforzare.*
Ad–ĭmo, ĭmis, ēmi, emptum, imere: *togliere, levare.*
Ad–ipiscor, ipiscĕris, eptus sum, ipisci; *dep. acquistare, ottenere, guadagnare – raggiungere.*
Adj–icĭo, ĭcis, ēci, ectum, icere: *aggiungere, applicare.*
Adjument–um, i; *n. ajuto, soccorso, appoggio, assistenza, sollievo.*
Adjūt–or, ōris; *m. ajutatore, ajutante – fautore, favoreggiatore.*
Adj–ŭvo, ŭvas, ūvi, ūtum, uvare: *giovare, ajutare, soccorrere.*
Administr–o, as, avi, atum, are: *amministrare – condurre, governare – donare, somministrare.*
Admiratio, nis; *f. ammirazione, sorpresa, maraviglia.*
Admirat–or, ōris; *m. ammiratore.*
Admīr–or, aris, atus sum, ari; *dep. ammirare, trovar meraviglioso – maravigliarsi.*
Admi–sceo, sces, scui, stum *o* xtum, scere: *mescolare, mescere, mischiare – confondere – frammischiare.*
Admi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *ammettere, ricevere, introdurre, – permettere, soffrire.*
Admŏdum; *avv. affatto – molto.*
Admōt–us, a, um; *part. di*
Adm–oveo, ŏves, ōvi, ōtum, ovēre: *appressare – applicare – presentare, impiegare – muovere.*
Adolescen–s, tis; *m. f. giovane, giovanetto.*
Adolescenti–a, æ; *f. adolescenza, giovinezza.*
Adolescentŭl–us, i; *m. giovanetto, garzone.*
Ad–olesco, olescis, olŭi, *o* olēvi, ultum, olescere: *crescere in età, ingrandirsi.*
Adop–erio, ĕris, erui, ertum, erire: *coprire – nascondere – oscurare.*
Adopert–us, a, um; *part. di* adoperio, v.
Adoptio, nis; *f. adozione.*
Adopt–o, as, avi, atum, are: *adottare, prendere per figliuolo.*
Ador–ior, iris, *o* ĕris, tus sum, iri;

*dep. assalire*, *sorprendere* – *intraprendere.*

Adorn–o, as, avi, atum, are: *ornare, adornare.*

Ador–o, as, avi, atum, are: *adorare, supplicare.*

Adort–us, a, um; *part. di* adorior, v.

Adrumēt–um, i; *n.*, *o* Adrumēt–us, i; *m. Adrumeto* (*città d'Africa*).

Adscrībo, v. Ascribo.

Adst–o, as, ĭti, ĭtum, are: *stare appresso, o presente, assistere,*

Ad–sum, es, fŭi..., esse: *esser presente* – *assistere*, *soccorrere* – *esser vicino o imminente.*

Advect–us, a, um; *part. di*

Advĕ–ho, his, xi, ctum, here: *trasportare, condurre.*

Adven–io, is, i, tum, ire: *arrivare, giungere, venire.*

Advent–o, as, avi, atum, are: *avvicinarsi.*

Advent–us, us; *m. arrivo, venuta.*

Advers–or, aris, atus sum, ari; *dep. opporsi*, *contrariare, resistere.*

Advers–us, a, um: *avverso, contrario, opposto*, *nemico.* (Valetudo adversa: *cattiva salute.*)

Adversus, *e* adversum; *prep. e avv. contro, verso* – *di fronte, di rimpetto.*

Adulatio, nis; *f. adulazione*

Adūl–or, aris, atus sum, ari; *dep. lusingare*, *carezzare* – *adulare.*

Adult–us, a, um; *part. di* adolesco, v. *cresciuto, adulto, che è giunto all'uso della ragione.* (Adulta virgo: *figlia che è in età d'essere maritata*).

Advocatio, nis; *f. avvocheria, patrocinio* – *arringa.*

Advŏl–o, as, avi, atum, are: *volare a, o verso, accorrere.*

Æd–es, is; *f. tempio.* (Æd-es, ium; *f. pl. casa, appartamento.*)

Ædificatio, nis; *f. edificio*, *costruzione di una casa*, *fabbrica.*

Ædifici–um, i; *n. edifizio*, *fabbrica.*

Ædific–o, as, avi, atum, are: *edificare, fabbricare, costruire*, *elevare.*

Ædīl–is, is; *m. edile* (*magistrato romano*).

Ædīlita–s, tis; *f. edilità* (*carica dell'edile*).

Ægā–tes, tum; *f. pl. Egati* (*isole del Mediterraneo tra la Sicilia e l'Africa*).

Æg–er, ra, rum: *ammalato* – *languente*, *melanconico*, *abbattuto.*

Ægerrime; *avv. superl. di* ægre.

Ægre; *avv. malvolentieri*, *con pena, a fatica.*

Ægritūd–o, ĭnis; *f. tristezza*, *noja, languore, melanconia.*

Ægrōt–o, as, avi, atum, are: *esser malato* – *cader malato.*

Ægypt–us, i; *f. Egitto.*

Æmilian–us, i; *m. Emiliano.*

Æqual–is, *m. f.*; e, *n.* *eguale, simile* – *coetaneo*, *contemporaneo.*

Æqualĭter; *avv. egualmente.*

Æqu–i, orum; *m. pl. gli Equi* (*popoli dell' antico Lazio*).

Æquĭta–s, tis; *f. equità, ragione* – *eguaglianza.*

Æqu–o, as, avi, atum, are: *eguagliare, agguagliare.* (Æquare solo: *rasare, spianare.*)

Æqu–us, a um: *uguale, eguale* – *equo, giusto, conveniente.*

Ærari–um, i; *n. tesoro pubblico, erario.*

Æ–s, ris; *n. rame, bronzo.* (Æs alienum: *debito.*)

Æsta–s, tis; *f. estate.*

Æstĭm–o, as, avi, atum, are: *stimare, apprezzare – esaminare, considerare – giudicare.*
Æstiv–us, a, um: *d'estate, estivo.*
Æst–us, us; *m. calore, ardore – agitazione, turbolenza – flusso e riflusso del mare.*
Æta–s, tis; *f. età – vita – stagione – secolo.*
Æternum; *avv. eternamente, per sempre, mai sempre.*
Af–er, ra, rum: *Africano.*
Affabilita–s, tis; *f. affabilità, garbo.*
Affeci; *pret. di* afficio, v.
Affect–o, as, avi, atum, are: *affettare, ricercare, ambire.*
Affect–us, a, um; *part. di* afficio, v. *agitato, travagliato.*
Affero, affers, attŭli, allatum, afferre: *apportare – cagionare.* (Vim afferre: *far violenza.*)
Aff–icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *muovere, toccare.* (Afficere malo: *castigare, punire.* Afficere morte: *colpire di morte.*)
Affī–go, gis, xi, xum, gere: *attaccare – scolpire, imprimere.*
Affin–is, *m. f.*; e, *n. vicino – parente – complice.*
Affirm–o, as, avi, atum, are: *affermare, assicurare, certificare, protestare.*
Affix–us, a, um; *part. di* affigo, v.
Afflat–us, us; *m. soffio, alito – vento – vapore, esalazione.*
Afflī–go, gis, xi, ctum, gere: *affliggere, tormentare, affaticare – rovesciare, ruinare.*
Affui; *pret. di* adsum, v.
Afric–a, æ; *f. l'Africa.*
African–us, a, um: *Africano, dell'Africa.*
Age; *e pl.* Agĭte: *imperat. del verbo* ago: *usato come inter.* (*Coraggio, su via! orsù.*)
Agĕdum, v. Age.
Agell–us, i; *m. campicello.*
Ag–er, ri; *m. campo, fondo – paese, territorio.*
Agger, is; *m. mucchio, monte – argine, terrazzo – trinceramento, baluardo.*
Aggre–dior, dĕris, ssus sum, di; *dep. intraprendere – assalire, andar vèrso, o contro alcuno.*
Agĭt–o, as, avi, atum, are: *agitare – spingere, animare, eccitare – perseguitare.*
Agm–en, ĭnis; *n. moltitudine, truppa – esercito in marcia – battaglione.* (Agmen novissimum: *la retroguardia.*)
Agnĭtus, a, um; *part. di*
Agn–osco, oscis, ōvi, ĭtum, oscere: *conoscere, riconoscere – confessare.*
Ago, agis, egi, actum, agere: *agire, fare – trattare – spingere – passare.* (Agere præcipĭtem ex alto: *precipitare, gettar dall'alto al basso.* Vigesimum annum agens: *che è nel ventèsimo anno di sua età.* Actum est: *è finita, è spacciata.*)
Agrari–us, a, um: *agrario, che si riferisce ai campi.*
Agrest–is, *m. f.*; e, *n. agreste, campestre, villereccio, rustico – grossolano, zotico, rozzo.*
Agricŏl–a, æ; *m. agricoltore.*
Agricultur–a, æ; *f. agricoltura.*
Agripp–a, æ; *m. Agrippa* (persona).
Aio, ais, ait,...; *dif. dire, affermare.*
Al–a, æ; *ala – squadrone di cavalleria, squadra di soldati – estremità di un esercito schierato in ordine di battaglia.*
Alăc–er, ris, re, *e* Alacr–is, *m. f.*; e, *n. gaio, vivace, allegro – brioso – pronto.*
Alacrĭta–s, tis; *f. alacrità, allegria, vivacità, brio – snellezza.*

Alb-a, æ; *f. Alba, città d'Italia (si chiama anche Albalunga).*
Alban-us, a, um: *di Alba, Albano.*
Alb-us, a, um: *bianco.*
Alĕ-a, æ: *ogni giuoco di carte o dadi – sorte, fortuna – pericolo, rischio.*
Al-es, ĭtis; *m. f. volatile, uccello.*
Alexand-er, ri; *m. Alessandro.*
Alexandrī-a, æ; *f. Alessandria, città.*
Alias; *avv. altre volte.*
Alĭbi; *avv. altrove.*
Alienat-us, a, um; *part. di* aliēno, v. (Alienatus animus: *smarrimento di animo – animo avverso.*)
Aliēn-o, as, avi, atum, are: *alienare – irritare, disgustare.*
Alien-us, a, um: *straniero, che appartiene ad altri – alieno, opposto, incompatibile, contrario, nemico.*
Aliment-um, i; *n. alimento, cibo.*
Alĭo; *avv. altrove.*
Aliōqui, *o* aliōquin; *cong. altrimenti – se no.*
Aliquandiu; *avv. per qualche tempo.*
Aliquando; *avv. una volta, qualche volta.*
Aliquantŭlum; *avv. un pochetto.*
Aliquantum; *avv. un poco, alquanto.*
Alĭqu-is, a, od, *o* id. *alcuno, qualche.*
Aliquot; *pl. ind. alquanti, alcuni.*
Aliquoties; *avv. talvolta.*
Ali-us, a, ud; *altro – altri – differente.*
Allat-us, a, um; *part di* affero, v.
Alli-a, æ; *f. Allia (fiume).*
All-icio, ĭcis, exi, ectum, icere: *allettare – adescare, guadagnare colle carezze.*
Alliens-is, *m. f.*; e, *n. di Allia.*
Allĭg-o, as, avi, atum, are: *legare, attaccare – obbligare, metter nella necessità.*
Allŏ-quor, quĕris, cutus sum, qui; *dep. parlare ad alcuno, discorrere, indirizzare la parola.*
Al-o, is, ui, ĭtum, *o* tum, ere: *alimentare, allevare.*
Alp-es, ium; *f. pl. le Alpi.*
Altar, *o* altar-e, is; *n. altare.*
Alter, a, um: *altro – uno dei due – il secondo.*
Alterc-or, aris, atus sum, ari; *dep. altercare, contendere.*
Altiuscŭl-us, a, um: *alquanto più alto.* (Calceamenta altiuscula: *calzari un po' più alti dell'ordinario.*)
Alt-um, i; *n. l'alto mare.*
Alt-us, a, um; *alto, elevato, profondo – fiero.*
Alvĕ-us, i; *alveo, letto d'un fiume – abbeveratojo – navicella – tavoliere.*
Alv-us, i; *f. ventre, intestini, viscere.*
Aman-s, tis; *agg. o. gen. amante, amoroso – amico.* (Libertatis amantior: *tenero anzi che no della libertà.*)
Amb-io, is, īvi, *o* ii, ītum, ire: *andar all'intorno, girare – brigare, ambire.*
Ambitio, nis; *f. ambizione.*
Amb-o, æ, o; *agg. pl. ambedue, entrambe.*
Ambulatio, nis; *f. passeggiata, il passeggiare – luogo di passeggio.*
Ambŭl-o, as, avi, atum, are: *camminare, passeggiare.*
Ambust-us, i; *m. Ambusto* (persona).
Amen-s, tis; *agg. o. gen. pazzo, mentecatto – fuor di sè.*
Ament-um, i; *n. legame, correggia attaccata ad arme da scagliare.*

Amice; *avv. amichevolmente, famigliarmente.*
Ami–cio, cis, cŭi, *o* xi, ctum, cire: *coprire – vestire, abbigliare.*
Amiciti–a, æ; *f. amicizia.*
Amict–us, a, um; *part. di* amicio, v.
Amic–us, i; *m. amico.*
Amic–us, a, um: *benevolo, benaffetto, amichevole.*
Amilcar, is; *m. Amilcare* (persona).
Amiss–us, a, um; *part. di*
Ami–tto, ttis, si, ssum, ttere: *perdere, smarrire – lasciar andare, lasciar sfuggire.*
Amn–is, is; *m. fiume.*
Am–or, ŏris; *m. amore, tenerezza, benevolenza.*
Am–ovĕo, ŏves, ōvi, ōtum, ovēre: *rimuovere, allontanare, tor via.*
Ample–ctor, ctĕris, xus sum, cti; *dep. abbracciare, cingere, circondare.*
Amplex–us, a, um; *part. di* amplector, v.
Amplĭter; *avv. ampiamente, magnificamente.*
Amplius; *avv. più, inoltre, di più.*
Ampŭt–o, as, avi, atum, are: *troncare, amputare, tagliare.*
Amuli–us, i; *m. Amulio* (persona).
An; *avv. forse, se, o.*
Anc–eps, ipĭtis; *agg. o. gen. dubbioso, incerto.*
Ancīl–e, is; *n. ancile, scudo.*
Ancill–a, æ; *f. serva, ancella, schiava.*
Ancŏr–a, æ; *f. áncora.*
Anc–us, i; *m. Anco* (persona).
An–go, gis, xi,..., gere: *stringere, soffocare – tormentare, affliggere, angosciare.*
Angu–is, is; *m. f. serpente, biscia.*
Angul–us, i; *m. angolo, cantone.*
Angusti–a; *f. angustia penuria.* (Angustiæ loci: *luogo stretto, angusto.*)
Anim–a, æ; *f. anima – soffio, spirito – vita.*
Animadver–to, tis, ti, sum, tere: *far riflessione, riflettere, osservare, rimarcare – punire, reprimere – infierire.* (Animadvertere verberibus in aliquem: *punire qualcuno colle sferzate.*)
Animal, is; *n. animale, bestia.*
Anim–us, i; *m. animo – coraggio – volontà, desiderio, intenzione.* (Animos addere: *incoraggiare.*)
Ani–o, ēnis; *m. Aniene* (*ora detto Teverone*).
Annĭbal, is; *m. Annibale.*
Annōn–a, æ; *f. vettoraglia, viveri.* (Annonæ difficultas: *mancanza di viveri.*)
Annul–us, i; *m. anello.*
Annu–o, is, i,..., ere: *far cenno di sì col capo – acconsentire – accennare.*
Ann–us, i; *m. anno – età.*
Annu–us, a, um: *di un anno, annuale, annuo.*
Ansĕr, is; *m. oca.*
Ante; *prep. innanzi, avanti, in presenza di.*
Ante; *avv. avanti, innanzi, prima.* (Longe ante: *lungo tempo prima.* Paucis ante diebus: *pochi giorni prima.*)
Antĕa; *avv. nel tempo passato, per lo addietro.*
Antecē–do, dis, ssi, ssum, dere: *procedere, andar innanzi – superare.*
Ante–ĕo, is, īvi, ĭtum, ire: *precedere, sorpassare – superare – prevenire.*
Antepō–no, nis, sui, sĭtum, nere: *anteporre, preferire.*

Antĕquam; *cong. prima che.*
Antiat–es, um; *m. pl gli Anziali, gli abitanti d'Anzio.*
Antiŏch–us, i; *m. Antioco.*
Antīqu–o, as, avi, atum, are: *abolire, annullare, cassare.*
Antiqu–us, a, um: *antico, passato, vecchio.*
Antist–es, ĭtis; *m. f. sacerdote, o sacerdotessa – chi soprasta agli altri, capo.*
Antoni–us, i; *m. Antonio.*
An–us, us; *f. vecchia.*
Anxi–us, a, um: *affannoso, inquieto, agitato.*
Ap–er, ri; *m. cinghiale, cignale.*
Aper–io, is, ui, tum, ire: *aprire, scoprire – manifestare, dichiarare.* (Aperire caput: *scoprirsi la testa, levarsi il cappello.*)
Aperte; *avv. chiaramente, apertamente, pubblicamente.*
Apert–us, a, um; *part. di* aperio, v.
Apoll–o, ĭnis; *m. Apollo.*
Apolloni–a, æ; *f. Apollonia (città della Macedonia).*
Apolloni–us, i; *m. Apollonio* (persona).
Apparat–us, us; *m. apparecchio, apparato, preparativo.*
Appar–eo, es, ui, ĭtum, ere: *apparire, mostrarsi – esser evidente, esser manifesto.*
Apparĭt–or, ōris; *m. apparitore, servo di qualche magistrato.*
Appellatio, nis; *f. appellazione, nome – appello, l'appellarsi da un tribunale ad un altro.*
Appell–o, as, avi, atum, are: *appellare, chiamare, nominare – invocare, prender per testimonio – citare in giudizio.*
App–ello, ellis, ŭli, ulsum, ellere: *approdare.*
Appen–do, dis, di, sum, dere: *appendere, sospendere – pesare – esaminare.*
Appens–us, a, um; *part. di* appendo, v.
Appĕt–o, is, ii, *o* īvi, ītum, ere: *desiderare, bramare ardentemente – aspirare, pretendere, assalire.*
Appi–us, i; *m. Appio* (persona).
Applau–do, dis, si, sum, dere: *applaudire, far plauso – approvare, lodare.*
Applĭc–o, as, avi, *o* ui, atum, *o* ĭtum, are: *applicare, metter sopra – accostare.*
Appō–no, nis, sui, sĭtum, nere: *posare – apprestare, imbandire, mettere in tavola.*
Apprehen–do, dis, di, sum, dere: *prendere, afferrare, impadronirsi.*
Apprehens–us, a, um; *part. di* apprehendo, v.
Appropinqu–o, as, avi, atum, are: *avvicinarsi, accostarsi.*
Apte; *avv comp.*, aptius, *superl.* aptissime: *convenientemente, acconciamente.*
Apt–us, a, um; *atto, adattato, acconcio.*
Apud; *prep. presso, appresso, dinanzi a.*
Apuli–a, æ; *f. Apulia (al presente detta la Puglia, provincia del regno di Napoli).*
Aqu–a, æ; *f. acqua.*
Aquil–a, æ; *f. aquila.*
Aquilĭfer, i; *m. portaquila, alfiere (colui che portava l'insegna dell'aquila in cima di un'asta).*
Ar–a, æ; *f. altare, ara.*
Arbit–er, ri; *m. arbitro – giudice.*
Arb–or, ŏris; *f. albero.*
Arc–a, æ; *f. cofano, scrigno, forziere, cassetta – armadio – cavità.*

Arc–eo, es, ui,..., ere: *respingere, tener lontano, allontanare.*
Arcessit–us, a, um; *part. di*
Arcess–o, is, ivi, ītum, ere: *chiamare, mandar a chiamare, far venire.*
Archimēd–es, is; *m. Archimede* (persona).
Architect–us, i; *m. architetto.*
Arcte; *avv. comp.* arctius, *superl.* arctissime: *strettamente.* (Arcte dormire: *dormire profondamente.*)
Arc–us, us; *m. arco, arcata – arco di trionfo.*
Arde–a, æ; *f. Ardea (città).*
Arden–s, tis; *agg. o. gen. ardente – veemente.*
Ardenter; *avv. comp.* ardentius; *superl.* ardentissime: *ardentemente, vivamente.*
Ar–deo, des, si, sum, dere: *ardere, bruciare, essere infiammato.*
Ard–or, ōris; *m. ardore.*
Aren–a, æ; *arena, sabbia, ghiaja – lido, circo.*
Argentarĭ–a, æ; *f. banco, commercio di monete.* (Argentariam facĕre: *far il banchiere.*)
Argentĕ–us, a, um; *d'argento, argentino, argenteo.*
Argent–um, i; *n. argento.*
Argiv–us, a, um: *Argivo, di Argo.*
Arg–os, i; *n. Argo (città del Peloponneso).*
Arg–uo, uis, ui, ūtum, uere: *convincere, riprendere – accusare – biasimare.*
Arid–us, a, um: *arido, secco, asciutto.*
Arm–a, orum; *n. pl. arme, armi.*
Armamentari–um, i; *n. arsenale – magazzino d'armi – armeria.*
Armeni–a, æ; *f. Armenia (provincia dell'Asia).*
Armill–a, æ; *f. braccialetto, smaniglio.*
Arm–o, as, avi, atum, are: *armare, fortificare, munire, guernire, equipaggiare.*
Ar–o, as, avi, atum, are: *arare.*
Arpīn–um, i; *n. Arpino (città del Lazio).*
Arr–ipio, ĭpis, ipui, eptum, ipere: *afferrare, prendere a forza – concepire, intendere.*
Ar–s, tis; *f. arte – destrezza – mestiere – artificio.*
Artif–ex, ĭcis; *m. artefice, artista.*
Art–us, uum; *m. pl. giunture – membra.*
Arun–s, tis; *m. Arunte* (persona).
Ar–x, cis; *f. rôcca, cittadella, fortezza.*
Ascen–do, dis, di, sum, dere: *ascendere, salire, montare – scalare.*
Ascrī–bo, bis, psi, ptum, bere: *ascrivere, mettere nel numero, annoverare – inscrivere, arruolare – attribuire, imputare.*
Asdrŭbal, is; *m. Asdrubale* (persona).
Asi–a, æ; *f. Asia.*
Asiatic–us, a, um: *Asiatico.*
Asper, a, um; *comp.* ior, *sup.* rimus: *aspro, scabro – austero, difficile, ruvido.*
Asper–go, gis, si, sum, gere: *aspergere, cospargere, spruzzare.*
Asperĭta–s, tis; *f. asprezza, ruvidezza, scabrosità – austerità, durezza.*
Aspern–or, aris, atus sum, ari; *dep. di significato att. e pass. disprezzare, essere disprezzato – negligentare, esser negligentato.*
Asp–icio, ĭcis, exi, ectum, icere: *vedere, guardare – considerare, aver riguardo – favorire.*

Aspi–s, dis; *f. aspide, aspido* (*serpente*).
Assentatio, nis; *f. condiscendenza, compiacenza – adulazione.*
Assĕ–quor, quĕris, cutus sum, qui; *dep. raggiungere, conseguire – eguagliare – acquistare, guadagnare.*
Ass–idĕo, ĭdes, ēdi, essum, idēre; *o* ass–īdo, īdis, ēdi, essum, idĕre: *sedere, mettersi presso, o in compagnia, esser vicino* (Assidere alicui: *assistere ad alcuno.*)
Assign–o, as, avi, atum, are: *assegnare, distribuire – imputare, dare, attribuire.*
Assuef–acio, ăcis, ēci, actum, acere: *avvezzare, assuefare, abituare.*
Assūm–o, is, psi, ptum, ere: *assumere, prendere, appropriarsi, arrogarsi.*
Assur–go, gis, rexi, rectum, gere: *levarsi in piedi, sorgere – crescere, sollevarsi.*
Astuti–a, æ; *f. astuzia, inganno, frode, furberia, malizia, destrezza.*
Asyl–um, i; *n., o* asyl–us, i; *m. asilo, ricovero.*
At; *cong. ma, pure, nondimeno.*
Athen–æ, arum; *f. pl. Atene* (*capitale dell'Attica*).
Athĕs–is is; *f. Adige* (*fiume d'Italia*).
Atili–us, i; *m. Attilio* (persona).
Atque; *cong. e, ed.*
Atqui; *cong. ma, ma pure, e pure – or bene.*
Atri–um, i; *n. entrata di una casa, vestibolo, atrio.*
Atro–x, cis; *agg. o. gen. atroce, crudele – orribile.*
Attăl–us, i; *m. Attalo* (persona).
Attent–e; *avv. attentamente, diligentemente.*
Attic–us, a, um: *Ateniese, Attico, di Atene, dell'Attica.*
Att–ingo, ingis, ĭgi, actum, ingere: *toccare – raggiungere – riguardare, appartenere.*
Attĭgi; *pret. di* attingo, v.
Attonĭt–us, a, um: *attonito, sorpreso – stordito, maravigliato.*
Attŏ–no, nas, nui, nĭtum, nare: *stordire, sbigottire, spaventare, sorprendere.*
Attră–ho, his, xi, ctum, here: *attrarre, tirare a sè.*
Attŭli, *pret. di* affero, v.
Avariti–a, æ; *avarizia, avidità, cupidigia.*
Avar–us, a, um: *avaro, avido.*
Auct–or, ōris; *m. autore, inventore – maggior offerente.*
Auctorita–s, tis; *f. autorità, credito, potere.*
Auct–us, a, um; *part. di* augeo, v.
Aucupi–um, i; *n. caccia d'uccelli, uccellagione.*
Audaci–a, æ; *f. audacia, ardire, presunzione – intrepidezza.*
Auda–x, cis; *agg. o. gen. audace, ardito – animoso, intrepido, coraggioso.*
Au–deo, des, sus sum, dēre; *verbo misto: osare, arrischiarsi, ardire*
Aud–io, is, īvi, ītum, ire: *udire, intendere, ascoltare – consentire.*
Ave; *imperativo di* aveo: *usato come interjezione. Sta bene, io ti saluto.*
Av–ello, ellis, elli, *o* ulsi, ulsum, ellere: *svellere, strappare, togliere, separare, spiccare.*
Aventin–us, i; *m. l'Aventino* (*colle di Roma*).
Av–eo, es..., ..., ere: *desiderare, aver una brama estrema.*
Avers–or, aris, atus sum, ari; *dep. volgersi ad altra parte – abbominare.*

Avers–us, a, um: *contrario, nemico, che volta le spalle.*
Aver–to, tis, ti, sum, tere: *volgere ad altra parte, frastornare, disciogliere.*
Aufero, aufers, abstuli, ablatum, auferre: *togliere, trasportare, levare, portar via.*
Aufug–io, is, i, ...., ere: *fuggirsene, ritirarsi – evitare.*
Au–geo, ges, xi, ctum, gere: *aumentare, accrescere, arricchire.*
Augur, is: *augure – indovino.*
Auguri–um, i; *n. augurio, presagio, divinazione, scienza degli auguri.*
August–us, a, um: *augusto, grande, magnifico.* (Augustus mensis: *mese d'agosto*).
August–us, i; *m. Augusto* (persona).
Avĭde; *avv. avidamente.*
Avid–us, a, um: *avido, ingordo, avaro.*
Av–is, is; *f. uccello.*
Aul–a, æ; *f. corte, reggia.*
Aulæ–um, i; *n. tappeto, arazzo.*
Aul–us, i; *m Aulo* (persona).
Aurat–us, a, um: *dorato, aureo.*
Aur–is, is; *f. orecchio.*
Aur–um, i; *n. oro.*
Auspici–um, i; *n. auspicio, augurio, presagio.*
Aut; *cong. o, ovvero.*
Autem; *cong. ma – poi, però.*
Autumn–us, i; *m. autunno.*
Avuls–us, a, um; *part. di* avello, v.
Avuncul–us, i; *m. zio materno.*
Av–us, i; *m. avo, nonno.*
Auxiliar–is, *m. f.*, e, *n. ausiliario che viene in ajuto.*
Auxili–um, i; *n. ajuto, soccorso.*

## B

Bacŭl–us, i; *m. bastone.*
Bagrad–a, æ; *f. o* Bagradus, i; *m. Bagrada (fiume della Numidia nell'Africa).*
Balist–a, æ; *f., balista (macchina di guerra per lanciar le pietre).*
Balne–um, i; *n. bagno.*
Balte–us, i; *m. cingolo, cinturone della spada.*
Barb–a, æ; *f. barba.*
Barbar–us, a, um: *barbaro, crudele – incolto – straniero.*
Bellicos–us, a, um: *bellicoso, guerriero, valente.*
Bellic–um, i; *n. segno di guerra dato colla tromba, suono di all'arme.* (Bellicum canere: *suonare all'armi*).
Bellic–us, a, um: *militare, guerresco, bellico.*
Bellu–a, æ; *f. bestia, belva, bruto.*
Bell–um, i; *n. guerra.*
Bene; *avv. bene – con bontà, dolcemente*
Benefici–um, i; *n. beneficio, grazia, servigio.*
Benevolenti–a, æ; *f. benevolenza, amorevolezza.*
Benigne; *avv. benignamente.*
Benign–us, a, um: *benigno, onesto.*
Bib–o, is, i, ĭtum, ere: *bevere, bere.*
Bibul–us, i; *m. Bibulo* (persona).
Bidu–um, i; *n. spazio di due giorni.*
Bienni–um, i; *n. biennio, spazio di due anni.*
Bin–i, æ, a; *agg. pl. due, a due a due, pari, un pajo.*
Bis; *avv. due volte.*
Bithyni–a, æ; *f. Bitinia (provincia dell'Asia minore).*
Blanditi–æ, arum; *f. pl. e.*
Blanditi–es, ei; *f. carezze, lusinghe, vezzi, moine.*
Blosi–us, i; *m. Blosio* (persona).
Bocch–us, i; *m. Bocco* (persona).
Bon–um, i; *n. bene – utile, profitto.*

Bon–us, a, um: *buono – utile, favorevole.*
Bo–s, vis; *m. f. bue, vacca.*
Brachi–um, i; *n. braccio.*
Brevi; *avv. in breve, fra poco.*
Brev–is, *m. f.*; e, *n. breve, corto.*
Britann–us, a, um: *brettone, britanno.*
Brundusi–um, i; *n. Brindisi (città della Calabria).*
Brut–us, i; *m. Bruto* (persona).
Bull–a, æ; *f. bolla, gallozzola – medaglione.*

# C

Cadāver, is; *n. cadavere.*
Cado, cadis, cecĭdi, casum, cadere: *cadere – perire, morire, cader morto.*
Caduceat–or, oris; *m. araldo, inviato, ambasciatore di pace.*
Cæc–us, a um: *cieco – oscuro, nascósto.*
Cæd–es, is; *f. strage, uccisione.*
Cædo, cædis, cecīdi, cæsum, cædere: *tagliare, tagliare a pezzi, uccidere.* (Cædere virgis: *battere colle verghe*).
Cæli–us, i; *m. il Celio (uno dei sette colli di Roma).*
Cæsar, is; *m. Cesare.*
Cæsari–es, ei; *f. capellatura, chioma, zazzera.*
Cæs–us, a, um; *part. di* cædo, v.
Cæter–us, a, um: v. Ceter.
Cæterum; *avv. del resto.*
Calamita–s, tis; *f. infortunio, calamità, disgrazia, sciagura, ruina, sinistro.*
Calc–ar, āris; *n. sperone sprone.*
Calceament–um, i; *n. calzare, scarpa.*
Calīg–o, inis; *f. caligine, nebbia, tenebre.*
Callid–us, a, um: *destro, avveduto, astuto – esperto, pratico.*
Calpurni–us, i; *n. Calpurnio* (persona).
Calviti–um, i; *n. calvezza, calvizie*
Calv–us, a, um: *calvo, senza capelli.*
Campani–a, æ; *f. Campania (al presente Terra di Lavoro).*
Campan–us, a, um: *Campano, ossia della Campania.*
Campestr–is; *m. f.*; e, *n. campestre, di campo.*
Candida–tus, a, um: *vestito di bianco – candidato, aspirante.*
Candid–us, a, um: *candido, bianco – chiaro, lucente – ingenuo, sincero.*
Canini–us, i; *m. Caninio* (persona).
Can–is, is, *m. f. cane, cagna.*
Cann–æ, arum; *f. pl. Canne (villaggio nella Puglia).*
Cannens–is, *m. f.*; e, *n. di Canne, Cannense.*
Cano, canis, cecĭni, cantum, canere: *cantare, sonare, celebrare, lodare – predire.*
Cant–us, us; *m. canto.*
Canusi–um, i; *n. Canusio (città ruinata della Puglia nel regno di Napoli).*
Capill–us, i; *m. capello, chioma – pelo.*
Capio, capis, cepi, captum, capere: *prendere – impadronirsi – ricevere – comprendere – contenere.*
Capital–is, *m. f.*; e, *n. capitale, mortale.*
Capitolin–us, a, um: *Capitolino, del Campidoglio.*
Capitoli–um, i; *n. Campidoglio (monte di Roma).*
Capr–a, æ; *f. Capra.*
Captiv–us, a, um: *prigioniero, schiavo.*
Capt–o, as, avi, atum, are: *pren-*

*dere, sorprendere – conciliarsi, pigliar con lusinghe.*
Capu–a, æ; *f. Capua* (*città della Campania*).
Capul–um, i; *n.* e Capul–us, i; *m. l'impugnatura della spada, manico, elsa.*
Cap–ut, ĭtis; *n. testa, capo – sorgente, origine.*
Carb–o, ōnis; *m. carbone,* (nome di cosa).
Carb–o, ōnis; *m. Carbone,* (nome di persona).
Carbonari–us, a, um: *carbonajo,* (Carbonarium negotium exercēre: *far commercio di carbone*).
Carcer, is; *m. carcere, prigione.*
Ca–reo, reo, rui, ssum, *o* ritum, rere: *mancare, aver bisogno, esser privo, andar esente.*
Carm–en, ĭnis; *n. carme, canto, poesia.*
Carnif–ex, ĭcis; *m. carnefice, boja.*
Carpent–um, i; *n. cocchio – carro, vettura, carretta.*
Carp–o, is, sī, tum, ere: *raccogliere – biasimare, censurare – carpire, staccare.*
Carthaginiens–is, *m. f.*; e, *n. Cartaginese, di Cartagine.*
Carthag–o, ĭnis; *f. Cartagine, città dell'Africa* (Carthago nova: *Cartagena*).
Car–us, a, um: *caro, costoso di gran prezzo – diletto.*
Cas–a, æ; *f. capanna, casuccia di paglia, casetta.*
Casilinit–es, um; *agg. m. pl. gli abitanti di Casilino.*
Casilin–um, i; *n. Casilino* (*città della Campania*).
Cassi–us, i; *m. Cassio* (persona).
Castell–um, i; *n. castello, fortezza, cittadella.*
Castīg–o, as, avi, atum, are: *punire, castigare – riprendere, sgridare – emendare, correggere.*
Castr–a, orum; *n. plur. accampamento, trincea, alloggiamenti militari in campagna.* (Castra movere: *levare il campo.* Castra locare, *o* ponere, *o* metari: *accamparsi, piantare l'accampamento, campeggiare*).
Cas–us, us; *m. caduta, accidente – ruina, distruzione – occasione.*
Catell–a, æ; *f. cagnolina.*
Caten–a æ; *f. catena – legame.*
Catilin–a, æ; *m. Catilina* (persona).
Cato, nis; *m. Catone* (persona).
Catul–i, ōrum; *m. pl. catelli (in genere i figliuolini degli animali quadrupedi, come* pulcini *diconsi quelli dei volatili*).
Catul–us, i; *m. cagnolino, cagnuolo, catello.*
Catul–us, i; *m. Catulo* (persona).
Caud–a, æ; *f. coda.*
Caud–ex, ĭcis; *m. Caudice,* (nome proprio).
Caudinæ furculæ; *f. pl. Le Forche caudine* (*gole dei monti presso Caudia, città del paese de' Sanniti*).
Caudin–us, a, um: *Caudino, di Caudia.*
Cave–a, æ; *f. caverna, antro, tana – gabbia.*
Ca–veo, ves, vi, utum, vere: *stare in guardia, guardarsi, schivare – aver riguardo, aver cura – decretare.*
Caus–a, æ; *f. causa, principio, soggetto, motivo, occasione, pretesto, scusa – affare, processo.*
Caus–or, aris, atus sum, ari; *dep. allegare una ragione, prendere un pretesto – differire,*

*temporeggiare – incolpare, accagionare.*
Caut–us, a, um: *cauto, accordo, circospetto, prudente, guardingo – destro, scaltrito, astuto.*
Cecĭdi; *pret. di* cado, v.
Cecīdi; *pret. di* cædo, v.
Ce–do, dis, ssi, ssum, dere: *ritirarsi, cedere, abbandonare – riuscir bene o male.* (Cedere curia: *uscir dal senato.* Cedere ab oppido: *uscire dalla città*).
Celebr–o, as, avi, atum, are: *celebrare – frequentare – encomiare, lodare, vantare.*
Celer, *o* celeris, *m. f.*; e, *n. veloce, celere, agile, presto.*
Celerita–s, tis; *f. celerità, velocità, prestezza.*
Celer–iter, *avv. comp.* ius; *superl* rime: *presto, velocemente prontamente.*
Cel–o, as, avi, atum, are: *nascondere, occultare, celare.*
Celtibĕr–i, orum; *m. pl. i Celtiberi.*
Cens–eo, es, ui, um, ere: *esser d' avviso, pensare, stimare, credere – far l'enumerazione – accensire, ordinare, decretare.*
Cens–or, ōris; *m. censore.*
Censūr–a, æ; *f. dignità del censore, censura – disamina.*
Cens–us, us; *m. censo (estimo o enumerazione, che i censori facevano ogni cinque anni delle persone, e dei beni dei Romani) – rendita.*
Centies; *avv. cento volte.*
Centum; *ind. cento.*
Centuri–a, æ; *f. centuria (compagnia di cento uomini).*
Centurio, onis; *m centurione, (capitano di cento uomini).*
Cerebr–um, i; *n. cervello.*
Cer–es, ĕris; *f, Cerere (dea delle biade).*
Cerno, cernis, crevi, cretum, cernere: *vedere, giudicare, conoscere, distinguere.*
Certam–en, ĭnis; *n. combattimento – disputa, contesa, gara, emulazione, battaglia.*
Certatim; *avv. a gara.*
Certe, *e* Certo; *avv. certamente, per certo.*
Cert–o, as, avi, atum, are: *contendere, contrastare – combattere – sforzarsi di superare altrui.*
Cert–us, a, um: *certo, sicuro – determinato, fisso* (Certiorem aliquem facere de aliqua re: *informare, o rendere consapevole alcuno di qualche cosa*).
Cerv–a, æ; *f. cerva.*
Cervi–x, cis; *f. cervice, collottola – collo.*
Cessi; *pret. di* cedo, v.
Cess–o, as, avi, atum, are: *cessare – riposare – oziare – tardare.*
Ceter, *o* us, a, um: *altro, restante.*
Chalci–s, dis; *f. Calcide (città).*
Chart–a, æ; *f. carta, foglio.*
Chlamy–s, dis; *f. clamide, manto (abito militare degli antichi Romani).*
Chrysogon–us, i; *Crisogono* (persona).
Cib–us, i; *m. cibo, alimento, vitto.*
Cicatri–x, cis; *f. cicatrice, margine (segno di ferita rimarginata).*
Cicer, is; *m. cece.*
Cicero, nis; *m. Cicerone.*
Cimbr–i, orum; *m. pl. i Cimbri.*
Cimbri–cus, a, um: *Cimbrico, de' Cimbri.*
Cinct–us, a, um; *part. di* cingo, v.

Cine-as, æ; *m. Cinea* (persona).
Cin-go, gis, xi, ctum, gere: *cingere, attorniare - inviluppare.*
Cincinnat-us, i; *m. Cincinnato* (persona).
Cin-is, ĕris; *m. f. cenere - sepolcro.*
Cinxi, *pret. di* Cingo, v.
Circa; *prep. circa, intorno a.*
Circens-is, *m. f.*; e, *n. circense, del circo.* (Circenses ludi: *giuochi, spettacoli del circo*).
Circul-us, i; *m. cerchio, assemblea - collare, braccialetto.*
Circular-is, *m. f.*; e, *n. circolare, in forma di circolo.*
Circumăr-o, as, avi, atum, are: *coltivare, arare tutt'all' intorno.*
Circumd-o, as, ĕdi, ătum, ăre: *circondare, attorniare - porre intorno.*
Circumdū-co, cis, xi, ctum cere: *condurre attorno, ingannare - tirar in lungo.*
Circum-eo, is, ivi, itum, ire: *andar attorno, girare, attorniare, far il giro - ingannare, sorprendere.*
Circum-fĕro, fers, tŭli, latum, ferre: *portare intorno, portare qua e là, presentare intorno.*
Circumf-undo, undis, ūdi, ūsum, undere: *spargere intorno.*
Circumpō-no, nis, sui, sĭtum, nere: *porre intorno.*
Circumscri-bo, bis, psi, ptum, bere: *tracciare, o segnare intorno - circoscrivere, limitare.*
Circumsess-us, a, um; *part. di*
Circums-ideo, ĭdes, ēdi, essum, idēre: *e*
Circums-īdo, īdis, ēdi, essum, idĕre: *assediare, bloccare, investire.*
Circumst-o, as, ĕti, ĭtum, *o* ātum, are: *accompagnare, esser o porsi attorno a, attorniare.*
Circumv-enio, ĕnis, ēni, entum, enire: *attorniare, inviluppare - assediare - ingannare.*
Cisalpin-us, a, um: *cisalpino, al di quà dell'Alpi.*
Citer-ior, *m. f.*; ius, *n. agg. comp. citeriore, posto di quà.*
Cit-o, as, avi, atum, are: *incitare, spronare - chiamare in giudizio, citare - chiamare.*
Civic-us, a, um: *civico, cittadinesco, civile.*
Civ-is, is; *m. f. cittadino, cittadina.*
Civita-s tis; *f. città, cittadinanza.* (Civitate aliquem donare: *dare il diritto della cittadinanza a qualcheduno*).
Clad-es, is; *f. ruina, distruzione, strage - disfatta, devastazione.*
Clam; *avv. di nascosto, occultamente.*
Clamĭt-o, as, avi, atum, are: *schiamazzare, andar gridando, lamentarsi fortemente.*
Clam-o, as, avi, atum, are: *gridare, esclamare.*
Clam-or, ōris; *m. grido, clamore - acclamazione.*
Clandestīn-us, a, um; *clandestino, occulto, furtivo.*
Clang-or, ōris; *m. clangore, suono di tromba - grido.*
Clar-eo, es, ui,..., ere: *esser chiaro, o splendente - esser illustre, famoso - primeggiare.*
Clar-us, a, um: *chiaro, luminoso - manifesto - illustre, celebre.*
Classic-um, i; *n. tromba marziale, suono d'allarme.* (Classica canere: *dar fiato alle trombe marziali*).
Class-is, is; *f. classe, rango - flotta, armata navale.*
Clau-do, dis, si, sum, dere: *chiu-*

*dere, serrare – conchiudere, terminare.*
Claustr–um, i; *n. barriera, ostacolo, sbarra.*
Clausul–a, æ; *f. clausola, conchiusione.*
Claus–us. a, um; *part. di* claudo, v.
Clav–us, i; *m. chiodo, cavicchia – timone di nave.*
Clementer; *avv. benignamente, con clemenza.*
Clementi–a, æ; *f. clemenza, benignità, moderazione.*
Cleopatr–a, æ; *f. Cleopatra* (persona).
Clien–s, tis; *m. cliente, clientolo.*
Client–a, æ; *f. cliente, clientŏla.*
Clodi–us, i; *m. Clodio* (persona).
Clœli–a, æ; *f. Clelia* (persona).
Clusin–i, orum; *m. pl. i Clusini, abitanti di Clusio.*
Clusi–um, i; *n. Clusio (oggidì detto Chiusi in Toscana).*
Clype–a, æ; *f. Clipea (città d'Africa).*
Clypeŏl–us, i; *m. scudetto, piccolo scudo.*
Cnæ–us, i; *Cneo* (persona).
Cocl–es, ĭtis; *m. f. cieco d'un occhio, monocolo – Coclite* (nome di persona).
Cœl–um, i; *n. cielo, aria, clima.*
Cœn–a, æ; *f. cena.*
Cœn–o, as, avi, atum, are: *cenare.*
Cœnos–us, a, um: *fangoso, limaccioso.*
Cœn–um, i; *n. fango, loto, limo.*
Cœp–i, isti, tum, isse; *dif. incominciare, principiare.*
Cœt–us, us; *m. assemblea, compagnia, ceto.*
Cogitatio, nis; *f. pensiero, intenzione, riflessione.*
Cognatio, nis; *f. parentela, cognazione – legame, unione.*
Cognĭt–us, a, um; *part. di* cognosco, v.
Cognom–en, ĭnis; *n. e*
Cognoment–um, i; *n. cognome, soprannome.*
Cognomin–o, as, avi, atum, are: *cognominare, soprannominare.*
Cogn–osco, ōscis, ōvi, ĭtum, ōscere: *conoscere, sapere, discernere, giudicare.*
Co–go, gis, egi, actum, gere: *radunare – costringere, sforzare.*
Cohib–ĕo, es, ŭi, ĭtum, ere: *contenere, reprimere, moderare.*
Cohor–s, tis; *f. coorte (squadra di fanti) – torma.*
Colăph–us, i; *m. schiaffo.* (Gravis colăphus: *sonoro schiaffo*).
Collati–a, æ; *f. Collazia (città del Lazio).*
Collatin–us, i; *m. Collatino* (persona).
Collat–us, a, um; *part. di* confĕro, v. (Collatis signis pugnare: *combattere con tutte le forze unite*).
Collect–us, a, um; *part. di* Colligo, v.
Colleg–a, æ; *m. collega, compagno.*
Coll–ĭgo, igis, ēgi, ectum, igere: *raccogliere, ammassare, unire insieme, acquistare.*
Coll–is, is; *m. colle, collina.*
Collŏc–o, as, avi, atum, are: *collocare, disporre, stabilire.*
Colloqui–um, i; *n. abboccamento, colloquio, conferenza, conversazione.*
Collŏ–quor, quĕris, cūtus sum, qui; *dep. abboccarsi, parlra con alcuno.*
Coll–um, i; *n. collo.*
C–olo, olis, olŭi, ultum, olere: *coltivar – amare teneramente – onorare – adorare.*
Col–or, ōris; *m. colore – scusa, apparenza.*

Columb-a, æ; *f. colomba.*

Com-es, ĭtis; *m. compagno, camerata.*

Comĭta-s, tis; *f. cortesìa, benignità, piacevolezza.*

Comitat-us, us; *m. comitiva, compagnia, cortèo.*

Comiter; *avv. cortesemente, benignamente, civilmente.*

Comiti-a, ōrum; *n. pl. comizii, adunanza popolare.* (Indicĕre comitia: *convocare i comizj*).

Comitiat-us, us; *m. popolo radunato nei comizii.*

Comiti-um, i: *comizio* (*luogo ove si tenevano i comizii in Roma*).

Comit-or, aris, atus sum, ari: *accompagnare, tener compagnia, seguire, scortare.*

Commeat-us, us; *m. passaggio – vettura, convoglio – viveri, vettovaglie.*

Commend-o, as, avi, atum, are: *raccomandare – affidare – lodare, render celebre, commendare.*

Commentari-um, i; *n. commentario, memorie storiche, libro di ricordi.*

Commentatio, nis; *f. trattato, commento, dissertazione.*

Commĭgr-o, as, avi, atum, are: *cangiar dimora, sloggiare – sgombrare, emigrare.*

Commilĭto, nis; *m. commilitone, compagno d'armi.*

Commi-tto, ttis, si, ssum, ttere: *commettere* (*un fallo, un delitto*) *– confidare – attaccare* (*la zuffa*) *– congiungere, unire.*

Commode; *avv. accomodamente, bene – acconciamente – a tempo.*

Commod-us, a, um: *comodo, adattato, acconcio – utile – piacevole.*

Common-eo, es, ui, ĭtum, ere: *avvertire, far osservare, ammonire.*

Commōt-us, a, um; *part. di*

Comm-oveo, ŏves, ōvi, ōtum, overe: *agitare, commuovere – irritare, eccitare.*

Commun-io, is, ivi, itum, ire: *fortificare, munire.*

Communi-s, *m. f.;* e, *n. comune – ordinario, volgare.*

Communiter; *avv. in comune, comunemente – per ordinario.*

Commūt-o, as, avi, atum, are: *mutare – barattare, far cambio, commutare.*

Com-o, is, psi, ptum, ere: *acconciare, pettinare il capo, far bello.*

Compar, is; *agg. o. gen. pari, uguale.*

Comparatio, nis; *f. paragone, conformità – apparecchio – acquisto.*

Compăr-o, as, avi, atum, are: *paragonare – apprestare – stabilire – regolare – acquistare.*

Compell-o, as, avi, atum, are: *parlare ad alcuno, rivolgere la parola ad alcuno – chiamare, nomare alcuno.*

Comp-ello, ellis, ŭli, ulsum, ellere: *costringere, obbligare, pressare – radunare.*

Comper-io, is, ri, tum, ire: *scoprire, osservare, riconoscere, trovare – risapere, udire per certo.*

Comp-es, ĕdis; *f. ceppo, vincolo, catena.*

Compīl-o, as, avi, atum, are: *rubare, saccheggiare, estorcere – radunare, compilare.*

Compĭt-um, i; *n. imboccatura di più strade* (*cioè bivio, trivio, quadrivio, ecc.*)

Comple-ctor, ctĕris, xus sum, cti;

dep. *abbracciare – comprendere – circondare.*

Compl–eo, es, ēvi, ētum, ere: *riempire, colmare – perfezionare, terminare, compiere.*

Complet–us, a, um; *part. di* Compleo, v.

Complex–us, us; *m. abbraccio, amplesso – recinto, circonferenza.*

Complex–us, a, um; *part. di* Complector, v.

Comploratio, nis; *f. e*

Complorat–us, us; *m. pianto, lamento, compianto.*

Complur–es; *agg. pl. m. f.*; a, *n. più, molti.*

Compō–no, nis, sŭi, sĭtum, nere: *comporre, metter in ordine – calmare – paragonare.*

Compŏ–s, tis; *agg. o. gen. chi ha ottenuto, chi è in potere, chi è padrone.* (Compos sui: *padrone di sè stesso, chi è in sè, chi ha fior di senno.* Compos factus sum votorum meorum: *ho ottenuto il mio intento.*)

Composĭto; *avv. o* ex composĭto: *d'accordo, di concerto, secondo l'intelligenza, a bello studio.*

Composit–us, a, um; *part. di* Compono, v.

Comprehen–do, dis, di, sum, dere: *prendere, afferrare, catturare – comprendere, intendere.*

Comprehens–us, a, um; *part. di* Comprehendo, v.

Compressi; *pret. di*

Compr–ĭmo, ĭmis, essi, essum, imere: *comprimere, soffocare – sopprimere – ritenere, raffrenare.*

Compuls–us, a, um; *part. di* Compello, v.

Concē–do, dis, ssi, ssum, dere: *Andar via, ritirarsi – permettere, concedere – consentire – perdonare.*

Concelĕbr–o, as, avi, atum, are: *solennizzare, celebrare – lodare – frequentare.*

Concess–us, a, um; *part. di* concēdo, v.

Conch–a, æ; *f. conchiglia, madreperla.*

Concĭ–do, dis, di, ...., dere: *cadere – soccombere, perire, cader morto.*

Concili–o, as, avi, atum, are: *conciliare – unire – guadagnare, acquistare, attirare.*

Concili–um, i; *n. concilio, adunanza, assemblea.*

Concinnita–s, tis; *f. eleganza, leggiadrìa.*

Concio, nis; *f. adunanza di popolo riunito a parlamento – orazione, discorso, parlata, arringa.*

Conc–ipio, ĭpis, ēpi, eptum, ipere: *concepire – meditare – capire, intendere.*

Concĭt–o, as, avi, atum, are: *incitare, stimolare – commuovere – sollevare.*

Conclām–o, as, avi, atum, are: *gridare insieme – acclamare.*

Concordi–a, æ; *f. concordia, unione, accordo.*

Concup–ĭo, is, īvi, *o* ĭi, ītum, ere: *desiderare ardentemente, bramare passionatamente.*

Concupī–sco, scis, vi, tum, scere: *come* concupio, v.

Concur–ro, ris, ri, sum, rere: *accorrere, venir in folla – venir alle mani, azzuffarsi – contribuire.*

Concurs–us, us; *m. concorso, affluenza – urto, cozzamento, azzuffamento.*

Concu–tio, tis, ssi, ssum, tere: *scuotere, sbattere, agitare.*

Condemn–o, as, avi, atum, are: *condannare – accusare, tacciare.*

Condiscipul–us, i; *m. condiscepolo, compagno di scuola.*

Conditio, nis; *f. condizione, qualità – situazione – patto – modo.*

Condit–or, ōris; *m. fondatore, autore, inventore.*

Cond–o, is, ĭdi, ĭtum, ere: *fondare, fabbricare – nascondere, conservare.*

Condon–o, as, avi, atum, are: *condonare, perdonare, rimettere, accordare.*

Condu–co, cis, xi, ctum, cere: *condurre – prendere a pigione, o ad appalto – soldare, stipendiare.*

Con–fĕro, fers, tŭli, latum, (*o* collatum), ferre: *trasportare – conferire, contribuire, – paragonare.* (Se conferre: *portarsi, recarsi*).

Confert–us, a, um: *pieno, zeppo, chiuso, ammassato – ristretto.*

Confessio, nis; *f. confessione, dichiarazione.*

Confess–us, a, um: *confesso, che ha confessato.*

Confestim; *avv. indilatamente, tosto, senza indugio.*

Conf–icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *fare – perfezionare, terminare – procurare, ammassare – uccidere, ruinare.*

Confi–do, dis, sus sum, dĕre; *verbo misto: fidarsi, confidarsi, sperare, aver certa fiducia.*

Confi–go, gis, xi, xum, gere: *inchiodare, conficcare, trafiggere.*

Confirm–o, as, avi, atum, are: *assicurare – stabilire – incoraggiare – affermare, asseverare.*

Conf–iteor, itēris, essus sum, itēri; *dep. confessare – dichiarare.*

Conflagr–o, as, avi, atum, are: *bruciare, ardere, consumarsi dal fuoco.*

Conflī–go, gis, xi, ctum, gere: *combattere, venir alle mani, dar battaglia – dibattere.*

Confl–o, as, avi, atum, are: *fondere, lavorare alla fucina – fare, suscitare – soffiare.*

Conflu–o, is, xi, xum, ere: *scorrere – venir in folla, concorrere.*

Conf–odio, ŏdis, ōdi, ossum, odere: *scavare, zappare – trapassare, trafiggere.*

Conf–ugio, ŭgis, ūgi, ugĭtum, ugere: *rifugiarsi, ritirarsi, ricorrere.*

Confu–ndo, ndis, di, sum, ndere: *confondere, disordinare, turbare, scompigliare.*

Confus–us, a, um; *part. di* confundo, v.

Cong–ĕro, ĕris, essi, estum, erere: *accumulare, riunire, ammassare, ammucchiare.*

Congest–us, a, um; *part. di* congero, v.

Congre–dior, dĕris, ssus sum, di; *dep. abboccarsi, convenire, trovarsi insieme – combatter contro alcuno, affrontarsi.*

Congressio, nis; *f. incontro – conferenza, abboccamento.*

Congress–us, us; *m. incontro, – scontro, attacco, assalto, azzuffamento.*

Congru–o, is, i,..., ere: *convenire, corrispondere, conformarsi – esser d'accordo.*

Conject–us, a, um; *part. di*

Conj–icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *gettare, tirare, lanciare – congetturare, interpretare.*

Conjugi–um, i; *n. matrimonio.*

Conjuncte; *avv. congiuntamente, unitamente, strettamente.*

Conjun–go, gis, xi, ctum, gere:

*unire, congiungere, aggiogare – maritare.*

Conjuratio, nis; *f. congiura, cospirazione.*

Conjūr–o, as, avi, atum, are: *congiurare, cospirare – legarsi, obbligarsi con giuramento.*

Conj–ux, ŭgis; *m. f. conjuge, consorte, il marito, la moglie.*

Connubi–um, i; *n. matrimonio.*

Con–or, aris, atus sum, ari; *dep. sforzarsi, tentare.*

Conquī–ro, ris, sīvi, sītum, rere: *cercare, rintracciare – informarsi – indagare.*

Consalut–o, as, avi, atum, are: *salutarsi a vicenda, salutare, proclamare.*

Conscen–do, dis, di, sum, dere: *ascendere, salire, montare.*

Consci–sco, scis, vi, tum, scere: *giudicare – ordinare – procurarsi – deliberare, determinare.* (Consciscere sibi mortem: *darsi la morte*).

Consci–us, a, um: *consapevole, complice.*

Conscrī–bo, bis, psi, ptum, bere: *scrivere, inscrivere.* (Conscribere milites: *arruolare i soldati*).

Conscript–us, i; *m. senatore.* (Patres conscripti: *i padri coscritti, il senato, i senatori*).

Consĕcr–o, as, avi, atum, are: *consacrare – esecrare – immortalare.*

Consēdi; *pret. di* consideo, v.

Consens–us, us; *m. consenso, consentimento – trama.*

Consentane–us, a, um: *consentaneo, conveniente, conforme, confacente – ragionevole.*

Consen–tio, tis, si, sum, tire: *accordare, acconsentire, annuire – cospirare, tramare.*

Consĕ–quor, quĕris, quutus, *o* cutus sum, qui; *dep. conseguire, ottenere, acquistare – pervenire a, raggiungere – seguire – inseguire.*

Consĕr–o, is, ui, tum, ere: *mescolare, congiungere insieme, intrecciare.* (Conserere pugnam, manum, prælium: *attaccar la battaglia, venir alle mani, alle prese*).

Consert–us, a, um; *part. di* consĕro, v.

Conserv–o, as, avi, atum, are: *conservare – difendere, garantire, preservare.*

Consess–us, us; *m. consesso, adunanza, assemblea.*

Con–sideo, sĭdes, sēdi, sessum, sidere: *sedersi, arrestarsi, riposare – dimorare – fissarsi – stabilirsi – accamparsi.*

Consider–o, as, avi, atum, are: *considerare, esaminare – far attenzione, aver riguardo – stimare, riguardare.*

Con–sīdo, sīdis, sēdi, sessum, idere: v. consideo.

Consili–um, i; *n. consiglio, deliberazione – prudenza – stratagemma – espediente, progetto.*

Cons–isto, istis, tĭti, tĭtum, istere: *arrestarsi, fermarsi – star saldo, resistere – consistere.*

Consĭt–us, a, um: *piantato, seminato.*

Consobrin–us, i; *m. cugino.*

Consōl–or, aris, atus sum, ari; *dep. consolare, confortare, sollevare.*

Conspect–us, us; *m. aspetto, vista – cospetto, presenza.*

Consp–icio, ĭcis, exi, ectum, icere: *vedere, mirare – accorgersi, considerare, rimarcare.*

Conspicu–us, a, um: *visibile – considerabile, ragguardevole, cospicuo.*

Conspiratio, nis; *f. cospirazione, congiura – unione, lega.*

Conspīr–o, as, avi, atum, are: *cospirare, far lega – congiurare.*

Constan–s, tis; *agg. o. gen. costante, fermo, irremovibile.*

Constanter; *avv. costantemente, fermamente.*

Constanti–a, æ; *f. costanza – fermezza, intrepidezza, perseveranza.*

Const–at, abat,..., are: *verbo imp. esser chiaro, manifesto, certo, constare.*

Constern–o, as, avi, atum, are: *costernare, spaventare, sgomentare.*

Constĭti; *pret. di* consto, *e di* consisto, v.

Constit–uo, uis, ŭi, ūtum, uere: *costituire, stabilire, ordinare, prescrivere – piantare, fabbricare.*

Const–o, as, ĭti, ātum, *o* ĭtum, are: *sussistere – esser composto – star saldo, persistere, arrestarsi – costare, valere.*

Consue–sco, scis, vi, tum, scere: *abituarsi, avvezzarsi – aver per costume.*

Consuetud–o, ĭnis; *f. costume, uso, consuetudine – famigliarità, amicizia.*

Consul, is; *m. console.*

Consular–is, *m. f.*, e, *n. consolare, spettante a console.*

Consulat–us, us; *m. consolato, dignità del console.*

Consŭl–o, is, ui, tum, ere: *consultare – deliberare, discutere – provvedere – vegliare, aver riguardo.*

Consult–o, as, avi, atum, are: *consultare, deliberare – chiedere consiglio.*

Consūm–o, is, psi, ptum, ere: *consumare, distruggere, annientare – impiegare.*

Consumptio, nis; *f. consumazione, consumo – guasto, rovina, distruzione.*

Consumpt–us, a, um; *part. di* consumo, v.

Consur–go, gis, rexi, rectum, gere: *alzarsi, levarsi in piedi, sorgere.*

Cons–us, i; *m. Conso (dio del consiglio).*

Consurrexi; *pret. di* consurgo, v.

Contebri–a, æ; *f. Contebria (città).*

Contem–no, nis, si, *o* psi, tum, *o* ptum, nere: *disprezzare, negligentare, rigettare, aver a vile.*

Contempt–or, ōris; *m. disprezzatore, sprezzatore.*

Contemptri–x, cis; *f. disprezzatrice, sprezzatrice.*

Contemptio, nis; *f. e*

Contempt–us, us; *m. disprezzo.*

Conten–do, dis, di, sum, *o* tum, dere: *sforzarsi – sostenere, affermare – contrastare, contendere – andare, marciare verso, avviarsi.*

Contentio, nis; *f. tensione, sforzo – contestazione, disputa, contrasto, contesa.*

Content–us, a, um; *part. di* contineo *e di* contendo, v.

Content–us, a, um: *contento, soddisfatto.*

Contic–eo, es, ui,..., ere, *e*

Contic–esco, escis, ui,..., escere: *tacere, serbare il silenzio, ammutire.*

Continenti–a, æ; *f. moderazione – vicinanza, contiguità – capacità.*

Cont–ineo, ĭnes, inui, entum, inere: *contenere, rinchiudere – reprimere, trattenere.*

Contingit; *imp. accade, suole accadere.*

Cont–ingo, ingis, ĭgi, actum, ingere: *toccare, raggiungere – esser vicino, contiguo.*

Continuat–us, a, um: *continuato, continuo.*
Continuo; *avv. immediatamente, tosto.*
Continu–us, a, um: *continuo – vicino.*
Contra; *prep. contro – dirimpetto.*
Contra; *avv. al contrario – a vicenda.*
Contract–us, a, um; *part. di* contraho, v.
Contradi–co, cis, xi, ctum, cere: *contraddire, dir contro – rispondere – ostare.*
Contră–ho, his, xi, ctum, here: *restringere – ammassare – contrattare – contrarre – unire.*
Contrari–us, a, um: *contrario, opposto.*
Controversi–a, æ; *f. controversia, questione.*
Contubernal–is, is; *m. soldato che alloggia sotto la medesima tenda – compagno, ospite.*
Contŭdi; *pret. di* contundo, v.
Contumeli–a, æ; *f. oltraggio, onta, contumelia, villania, ingiuria.*
Contumelios–us, a, um: *ingiurioso, oltraggioso, insultante.*
Cont–undo, undis, ŭdi, ūsum, undere: *reprimere, domare – pestare, ammaccare.*
Cont–us, i; *m. stanga, picca, asta ferrata in cima, giavellotto.*
Conval–eo, es, ui,..., ere, *e*
Conval–esco, escis, ui,..., escere: *rinforzarsi, rinvigorirsi – risanarsi, riaversi in salute.*
Convect–o, as, avi, atum, are: *portare, vettureggiare, condurre.*
Convĕ–ho, his, xi, ctum, here: *come* convecto, v.
Conv–ello, ellis, elli, *o* ulsi, ulsum, ellere: *sradicare, strappare – rovesciare, abbattere, distruggere.*
Convenien–s, tis; *agg. o. gen. conveniente, conforme, proprio.*
Conv–enio, ĕnis, ēni, entum, enire: *andar insieme, concorrere, unirsi – visitare, andar a trovare – convenire* (Convenit de facto: *si è d' accordo sul fatto*).
Convent–us, us; *m. assemblea.*
Convers–us, a, um; *part. di*
Conver–to, tis, ti, sum, tere: *volgere – cangiare – tradurre.*
Convici–um, i; *n. ingiuria di parole, oltraggio, villania.*
Convivi–um, i; *n. convito, banchetto.*
Convŏc–o, as, avi, atum, are: *convocare, chiamare a radunanza.*
Coor–ior, iris *o* ĕris, tus sum, iri; *dep. levarsi, sorgere, nascere.*
Coort–us, a, um; *part. di* coorior, v.
Cophĭn–us, i; *m. corba, cesta, paniere.*
Copi–a, æ; *f. abbondanza – potere, permissione – podestà, facoltà.*
Copi–æ, arum; *f. pl. beni, ricchezze – truppe.*
Copiose; *avv. copiosamente, abbondantemente.* (Copiose loqui de aliqua re: *tenere un lungo discorso intorno a qualche cosa*).
Coqu–us, i; *m. cuoco, cuciniere.*
Coram; *prep. ed avv. dinanzi, al cospetto, in presenza.*
Corinthi–us, a, um: *Corintio, di Corinto.*
Corinth–us, i; *f. Corinto* (*città del Peloponneso*).
Coriolan–us, i; *m. Coriolano* (persona).
Coriol–i, orum; *m. pl. Corioli* (*città del Lazio*).
Cori–um, i; *n. cuojo, pelle.*

Corneli-a, æ; *f. Cornelia* (persona).
Corneli-us, i; *m. Cornelio* (persona).
Cornĕ-us, a, um: *corneo, di corno – corniolino, di corniolo.*
Corn-u, u; *ind. nel sing. corno – cornetta – tromba – ala d' un' armata.*
Coron-a, æ; *f. corona, serto, ghirlanda – circolo, cerchio.* (Sub corona vendĕre aliquem: *vendere alcuno come schiavo.*)
Coron-o, as, avi, atum, are: *coronare, incoronare.*
Corp-us, ŏris; *n. corpo – società, assemblea.*
Corr-ĭgo, ĭgis, ēxi, ectum, igere: *raddrizzare, correggere – riprendere, rampognare, rimproverare.*
Corr-ipio, ĭpis, ipui, eptum, ipere: *prendere in fretta, pigliare, cogliere, sorprendere – rimproverare, biasimare – rapire.*
Corru-mpo, mpis, pi, ptum, mpere: *corrompere, guastare, infettare – falsificare – pervertire, mandare a male.*
Corrŭ-o, is, i, tum, ere: *crollare, cader in ruina.*
Corrupt-us, a, um; *part. di* corrumpo, v.
Cort-ex, ĭcis; *m. f. corteccia, scorza, crosta.*
Corvin-us, a, um: *di corvo.* (Corvinus: *Corvino, soprannome di persona*).
Corv-us, i; *corvo (uccello) – uncino, rampone.*
Co-s, tis; *f. cote, pietra da affilare – rupe.*
Crat-es, is; *f. grata, graticcio – inferriata.*
Creb-er, ra, rum; *comp.* rior; *sup.* errimus: *spesso, frequente – raddoppiato – folto, serrato.*
Credit-us, a, um; *part. di*
Cred-o, is, idi, ĭtum, ere: *credere, prestar fede – essere d'avviso – affidare – fidarsi, confidare.*
Cremer-a, æ; *f. Cremera* (fiume).
Crem-o, as, avi, atum, are: *abbruciare, incendiare, far bruciare.*
Cre-o, as, avi, atum, are: *creare, produrre – eleggere.*
Crepĭd-a, æ; *f. pianella.*
Crepit-us, us; *m. strepito, rumore – suono – stridor di denti – battimento di mani.*
Cre-sco, scis, vi, tum, scere: *crescere, ingrossare – arricchirsi.*
Cret-a, æ; *f. Creta (oggidì Candia, isola).*
Cretens-is, *m. f.*, e, *n. Cretese, di Creta.*
Crevi; *pret. di* cresco, *e di* cerno.
Crim-en, ĭnis; *n. delitto – accusa, calunnia.*
Crimĭn-or, aris, atus sum, ari; *dep. accusare – biasimare, censurare.*
Crin-is, is; *m. capello, chioma, crine.*
Cruciat-us, us; *m. tormento, supplizio, strazio, martóro.*
Cruci-o, as, avi, atum, are: *tormentare, straziare – affliggere.*
Crudel-is, *m. f.*, e, *n. crudele.*
Crudelita-s, tis; *f. crudeltà.*
Crudeliter; *avv. crudelmente.*
Cruent-us, a um; *sanguinoso, sanguinolento, insanguinato.*
Crumēn-a, æ; *f. borsa.*
Cru-or, ōris; *m. sangue, sparso o scorrente.*
Cru-s; ris; *n. gamba.*
Cru-x, cis; *f. croce, patibolo.*
Crystallĭn-us, a, um: *cristallino, di cristallo.*
Cubicŭl-um, i; *n. camera, stanza da letto.*

Cubĭt–us, us; *m. il giacere, il coricarsi – letto.*
Cub–o, as, avi *o* ui, ĭtum, are: *coricarsi, esser coricato – giacere – seder a tavola.*
Cucurri; *pret. di* curro, v.
Cuja–s, tis; *m. f. di qual nazione, o setta, o paese.* (Cujates estis*? Di qual paese siete voi? Donde venite voi?*)
Culcĭtr–a, æ; *f. letto, materasso – cuscino, guanciale – coltrice.*
Culm–en, ĭnis; *n. colmo d' un edifizio – sommità, cima.*
Culp–a, æ; *f. colpa, delitto – errore.*
Cultell–us, i; *m. piccolo coltello.*
Cult–er, ri; *m. coltello – coltro (parte dell'aratro).*
Cult–us, us; *m. coltura – il vestire, abbigliamento – eleganza di vestire – culto, ossequio.*
Cum; *prep. con.*
Cum; *cong. v.* Quum.
Cum–æ, arum; *f. pl. Cuma (città della Campania).*
Cunctatio, nis; *f. tardanza, indugio, esitanza.*
Cunct–or, aris, atus sum, ari; *dep. temporeggiare, differire, ritardare – esitare, star perplesso.*
Cunct–i, æ, a; *agg. pl. tutti.*
Cupide; *avv. vogliosamente, appassionatamente.*
Cupīd–o, inis; *f. passione.*
Cupid–us, a, um: *desideroso, voglioso, avido.*
Cupidita–s, tis; *f. cupidigia, voglia ardente, bramosìa, desiderio – passione – avarizia.*
Cup–io, is, īvi, ītum, ĕre: *desiderare – augurare – ricercar con premura.*
Cur; *avv. perchè, per qual cagione.*
Cur–a, æ; *f. cura, impegno.*
Curat–us, a, um: *ben procurato, ben trattato – chi è in buono stato.*
Cur–es, ium; *f. pl. Curi (città dei Sabini).*
Curi–a, æ; *f. palazzo – curia, senato.*
Curiati–us, i; *m. Curiazio* (persona).
Curi–us, i; *m. Curio* (persona).
Cur–o, as, avi, atum, are: *aver cura – osservare, provvedere, vegliare – far in modo.*
Curricul–um, i; *n. carro, carriera.*
Cu–rro, rris, curri, rsum, rrere: *correre.*
Curr–us, us; *m. carro, cocchio.*
Curs–or, ōris; *m. Cursore* (soprannome di persona).
Curs–or, ōris; *m. corriere, corridore, abile a correre.*
Curs–us, us; *m. corso, carriera, cammino.*
Curūl–is, *m. f.*, e, *n. curule.*
Custodi–a, æ; *f. custodia – prigione, carcere.* (In custodiam aliquem tradere: *metter alcuno in prigione*).
Custodi–æ, arum; *f. pl. sentinelle, guardie.*
Custod–io, is, ivi, itum, ire: *guardare, conservare, custodire.*
Custo–s, dis; *m. custode, guardiano.* (Custos corporis: *guardia del corpo*).
Cut–is, is; *f. pelle, cute.*
Cybēl–e, es; *f. Cibele.*
Cypr–us, i; *f. Cipro (isola).*

# D

Damn–o, as, avi, atum, are: *condannare – biasimare, riprovare.*
Damn–um, i; *n. danno, perdita.*
Dap–es, um; *f. pl. vivande, cibi – banchetto.*

De; *prep. di, da – intorno a – riguardo a – sopra.*
De–a, æ; *f. dea.*
Deambŭl–o, as, avi, atum, are: *passeggiare.*
Deauratio, nis; *f. doratura, indoratura.*
Deb–eo, es, ui, ĭtum, ere: *dovere, esser debitore.*
Debit–or, ōris; *m. debitore.*
Decē–do, dis, ssi, ssum, dere: *ritirarsi, partire, andarsene – morire.*
Decem; *ind. dieci.*
Decemb–er, ris; *m. dicembre.*
Decemvĭr–i, ōrum; *m. pl. decemviri (magistrato composto di dieci individui presso gli antichi Romani).*
Decenni–um, i; *n. decennio, spazio di dieci anni.*
Decept–us, a, um; *part. di* decipio, v.
Dec–erno, ernis, revi, retum, ernere: *stabilire, decretare, decidere, conchiudere – venir alle mani, combattere.*
Decerp–o, is, si, tum, ere: *cogliere, spiccare, togliere via – sfogliare, sfrondare.*
Decerpt–us, a, um; *part. di* decerpo, v.
Dec–et, ebat, uit,..., ēre; *imp. esser decente, convenire, star bene.*
Dec–ĭdo, idis, ĭdi,..., ĭdere: *cadere giù – diventar infermo.*
Decim–us, a, um: *decimo.*
Dec–ipio, ĭpis, ēpi, eptum, ipere: *ingannare, gabbare.*
Deci–us, i; *m. Decio* (persona).
Declar–o, as, avi, atum, are: *dichiarare, spiegare – proclamare, significare.*
Declīn–o, as, avi, atum, are: *piegare all' ingiù, schivare, declinare.*
Decŏr–o, as, avi, atum, are: *decorare, abbellire, ornare.*
Decret–um, i; *n. decreto – disegno, risoluzione.*
Decret–us, a, um; *part. di* decerno, v.
Dec–us, ŏris; *n. lode, onore, vanto – decoro, lustro, dignità – rinomanza – bellezza.*
Decu–tio, tis, ssi, ssum, tere: *abbattere, scuotere, crollare.*
Dedĕc–et, ēbat, uit,..., ere; *imp. disconvenire, essere disconveniente – essere indecente.*
Dedĕc–us, ŏris; *n. disonore, disdoro, infamia, vergogna, onta, vitupero.*
Dedĭdi; *pret. di* dedo, v.
Deditio, nis; *f. resa, capitolazione (l' azione volontaria di arrendersi).* (In deditionem accipere: *ricevere a patti o a discrezione.*
Dedĭt–us, a, um: *dèdito, applicato, propenso.*
Ded–o, is, ĭdi, ĭtum, ere: *dare, consegnare, arrendersi.*
Dedū–co, cis, xi, ctum, cere: *condur via, accompagnare, condurre – ricondurre – attirare.*
Defatigatio, nis; *f. fatica, stanchezza.*
Defectio, nis; *f. e*
Defect–us, us; *m. difetto, mancamento – ribellione, diserzione – ecclissi.*
Defen–do, dis, di, sum, dere: *difendere, proteggere.*
Defensio, nis; *f. difesa, sostegno, protezione.*
De–fĕro, fers, tŭli, latum, ferre: *portare, apportare – differire – offrire – accusare, denunziare.*
Defess–us, a, um: *affaticato, abbattuto, stanco, oppresso.*
Def–icio, ĭcis, ēci, ectum, icere:

*mancare, venir meno – abbandonare, lasciare – sollevarsi – disertare – ecclissarsi – cessare.*

Defī–go, gis, xi, xum, gere: *piantare – conficcare – affondare – rendere immobile.*

Defle–cto, ctis, xi, xum, ctere: *piegare, torcere – deviare, volgere, frastornare.*

Defl–ŭo, ŭis, uxi, uxum, uere: *colare, scorrere in giù, discendere – cadere, provenire, derivare.*

Deformita–s, tis; *f. deformità, – bruttezza – disonore, infamia.*

Defunct–us, a, um; *part. di* defungor: *uscito, liberato.* (Defunctus vita: *chi ha finito di vivere, morto*).

Degĕner, is; *agg. o. gen. degenere, indegno, tralignante.*

Deg–o, is,...,..., ere: *menare, passare, abitare.*

Dehonestament–um, i; *n. disonore – macchia – guastamento di bellezza.* (Dehonestamentum oris, *deformità del viso.*)

Dein; *avv. poi, in seguito, poscia, dopo.*

Deinceps; *avv. dipoi – per l'avvenire*

Deinde; *avv. poscia, dipoi, dopo, quindi.*

Dej–icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *gettar per terra, rovesciare – scacciare, respingere – allontanare.*

Delā–bor, bĕris, psus sum, bi; *dep. cadere, sdrucciolare – asciarsi andare, aver dell'inclinazione.*

Delaps–us, a, um; *part. di* delābor, v.

Delect–o, as, avi, atum, are: *dar piacere, dilettare, divertire – trattenere, allettare.*

Delect–us, us; *m. scelta, elezione – distinzione – leva di soldati.*

Delect–us, a, um; *part. di* deligo, v.

Del–eo, es, ēvi, ētum, ere: *cancellare, levar via, distruggere – metter in rotta, sterminare, disfare.*

Deliber–o, as, avi, atum, are: *deliberare, consultare – risolvere, determinare.* (Deliberatum est mihi: *ho risoluto.*)

Delicate; *avv. delicatamente, deliziosamente, mollemente.*

Delicat–us, a, um: *delicato.*

Delici–æ, arum; *f. pl. delizie, piaceri, lusso mollezze – cuor mio, anima mia.*

Delĭg–o, as, avi, atum, are: *legare, attaccare.*

Del–ĭgo, ĭgis, ēgi, ectum, igere: *scegliere, eleggere.*

Delit–eo, es, ui,..., ere, *e*

Delit–esco, escis, ui,..., escere: *nascondersi, occultarsi.*

Delph–i, orum; *m. pl. Delfo.*

Demigr–o, as, avi, atum, are: *sloggiare, emigrare, andare a dimorare altrove, sgombrare, mutar paese.*

Demisse; *avv. bassamente, vilmente.*

Demi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *abbassare, calare – metter dentro – deporre.*

Dem–o, is, psi, ptum, ere: *togliere, levar via, scemare.*

Dempsi; *pret. di* demo, v.

Demum; *avv. finalmente, per ultimo – solamente.*

Denari–us, i; *m. danaro (moneta e peso).*

Denĕg–o, as, avi, atum, are: *negare, dir di no – ricusare, non voler dare, dinegare.*

Denĭque; *avv. finalmente, in fine – insomma.*

Den–s, tis; *m. dente.*

Denūd–o, as, avi, atum, are: *spogliare, dinudare, nudare – palesare, manifestare – privare.*

Denunci–o, as, avi, atum, are: *denunziare, significare, far sapere – avvertire – intimare, minacciare.*

Deoscŭl–or, aris, atus sum, ari; *dep. baciare.*

Dep–ello, ellis, ŭli, ulsum, ellere: *spingere, respingere, allontanare – frastornare – espellere.*

Deper–eo, is, ivi, *o* ĭi, ĭtum, ire: *perire, deteriorare, languire,* (Deperire amore: *amar perdutamente*).

Dep–ōno, ōnis, osui, osĭtum, onere: *mettere giù, deporre, posare – lasciare, abbandonare, smettere.*

Deport–o, as, avi, atum, are: *portare via, trasportare – deportare, bandire, relegare, esigliare.*

Depo–sco, scis, posci, scĭtum, scere: *chiedere istantemente.*

Deprĕc–or, aris, atus sum, ari; *dep. pregare, supplicare, scongiurare – chieder esenzione.* (Deprecari mortem: *dimandar in grazia la vita.* Deprecari munus: *pregare di non essere incaricato d'alcuna cosa.*)

Deprehen–do, dis, di, sum, dere: *prendere, cogliere sul fatto, sorprendere – avvedersi, comprendere.*

Deprehens–us, a, um; *part. di* deprehendo, v.

Depress–us, a, um; *part. di*

Depr–ĭmo, ĭmis, essi, essum, imere: *abbassare, abbattere, deprimere, opprimere, aggravare.*

Der–ipio, ĭpis, ipui, eptum, ipere: *togliere, levare, involare, rapire.*

Descen–do, dis, di, sum, dere: *discendere, calare – accomodarsi, rimettersi, accondiscendere.*

Desci–sco, scis, vi, tum, scere: *scostarsi ribellarsi.*

Descrī–bo, bis, psi, ptum, bere: *descrivere – tracciare, delineare – dividere, distribuire – assegnare, prescrivere.* (Describere milites: *far leva di soldati, arrolare*).

Desĕr–o, is, ui, tum, ere: *abbandonare, lasciare – negligentare – disertare.*

Desert–us, a, um; *part. di* desĕro, v.

Desideri–um, i; *n. desiderio, brama – dispiacere.*

Desider–o, as, avi, atum, are: *desiderare, bramare, volere – aver bisogno, mancare.*

Design–o, as, avi, atum, are: *designare, destinare.*

Des–ilio, ĭlis, ilivi, *o* ilii, ultum, ilire: *saltare giù, slanciarsi, balzare, discendere in fretta.*

Desĭ–no, nis, nīvi, *o* i, tum, nere: *cessare, finire.*

Desipien–s, tis; *agg. o. gen. sciocco, insensato – pazzo.*

Desip–io, is, ui,..., ere: *vaneggiare, farneticare – esser pazzo, insensato, aver lo spirito smarrito, impazzire.*

Des–isto, istis, tĭti, tĭtum, istere: *desistere, cessare, finire.*

Despēr–o, as, avi, atum, are: *disperare, perdere ogni speranza.*

Desp–icio, ĭcis, exi, ectum, icere: *riguardar dall' alto, da lontano, in giù – sprezzare, sdegnare – trascurare.*

Despon–deo, des, di, sum, dere: *promettere – obbligarsi – pro-*

*mettere in maritaggio, fidanzare.*
Despons–o, as, avi, atum, are: *promettere in matrimonio, fidanzare.*
Despons–us, a, um; *part. di* despondeo, v.
Destĭn–o, as, avi, atum, are: *destinare, assegnare, determinare, prefiggere.*
De–sum, es, fui,..., esse: *esser assente – mancare.*
Desūm–o, is, psi, ptum, ere: *prendere, desumere, assumere – scegliere, raccogliere.*
Detect–us, a, um; *part. di*
Detĕ–go, gis, xi, ctum, gere: *scoprire, discoprire, svelare.*
Deterr–eo, es, ui, ĭtum, ere: *spaventare, intimidire, distogliere.*
Deterrĭt–us, a, um; *part. di* deterreo, v.
Detest–or, aris, atus sum, ari; *dep. detestare, abbominare – esecrare – pregar gli dei per tener lontano chicchessia.*
Det–ineo, ĭnes, inui, entum, inere: *tenere, trattenere, arrestare – frastornare.*
Detract–us, a, um; *part. di*
Detră–ho, his, xi, ctum, here: *toglier via, levare, sottrarre, – detrarre, sparlare – diminuire, separare.*
Detrect–o, as, avi, atum, are: *rifiutare – sparlare – rifiutarsi, scusarsi di non fare.*
Detriment–um, i; *n. danno, scapito, perdita, incomodità, detrimento.*
Deturb–o, as, avi, atum, are: *rovesciare, scacciare giù, mandar fuori.*
Devast–o, a, avi, atum, are: *devastare, desolare, dar il guasto, saccheggiare.*
Devĕ–ho, his, xi, ctum, here: *portare, trasportare.*
Devict–us, a, um; *part. di* devinco, v.
Devin–cio, cis, xi, ctum, cire: *legare – impegnare.*
Devi–nco, ncis, ci, ctum, ncere: *vincere, domare, soggiogare.*
Devi–us, a, um: *smarrito, traviato – che è fuor di strada o di mano.*
Devŏl–o, as, avi, atum, are: *volar giù.*
Dev–oveo, ŏves, ōvi, ōtum, overe: *consacrare – maledire – fare delle imprecazioni – votare, promettere in voto.*
De–us, i; *m, Dio, Iddio.*
Dexter–a, æ; *o* dextr–a, æ; *f. destra, mano destra – la dritta, parte destra.*
Diadēm–a, ătis; *n. diadema, corona.*
Dian–a, æ; *f. Diana (dea della caccia).*
Dic–ax, acis; *agg. o. gen. satirico, mordace.*
Di–co, cis, xi, ctum, cere: *dire – chiamare, parlare – arringare, difendere – litigare.*
Dictat–or, ōris; *m. dittatore.*
Dictatur–a, æ; *f. dittatura (la carica di dittatore).*
Dicteri–um, i; *n. motteggio, motto pungente, facezia.*
Dictĭt–o, as, avi, atum, are: *dire spesso, ripetere, andar dicendo.*
Dict–o, as, avi, actum, are: *dettare – insegnare – inspirare.*
Dict–um, i; *n. detto, parola – discorso – sentenza, motto.*
Didū–co, cis, xi, ctum, cere: *dividere, distaccare, separare.* (Diducere rictum: *aprir la bocca*).
Di–es, ei; *m. f. al singolare, ma sempre m. al pl.: dì, giorno.*

Di–ffĕro, ffers, stuli, latum, fferre: *differire, prolungare – esser differente, o diverso.*
Difficil–is, *m. f.*, e, *n. difficile.*
Difficil–e; *avv. comp.* ius, *superl.* lime: *difficilmente.*
Difficulta–s, tis; *f. difficoltà, imbarazzo – scarsezza, carestia.*
Diffi–do, dis, sus sum, dere; *verbo misto: diffidarsi, non aver fede o fidanza – temer di non riuscire.*
Diffl–ŭo, ŭis, ūxi, ūxum, uere: *spandersi, scorrere da una parte e dall' altra.* (Diffluere otio: *stemperarsi nell'ozio.*)
Digĭt–us, i; *m. dito.*
Dignita–s, tis; *f. dignità, grandezza, autorità – carica, magistratura.*
Dign–or, aris, atus sum, ari: *creder degno, riputare o esser riputato degno – degnarsi.*
Dign–us, a, um: *degno, meritevole.*
Digre–dior, dĕris, ssus sum, di; *dep. partire, allontanarsi, andarsene, separarsi.*
Dilat–us, a, um; *part. di* diffĕro, v.
Dilĭgen–s, tis; *agg. o. gen. diligente, accurato.*
Diligenter; *avv. diligentemente, accuratamente.*
Diligenti–a, æ; *f. diligenza, accuratezza – economia.*
Dil–ĭgo, ĭgis, exi, ectum, igere: *amare, portar affezione.*
Dil–uo, uis, ui, ūtum, uere: *stemperare, diluire – lavare, levar via lavando.*
Dilūt–us, a, um; *part. di* diluo, v.
Dimicatio, nis; *f. battaglia, disputa – contesa – cimento, pericolo.*
Dimĭc–o, as, avi, atum, are: *combattere – altercare, disputare.*
Dimi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *spedire, mandare – lasciar andare, licenziare*
Dim–oveo, ŏves, ōvi, ōtum, overe: *muovere, agitare – allontanare, rimuovere.*
Dir–æ, arum; *f. pl. furie, imprecazioni, esecrazioni, maledizioni.* (Diris aliquem devovēre: *maledire alcuno*).
Dirept–us, a, um; *part. di* diripio, v.
Dir–ĭgo, ĭgis, exi, ectum, igere: *dirigere, dirizzare, indirizzare.*
Dir–ĭmo, ĭmis, ēmi, emptum, imere: *dividere, separare – disunire, interrompere – definire, decidere.*
Dir–ipio, ĭpis, ipui, eptum, ipere: *rubare, rapire, saccheggiare – lacerare.*
Dirŭ–o, is, i, tum, ere: *abbattere, rovesciare, distruggere.*
Discē–do, dis, ssi, ssum, dere: *partire, allontanarsi, andar via – dividersi, separarsi.*
Discerp–o, is, si, tum, ere: *stracciare, lacerare, dividere – squarciare, sbranare.*
Disciplin–a, æ; *f. scuola, disciplina – scienza, arte, dottrina, facoltà – uso, costumanza.*
Di–sco, scis, dĭci,..., scere: *imparare, apprendere – conoscere, venir a sapere.*
Discordi–a, æ; *f. discordia, dissensione.*
Discord–o, as, avi, atum, are: *essere in discordia – discordare, dissentire.*
Discrīm–en, ĭnis; *n. differenza – rischio, pericolo – combattimento.*
Discu–rro, rris, rri, *e* curri, rsum, rrere: *discorrere, scorrere quà e là, scorrazzare.*

Disc–us, i; *m. disco, piastrella.*
Discu–tio, tis, ssi, ssum, tere: *scuotere, sbattere – sgombrare, dissipare – discutere, esaminare.*
Disert–us, a, um: *eloquente, facondo.*
Disject–us, a, um; *part. di*
Disj–icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *spargere, disperdere – rompere – sbaragliare – abbattere, rovesciare.*
Dispar, is; *agg. o. gen. dispari, disuguale.*
Disper–go, gis, si, sum, gere: *disperdere.*
Displic–eo, es, ui, ĭtum, ere: *dispiacere.*
Disp–ōno, ōnis, osui, ositum, onere: *disporre, ordinare, collocare – stabilire.*
Dispŭt–o, as, avi, atum, are: *disputare, discutere – parlare, discorrere.*
Dissensio, nis: *f. e* Dissens–us, us; *m. dissensione, discordia – rissa.*
Dissen–tio, tis, si, sum, tire: *dissentire, discordare, esser di contrario avviso – dissomigliare.*
Dissĕr–o, is, ui, tum, ere: *disputare, discorrere, dissertare – narrare.*
Dissimil–is, *m. f.*, e, *n. comp.* ior, *superl.* limus: *dissimile, differente, diverso.*
Dissimilitud–o, ĭnis; *f. differenza, dissomiglianza, diversità.*
Dissimŭl–o, as; avi, atum, are: *dissimulare, fingere, far sembiante, o vista.*
Dissĭp–o, as, avi, atum, are: *dissipare.*
Dissua–deo, des, si, sum, dere: *dissuadere, sconsigliare.*
Distract–us, a, um; *part. di*
Distră–ho, his, xi, ctum, here: *distrarre, frastornare – separare, tirare in diverse parti, ridurre in pezzi – sturbare, impedire.*
Distrib–uo, uis, ui, ūtum, uere: *distribuire, dividere, spartire.*
Distri–ngo, ngis, nxi, ctum, ngere: *trarre, sguainare.*
Disturb–o, as, avi, atum, are: *abbattere, distruggere, rovinare – avviluppare, confondere.*
Ditesc–o, is,...,..., ere: *arricchirsi, diventar ricco.*
Ditio, nis; *f. signorìa, potere.*
Dit–o, as, avi, atum, are: *arricchire, far ricco.*
Diu; *avv. di giorno – lungo tempo.*
Divend–o, is, ĭdi, ĭtum, ere: *vendere, spacciare.*
Divers–us, a, um: *diverso, differente, ed anche part. di*
Diver–to, tis, ti, sum, tere, *e*
Diver–tor, tĕris, sus sum, ti; *dep. volgersi ad un luogo – andare ad alloggiare – distogliere, divertire – ritirarsi.*
Di–ves, vĭtis; *agg. o. gen.; comp.* tior, *superl.* tissimus: *ricco – copioso – di gran pregio – potente.*
Div–ĭdo, ĭdis, īsi, īsum, idere: *dividere, spartire – staccare, separare – distribuire.*
Divinĭtus; *avv. per divino volere, da Dio, dal cielo, – divinamente.*
Divin–us, a, um: *divino.*
Diviti–æ, arum; *f. pl. ricchezze, beni – abbondanza, dovizia.*
Diuturnita–s, tis; *f. lunga durata diuturnità, lunghezza di tempo.*
Diuturn–us, a, um: *di lunga durata, diuturno.*
D–o, as, edi, atum, are: *dare, donare, accordare – consegnare.*

Doc–eo, es, ui, tum, ere: *insegnare, istruire – fare scuola.*
Doct–or, ōris; *m. maestro, dottore.*
Doctrin–a, æ; *f. dottrina, insegnamento, scienza.*
Doct–us, a, um: *dotto, esperto, sapiente, versato.*
Dol–eo, es, ui, ĭtum, ere: *dolere – dolersi – esser afflitto, disgustato.*
Doli–um, i; *n. botte, vasello.*
Dol–or, ōris; *m. dolore, doglia, afflizione.*
Dolose; *avv. da furbo, maliziosamente, con inganno.*
Dol–us, i; *m. inganno, furberia, malizia, dolo.*
Domicili–um, i; *n. domicilio, soggiorno, stanza, abitazione.*
Dominatio, nis; *f. dominio, signoria – potenza, autorità.*
Dominat–us, us; *m. dominazione, potenza, impero.*
Domin–us, i; *m. signore, padrone, sovrano.*
Domitian–us, i; *m. Domiziano* (persona).
Domĭt–us, a, um; *part. di*
Dom–o, as, ui (*raramente* avi) ĭtum, are: *domare, soggiogare, vincere, reprimere.*
Dom–us, us; *f. casa, abitazione.* (Domi: *in casa*).
Donec; *avv. finchè, fino a che, finattantochè.*
Don–o, as, avi, atum, are: *donare, regalare – condonare.*
Don–um, i; *n. dono, regalo, donativo.*
Dorm–io, is, īvi, *o* ĭi, ītum, ire: *dormire, sonnecchiare.*
Do–s, tis; *f. dote – qualità, prerogativa.*
Dotal–is, *m. f.*, e, *n. dotale, pertinente alla dote.*
Draco, nis; *m. drago, dragone, vecchio serpente.*
Drus–us, i; *m. Druso* (persona).
Dubit–o, as, avi, atum, are: *dubitare, temere, esitare.*
Dubi–um, i; *n. dubbio, cosa dubbiosa.*
Dubi–us, a, um: *dubbioso, incerto, sospetto.*
Ducent–i, æ, a; *agg. duecento.*
Du–co, cis, xi, ctum, cere: *condurre – giudicare, pensare – attribuire.*
Dudum; *avv. poco fa, non ha guari, testè, altre volte – da lungo tempo.*
Duili–us, i; *m. Duilio* (persona)
Dulc–is, *m. f.*, e, *n. dolce, aggradevole, caro, vezzoso, soave.*
Dum; *avv. mentre, mentre che – fintantochè – purchè.*
Dummŏdo; *avv. purchè.*
Dumtaxat; *avv. solamente.*
Du–o, æ, o; *agg. pl. due.*
Duodĕcim; *ind. dodici.*
Duodecim–us, a, um: *duodecimo.*
Dupl–ex, ĭcis; *agg. o. gen. duplice, doppio – finto.*
Duplĭc–o, as, avi, atum, are: *duplicare, raddoppiare.*
Dur–o, as, avi, atum, are: *indurare – sopportare – durare, sussistere, aver durata.*
Dur–us, a, um: *duro, solido – crudele, spietato – rigoroso, severo.*
Du–x, cis; *m. condottiero, generale, comandante, capitano, guida.*
Dyrrachi–um, i; *n. Durazzo* (*città*).

## E

E, *o* ex; *prep. da, di.*
Eb–ur, ŏris; *n. avorio.*
Eburne–us, *o* eburn–us, a um: *d'avorio, eburneo.*
Ecce; *avv. ecco.*

Eclŏg–a, æ; *f. egloga – scelta.*
Ecquando? *avv. quando mai?*
Ecqu–is, æ, od, *o* id, *e*
Ecqu–isnam, ænam, odnam, *o* idnam: *e chi mai? e che mai?*
Ed–ax, ācis; *agg. o. gen. gran mangiatore, ingordo, vorace.*
Edī–co, cis, xi, ctum, cere: *ordinare, avvertire, far sapere – intimare, far un editto.*
Edict–um, i; *n. editto, ordine.*
Edĭt–us, a, um; *part. di*
Ed–o, is, ĭdi, ĭtum, ere: *mandare, dare alla luce – produrre, mettere in chiaro – elevare – pubblicare, divolgare.*
Edo, edis, (*o* es), edit (*o* est), edi, esum (*o* estum), edere (*o* esse): *mangiare.*
Edoc–eo, es, ui, tum, ere: *informare – insegnare.*
Educatio, nis; *f. educazione.*
Educat–or, ōris; *m. educatore, precettore.*
Edŭc–o, as, avi, atum, are: *istruire – educare.*
Edū–co, cis, xi, ctum, cere: *trar fuori, condur fuori – tirare in alto.*
Effemin–o, as, avi, atum, are: *effeminare, ammollire, snervare, corrompere.*
Effĕr–o, as, avi, atum, are: *render crudele, fiero, barbaro, duro, inasprire, incrudelire.*
Effĕro, effers, extŭli, elatum, efferre: *trasportare fuori – esaltare, innalzare – divolgare – portare a sepellire.*
Effēt–us, a, um: *esausto, spossato, languido, snervato.*
Eff–icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *far sì, cagionare, produrre, far in modo.*
Efflagĭt–o, as, avi, atum, are: *domandare istantemente, supplicare.*
Efflu–o, is, xi, xum, ere: *colare emanare, distillare, dissiparsi, spargersi.*
Effo–dio, dis, di, ssum, dere: *scavare.* (Effodere alicui oculos: *cavar gli occhi ad alcuno*).
Eff–ugio, ŭgis, ūgi, ugitum, ugere *fuggire, scampare, schivare, scansare.*
Effu–ndo, ndis, di, sum, ndere: *spandere, versare, dissipare.* (Obviam effundi: *venire o andar incontro*).
Effus–us, a, um; *part. di* effundo, v.
Effut–io, is, ivi, itum, ire: *parlar leggermente, a torto e a traverso, senza riflessione – ciarlare, cicalare.*
Egēn–us, a, um: *povero, bisognoso.*
Eg–eo, es, ui,..., ere: *aver bisogno – esser privo, mancare di checchessia.*
Egeri–a, æ; *f. Egeria (ninfa).*
Ego, mei: *io.* (Ego met: *io stesso.* Ego vero: *in quanto a me*).
Egre–dior, dĕris, ssus sum, di: *uscire, smontare, andarsene.*
Egregie; *avv. egregiamente, eccellentemente.*
Egregi–us, a, um: *scelto, eccellente, egregio, perfetto.*
Ej–icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *cacciar fuori – sbandire, esigliare.*
Elā–bor, beris, psus sum, bi; *dep. sfuggire, svanire, scappare – cader giù.*
Elang–uesco, escis, ui,..., uescere: *illanguidire, indebolirsi.*
Eleganter; *avv. elegantemente, con proprietà.*
Eleganti–a; æ, *f. eleganza, pulitezza, ornamento – proprietà, gusto.*
Elephant–us, i; *m. e*

Elepha-s, ntis; *m. elefante.*
Elī-do, dis, si, sum, dere: *infrangere, schiacciare, rompere - elidere.*
El-ĭgo, ĭgis, ēgi, ectum, igere: *eleggere, scegliere.*
Eloquenti-a, æ; *f. eloquenza, facondia.*
Elu-ceo, ces, xi,..., cere: *rilucere, brillare, risplendere.*
Emerĭt-us, a, um: *emerito, che ha fatto il suo tempo, compiuto.*
Eme-tior, tīris, nsus sum, tiri; *dep. misurare - percorrere, terminare.*
Emin-eo, es, ui,..., ere: *sovrastare, sporgere, spiccare, uscir fuori - apparir chiaro - distinguersi, esser eccellente.*
Emī-tto, ttis, si, ssum, ttere: *mandar fuori, inviare, rilasciare, lasciar andare - emettere, scagliare.*
Em-o, is, i, tum, ere: *comperare.*
Emolli-o, is, ivi, itum, ire: *ammollire - render molle, effeminato, snervato - mansuefare - mitigare.*
Empt-or, ōris; *m. compratore.*
En; *avv. ecco.*
Enarr-o, as, avi, atum, are: *narrare, raccontare.*
Enerv-o, as, avi, atum, are: *snervare, indebolire, ammollire.*
Enim; *cong. imperciocchè, poichè (non si mette al principio della proposizione).*
Enit-eo, es, ui,..., ere, *e*
Enit-esco, escis, ui,..., escere: *brillare, risplendere, distinguersi.*
Enni-us, i; *m. Ennio* (persona).
Ens-is, is; *m. spada.*
Eo; *avv. là, colà - talmente, tanto.*
Eo, is, ivi, itum, ire: *andare, camminare.*

Ephesi-us, a, um: *di Efeso, Efesino.*
Ephes-us, i; *f. Efeso (città).*
Epigramma, tis; *n. epigramma - iscrizione.*
Epirōt-æ, arum; *m. pl. gli Epiroti, abitanti dell' Epiro.*
Epīr-us, i; *f. Epiro (provincia della Grecia antica).*
Epistŏl-a, æ; *f. lettera.*
Epŭl-æ, arum; *f. pl. convito, banchetto - vivande.*
Epŭl-or, aris, atus sum, ari: *banchettare.*
Equ-es, ĭtis; *m. soldato a cavallo, cavaliere.*
Equest-er, ris, re: *equestre, dei cavalieri.*
Equitat-us, us; *m. cavalleria, l'andar a cavallo, il cavalcare.*
Equĭ-to, as, avi, atum, are: *cavalcare.*
Equ-us, i; *m. cavallo.*
Erect-us, a, um; *part. di* erĭgo, v. *diritto, che cammina colla testa alta - coraggioso, attento, che sta all'erta.*
Erga; *prep. verso, dirimpetto - contro.*
Ergo; *cong. e avv. per cagione, per titolo - dunque, adunque.*
Er-ĭgo, ĭgis, exi, ectum, igere: *rizzare, alzare, elevare, erigere.*
Er-ipio, ĭpis, ipui, eptum, ipere: *togliere, rapire, strappare.*
Err-or, ōris: *errore, fallo - giro, sviamento - inganno, ignoranza.*
Erub-esco, escis, ui,..., escere: *arrossire, vergognarsi.*
Erud-io, dis, ivi, itum, ire: *erudire, ammaestrare.*
Erudit-us, a, um; *part. di* erudio, v. *abile, dotto, erudito.*
Eru-mpo, mpis, pi, ptum, mpere: *uscire con impeto, slanciarsi, irrompere.*

Erú–o, is, i, tum, ere: *dissotterrare, cavar fuori – ruinare, rovesciare.*
Esc–a, æ; *f. pascolo, alimento, nutrimento, cibo.*
Esse: *infinito irregolare di* edo *e di* sum, v.
Et; *cong. e, ed, ancora, altresì.*
Etiam; *avv. anche, eziandio, ancora – sì.*
Etiamsi; *cong. quand'anche, sebbene.*
Etruri–a, æ; *f. Etruria (paese).*
Etrusc–i, orum; *m. pl. Etruschi, abitanti dell' Etruria.*
Etsi; *cong. sebbene, ancorchè, quantunque.*
Evā–do, dis, si, sum, dere: *fuggire, scampare – riuscire, pervenire – diventare.*
Even–io, is, i, tum, ire: *avvenire, succedere – provenire.*
Event–us, us; *m. avvenimento, successo, fine, evento.*
Ever–to, tis, ti, sum, tere: *rovesciare, sconvolgere – abbattere, distruggere.*
Evĭt–o, as, avi, atum, are: *evitare, scansare, fuggire, schivare.*
Evŏc–o, as, avi, atum, are: *chiamare fuori, evocare – far venire, convocare – scongiurare – incitare, provocare.*
Evŏl–o, as, avi, atum, are: *involarsi – fuggire – scomparire, volar via – sottrarsi.*
Euripid–es, is; *m. Euripide* (persona).
Ex; *prep.* v. E
Exacerbat–us, a, um: *esacerbato, inasprito, irritato.*
Exact–or, ōris; *m. collettore, esattore, riscotitore delle imposte – banditore.*
Exanĭm–is, *m. f.*, e, *n. esanime, morto – costernato, spaventato, sbigottito.*
Exanĭm–o, as, avi, atum, are: *far morire – disanimare, sbigottire, intimorire.*
Exar–desco, descis, si,..., descere: *ardere, accendersi, infiammarsi.*
Exăr–o, as, avi atum, are: *scrivere, vergare – coltivare, arare.*
Exaspĕr–o, as, avi, atum, are: *inasprire, irritare, esasperare – render aspro.*
Excalce–o, as, avi, atum, are: *scalzare, levare i calzari.*
Excē–do, dis, ssi, ssum, dere: *uscire, andarsene, partire – morire – eccedere, superare.*
Excellen–s, tis; *agg. o. gen. eccellente – eminente – raro, alto, elevato.*
Excel–lo, lis, lui, sum, lere: *esser eminente, singolare – sovrastare, primeggiare.*
Excels–us, a, um: *eccelso, alto sublime.*
Except–us, a, um; *part. di* excipio, v.
Excidi–um, i; *n. eccidio, esterminio, rovina.*
Exc–io, is, ivi, itum, ire: *chiamar fuori, far venire – eccitare, metter in movimento, muovere.*
Exc–ipio, ĭpis, ēpi, eptum, ipere: *accogliere, ricevere – sorprendere, cogliere.*
Excĭt–o, as, avi, atum, are: *eccitare – commovere – incorraggiare, risvegliare.*
Exclām–o, as, avi, atum, are: *esclamare, gridare, sclamare.*
Exclū–do, dis, si, sum, dere: *escludere, serrar fuori – impedire, eccettuare – respingere.*
Exc–ŏlo, ŏlis, olui, ultum, olere: *ornare, abbellire – coltivare – venerare, rispettare.*
Excusatio, nis; *f. scusa, pretesto.*

Excūs–o, as, avi, atum, are: *scusare, scolpare, giustificare.*
Excuss–us, a, um; *part. di*
Exc–utio, ŭtis, ussi, ussum, utere: *scuotere, sbàttere – esaminare, criticare – risvegliare.*
Exegi; *pret. di* exigo, v.
Exempl–um, i; *n. esemplare, modello – copia – esempio.*
Exemt–us, a, um; *part. di* eximo, v.
Ex–ĕo, is, īvi, ĭtum, ire: *uscire, andar fuori – partire – sboccare.*
Exequiæ, *come pure* Exequor, *ecc., ed altre voci comincianti da* exeq. v. Exsequiæ, exsequor, *ecc.*
Exerc–eo, es, ui, ĭtum, ere: *esercitare – coltivare – travagliare, vessare.*
Exercitatio, nis; *f. esercizio.*
Exerciti–um, i; *n. esercizio.*
Exercit–us, us; *m. esercito.*
Exĕr–o, is, ui, tum, ere: *metter fuori, scoprire, mostrare.*
Exhib–eo, es, ui, ĭtum, ere: *mostrare, far vedere, produrre.*
Exhorr–eo, es, ui..., ere, *e*
Exhorr–esco, escis, ui,..., escere: *esser colpito di sgomento – aver in orrore, inorridire.*
Ex–ĭgo, ĭgis, ēgi, actum, igere: *bandire, rigettare – esigere – proporzionare, compensare – passare.*
Exigu–us, a, um: *piccolo, corto, stretto, esiguo.*
Exīl–is, *m. f.*, e, *n. esile, sottile, tenue.*
Exili–um, i; *n. esiglio, bando.*
Eximi–us, a, um: *eccellente, esimio, insigne, raro, prestante.*
Ex–ĭmo, ĭmis, ēmi, emptum, imere: *togliere, strappare – liberare, sottrarre, esimere, eccettuare.*
Existimatio, nis; *f. stima, opinione – riputazione, fama, concetto.*
Existĭm–o, as, avi, atum, are: *giudicare, stimare, pensare – aver in istima, o in concetto.*
Exiti–um, i; *n. desolazione, disastro, disgrazia, morte.*
Exĭt–us, us; *m. uscita – esito, fine, morte.*
Exordi–um, i; *n. principio – proemio, esordio, introduzione.*
Exor–ior, ĕris, *o* īris, tus sum, iri; *dep. nascere, spuntare – prender la sua sorgente, uscir fuori.*
Expav–eo, es, i,..., ere, *e*
Expav–esco, escis, i,..., escere: *spaventarsi, sbigottirsi, temere.*
Expecto: *e suoi derivati,* v. exspecto.
Exped–io, is, ivi, *o* ii, itum, ire: *disimpegnare, spedire – allestire, apparecchiare.*
Expeditio, nis; *f. spedizione, intrapresa militare – spiegazione.*
Exp–ello, ellis, ŭli, ulsum, ellere: *cacciare, respingere, sbandire.*
Expen–do, dis, di, sum, dere: *pesare – pagare – spendere – considerare, esaminare.*
Expens–us, a, um; *part. di* expendo, v.
Exper–giscor, giscĕris, rectus sum, gisci; *dep. svegliarsi, destarsi.*
Experiment–um, i; *n. esperienza, prova, cimento, esperimento.*
Exper–ior, iris, tus sum, iri; *dep. provare, sperimentare, tentare.*
Exper–s, tis; *agg. o. gen. privo, non partecipe.*
Expert–us, a, um; *part. di* experior, v.
Expĕt–o, is, īvi, *o* ĭi, ītum, ere: *desiderare – cercare, procacciare, chiedere istantemente – ripetere.*

Expi-o, as, avi, atum, are: *espiare, riparare, far delle espiazioni, placare.*
Expīro, *e suoi derivati*, v. exspiro.
Explorat-or, oris; *m. spia, esploratore.*
Explōr-o, as, avi, atum, are: *spiare, indagare, esplorare – sperimentare, tentare.*
Expō-no, nis, sui, situm, nere: *esporre, dichiarare, spiegare – raccontare – sbarcare – esporre, lasciar in abbandono.*
Expo-sco, scis, posci,..., scere: *dimandar con istanza, pregar istantemente, scongiurare.*
Expositio, nis; *f. esposizione, spiegazione, racconto – ragguaglio.*
Exposui; *pret. di* expono, v.
Expressi; *pret. di*
Expr-ĭmo, ĭmis, essi, essum, imere: *spremere, estorcere – rappresentare – spiegare, descrivere – esprimere.*
Exprobr-o, as, avi, atum, are: *rimproverare, biasimare, rampognare, rinfacciare.*
Exprōm-o, is, psi (*o* si), ptum (*o* tum), ere: *spiegare, manifestare.*
Expugn-o, as, avi, atum, are: *espugnare, debellare, impadronirsi, domare, vincere in battaglia.*
Expŭli; *pret. di* expello, v.
Expuls-us, a, um; *part. di* expello, v.
Exquī-ro, ris, sīvi, sītum, rere: *cercare diligentemente, investigare, informarsi.*
Exquisit-us, a, um; *part. di* exquiro, v.
Exsc-indo, indis, ĭdi, issum, indere: *tagliare, troncare – demolire, ruinare, distruggere.*
Exsecr-or, aris, atus sum, ari; *dep. esecrare, maledire, detestare, imprecare.*
Exsequi-æ, arum; *f. pl. esequie, funerali.*
Exsĕro, v. exĕro.
Exs-ilio, ĭlis, ilii, *o* ilīvi, ultum, ilire: *esultare – balzare fuori, uscire con impeto.*
Exsili-um, i; *n.* v. exilium.
Exsol-vo, vis, vi, ūtum, vere: *slegare, distaccare, sciogliere – liberare – pagare – assolvere.*
Exspectatio, nis; *f. aspettativa, aspettazione, speranza.*
Exspect-o, as, avi, atum, are: *aspettare – sperare, desiderare – indugiarsi.*
Exspīr-o, as, avi, atum, are: *spirare.*
Exstinct-us, a, um; *part. di*
Exstin-guo, guis, xi, ctum, guere: *estinguere, spegnere – distruggere, annientare – uccidere.*
Exst-o, as, ĭti, ĭtum, are: *essere, comparire, sussistere – stare in fuori.*
Exstruct-us, a, um; *part. di*
Exstru-o, is, xi, ctum, ere: *fabbricare, costruire – accumulare, ammassare.*
Exsū-go, gis, xi, ctum, gere: *succhiar fuori, smúgnere, múgnere.*
Exsult-o, as, avi, atum, are: *saltellare – esultare, gioïre.*
Extemplo; *avv. incontanente, subitamente, tosto, all'istante.*
Exterr-eo, es, ui, ĭtum, ere: *spaventare, sgomentare, atterrire.*
Exterrĭt-us, a, um; *part. di* exterreo, v.
Extĕr-us, a, um: *straniero, esterno.*
Extim-eo, es, ui,..., ere, *ed*
Extim-esco, escis, ui,..., escere: *temere assai, paventare.*

Extollo, extollis, extŭli, elatum, extollere: *innalzare – lodare, esaltare.*
Extra; *prep. fuori di.*
Extra; *avv. al di fuori.*
Extract-us, a, um; *part. di*
Extră-ho, his, xi, ctum, here: *estrarre, cavar fuori – prolungare.*
Extraordinari-us, a, um: *straordinario, inusitato.*
Extrem-um, i; *n. fine, estremità.*
Extrem-us, a, um: *ultimo, estremo.*
Exul, *o* exsul, is; *m. esule, bandito.*
Exŭl-o, *o* exsŭl-o, as, avi, atum, are: *esulare, andar in esiglio, in bando, esser bandito.*
Ex-ŭo, ŭis, ŭi, ūtum, uere: *spogliare, deporre, lasciare, cavarsi di dosso.*
Exū-ro, ris, ssi, stum, rere: *abbruciare, ardere – consumare.*

## F

Fabi-us, a, um: *Fabio (appellativo di famiglia).*
Fabi-us, i; *m. Fabio* (persona).
Fabrici-us, i; *m. Fabricio* (persona).
Fabric-o, as, avi, atum, are: *e*
Fabric-or, aris, atus sum, ari; *dep. fabbricare, lavorare, costruire.*
Fabul-a, æ; *f. favola, racconto, novella – intreccio d' azione drammatica, o teatrale.*
Faceti-æ, arum; *f. pl. facezie, scherzi, burle, motteggi, detti piacevoli.*
Facēt-us, a, um: *faceto, scherzevole, ameno, motteggiatore.*
Faci-es, ei; *f. faccia, volto, aspetto – sembianza.*
Facile; *avv. facilmente, agevolmente – di certo, senza dubbio.*
Facil-is, *m. f.*, e, *n. comp.* ior, *superl.* limus: *facile, agevole – dolce, benigno, affabile, cortese.*
Facĭn-us, ŏris; *n. delitto, attentato, scelleraggine, impresa, fatto.*
Facio, facis, feci, factum, facere: *fare, cagionare, esercitare, praticare – stimare, apprezzare.*
Factio, nis; *f. fazione, partito.*
Fact-um, i; *n. fatto, azione, impresa – lavoro.*
Faculta-s, tis; *f. facoltà, permesso – occasione.*
Facund-us, a, um: *eloquente, che si esprime con grazia, bel parlatore, facondo.*
Faleri-i, orum; *m. pl. Falari (città).*
Falern-us, a, um: *di Falerno (città in terra di Lavoro, abbondante di vino).*
Falisc-i, orum; *m. pl. Falisci (popoli dell' Etruria antica).*
Fallo, fallis, fefelli, falsum, fallere: *ingannare, sorprendere, sedurre.*
Fals-us, a, um: *falso.*
Fam-a, æ; *f. rinomanza, fama, riputazione – opinione, credenza.*
Fam-es, is; *f. fame, appetito – carestia – avidità – povertà, miseria.*
Famili-a, æ; *f. famiglia – servitù – casato, stirpe, prosapia.*
Familiar-is, *m. f.*, e, *n. famigliare, amico, intrinseco, confidente.*
Familiarita-s, tis; *f. famigliarità, dimestichezza, amicizia.*
Familiariter; *avv. famigliarmente, dimesticamente.*
Fan-um, i; *n. tempio, chiesa, cappella.*

Far, ris; *n. farro (specie di grano) – farina.*
Fasci–æ, arum ; *f. pl. pannolini, fasce dei bambini.*
Fasc–is, is ; *m. fascio, fastello, fardello.* (Fasces ; *m. pl. fasci, mazzi di verghe che portavansi dai littori innanzi ai consoli in segno di loro autorità*).
Fast–i, orum ; *m. pl. fasti (calendario de' Romani, ove erano notati i giorni di festa, e i giorni d'udienza) – annali, archivii.*
Fastus, a, um ; *agg. che va unito colla voce* dies: *giorno detto fasto, in cui era permesso trattar cause in tribunale.*
Fatīg–o, ās, avi, atum, are: *stancare, fiaccare.*
Fat–um, i ; *n. destino, fato – sorte – morte – accidente – disgrazia.*
Fauc–es, ium ; *f. pl. fauci, gola.*
F–aveo, aves, avi, autum, avere : *favorire, esser del partito, assecondare – applaudire, acclamare.*
Fav–or, ōris ; *m. favore, protezione – zelo, parzialità – applauso.*
Faust–a, æ ; *f. Fausta,* (persona).
Faustul–us, i ; *m. Faustolo* (persona).
Faust–us, i; *m. Fausto* (persona).
Fa–x, cis ; *f. fiaccola, face – splendore.*
Febr–is, is ; *f. febbre.*
Fecial–is, is ; *m. feciale, araldo d'armi.*
Felicita–s, tis ; *f. felicità.*
Feli–x, cis ; *agg. o. gen. fortunato, felice – propizio, utile.*
Femina, æ ; *femmina, donna.*
Fem–ur, ŏris ; *n. coscia, femore, fianco.*
Fenĕr–or, aris, atus sum, ari ; *dep. prestare ad usura.*
Fen–us, ŏris ; *n. usura – profitto, guadagno.*
Fer–a, æ ; *f. fiera, belva.*
Fere ; *avv. quasi, all' incirca, presso a poco.*
Feri–æ, arum ; *f. pl. feste, allegrezze, divertimento – ferie, dì festivi.*
Ferio, is,...,..., ire: *ferire, colpire.*
Ferme; *avv. quasi, per lo più – in circa – d' ordinario.*
Fĕro, fers, tuli, latum, ferre : *portare – produrre – sostenere, soffrire – sentire, risentire.*
Fero–x, cis ; *agg. o. gen. feroce – orgoglioso, altiero, crudele, – prode.*
Ferre–us, a, um: *di ferro, ferreo – crudele, inumano.*
Fĕrr–um, i: *ferro – spada, armi.*
Fervid–us, a, um : *ardente, animato, fervido – impetuoso.*
Fer–us, a, um : *selvaggio, rozzo, indomito, feroce – fiero, crudele.*
Fess–us, a, um : *stanco, stracco, lasso, oppresso.*
Festinanter ; *avv. in fretta, frettolosamente.*
Festinatio, nis ; *f. fretta, precipitazione.*
Festin–o, as, avi, atum, are : *affrettarsi, aver fretta – accelerare.*
Fictil–is, *m. f.*, e, *n. fatto d'argilla, di creta.*
Fict–us, a, um ; *fatto, formato – finto, contraffatto, dissimulatore.*
Fic–us, i, *o* us ; *f. fico (albero e frutto).*
Fidel–is, *m. f.*, e, *n. fedele.*
Fidēn–a, æ ; *f. Fidene (città).*
Fid–es, ei; *f. fede, fedeltà, – parola – confidenza, protezione.*
Fiduci–a, æ ; *f. fiducia, confidenza, fidanza, speranza.*

Fid–us, a, um: *fido, fedele, fidato.*
Fi–go, gis, xi, xum, gere: *conficcare, piantare – trafiggere.*
Figur–a, æ; *f. figura, forma.*
Fili–a, æ; *f. figlia, figliuola.*
Filiŏl–a, æ; *f. figliuoletta, figliuolina.*
Fili–us, i; *m. figlio, figliuolo.*
Fil–um, i; *n. filo.*
Fi–ngo, ngis, nxi, ctum, ngere: *fare, formare – fingere, simulare – immaginare, pensare*
Fin–io, is, ivi, itum, ire: *finire, terminare.*
Fin–is, is; *m. f. fine termine – confine – fine, scopo.*
Finitĭm–us, a, um: *vicino, prossimo, contiguo, limitrofo, confinante.*
Fio, fis, factus sum, fieri: *divenire, esser fatto – essere stimato – accadere – conseguitare.*
Firmita–s, tis; *f. vigore, solidità.*
Firmitud–o, ĭnis; *f. fermezza, costanza, stabilità.*
Firm–o, as, avi, atum, are: *affermare – fortificare – assicurare – rassodare, stabilire.*
Firm–us, a, um: *forte, fermo.*
Flagell–um, i; *n. flagello, sferza, frusta.*
Flagĭt–o, as, avi, atum, are: *instare, chiedere istantemente – esigere.*
Flagr–o, as, avi, atum, are: *ardere, bruciare – essere infiammato – desiderare ardentemente.*
Flam–en, ĭnis; *m. flamine, sacerdote.*
Flamini–us, i; *m. Flaminio* (persona).
Flamm–a, æ; *f. fiamma, fuoco.*
Flebil–is, *m. f.*, e, *n. deplorabile, lamentevole, triste, flebile.*
Fle–cto, ctis, xi, xum, ctere: *curvare, piegare, volgere.*
Fl–eo, es, evi, etum, ere: *piangere, lagrimare.*
Fl–o, as, avi, atum, are: *spirare, soffiare.*
Flor–eo, es, ui,..., ere; *fiorire, esser in fiore – primeggiare.*
Fluct–us, us; *m. flutto, onda, fiotto.*
Flum–en, ĭnis; *n. e*
Fluvi–us, i; *m. fiume, corrente d'acqua.*
Focŭl–us, i; *m. piccolo focolare – scaldavivande.*
Foc–us, i; *m. focolare – ara – rogo – casa – fuoco.*
Fœderat–us, a, um: *confederato, alleato, collegato.*
Fœder–o, as, avi, atum, are: *collegare, unire, far alleanza.*
Fœd–us, ĕris; *n. alleanza, confederazione, lega, patto, accordo.* (Percutĕre, o ferire fœdus: *stringere l'alleanza*).
Fœn–um, i; *n. fieno.*
Folicŭl–us, i; *m. pallone.*
Fon–s, tis; *m. fontana, fonte, sorgente – origine, causa, cagione.*
Foras; *avv. fuori.*
Fore; *fut. indefinito di* sum, v.
For–is, is; *f. e per lo più al pl.* for–es, ium: *porta, imposta – adito, ingresso.*
Form–a, æ; *f. forma, figura – bellezza, vaghezza.*
Formidolos–us, a, um: *terribile, formidabile.*
Forsitan; *avv. e* forsan, forsit, fortasse, fortassean, fortassis: *forse, per avventura.*
Forte; *avv. per avventura, a caso.*
Fort–is, *m. f.*, e, *n. forte, gagliardo, robusto, – valente, coraggioso.*
Fortiter; *avv. fortemente, coraggiosamente.*
Fortuĭt–us, a, um: *fortuito, im-*

*preveduto, improvviso, accidentale.*

Fortun–a, æ; *f. fortuna, destino, sorte.*

Fortun–æ, arum; *f. pl. beni, ricchezze, averi.*

For–um, i; *n. mercato, pubblica piazza – tribunale – foro.*

Fo–veo, ves, vi, tum, vere: *riscaldare, fomentare.*

Fract–us, a, um; *part. di* frango, v.

Frag–or, ōris; *m. fragore, scroscio, fracasso.*

Fr–ango, angis, egi, actum, angere: *rompere, frangere, spezzare – rovesciare, abbattere.*

Frat–er, ris; *m. fratello.*

Eratern–us, a, um: *fraterno, fratellevole.*

Fraud–o, as, avi, atum, are: *frodare, ingannare, defraudare, truffare.*

Frau–s, dis; *f. frode, truffa, inganno.*

Fre–ndeo, ndes, ndui, ssum, ndēre: *e*

Fre–ndo, ndis, ndui, ssum, ndĕre: *digrignare i denti, fremere.*

Fren–um, i; *n. freno, morso, briglia.*

Frequen–s, tis; *agg. o. gen. frequente, spesso – numeroso.*

Frequenter; *avv. frequentemente.*

Frequenti–a, æ; *f. frequenza – concorso, moltitudine.*

Frequent–o, as, avi, atum, are: *frequentare.*

Fret–um, i; *n. stretto di mare.*

Fret–us, a, um: *appoggiato, sostenuto, che si confida.*

Frigĭd–us, a, um: *freddo – lento, debole, languido.*

Fron–s, tis; *f. fronte – apparenza, esterior faccia, facciata.*

Fruct–us, us; *m. frutto – rendita – utile, profitto.*

Frugalita–s, tis; *f. frugalità, moderazione, sobrietà, temperanza, parsimonia.*

Frumentari–us, a, um: *frumentario, spettante a frumento.*

Frument–or, aris, atus sum, ari; *dep. far traffico, o provvigione di grano.* (Frumentatum ire: *andare a procacciar del grano, foraggiare*).

Frument–um, i; *n. frumento, grano, biada.*

Fru–or, ĕris, ĭtus sum, i; *dep. godere, fruire – dilettarsi, prender piacere.*

Frustra; *avv. invano, indarno.*

Fug–a, æ; *f. fuga.*

Fug–io, is, i, ĭtum, ere: *fuggire, scappare.*

Fug–o, as, avi, atum, are: *fugare, metter in fuga.*

Ful–geo, ges, si,..., gere: *risplendere, rifulgere, brillare.*

Fulm–en, ĭnis; *n. fulmine, fólgore.*

Fulvi–a, æ; *f. Fulvia* (persona).

Fum–o, as, avi, atum, are: *fumare, mandar fumo.*

Funāl–e, is, *n. fiaccola, torcia, lanterna – fune, gómena.*

Fund–a, æ; *f. fionda.*

Fu–ndo, ndis, di, sum, ndere: *fondere – versare, spandere.* (Fundere prælio: *disfare in un combattimento, sbaragliare*).

Fund–us, i; *m. fondo – podere, possessione.*

Funebr–is, *m. f.*, e, *n. funebre – funesto.*

Fun–gor, gĕris, ctus sum, gi: *fare, esercitare, eseguire.*

Funicul–us, i; *m. funicella, cordicella.*

Fun–is, is; *f. fune, corda.*

Fun–us, ĕris; *n. convoglio funebre, funerale – morte, ruina.*

Fur, is; *m. ladro.*

Fura-x, cis; *agg. o. gen. dato al rubare.*
Furc-a, æ; *f. forca.*
Furcŭl-a, æ; *f. piccola forca.*
Furi-us, i; *m. Furio* (persona).
Fur-or, ōris; *m. furore, furia, - rabbia.*
Fust-is, is; *m. bastone.*

## G

Gabi-i, orum; *m. pl. Gabio* (*città del Lazio*).
Gabin-us, a, um: *Gabino, di Gabio.*
Gad-es, ium; *f. pl. Cadice* (*città della Spagna*).
Galĕ-a, æ; *f. elmo - visiera.*
Gall-i, orum; *m. pl. Galli, gli abitanti della Gallia.*
Galli-a, æ; *f. la Gallia, ora Francia.* (Gallia Cisalpina: *la Gallia Cisalpina, ossia al di quà delle Alpi*).
Gallĭc-us, a, um: *gallico, [della Gallia.*
Gall-us, i; *m. Gallo* (persona).
Garrulita-s, tis; *f. garrulità, loquacità.*
Gaudi-um, i; *n. gioja. allegrezza, letizia, gaudio, giubilo, piacere.*
Gaz-a, æ; *f. tesoro, ricchezze, beni.*
Geminat-us, a, um: *raddoppiato.*
Gemĭn-us, a, um: *doppio - due - gemello.*
Gemm-a, æ; *f. gemma, pietra preziosa - gemma, occhio di vite.*
Gem-o, is, ui, ĭtum, ere: *gemere, dolersi, lagnarsi, lamentarsi.*
Genĕr, i; *m. genero* (*il marito della figlia*).
Genĭt-us, a, um; *part. di* gigno, v.
Gen-s, tis; *f. nazione, popolo, gente - progenie, famiglia.*
Gen-u, u; *n. ginocchio.*
Genui; *pret. di* gigno, v.
Gen-us, ĕris; *n. stirpe, schiatta, lignaggio, origine - prole - nazione - genere, qualità.*
German-i, orum; *m. pl. i Germani, ora Tedeschi.*
Germani-a, æ; *f. la Germania, Alemagna.*
Ge-ro, ris, ssi, stum, rere: *portare - fare, esercitare, amministrare.* (Gerere se matrem: *portarsi, procedere da madre.* Gerere morem alicui: *fare a modo di alcuno*).
Gessi; *pret. di* gero, v.
Gest-a, orum; *n. pl. gesta, belle azioni, imprese.*
Gest-o, as, avi, atum, are: *portare, aver in dosso.*
Gest-us, us; *m. gesto, azione, atteggiamento.*
Gest-us, a, um; *part. di* gero, v.
Getŭl-i, orum; *m. pl. Getuli* (*popoli antichi dell'Africa*).
Getuli-a, æ; *f. Getulia* (*paese dell'Africa antica*).
G-igno, ignis, enui, enĭtum, ignere: *generare, produrre.*
Gladiat-or, ōris; *m. gladiatore.*
Gladi-us, i; *m. spada - pugnale.*
Glori-a, æ; *f. gloria, onore, rinomanza, riputazione.*
Glori-or, aris, atus sum, ari; *dep. gloriarsi, vantarsi - vanagloriarsi, millantarsi.*
Glorios-us, a, um: *glorioso - superbo, vanaglorioso, millantatore.*
Gracch-us, i; *m. Gracco* (persona.)
Grad-us, us; *m. grado - gradino - passo, andatura - posto, condizione.*
Græci-a, æ; *f. la Grecia.*
Græcŭl-us, a, um: *grecuzzo, povero greco.*
Græc-us, a, um: *greco.*
Gramine-us, a, um: *erboso, erbacco, fatto d'erba.*

Grand-is, *m. f.*, e, *n. grande – considerevole, illustre.*
Gran-um, i; *n. grano, seme – grano, frumento.*
Graphi-um, i; *n. stilo, stiletto (con cui gli antichi scrivevano sulle tavolette cerate).*
Grates; *f. pl. grazie, azioni di grazie, ringraziamenti.* (Grates, o Gratias agere: *ringraziare*) (*si usa per lo più al nom. e acc.*).
Grati-a, æ; *f. grazia, beneficio, favore – amicizia – gratitudine, riconoscenza – cagione – perdono.*
Gratian-us, i; *m. Graziano* (persona).
Gratis; *avv. gratuitamente.*
Gratulatio, nis; *f. congratulazione, allegrezza – azioni di grazie – felicitazioni.*
Gratŭl-or, aris, atus sum, ari; *dep. felicitare, complimentare – render grazie – congratularsi, rallegrarsi.*
Grat-us, a, um: *grato, accetto, aggradevole.*
Gravate; *avv. e*
Gravatim; *avv. con pena, con dispiacere, di mala voglia.*
Grav-is, *m. f.*, e, *n. pesante, grave – considerabile, importante – incomodo, pericoloso.*
Gravita-s, tis; *f. gravezza, peso – gravità, severità.*
Graviter; *avv. saggiamente – severamente, gravemente – aspramente, autorevolmente.*
Grav-or, aris, atus sum, ari; *dep. soffrire con dispiacere, sopportar con pena, aver difficoltà a.*
Gremi-um, i; *n. grembo, seno – il mezzo.*
Gre-x, gis; *m. greggia, gregge – brigata, banda, turma.*
Gubernat-or, ōris; *m. piloto, nocchiero – governatore, rettore.*
Gutt-us, i; *m. specie di vaso o boccia: caraffina, ampollina.*
Gymnasi-um, i; *n. scuola, accademia, ginnasio.*

## H

Hab-eo, es, ŭi, ĭtum, ere: *avere – credere, riputare, stimare – riguardare, tenere.*
Habil-is, *m. f.*, e, *n. atto, abile, idoneo, acconcio, conveniente.*
Habitatio, nis; *f. abitazione, soggiorno, stanza – l' abitare.*
Habit-o, as, avi, atum, are: *abitare, soggiornare.*
Habit-us, us; *m. portamento, garbo, – tratto, – abito – abbigliamento.*
Hadrumet-um, i; *n. Adrumeto* (*città*).
Hædīn-us, a, um: *caprino, di capretto.*
Hæd-us, i; *m. capretto.*
Hæredita-s, tis; *f. eredità, retaggio.*
Hæ-reo, res, si, sum, rere: *esser attaccato, inerire, – esitare – arrestarsi, dimorare, rimanere.*
Hær-es, ēdis; *m. erede.*
Hæsitatio, nis; *f. dubbio, incertezza, irresoluzione, perplessità.*
Hæsĭt-o, as, avi, atum, are: *esitare, esser incerto, dubbiare.*
Halit-us, us; *m. fiato, alito – vapore – vento – spirito.*
Ham-us, i; *m. amo – rampone, uncino.*
Hanno, nis; *m. Annone* (persona).
Hast-a, æ; *f. giavellotto, lancia, picca, asta.*
Haud; *avv. non, no, non già.*
Haudquaquam; *avv. in niun modo, no.*

Hau-rio, ris, si, stum, rire: *attingere – inghiottire, ingojare.*
Haust-us, a, um; *part.* di haurio, v. (Haustæ mari naves: *navi colate a fondo.*)
Hebĕt-o, as, avi, atum, are: *spuntare – render ebete, ottuso – indebolire.*
Hellespont-us, i; *m. Ellesponto, ora stretto dei Dardanelli.*
Herb-a, æ; *f. erba, verdura.*
Hercul-es, is; *m. Ercole (dio della forza).*
Herenni-us, i; *m. Erennio* (persona).
Heri; *avv. ieri.*
Herod-es, is; *m. Erode.*
Heu; *inter. ahimè, ohimè.*
Hibern-a, orum; *n. pl.*, e
Hibernacŭl-a, orum; *n. pl. quartieri d' inverno.*
Hic, hæc, hoc; *pron. questo, questi, questa, cotesto, cotesta.*
Hic; *avv. qui, quivi.*
Hicce, hæcce, hocce, v. hic, hæc, hoc.
Hiem-s, is; *f. inverno – burrasca tempesta, procella.*
Hiero, nis; *m. Jerone* (persona).
Hilare; *avv. giocondamente, allegramente, con gioja.*
Hilar-is, *m. f.*, e, *n. gajo, allegro ilare, giulivo.*
Hilarita-s, [illegible] *f. ilarità, allegrezza, gio*[illegible]
Hinc; [illegible] *quinci.*
Hirund-o, [illegible]; *f. rondine, rondinella.*
Hispani-a, æ; *f. Spagna (regno d' Europa).*
Hispan-us, a, um: *Spagnuolo, di Spagna.*
Histori-a, æ; *f. storia, racconto.*
Hodie; *avv. oggi – oggidì, al presente, adesso.*
Hom-o, ĭnis; *m. f. uomo – persona.*

Honesta-s, tis; *f. onestà, decoro, onore, bontà.*
Honest-us, a, um: *onesto – onorato.*
Hon-or, ōris; *m. onore – carica, dignità, posto.*
Honorat-us, a, um: *onorato, rispettato, illustre.*
Honorifice; *avv. onorevolmente, onorificamente.*
Honorific-us, a, um; *comp.* entior, *superl.* entissimus: *onorevole, orrevole, onorifico, glorioso.*
Honor-o, as, avi, atum, are: *onorare.*
Hor-a, æ; *f. ora.*
Horati-us, i; *m. Orazio.*
Horrend-us, a, um: *orrendo, terribile, orrido.*
Horre-um, i; *n. granajo, magazzino.*
Horr-or, ōris; *m. orrore, raccapriccio, terrore – ribrezzo.*
Hort-us, i; *m. orto, brolo – giardino.*
Hosp-es, ĭtis; *m. ospite (chi dà o riceve ricetto).*
Hospiti-um, i; *n. ospizio – albergo, alloggiamento, ospitalità*
Hospit-us, a, um: *straniero, pellegrino.*
Hostili-a, æ; *f. curia ostilia, palazzo di Ostilio.*
Hostil-is, *m. f.*, e, *n. nemico, ostile – dannoso, infesto.*
Hostiliter; *avv. ostilmente, nemicamente.*
Hostili-us, i; *Ostilio* (persona).
Host-is, is, *m. f. nemico, inimico.*
Huc; *avv. quà, quì – a ciò, a questo.*
Humanita-s, tis; *f. umanità, affabilità, cortesia – le lettere umane, le belle lettere – coltura, erudizione.*

Human-us, a, um: *umano, onesto, gentile, cortese.*
Humĕr-us, i; *m. ómero, spalla.*
Humil-is, *m. f.*, e, *n. basso – oscuro – umile, sommesso, supplichevole.*
Hum-or, ōris; *m. umore – vapore.*
Hydr-a, æ; *f. idra (serpente con sette teste ucciso da Ercole).*

## I J

I, (*imperat. di* eo): *va, vanne.*
Jacen-s, tis; *agg. o. gen. chi è coricato – ammalato, avvilito, intristito – situato, posto.*
Jac-eo, es, ui,..., ere: *giacere, essere sdrajato, coricato – esser situato – esser morto – esser abbattutto, esser scoraggiato, avvilito.*
Jactatio, nis; *f. movimento, agitazione, l'agitarsi.*
Jactĭt-o, as, avi, atum, are: *andar vantandosi.*
Jact-o, as, avi, atum, are: *gettare, lanciare – agitare – vantare, ostentare, millantare.*
Jacŭl-um, i; *n. dardo, saetta, freccia, giavellotto.*
Jam; *avv. già, ormai, ora – sino da.* (Jam primum: *primieramente.*)
Jamdiu; *avv.*, *e*
Jamdūdum; *avv. già da lungo tempo.*
Jamjam, v. jam.
Janicul-um, i; *n. il Gianicolo (monte e fortezza di Roma).*
Janu-a, æ; *f. porta – entrata, ingresso.* (Januā aliquem quærere: *dimandar alcuno dalla porta.*)
Jan-us, i; *m. Giano (dio che presiedeva alle porte, ecc.).*
Jarb-as, æ; *m. Jarba* (persona).
Ibi; *avv. ivi, in quel luogo.*
Ic-o, is, i, tum, ere: *percuotere, battere, ferire, colpire.* (Icĕre fœdus: *fare alleanza.*)
Ict-us, a, um; *part. di* ico, v.
Ict-us, us; *m. colpo, percossa, ferita.*
Idæ-us, a, um: *del monte Ida.*
Idem, eădem, idem; *pron. il medesimo, lo stesso, la medesima, ecc.*
Idĕo; *cong. perciò; per questo.*
Idone-us, a, um: *atto, capace, idoneo, opportuno.*
Id-us, uum, ĭbus; *f. pl. le idi (cioè il dì 15 dei mesi di marzo, maggio, luglio e ottobre, e il dì 13 degli altri mesi).*
Ientacul-um, i; *n. colazione.*
Igitur; *cong. dunque, adunque.*
Ignar-us, a, um: *ignaro, non consapevole.*
Ignavi-a, æ; *f. dappocaggine, bassezza, pigrizia, ignavia, infingardaggine.*
Ign-is, is; *m. fuoco.*
Ignobil-is, *m. f.*, e, *n. ignobile, non nobile, – vile, abbietto, oscuro.*
Ignomini-a, æ; *f. ignominia, scorno, disonore, infamia.*
Ignoranti-a, æ; *f. ignoranza – incapacità, stupidità.*
Ignor-o, as, avi, atum, are: *ignorare, non sapere, non conoscere.*
Igno-sco, scis, vi, tum, scere: *condonare, perdonare – non sapere, ignorare.*
Ignot-us, a, um: *ignoto, incognito, sconosciuto.* (*È anche part. di* ignosco, v.)
Ill-e, a, ud; *pron. quegli, quello, quella – colui, colei – egli, esso.*
Illic; *avv. là, in quel luogo.*

Illico; *avv. tosto, subito, incontanente.*
Illuc; *avv. là, colà.*
Illu–ceo, ces, xi,..., cere, *e*
Illu–cesco, cescis, xi,..., cescere: *lampeggiare, splendere – farsi giorno.*
Illu–do, dis, si, sum, dere: *Burlare, schernire, beffare, deridere.*
Illustr–is, *m. f.*, e, *n. chiaro, lucente – illustre, celebre, insigne – sorprendente.*
Imag–o, ĭnis; *f. immagine, figura, ritratto, sembianza, effigie.*
Imbecill–us, a, um: *ed* imbecill–is, *m. f.*, e, *n. debole, languido – dappoco, imbecille.*
Imbell–is, *m. f.*, e, *n. imbelle, timido, delicato, debole.*
Imb–er, ris; *m. pioggia.*
Imb–ŭo, ŭis, ŭi, ūtum, uere: *bagnare, ammollire, imbevere – istruire, ispirare.*
Imĭt–or, aris, atus sum, ari; *dep. imitare.*
Immatur–us, a, um: *immaturo, acerbo – intempestivo.*
Immĕmor, is; *agg. o. gen. immemore, smemorato, scordevole, dimentico.*
Immens–us, a, um: *immenso, vasto, sterminato.*
Imminen–s, tis; *agg. o. gen. sovrastante, imminente.*
Immin–eo, es, ui,..., ere: *sovrastare, esser imminente, – minacciare.*
Immin–ŭo, ŭis, ŭi, ūtum, uere: *indebolire, diminuire.*
Imminūt–us, a, um; *part. di* imminuo, v.
Immi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *metter dentro – inviare – lanciare, gettare.*
Immobil–is, *m. f.*, e, *n. immobile, immoto – fermo.*
Immŏl–o, as, avi, atum, are: *immolare, sacrificare.*
Imo; *cong. anzi.*
Impar, is; *agg. o. gen. ineguale, insufficiente, incapace – inferiore.*
Impatien–s, tis; *agg. o. gen. impaziente, intollerante.*
Impediment–um, i; *n. impedimento, ostacolo.*
Imped–io, is, ivi, itum, ire: *impedire, imbarazzare, intrigare.*
Impēgi; *pret. di* impingo, v.
Imp–ello, ellis, ŭli, ulsum, ellere: *spingere – indurre, incitare – sollecitare.*
Impen–do, dis, di, sum, dere: *spendere, impiegare.*
Impens–a, æ; *f. spesa.*
Imperat–or, ōris; *m. imperatore, generale d'armata, comandante.*
Imperatori–us, a, um: *imperatorio, di capitano.*
Imperfect–us, a, um: *non finito, imperfetto.*
Imperi–um, i; *n. impero, dominazione, potere, comando, carica.*
Impĕr–o, as, avi, atum, are: *comandare, ordinare, ingiungere.*
Impetr–o, as, avi, atum, are: *impetrare, ottenere – pregare.*
Impet–us, us; *m. impeto, trasporto, foga.* (Impetum facere in aliquem: *scagliarsi sopra alcuno, far impeto contro di alcuno.*)
Impie; *avv. empiamente, sacrilegamente.*
Impĭg–er, ra, rum: *diligente, solerte, non pigro.*
Imp–ingo, ingis, ēgi, actum, ingere: *urtare, spingere – applicare – incagliare.*
Impi–us, a, um: *empio, scellerato – crudele, inumano.*

Impl-eo, es, ēvi, ētum, ere : *empire, empiere – compire.*
Implex–us, a, um : *involto, ravvolto, intrecciato, avviluppato.*
Implicĭt–us, a, um : *imbarazzato, involto, avviluppato, implicato.*
Implĭc–o, as, avi, (*e* ui), atum, (*e* ĭtum), are : *intrecciare, impacciare, inviluppare, implicare.*
Implōr–o, as, avi, atum, are : *implorare, invocare.*
Imp–ōno, ōnis, osŭi, osĭtum, onere : *imporre, posare sopra – ingannare – porre sul capo – caricare.*
Impŏten–s, tis ; *agg. o. gen. impotente, debole – che non è padrone di.*
Imprimis ; *avv. primieramente, dapprima.*
Impr–ĭmo, ĭmis, essi, essum, imere : *imprimere, marcare, scolpire.*
Imprŏb–us, a, um : *malvagio, cattivo.*
Improvis–us, a, um : *improvviso, repentino, subitaneo.*
Imprudenti–a, æ ; *f. imprudenza.*
Impūb–es, ĕris ; *m. f.*, *e*
Impūb-is, is ; *m. f. impùbere, che non è giunto alla pubertà.*
Impŭden–s, tis ; *agg. o. gen. impudente, sfrontato, petulante.*
Impùli ; *pret. di* impello, v.
Impunit–us, a, um : *impunito, esente da pena.*
In ; *prep. in, nel, nello, nella, negli, nelle – dentro, verso – contro – sovra, intorno a – fra – fino a – per.*
Inæstimabil–is, *m. f.*, e, *n. inestimabile, inapprezzabile.*
Inambŭl–o, as, avi, atum, are : *passeggiare.*
Inaudit–us, a, um : *inaudito, non mai udito dapprima.*
Incal–eo, es, ui,..., ēre, *e*
Incal–esco, escis, ui,..., escere: *scaldarsi, divenir caldo – animarsi.*
Incaut–us, a, um : *incauto, inconsiderato, imprudente.*
Incē–do, dis, ssi, ssum, dere : *marciare, andare – venire, avanzarsi.*
Incendi–um, i ; *n. incendio.*
Incen–do, dis, di, sum, dere : *bruciare, incendiare, ardere.*
Incept–um, i ; *n. e* incept–us, us ; *m.* v. incœptum, *e* incœptus.
Incert–us, a, um : *incerto.*
Incess–o, is, i, *o* īvi, ītum, ere : *assalire, molestare, provocare.*
Incess–us, us ; *m. andatura, passo, portamento.*
Inc–ĭdo, ĭdis, ĭdi, āsum, idere : *cadere dentro, o sopra – accadere.* (Incidĕre in morbum : *cader malato.*)
Inc–ipio, ĭpis, ēpi, eptum, ipere: *cominciare.*
Incĭt–o, as, avi, atum, are : *eccitare, animare, incoraggiare.*
Inclām–o, as, avi, atum, are : *chiamare ad alta voce, gridare.*
Inclīn–o, as, avi, atum, are : *piegare, inclinare.*
Inclū–do, dis, si, sum, dere : *includere, chiudere, serrar dentro.*
Inclyt–us, a, um : *inclito, famoso, illustre, celebre, rinomato, egregio.*
Incœpt–um, i ; *n. e*
Incœpt–us, us ; *m. impresa.*
Incŏl–a, æ ; *m. f. abitante.*
Inc–ŏlo, ŏlis, olui, ultum, olere: *abitare.*
Incolŭm–is, *m. f.*, e, *n. sano e salvo – intiero, intatto.*
Incommod–us, a um : *incomodo, importuno, molesto – dannoso.*
Incostanti–a, æ ; *f. incostanza, leggerezza, volubilità.*
Inconsulte; *avv, e*

Inconsulto; *avv. senza prender consiglio, inconsideratamente.*
Incredibil-is, *m. f.*, e, *n. incredibile.*
Incredibiliter; *avv. incredibilmente.*
Incrĕp-o, as, ŭi, ĭtum (*è di raro* avi, atum), are: *strepitare, risuonare – rimbrottare, rimproverare, riprendere.*
Incre-sco, scis, vi, tum, scere: *crescere, accrescere, aumentare.*
Incult-us, a, um: *incolto, trascurato, rozzo – deserto, selvaggio.*
Incuri-a, æ; *f. negligenza, trascuraggine, incuria.*
Incursio, nis; *f. incursione, scorreria, invasione.*
Inc-utio, ŭtis, ussi, ussum, utere: *incútere, infondere, ingerire, mettere, fare – lanciare, spingere.*
Inde; *avv. quindi, di poi – di là – da ciò.*
Ind-ex, ĭcis; *m. delatore, spia – segno, prova, indizio – indice.*
Indĭc-o, as, avi, atum, are: *indicare – scoprire, divolgare, manifestare.*
Indī-co, cis, xi, ctum, cere: *annunziare, dichiarare, intimare, ordinare, manifestare, pubblicare.*
Indict-us, a, um; *part. di* indīco: *non detto.* (Indictā causā damnare: *condannare alcuno senza averlo ascoltato, o averne udite le ragioni.*)
Indig-eo, es, ui,..., ēre: *aver bisogno.*
Indignatio, nis; *f. indegnazione, disdegno, sdegno.*
Indigne; *avv. indegnamente, ignominiosamente.*
Indignita-s, tis; *f. indegnità.*
Indīgn-or, aris, atus sum, ari; *dep. sdegnarsi, essere sdegnato – sdegnare, aver a sdegno.*
Indĭt-us, a, um; *part. di*
Ind-o, is, ĭdi, ĭtum, ere: *metter dentro, inserire.* (Indere nomen: *dare un nome.*)
Indocil-is, *m. f.*, e, *n. indocile – che non si può insegnare.*
Indol-es, is; *f. indole, carattere.*
Indū-co, cis, xi, ctum, cere: *introdurre, metter dentro – condurre, persuadere, eccitare, spingere, indurre.*
Indul-geo, ges, si, tum, gere: *esser indulgente, condiscendere – concedere, permettere – assecondare.*
Indument-um, i; *n. vestimento, abito.*
Ind-uo, uis, ui, ūtum, uere: *vestire, rivestire.*
Industri-a, æ; *f. applicazione, attenzione, cura, industria, abilità.* (De industria: *a bello studio, a bella posta, espressamente.*)
In-eo, is, ivi, *o* ii, ĭtum, ire: *entrar dentro – cominciare.* (Inire consilium: *deliberare, consultare.* Inire societatem: *fare alleanza.*)
Infacēte; *avv. senza garbo, senza brio.*
Infacēt-us, a, um: *non faceto, insipido, insulso.*
Infand-us, a, um: *di cui non si deve parlare, nefando – esecrabile, orribile.*
Infan-s, tis; *m. f. infante, bambino, fanciullo.*
Infect-us, a, um: *ciò che non è stato fatto, che resta a farsi, imperfetto, non finito.*
Infēli-x, cis; *agg. o. gen. infelice, sventurato, misero.*
Infens-us, a, um: *indispettito, irritato, offeso – contrario.*

I-nfero, nfers, ntuli, llatum, nferre: *far entrare, portar dentro – cagionare, esser causa.* (Inferre bellum: *movere la guerra.*)

Infest-o, as, avi, atum, are: *danneggiare, nuocere, infestare, guastare.*

Infest-us, a, um: *dannoso, infesto, nemico.*

Inf-icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *tingere – infettare.*

Infim-us, a, um: *il più basso, infimo.*

Infirm-us, a, um: *infermo, debole, fiacco – leggiero, incostante.*

Inflamm-o, as, avi, atum, are: *infiammare – eccitare, animare, invogliare.*

Inflat-us, a, um: *gonfiato, gonfio – fiero – orgoglioso, superbo.*

Inflī-go, gis, xi, ctum, gere: *infliggere, applicare, dare.* (Infligere colaphum: *dare uno schiaffo*).

Infl-o, as, avi, atum, are: *soffiar dentro, gonfiare, enfiare.*

Infra, *avv. e prep. sotto, di sotto.*

Infŭl-a, æ; *f. mitra, benda, fascia, infula (ornamento sacerdotale).*

Infu-ndo, ndis, di, sum, ndere: *versar dentro, infondere – mescere.*

Ingĕm-o, is, ui, ĭtum, ere: *gemere.*

Ingeni-um, i; *n. ingegno – carattere, naturale, indole.* (Ingenium rusticum et incultum: *natura selvatica e rozza.*)

Ingen-s, tis; *agg. o. gen. grande – grosso, smisurato.*

Ingenu-us, a, um: *chi è nato libero – ingenuo – franco, sincero – civile, probo.*

Ing-ĕro, ĕris, essi, estum, erere: *imprimere, accumulare, far sovvenire.*

Ingest-us, a, um; *part. di* ingero: *ammassato, messo di sopra.*

Ingrat-us, a, um: *disaggradevole, ingrato – di mala voglia.*

Ingravesc-o, is,...,..., ere: *aggravarsi, aumentarsi, divenir più grave.*

Ingr-edior, edĕris, essus sum, ĕdi; *dep. entrare – andare, camminare.*

Inhoneste; *avv. disdicevolmente, di una maniera disdicevole, disonoratamente.*

Inj-icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *gettar dentro o sopra – inspirare – arrecare.*

Inimiciti-a, æ; *f. inimicizia, discordia, nimistà.*

Inimic-us, a, um: *avversario, nemico – nocivo.*

Inique; *avv. ingiustamente.*

Iniqu-us, a, um: *disuguale – malagevole – iniquo, ingiusto.*

Initi-o, as, avi, atum, are: *iniziare nei misterj d'una religione, o d'una scienza, insegnare i primi elementi – principiare.*

Initio; *modo avv. da prima.*

Initi-um, i; *n. principio.*

Inĭt-us, a, um; *part. di* ineo, v.

Injuri-a, æ; *f. ingiuria, offesa.*

Injuss-us, a, um: *non comandato, spontaneo.*

Injuss-us, us; *m. il non comandare.* (Injussu meo: *senza mia saputa, senza mio ordine.*)

Injust-us, a, um: *ingiusto.*

Innī-tor, tĕris, xus sum, ti; *dep. appoggiarsi.*

Innocenti-a, æ; *f. innocenza – integrità.*

Innot-esco, escis, ui,..., escere: *divenir celebre, farsi conoscere.*

Innoxi-us, a, um: *innocente, che non nuoce.*

Innumerabil–is, *m. f.*, e, *n. innumerevole.*
Innumer–us, a, um: *innumerabile.*
Inn–uo, uis, ui, ūtum, uere: *far segno, accennare.*
Inopi–a, æ; *f. mancanza, scarsezza, inopia – inedia.*
Inopinat–us, a, um, *e.*
Inopīn–us, a, um: *inopinato, improvviso, impensato.*
Inop–s, is; *agg. o. gen. che ha bisogno, che è nella penuria – povero, indigente.* (Inops consilio: *irresoluto.*)
Inquiet–us, a, um: *inquieto, agitato.*
Inquĭn–o, as, avi, atum, are: *lordare, imbrattare, bruttare, contaminare.*
Inquio, *o* inquam, inquis, *ecc. difett. dire, parlare.*
Insani–a, æ; *f. pazzia, follia, demenza.*
Inscen–do, dis, di, sum, dere: *montare, imbarcarsi – ascendere, salire.*
Insciti–a, æ; *f. ignoranza, imperizia, incapacità.*
Insci–us, a, um: *ignorante, insciente, che non sa.*
Inscrī–bo, bis, psi, ptum, bere: *scrivere, inscrivere, intitolare.*
Inscript–us, a, um; *part. di* inscribo: *scritto sopra, segnato.*
Insect–or, aris, atus sum, ari: *seguire, perseguitare, incalzare – investire.*
Insĕ–quor, quĕris, quutus, *o* cutus sum, qui; *dep. inseguire, dar dietro, incalzare.*
Ins–ĕro, ĕris, ēvi, ĭtum, erere: *seminare, piantare, porre – scolpire – innestare.*
Ins–ĕro, ĕris, erui, ertum, erere: *innestare – frammettere, inserire.*
Ins–ideo, ĭdes, ēdi, essum, idere: *esser assiso, posarsi, sedere.*
Insidi–æ, arum; *f. pl. insidie, imboscata, agguato.* (Insidias alicui parare: *tender agguato ad alcuno*).
Insidĭ–or, aris, atus sum, ari; *dep. tendere insidie, imboscate, mettersi in agguato, insidiare.*
Ins–īdo, īdis, ēdi, essum, idere: *sedersi, posar sopra – collocarsi sopra.*
Insigni–a, um; *n. pl. segnali, insegne – ornamenti.*
Insign–is, *m. f.*, e, *n. insigne, segnalato, grande.*
Ins–ilio, ĭlis, ilui, *o* ilii, ultum, ilire; *n. saltar sopra, abbandonarsi, gettarsi sopra.*
Insinu–o, as, avi, atum, are: *insinuare, far entrare – intromettersi.*
Ins–isto, istis, tĭti, tĭtum, istere: *sostenersi, appoggiarsi su, arrestarsi – insistere, pressare – perseguitare – continuare.*
Insĭt–us, a, um; *agg. e part. di* insĕro: *innato, ingenito, connaturale.*
Insŏlen–s, tis; *agg. o. gen. insolito, straordinario – insolente.*
Insolenter; *avv. insolentemente, arrogantemente.*
Insolenti–a, æ; *f. insolenza, arroganza – stranezza, novità – eccesso.*
Insolit–us, a, um; *straordinario, inusitato, nuovo, insolito.*
Inspect–o, as, avi, atum, are: *guardare, contemplare.*
Insp–icio, ĭcis, exi, ectum, icere: *guardare dentro, vedere – esaminare, osservare – visitare.*
Insp–uo, uis, ui, ūtum, uere: *sputare addosso.*
Instar; *avv. a guisa di, in formà di, in luogo di*

Inst–erno, ernis, ravi, ratum, ernere: *coprire, distender sopra.*
Instit–uo, uis, ui, ŭtum, uere: *istituire, stabilire – formare, indirizzare – ammaestrare, educare.* (Instituere hæredem: *istituire erede.*)
Institut–um, i; *n. costume, maniera, abitudine – istituto.*
Inst–o, as, ĭti, ĭtum, are: *pressare vivamente, seguir da presso, incalzare – esser vicino, sovrastare.* (Instare operi: *attendere all'opera.*)
Instruct–us, a, um; *part. di* instruo: *istruito – fornito, disposto, munito.*
Instrument–um, i; *n. strumento – suppellettile, arredo.*
Instru–o, is, xi, ctum, ere: *fabbricare, costruire – corredare, ornare – istruire.* (Instruere aciem: *disporre un esercito in ordine di battaglia.*)
Insue–sco, scis, vi, tum, scere; *assuefarsi, abituarsi.*
Insuet–us, a, um: *non avvezzo – insolito, inusitato*, v. *anche* insuesco.
Insŭl–a, æ; *f. isola.*
In–sum, es, fui,..., esse: *esser dentro, comparire, trovarsi.*
Insŭper; *avv. inoltre, oltre a ciò, di più.*
Insusurr–o, as, avi, tum, are: *susurrare, mormoreggiare.* (Insusurrare in aurem: *parlar basso all'orecchio, dir sotto voce.*)
Intact–us, a, um: *intatto, non tocco, illeso, intero.*
Intĕg–er, ra, rum: *intero – innocente, irreprensibile.*
Intellect–us, a, um; *part. di*
Intell–ĭgo, ĭgis, exi, ectum, igere: *intendere, comprendere – conoscere.*
Intempest–us, a, um: *intempestivo, inopportuno.* (Intempesta nox: *profonda notte*)
Inten–do, dis, di, sum (*o* tum), dere: *stendere, spiegare, volgere – pretendere – procurare, sforzarsi – tendere.*
Intentat–us, a, um: *non provato, non messo in uso, intentato.*
Intent–us, a, um: *teso, intento, applicato.*
Inter; *prep. fra, tra, in, in mezzo.*
Interc–ipio, ĭpis, ēpi, eptum, ipere: *intercettare, sorprendere.*
Interdī–co, cis, xi, ctum, cere: *interdire – proibire – decretare.* (Igni et acqua interdici: *esser bandito.*)
Interdiu; *avv. di giorno*
Interdum; *avv. talvolta, di tempo in tempo.*
Interea; *avv. frattanto, in questo mezzo.*
Inter–eo, is, ĭi, ĭtum, ire: *morire, perire.*
Interfect–or, ōris; *m. uccisore.*
Interfect–us, a, um; *part. di*
Interf–icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *ammazzare, uccidere.*
Interj–icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *frapporre, frammettere – gettar dentro, collocare tra due.*
Intĕrim; *avv. frattanto, intanto, in questo mezzo.*
Inter–ĭmo, ĭmis, ēmi, emtum, imere: *uccidere, toglier di vita.*
Interĭt–us, us; *m. morte.*
Intermiss–us, a, um; *part. di*
Intermi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *cessare, interrompere, intermettere, intralasciare.*
Intermixt–us, a, um; *part. di* intermisceo: *frammischiato.*
Internecio, nis; *f. strage, uccisione, disfatta.*
Interpell–o, as, avi, atum, are: *interpellare – pregare.*

Interp–ōno, ōnis, osŭi, osĭtum, onere: *interporre, frapporre.*
Interpr–es, ĕtis; *m. interprete.*
Interprĕt–or, aris, atus sum, ari; *dep. interpretare, spiegare – intendere – prendere in buona o mala parte.*
Interrŏg–o, as, avi, atum, are: *interrogare, dimandare, richiedere.*
Interru–mpo, mpis, pi, ptum, mpere: *rompere a mezzo – interrompere, disturbare.*
Inter–sum, es, fui,..., esse: *esser presente, intervenire, assistere – importare, appartenere.*
Intervall–um, i; *n. intervallo, spazio, distanza – divario.*
Interv–enio, ĕnis, ēni, entum, enire: *sopravvenire, arrivar all'improvviso, sorprendere – intervenire – frapporsi.*
Interver–to, tis, ti, sum, tere: *rovesciare, dissipare – intercettare, rapire.*
Intext–us, a, um: *ricamato.*
Intolerabil–is, *m. f.*, e, *n. intollerabile, insoffribile, insopportabile.*
Intor–queo, ques, si, sum, quere: *torcere, attortigliare.*
Intorsi; *pret. di* intorqueo, v.
Intra; *prep. fra, tra, dentro – durante.* (Intra quadragesimum diem: *entro quaranta giorni.* Intra quintum diem: *entro cinque giorni.*)
Intr–o, as, avi, atum, are: *entrare.*
Introdū–co, cis, xi, ctum, cere: *introdurre.*
Intro–eo, is, īvi, ĭtum, ire: *entrare, andar dentro.*
Intromi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *introdurre, ammettere.*
Intu–eor, ēris, ĭtus sum, ēri; *dep. mirare, guardare – contemplare.*
Intum–esco, escis, ui,..., escere: *enfiarsi, gonfiarsi – insuperbire, adirarsi.*
Intus; *avv. dentro, interiormente.*
Invā–do, dis, si, sum, dere: *irrompere, invadere.*
Invalid–us, a, um: *invalido, debole.*
Inv–ĕho, ĕhis, exi, ectum, ehere: *importare – trasportare – inveire.*
Inv–enio, ĕnis, ēni, entum, enire: *trovare – incontrare – inventare.*
Invent–or, ōris; *m. inventore.*
Investīg–o, as, avi, atum, are: *investigare, cercare, indagare.*
Invĭcem; *avv. scambievolmente, a vicenda.*
Invict–us, a, um: *invitto, non mai vinto.*
Inv–ideo, ĭdes, īdi, īsum, idere: *invidiare, aver invidia, esser contrario.*
Invidi–a, æ; *f. invidia, gelosia, odio.*
Invidios–us, a, um: *invidioso – invidiato – odiato, malvisto.*
Inviolat–us, a, um: *sano e salvo.*
Invīs–us, a, um: *odioso, molesto, malveduto.*
Invīt–o, as, avi, atum, are: *invitare, eccitare, portare a – allettare.*
Invīt–us, a, um: *contrario, chi fa qualche cosa malvolontieri, a suo malgrado, forzato a qualche cosa.* (Invito collega: *malgrado il suo collega.*)
Inund–o, as, avi, atum, are: *inondare, allagare.*
Invol–vo, vis, vi, ūtum, vere: *involgere, coprire, nascondere.*
Involūt–us, a, um; *part. di* involvo, v.

Inusitat–us, a, um : *inusitato, insolito.*
Joc–or, aris, atus sum, ari; *dep. motteggiare, scherzare – sollazzarsi, divertirsi.*
Joc–us, i; *m. giuoco, sollazzo – burla, scherzo, motteggio.* (Per jocum : *scherzando, per baja.*)
Ips–e, a, um; *pron. esso, essa, stesso.*
Ir–a, æ; *f. collera, trasporto, ira, sdegno.*
Iracundi–a, æ; *f. iracondia, abitudine di montare in collera.*
Ira–scor, scĕris, tus sum, sci; *dep. adirarsi, sdegnarsi, andar in collera.*
Irat–us, a, um : *irato, corrucciato – bieco, torvo.*
Irrevocabil–is, *m. f.*, e, *n. irrevocabile.*
Irrī–deo, des, si, sum, dere : *deridere, beffare, metter in ridicolo, dileggiare.*
Irrisio, nis; *f.*, *e*
Irris–us, us; *m. derisione, burla, motteggio.*
Irrĭt–us, a, um : *vano, inutile, nullo.*
Irru–mpo, mpis, pi, ptum, mpere, *e*
Irrŭ–o, is, i, tum, ere : *gettarsi con furia, irrompere, avventarsi.*
Is, ea, id; *pron. egli, ella, ciò, questi, questo, questa : quegli, quello, quella.* (Id ætatis: *di tale età.* Id diei: *questo giorno.* Id ætatis sumus : *siamo in tale età.*)
Ist–e, a, ud: *questo, questi, questa, cotesto, cotesta, costui, costei.*
Isthmic–us, a, um, *e*
Isthmi–us, a, um : *istmico, dell'istmo.*
Ita; *avv. sì, così, di maniera che, tanto, talmente.*
Itali–a, æ; *f. Italia.*
Italĭc–us, a, um, *e*
Ităl–us, a, um: *italiano, d'Italia.*
Itaque; *cong. pertanto, laonde, per la qual cosa, per lo che.*
Item; *avv. parimenti.*
It–er, inĕris; *n. cammino, strada, viaggio.* (Itineribus magnis : *a grandi giornate.*)
Itĕr–o, as, avi, atum, are : *ricominciare, iterare, ripetere, replicare.*
Itĕrum; *avv. di nuovo, per la seconda volta.*
Jub–a, æ; *m. Juba* (persona).
Ju–beo, bes, ssi, ssum, bere : *comandare, ingiungere, ordinare, volere – eleggere.*
Judæ–i, orum; *m. pl. i Giudei.*
Iud–ex, ĭcis; *m. f. giudice – estimatore.*
Judici–um, i; *n. giudizio, decisione, sentenza – avviso, parere.*
Judic–o, as, avi, atum, are : *giudicare – pensare – sentenziare – stimare.*
Juger–um, i; *n. jugero.*
Jugŭl–um, i; *n.*, *e*
Jugŭl–us, i; *m. gola, fauci.*
Jug–um, i; *n. sommità, cima, altezza d'una montagna – giogo – coppia.*
Jugurth–a, æ; *m. Giugurta* (persona).
Jugurthin–us, a, um: *giugurtino, di Giugurta.*
Juli–a, æ, *f. Giulia.*
Juli–us, i; *m. Giulio–luglio (mese).*
Jument–um, i; *n. bestia da soma, bestia da carico, cavallo, giumento.*
Jun–go, gis, xi, ctum, gere : *congiungere, radunare, unire – legare, stringere.*
Jun–ior, *m. f.*, ius, *n. giuniore, juniore, più giovane.*
Juni–us, i; *m. giugno (mese).*

Juno, nis; *f. Giunone (dea).*
Jupiter, Jovis; *m. Giove (il re degli Dei.)*
Jurament-um, i; *e*
Jurand-um, i; *n. giuramento.*
Jure; *avv. giustamente, con ragione, a diritto.*
Jur-o, as, avi, atum, are: *giurare, congiurare.*
u-s, ris; *n. diritto, ragione – giustizia, equità – possesso.* (Jus dicere: *render giustizia, tener ragione.* Vocare in jus: *citare in giudizio.*)
Jusjurandum, jurisjurandi; *n. giuramento.*
Juss-um, i; *n., e*
Juss-us, us; *m. ordine, comando, legge.*
Juste; *avv. giustamente, con ragione.*
Justiti-a, æ; *f. giustizia, equità.*
Just-us, a, um: *giusto, equo, legittimo, ragionevole.*
Juven-is, *m. f.*, e, *n. giovane.*
Juvent-a, æ; *f. e*
Juventu-s, tis; *f. gioventù, giovinezza, età giovanile.*
Ju-vo, vas, vi, tum, vare: *giovare, ajutare – dilettare, far piacere.*

# L

Lab-es, is; *f. macchia – difetto.*
Lab-or, ōris; *m. fatica, pena.*
La-bor, beris, psus sum, bi; *dep. cadere – esser rovinato.*
Labōr-o, as, avi, atum, are: *lavorare, faticare, durar fatica, soffrire – esser alle strette.* (Laborare morbo: *esser ammalato.*)
Lac, tis; *n. latte.*
Lacedæmoni-i, orum; *m. pl. Lacedèmoni, Spartani.*
Lacess-o, is, īvi, ītum, ere: *sfidare, provocare, stuzzicare.*
Lacrym-a, æ; *f. lagrima.* (Lacrymas effundere: *lagrimare.*)
Lacrymabund-us, a, um: *lagrimoso, piangente.*
Lacrym-or, aris, atus sum, ari; *dep. lagrimare, piangere.*
Lac-us, us; *m. lago.*
Læ-do, dis, si, sum, dere: *ferire, offendere, danneggiare.*
Læli-us, i; *m. Lelio* (persona).
Læs-us, a, um; *part. di* lædo, v.
Lætiti-a, æ; *f. letizia, giubilo.*
Læt-us, a, um: *lieto, allegro, giulivo.*
Lævin-us, i; *m. Levino* (persona).
Læv-us, a, um: *sinistro.* (Lævā: *a mano sinistra.*)
Lamb-o, is, i,..., ere: *lambire, leccare – toccar leggermente.*
Lament-um, i; *n. lamento, lagnanza.*
Lament-or, aris, atus sum, ari: *gemere, lamentarsi, lagnarsi.*
Lamĭn-a, æ; *f. lamina, piastra.*
Lancĕ-a, æ; *f. lancia, picca, asta.*
Lanifici-um, i; *n. lanificio.*
Lanist-a, æ; *m. lanista (maestro de' gladiatori).*
Lani-us, i; *m. beccajo, macellajo.*
Lapide-us, a, um: *lapideo, di sasso.*
Lap-is, ĭdis; *m. sasso, pietra.*
Laque-us, i; *m. laccio, filo – insidia, frode.*
Lar, is; *m. focolare, casa, patria.* (Lares: *gli Dei lari.*)
Larg-ior, īris, ītus sum, iri; *dep. donare, largire, dar in abbondanza – concedere.*
Largitio, nis; *f. largizione, donativo.*
Lari-x, cis; *f. larice* (pianta).
Latebr-a, æ; *f. nascondiglio – asilo, scampo.*
Lat-eo, es, ui,..., ere: *esser nascosto, sconosciuto.*

Lateriti–us, a, um: *di mattoni.*
Lati–um, i; *n. Lazio.*
Latin–i, orum; *m. pl. i Latini (popoli del Lazio).*
Latin–us, a, um: *latino, del Lazio.*
Latro, nis; *m. masnadiere, ladro, assassino.*
Lat–us, ĕris; *n. fianco, lato, costa.*
Laudabil–is, *m. f.*, e, *n. lodevole, degno di lode.*
Laud–o, as, avi, atum, are: *lodare, encomiare.*
Laurĕ–a, æ; *f. alloro, corona d' alloro.*
Laureat–us, a, um: *coronato d'alloro.*
Laurenti–a, æ; *f. Laurenzia* (persona).
Lau–s, dis; *f. lode, encomio.*
Laut–us, a, um: *lauto, splendido.*
Lax–e; *avv. largamente, spaziosamente.*
Laxita–s, tis; *f. estensione, larghezza – languore.*
Lax–o, as, avi, atum, are: *allargare, estendere – rallentare – ricreare.*
Lectīc–a, æ; *f. lettiga, portantina.*
Lect–or, ōris; *m. leggitore, lettore.*
Lectŭl–us, i; *m. lettuccio, letticciuolo.*
Lect–us, i; *m. letto.*
Lect–us a, um; *part. di* lego, v.
Legatio, nis; *f. ambasceria, deputazione, legazione.*
Legat–us, i; *m. ambasciatore, inviato – legato, luogotenente.*
Legio, nis; *f. legione (oggidì reggimento).*
Legitim–us, a, um: *legittimo, conforme alle leggi.*
Le–go, gis, gi, ctum, gere: *ammassare, cogliere, raccogliere – scegliere, eleggere – leggere.*
Len–io, is, ivi, itum, ire: *mitigare, addolcire – acquietare, sollevare.*
Len–is, *m. f.*, e, *n. lene, dolce, mite.*
Leniter; *avv. dolcemente, ... semente.*
Letal–is, *m. f.*, e, *n. ed anche*
Lethal–is, *m. f.*, e, *n. mortale, mortifero.*
Lev–is, *m. f.*, e, *n. leggero, incostante, volubile – piccolo, tenue.*
Leviter; *avv. leggermente, succintamente, alquanto.*
Lev–o, as, avi, atum, are: *elevare, sollevare – scaricare, alleviare.*
Le–x, gis; *f. legge, regola – condizione, patto.*
Libell–us, i; *m. piccol libro, lettera, registro, memoria.* (Porrigere libellum: *presentare un memoriale.*)
Liben–s, tis; *agg. o. gen. volonteroso – allegro.*
Libenter; *avv. volontieri.*
Lib–er, ri; *m. libro, volume.*
Liber, a, um: *libero.* (Libera vox: *parlar franco*).
Liberal–is, *m. f.*, e, *n. liberale, generoso, splendido.*
Liberalita–s, tis; *f. munificenza, liberalità.*
Liber–i, orum; *m. pl. figli d' un padre e di una madre liberi – figliuoli.*
Liber–o, as, avi, atum, are: *liberare – garantire – disimpegnare – giustificare, assolvere.*
Liberta–s, tis; *f. libertà – franchezza di parlare.*
Libertin–us, i: *figlio d' un liberto.*
Libert–us, i; *m. liberto (schiavo fatto libero).*
Libet, libuit, *o* libitum est, libēre; *imp. piacere, andar a genio.*

Libīd–o, inis; *f. capriccio*, *fantasia*, *passione sregolata*, *gozzoviglia*, *inclinazione*, *desiderio*, *libidine*.
Libr–a, æ; *f. libbra*.
Libr–o, as, avi, atum, are: *bilanciare – lanciare – pesare – esaminare*, *provare*.
Licenti–a, æ; *f. licenza*, *permesso – sregolatezza*, *libertinaggio*.
Licet, licuit, *o* licitum est, licēre; *imp. esser permesso*, *o dato*, *o concesso*.
Licet; *cong. sebbene*, *quantunque*, *comechè*.
Licini–us, i; *m. Licinio* (persona).
Lict–or, ōris; *m. littore*.
Ligne–us, a, um: *di legno*, *ligneo*.
Līmb–us, i; *m. lembo*, *orlo*.
Lineament–um, i; *n. lineamento*, *tratto del viso – linea*, *colpo di pennello*.
Lingu–a, æ; *f. lingua*, *linguaggio*. (Hæsitare lingua: *balbettare*).
Liternimus, a, um: *di Literno*.
Literni–um, i; *n. Literno* (*casa di campagna di Scipione l'Africano*).
Litigat–or, ōris; *litigante*.
Litter–æ, arum; *f. pl. lettere*, *le belle lettere – scienze – lettera*, *epistola*.
Litterari–us, a, um: *ciò che spetta alle lettere*, *letterario*. (Litterarius ludus: *scuola*.)
Litterat–us, a, um: *letterato*.
Litt–us, ŏris; *n. lido*, *spiaggia*, *riva*, *sponda*.
Livi–us, i; *m. Livio* (persona).
Liv–or, ōris; *m. livore*, *lividezza – invidia*, *malignità*.
Loc–o, as, avi, atum, are: *mettere*, *posare*, *collocare*, *stabilire*, *– dar a fare*, *appigionare*, *affittare*.
Locŭpl–es, ētis; *agg. m. f. ricco*, *facoltoso – abbondante*, *copioso*.
Locuplēt–o, as, avi, atum, are: *arricchire*.
Locu–s, i; *m., e nel plurale* loc–i, *ed anche* loc–a, orum; *n. luogo*, *posto*, *situazione – nascita*, *famiglia*.
Lœn–as, æ; *m. Lena* (persona).
Longe; *avv. lungi*, *di lontano – lungamente – molto*, *di gran lunga*.
Longinqu–us, a, um: *lontano*, *distante – di lunga durata*.
Long–us, a, um: *lungo*.
Loqua–x, cis; *agg. o gen. loquace*, *ciarliero*.
Lo–quor, quĕris, quutus *o* cutus sum, qui; *dep. parlare*.
Lorīc–a, æ; *f. corazza*, *usbergo*, *lorica*, *corsaletto*.
Lor–um, i; *n. coreggia – sferza – redine*.
Luceri–a, æ; *f. Lucera* (*città d'Italia*).
Lucerin–i, orum; *m. pl. i Lucerini* (*gli abitanti di Lucera*).
Lucern–a, æ; *f. lucerna*, *lampada*.
Luci–us, i; *m. Lucio* (persona).
Lucreti–a, æ; *f. Lucrezia* (persona).
Lucr–um, i; *n. lucro*, *utile*, *guadagno*.
Luct–a, æ; *f., e*
Luctatio, nis; *f. lotta*, *esercizio della lotta*.
Luct–us, us; *m. pianto*, *afflizione*, *dolore – lutto*.
Lucull–us, i; *m. Lucullo* (persona).
Luc–us, i; *m. bosco*, *selva*.
Ludibri–um, i; *n. insulto*, *dileggio*, *scherno*, *ludibrio*. (Ludibrio habere: *deridere*, *beffeggiare*.)
Ludŭ–er, *o* ludic–rus, ra, rum: *da giuoco*, *da scherzo*, *solazzevole*.

Ludimagist–er, ri; *m. maestro di scuola.*

Lu–do, dis, si, sum, dere: *sollazzarsi, divertirsi – giuocare – beffare, scherzare.*

Lud–us, i; *m. giuoco, divertimento, ricreazione – scuola,* v. litterarius.

Lu–geo, ges, xi, ctum, gere: *piangere, gemere, affliggersi.*

Lugubr–is, *m. f.*, e, *n. lugubre, funebre, di duolo.*

Lun–a, æ; *f. luna.*

Lup–a, æ; *f. lupa.*

Lustr–o, as, avi, atum, are: *purificare con un sacrifizio, espiare – percorrere, visitare, perlustrare – passare in rassegna.*

Lutati–us, i; *m. Lutazio* (persona).

Lu–x, cis; *f. luce, lume – gloria, splendore.*

Luxuri–a, æ; *f. lusso, pompa – sregolamento, dissolutezza, lussuria – rigoglio.*

Lux–us, us; *m. lusso, eccesso, sontuosità, magnificenza, prodigalità.*

Lydi–a, æ; *f. la Lidia (paese dell'Asia minore).*

## M

Macĕdo, *o* Macĕdo–n, nis; *m. Macedone.*

Macedoni–a, æ; *f. Macedonia (paese d' Europa).*

Macedonic–us, a, um: *macedonico.*

Machin–a, æ; *f. macchina, stromento – ordigno – destrezza, stratagemma.*

Macilent–us, a, um: *macilente, magro.*

Macte, *e al pl.* macti, *dall' antico* mactus, *invece di* magis auctus: *si adoperano come inter. esortativa: su via, bene, bravo!*

Mact–o, as, avi, atum, are: *uccidere, assassinare – immolare.*

Mæcēna–s, tis; *m. Mecenate* (persona).

Magis; *avv. più – piuttosto.*

Magist–er, ri; *m. maestro, chi insegna – prefetto.* (Magister equitum: *generale di cavalleria.*)

Magistrat–us, us; *m. magistrato – magistratura, carica.*

Magnanimita–s, tis; *f. magnanimità, grandezza d' animo.*

Magnifice; *avv. e*

Magnificenter; *avv. magnificamente, pomposamente.*

Magnificenti–a, æ; *f. magnificenza, grandiosità.*

Magnific–us, a, um: *magnifico, grandioso, splendido, sontuoso.*

Magnitūd–o, ĭnis; *f. grandezza, elevatezza.*

Magnopĕre; *avv. sommamente.*

Magn–us, a, um, *comp.* major, *superl.* maximus: *grande, potente – grosso, numeroso – caro.*

Maharbal, is; *m. Maarbale* (persona).

Maj–us, i; *m. maggio* (mese).

Majesta–s, tis; *f. maestà – elevazione, grandezza.* (Pro majestate: *conforme alla grandezza.*)

Maj–or, *m. f.*, us, *n. maggiore più grande.* (Natu major: *il maggiore per età.*)

Male; *avv. male – fuor di tempo, fuor di proposito – miserabilmente.*

Maledī–co, cis, xi, ctum, cere: *dir male, sparlare, – maledire, imprecare.*

Maledictio, nis; *f. maledizione, oltraggio, improperio, imprecazione.*

Maledict–um, i; *n. come* maledictio, v.

Malevŏl–us, a, um: *malevolo, che vuol male, invidioso.*

Ma–lo, vis, lui,..., lle: *difett. voler piuttosto, preferire.*

Mal–um, i· *male, calamità – vizio – castigo, malattia.*

Mal–us, a, um: *cattivo, pravo, malvagio – meschino.*

Mamili–us, i; *m. Mamilio* (persona).

Mancipi–um, i; *n. schiavo, servo.*

Mandat–um, i; *n., e*

Mandat–us, us; *m. ordine, comando, commissione.*

Mand–o, as, avi, atum, are: *comandare, dar ordine, incaricar d'una commissione, commettere.*

Man–do, dis, di, sum, dere: *mangiare, masticare.*

Mane; *avv. alla mattina, di mattina.*

Man–eo, es, si, sum, ere: *dimorare, arrestarsi – durare – star saldo.*

Man–es, ium; *m. pl. le anime de' morti, le ombre – i mani.*

Manifest–us, a, um: *manifesto, palese.* (Manifestum facere: *appalesare.*)

Manili–us, i; *m. Manilio* (persona).

Manipŭl–us, i; *m. fardello, fascio, covone – truppa di gente da guerra, manipolo.*

Manli–us, i; *m. Manlio* (persona).

Man–o, as, avi, atum, are: *colare, distillare – spandersi, divolgarsi.*

Monsuetūd–o, ĭnis; *f. mansuetudine, dolcezza, maniere dolci.*

Manubi–æ, arum; *f. pl. spoglie de' nemici, bottino fatto sui nemici, preda.*

Manumi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *affrancare, dar la libertà.*

Man–us, us; *f. mano – frotta, drappello.*

Marcell–us, i; *m. Marcello* (persona).

Marc–us, i; *m. Marco.*

Mar–e, is; *n. mare.* (Terra marique quærere: *cercare per terra e per mare.*)

Marian–us, a, um: *di Mario.*

Maritim–us, a, um: *marittimo, di mare.*

Marit–us, i; *m. marito, sposo.*

Mari–us, i; *m. Mario* (persona).

Marmor, is; *n. marmo.*

Marmore–us, a, um: *marmoreo, di marmo.*

Mar–s, tis; *m. Marte* (*dio della guerra*).

Martial–is, *m. f.*, e, *n. marziale, in onore di Marte.*

Marti–us, i; *m. marzo* (*mese*).

Marti–us, a, um: *marziale, di Marte – di marzo.*

Massiniss–a, æ; *m. Massinissa* (persona).

Massiv–a, æ; *m. Massiva* (persona).

Mat–er, ris; *f. madre.*

Matern–us, a, um: *materno di madre.*

Matron–a, æ; *f. matrona.*

Maturius; *avv. comp. di* mature: *più sollecitamente, più presto, più di buon' ora.*

Matur–us, a, um: *maturo, stagionato.*

Maur–i, orum; *m. pl. i Mauri* (*popoli della Mauritania*).

Maxime; *avv. sommamente – massimamente, specialmente.*

Maxim–us, i; *m. Massimo* (persona).

Medicam–en, ĭnis; *n. medicamento, rimedio.*

Medic–us, i; *m. medico.*

Medit–or, aris, atus sum, ari; *dep. meditare, riflettere – macchinare.*

Medi-um, i; *n. mezzo, il di mezzo.*
Medi-us, a, um: *medio, di mezzo.* (In medio mari: *in mezzo al mare.* In mediis fluctibus: *in mezzo alle onde.* E media nube: *di mezzo alla nube.* Se in media conjēcit agmina: *si gettò in mezzo alle schiere.* Medium circumstantes: *cingendolo in mezzo.* Medio itinere: *a mezzo il cammino.*)
Meli-or, *m. f.*, us, *n. migliore.*
Melius; *avv. meglio.*
Memorabil-is, *m. f.*, e, *n. memorabile, degno di memoria.*
Memori-a, æ; *f. memoria, ricordanza, rimembranza.*
Memŏr-o, as, avi, atum, are: *raccontare, far menzione, riferire.*
Meneni-us, i; *m. Menenio* (persona)
Men-s, tis; *f. animo, mente, spirito – intendimento, disegno – volontà, intenzione.*
Mens-a, æ; *f. tavola, mensa, desco.*
Mens-is, is; *m. mese.*
Mentio, nis; *f. menzione.*
Ment-ior, iris, itus sum, iri; *dep. mentire, dir bugia – fingere, simulare.*
Merc-es, ēdis; *f. premio, ricompensa, mercede, pagamento.*
Mer-eo, es, ui, ĭtum, ere; *e*
Mer-eor, eris, ĭtus sum, eri; *dep. meritare, acquistare – esser soldato, portar le armi.*
Mer-go, gis, si, sum, gere: *immergere, affondare, colare abbasso, sommergere.*
Merito; *avv. meritamente, a ragione.*
Merit-um, i; *n. merito – buon uffizio, servigio.*
Merit-us, a, um; *part. di* mereor, v. *benemerito – chi ha meritato – giusto, dovuto.*
Mers-us, a, um; *part. di* mergo, v.
Messān-a, æ; *f. Messina (città della Sicilia).*
Metell-us, i; *m. Metello* (persona).
Met-or, aris, atus sum, ari; *dep. misurare, descrivere un piano.* (Metari castra: *accamparsi.*)
Met-us, us; *m. timore.*
Me-us, a, um: *mio, mia.*
Micips-a, æ; *m. Micipsa* (persona).
Mic-o, as, ui, ..., are: *brillare, risplendere – saltare, esultare.*
Migr-o, as, avi, atum, are: *emigrare, partire.*
Mil-es, ĭtis; *m. soldato.*
Milēt-us, i; *f. Mileto (città della Ionia).*
Militar-is, *m. f.*, e, *n. militare, di milizia.* (Res militaris: *arte militare.*)
Militi-a, æ; *f. milizia, servizio, militare – soldatesca.*
Milĭt-o, as, avi, atum, are: *portar le armi, servire, o andar alla guerra, militare.*
Mille; *sing. ind.*, mill-ia, ium, *n. pl. mille, un migliajo.* (Mille passuum: *un miglio.* Ad sexcenta millia: *circa seicento miglia.* Tot millia: *tante migliaja.* Viginti millibus nummorum: *per venti mila sesterzj.*)
Millies; *avv. mille volte.* (Sestertiùm millies: *cento milioni di sesterzj.*)
Mim-us, i; *m. commediante, mimo.*
Min-æ, arum; *f. pl. minacce.*
Minerv-a, æ; *f. Minerva (dea).*
Minime; *avv. no, no certamente – minimamente.*
Ministeri-um, i; *n. ministero, impiego, occupazione, officio, carica,*

Min–or, aris, atus sum, ari; *dep. minacciare, far minacce.*
Min–or, *m. f.*, us, *n. minore.*
Minuci–us, i; *m. Minucio* (persona).
Min–uo, uis, ui, ūtum, uere: *diminuire, scemare – indebolire.*
Minus; *avv. meno.* (Eo minus: *tanto meno.* Minus commodus: *poco agiato – non agiato.*)
Minuti–us, i; *m. Minuzio* (persona).
Minut–us, a, um: *minuto, piccolo.*
Mirabil–is, *m. f.*, e, *n. mirabile, meraviglioso, sorprendente.*
Mirabund–us, a, um: *sorpreso, stupefatto, pieno d'ammirazione, maravigliato.*
Miracul·um, i; *n. miracolo, meraviglia, prodigio – mostro.*
Mirific–us, a, um: *ammirabile, maraviglioso, sorprendente.*
Mir–or, aris, atus sum, ari; *dep. ammirare, maravigliarsi, far le maraviglie.*
Mir–us, a, um: *maraviglioso, sorprendente.*
Miser, a, um: *misero, infelice, tribolato.* (Væ misero mihi! *Me infelice!*)
Miserabiliter; *avv. miserabilmente, compassionevolmente.*
Misericordi–a, æ; *f. compassione, pietà.*
Missĭl–e, is; *n. saetta, dardo, giavellotto.*
Mitesc–o, is,...,..., ere: *mitigarsi, addolcirsi.*
Mithridat–es, is; *m. Mitridate* (persona).
Mithridatic–us, a, um: *mitridatico, di Mitridate.*
Mit–is, *m. f.*, e, *n. dolce, trattabile, mite, umano.*
Mi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *inviare, mandare – congedare, licenziare – lanciare.* (Mittere sub jugum: *far passare sotto il giogo.*)
Mitylēn–æ, arum; *f. pl. Mitilene* (*città dell' isola di Lesbo*).
Moderatio, nis; *f. moderazione, temperamento.*
Modĕr–or, aris, atus sum, ari; *dep. moderare, condurre, governare.*
Modesti–a, æ; *f. moderazione – modestia.*
Modic–us, a, um: *piccolo – mediocre, modesto, parco.*
Modi–us, i; *m. moggio, stajo.*
Modo; *avv. ora – soltanto, solo, solamente – testè.*
Mod–us, i; *m. maniera, modo, misura, regola – fine, termine.*
Mœni–a, um; *n. pl. mura, muraglie di città.*
Mœr–eo, es, ui,..., ere: *esser mesto, afflitto, dolente.*
Mœr–or, ōris; *m. tristezza, mestizia, affanno, dolore.*
Mœst–us, a, um: *mesto, dolente, tristo.*
Mol–es, is; *f. masso, mole – argine – sforzo.*
Molestè; *avv. con dispiacere, con pena, con difficoltà, di mala voglia.*
Molesti–a, æ; *f. noja, dispiacere, fastidio, molestia – rincrescimento.*
Mol–ior, īris, ītus sum, iri; *dep. macchinare – intraprendere, tentare.*
Moll–io, is, ivi, itum, ire: *ammollire, addolcire – mitigare – rendere effeminato.*
Moll–is, *m. f.*, e, *n. molle, effeminato, snervato – flessibile, pieghevole.*
Molliter; *avv. mollemente, effeminatamente – dolcemente – facilmente.*

Molon, is; *m. Molone* (persona).
Moment-um, i; *n. momento, conseguenza, importanza, peso, forza, utilità.*
Mon-eo, es, ui, ĭtum, ere: *avvertire, dar avviso.*
Monĭt-us, us; *m., e*
Monĭt-um, i; *n. avvertimento, avviso.*
Mon-s, tis; *m. monte, montagna.*
Monstr-um, i; *n. mostro.*
Mor-a, æ; *f. indugio, ritardo, dilazione.*
Morb-us, i; *m. malattia, indisposizione.* (In morbum incidere: *cader malato*).
Mor-ior, ĕris, tuus sum, i; *dep. morire, estinguersi.*
Mor-or, aris, atus sum, ari; *dep. dimorare — arrestarsi, soggiornare — tardare, indugiare — impedire, rattenere.*
Mor-s, tis; *f. morte.*
Mors-us, us; *m. morsicatura — critica.*
Mortal-is, *m. f.*, e, *n. mortale.*
Mortu-us, a, um; *morto, defunto.*
Mo-s, ris; *m. costume, maniera, uso, pratica.* (De more: *secondo il costume.* Morem gerere alicui: *ubbidire a qualcuno, far a modo di alcuno*).
Mot-us, us; *m. moto, movimento — tumulto — impulso.*
Mo-veo, ves, vi, tum, vere: *muovere, eccitare, commuovere.* (Movēre aliquem de senatu: *cacciare alcuno dal senato*).
Mox; *avv. bentosto, incontanente — dopo, di poi — di lì a poco.*
Muci-us, i; *m. Muzio* (persona).
Mucro, nis; *m. punta — spada, pugnale.*
Mulcta, *lo stesso che* multa, v.
Mulct-o, as, avi, atum, are: *condannare, punire, multare.*

Muliebriter; *avv. come una femmina, a guisa di donnicciuola, donnescamente.*
Mulier, is; *f. donna.*
Muliercul-a, æ; *f. donnicciuola, femminetta.*
Mulio, nis; *m. mulattiere — cocchiere.*
Mult-a, æ; *f. ammenda, multa, pena pecuniaria.*
Multipl-ex, ĭcis; *agg. o. gen. molteplice, numeroso — vario, diverso.*
Multitud-o, ĭnis; *f. moltitudine, quantità, gran numero — volgo, turba.*
Multo, *e* multum; *avv. molto, di molto, assai.*
Mult-us, a, um: *molto, grande.*
Mummi-us, i; *m. Mummio* (persona).
Munditi-a, æ; *f., e*
Munditi-es, ei; *f. nettezza, pulitezza, mondezza — attillatura, acconciamento.*
Muni-a, orum; *n. pl. carica, impiego — ufficio, doveri.*
Municipi-um, i; *n. municipio, città municipale.*
Mun-ĭo, is, ivi, itum, ire: *munire, fortificare, guernire.*
Mun-us, ĕris; *n. dono — magistratura, carica — dovere, incarico.*
Muræn-a, æ; *f. lampreda, murena, pesce di mare.*
Mural-is, *m. f.*, e, *n. di mura, murale.* (Muralis corona: *corona murale*) (*che si dava a colui che fosse salito il primo sulle mura in un assalto.*)
Muri-a, æ; *f. salamoja, salsa* (*così del tonno, come d'altro*).
Mur-us, i; *m. muro, muraglia — difesa.*
Mu-s, ris; *m. topo, sorcio, ratto.*
Mutatio, nis; *f. cangiamento, mutazione.*

Mutĭn-a, æ; *f. Modena (città d'Italia).*
Mutinens-is, *m. f.*, e, *n. di Modena, modenese.*
Muti-us, i; *m. Muzio* (persona).
Mut-o, as, avi, atum, are: *cangiare, barattare, mutare.*
Mutu-us, a, um: *scambievole, vicendevole – mutuo, in prestito.*
Myrt-us, i; *f. mirto* (arboscello).

## N

Nact-us, a, um; *part. di* nanciscor, v.
Nævi-us, i; *m. Nevio* (persona).
Nam, namque; *cong. perciocchè, imperocchè, perchè.*
Na-nciscor, ncisceris, ctus sum, ncisci; *dep. trovare a caso – imbattersi.*
Nar-is, is; *f. narice.*
Narr-o, as, avi, atum, are: *narrare, raccontare, dire.*
Na-scor, sceris, tus sum, sci; *dep. nascere, venir alla luce – spuntare – aver origine.*
Nasic-a, æ; *f. Nasica* (persona).
Nas-us, i; *m. naso.* (In extremo naso: *sulla punta del naso.*)
Natal-is, is; *m. giorno natalizio.*
Natio, nis; *f. nazione, popolo.*
Natu; *ind. d'età, per età.* (Natu major, o maximus: *il maggior d'età, primogenito.*)
Natur-a, æ; *f. natura – indole, genio – qualità.*
Natural-is, *m. f.*, e, *n. naturale.*
Nat-us, i; *m. figlio.*
Nat-us, a, um; *part. di* nascor: *nato, disceso.* (Annos natus viginti: *che ha venti anni.* Nondum viginti annos natus: *non per anco giunto a vent'anni.*)
Naval-is, *m. f.*, e, *n. navale, di nave.*
Naufragi-um, i; *n. naufragio.*
Navicul-a, æ; *f. navicella, barchetta.*
Navigi-um, i; *n. nave, vascello, naviglio.*
Navĭg-o, as, avi, atum, are: *navigare, mettersi in mare.*
Nav-is, is; *f. vascello, nave, naviglio.*
Navi-us, i; *m. Navio* (persona).
Nav-o, as, avi, atum, are: *impiegarsi con premura.* (Navare operam alicui: *render servigio ad alcuno.*)
Ne; *cong. d'interrogazione e di dubitazione: che non, acciocchè non, di non, non – se, forse.* (Ne, o nec quidem: *neppure, nemmeno.* Ne quis: *che alcuno non.* Nequid: *che alcuna cosa non.*)
Nebŭl-a, æ; *f. nebbia – caligine – nuvola.*
Nec; *cong. nè, e non.*
Necessari-us, a, um: *necessario, indispensabile.*
Necessita-s, tis; *f. necessità, urgenza – parentela – alleanza – bisogno – amicizia.*
Nec-o, as, avi, atum, are: *uccidere, far morire.*
Nedum; *cong. non che.*
Nefari-us, a, um: *ribaldo, scellerato.*
Nefast-us, a, um: *infausto, funesto – nefando, illecito.* (Nefasti dies: *giorni nefasti.*)
Negl-ĭgo, ĭgis, exi, ectum, igere: *trascurare, negligentare.*
Neg-o, as, avi, atum, are: *negare – rifiutare – dire di no.* (Negarent autem servi eam avem posse reperiri: *e i servi dicendo, o protestando che questo uccello non si poteva trovare.*)
Negoti-um, i; *n. affare, commissione.*

Nem-o, ĭnis; *m. f. nessuno, niuno.*
Nempe; *avv. cioè, vale a dire.*
Nepo-s, tis; *m. nipote, nipotino. In pl. i discendenti, i posteri, i nipoti.*
Nept-is, is; *f. la nipote.*
Neque; *cong. nè, e non.*
Nequ-eo, is, īvi, *e* ii, ītum, ire: *non potere.*
Nero, nis; *m. Nerone* (persona).
Nesc-io, is, ivi, itum, ire: *non sapere, ignorare.*
Neu; *cong. acciocchè non, nè.*
Neut-er, ra, rum: *nè l' uno nè l'altro.*
Ne-x, cis; *f. morte violenta, uccisione – strage, massacro.*
Ni; *cong. se non.*
Nihil; *ind. niente, nulla.*
Nihildum; *avv. niente ancora.*
Nihilo; *avv. in niente.*
Nihilominus; *avv. nondimeno, nientemeno.*
Nil-us, i; *m. Nilo (fiume).*
Nimīrum; *avv. certamente – cioè.*
Nimis; *avv., e*
Nimium; *avv. eccessivamente, troppo.*
Nimi-us, a, um: *eccessivo, troppo, soverchio.*
Nisi; *cong. se non.*
Ni-tor, teris, sus *o* xus sum, ti; *dep. sforzarsi – appoggiarsi, confidarsi, riposarsi.*
Nix-us, a, um; *part. di* nitor. (Nixus genibus: *inginocchiato.*)
N-o, as, avi, atum, are: *nuotare – galleggiar sull' acqua, ondeggiare.*
Nobil-is, *m. f.*, e, *n. nobile, famoso, celebre, illustre, cospicuo.*
Nobilita-s, tis; *f. nobiltà, grandezza, dignità.*
Nobilĭt-o, as, avi, atum, are: *render illustre, famoso, o celebre – nobilitare.*

Nocen-s, tis; *agg. o. gen. colpevole.*
Noc-eo, es, ui,..., ere: *nuocere.*
Noctu; *avv. di notte, durante la notte, nottetempo.*
Noctu-a, æ; *f. civetta (uccello noto).*
Nocturn-us, a, um: *notturno.*
Nol-a, æ; *f. Nola (città della Campania).*
Nolo, non vis, nolui,..., nolle: *non volere.*
Nom-en, ĭnis; *n. nome – riputazione, rinomanza.*
Nomin-o, as, avi, atum, are: *nominare, chiamare.*
Non; *avv. no, non.*
Non-æ, arum; *f. pl. Le none (cioè il giorno sette ne'mesi di marzo, maggio, luglio e ottobre, e il giorno cinque negli altri mesi dell'anno presso gli antichi Romani.* Tertio nonas septembris: *nel terzo giorno avanti le none di settembre, cioè nel giorno terzo di settembre.)*
Nondum; *avv. non ancora, non per anco.*
Nonne? *avv. forse non?*
Nonnull-i, æ, a: *alcuni, taluni.*
Nonnunquam; *avv. talvolta, alle volte.*
Non-us, a, um: *nono.*
Nost-er, ra, rum: *nostro, di noi.*
Not-o, as, avi, atum, are: *marcare, contrassegnare – biasimare, riprendere, censurare.*
Not-us, a, um: *noto, conosciuto – infame.*
Novacul-a, æ; *f. rasojo.*
Novem; *agg. ind. nove.*
Noverc-a, æ; *f. matrigna.*
Novita-s, tis; *f. novità – ignobilità.*
Nov-us, a, um: *nuovo, recente, moderno – novizio.*

Nо-x, ctis; *f. notte.*
Nub-es, is; *f. nebbia - nube, nuvola.*
Nu-bo, bis, psi, ptum, bere: *sposare, sposarsi.*
Nud-o, as, avi, atum, are: *nudare - spogliare - scoprire - privare - palesare.*
Nud-us, a, um: *nudo, spogliato, privato.*
Null-us, a, um: *niuno, nessuno.*
Num; *cong. se - forsechè?*
Num-a, æ; *m. Numa* (persona).
Numanti-a, æ; *m. Numanzia (città della* Spagna).
Numantin-i, orum; *m. pl. Numantini, di Numanzia.*
Numer-o, as, avi, atum, are: *contare, numerare - sborsare.*
Numer-us, i; *m. numero - copia, quantità, moltitudine - - schiera, esercito - serie, ordine, rango.*
Numĭd-a, æ; *m., sing.*, *e*
Numĭd-æ, arum; *m. pl. i Numidi, abitanti della Numidia.*
Numidi-a, æ; *f. Numidia (paese).*
Numidic-us, a, um; *numidico, nella Numidia.*
Numit-or, ōris; *m. Numitore* (persona).
Numm-us, i; *m. denaro, moneta - sesterzio.* v. mille.
Nunc; *avv. ora, adesso.*
Nunci-o, as, avi, atum, are: *annunciare, riferire, far sapere, significare.*
Nunci-us, i; *m. messaggiero, corriere - novella, nuova.*
Nunquam; *avv. non mai.*
Nuper; *avv. poc' anzi, dianzi, testè.*
Nur-us, us; *f. nuora.*
Nusquam; *avv. in niun luogo - in nessuna cosa.*
Nut-o, as, avi, atum, are: *dùbitare - crollare, vacillare, esser nell' incertezza, esser irresoluto, esitare.*
Nutri-x, cis; *f. nutrice, balia.*
Nu-x, cis; *f. noce.*

## O

O; *inter. o.*
Ob; *prep. per, a cagione - innanzi, davanti.*
Ob-eo, is, īvi, *o* ii, ĭtum, ire: *visitare - esercitare - morire. - eseguire.* (Obire supremum diem: *morire.*)
Obes-us, a, um: *grosso - grasso, corpulento.*
Obj-icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *mettere, o presentare davanti - opporre - rinfacciare.*
Objurg-o, as, avi, atum, are: *sgridare, riprendere - insultare.*
Oblat-us, a, um; *part. di* offero, v.
Oblect-or, aris, atus sum, ari; *dep. divertirsi, ricrearsi.*
Oblĭg-o, as, avi, atum, are: *obbligare - impiegare - legare.*
Obl-ĭno, ĭnis, ēvi, ĭtum *e* inītum, ĭnere: *ungere - intonacare, stuccare.*
Oblīque; *avv. obliquamente.*
Oblĭt-us, a, um; *part. di* oblĭno, v.
Oblīt-us, a, um; *part. di* obliviscor, v.
Oblivio, nis; *f. oblìo, dimenticanza.*
Obli-viscor, visceris, tus sum, visci; *dep. dimenticarsi, scordarsi.*
Obnoxi-us, a, um: *esposto, soggetto.*
Obrēp-o, is, si, tum, ere: *penetrare, insinuarsi di soppiatto, sopraggiungere alla cheta.*
Obrŭ-o, is, i, tum, ere: *coprire, nascondere - aggravare, opprimere - sotterrarre.*

Obrŭt–us, a, um; *part. di* obruo, v.
Obscur–o, as, avi, atum, are: *oscurare, ottenebrare – nascondere.*
Obscur–us, a, um: *oscuro, bujo, tenebroso – di bassa condizione, ignobile – ignoto.*
Obsep–io, is, ivi, *o* si, tum, ire: *chiudere l'ingresso, turare, o chiuder la porta, il passaggio, circondare, o chiudere con siepe, assiepare.*
Obsĕquen–s, tis; *agg. o. gen. ubbidiente, sommesso, compiacente.*
Obsĕ–quor, queris, cūtus sum, qui; *dep. ubbidire, esser ubbidiente, sommesso, compiacente, sottomettersi – condiscendere.*
Observan–s, tis; *agg. o. gen. osservante – rispettoso.*
Obs–es, ĭdis; *m. ostaggio – pegno, assicurazione.*
Obs–ideo, ĭdes, ēdi, essum, idere: *assediare – possedere, occupare.*
Obsidio, nis; *f. assedio, blocco.*
Obsidional–is, *m. f.*, *e*, *n. ossidionale, da assedio.*
Obs–isto, istis, tĭti, tĭtum, istere: *opporsi, resistere.*
Obstĭn–o, as, avi, atum, are: *sostenere ostinatamente, ostinarsi, esser fermo nella sua risoluzione.*
Obstrĕp–o, is, ui, ĭtum, ere: *far romore, romoreggiar contro – stordire, importunare.*
Obstri–ngo, ngis, nxi, ctum, ngere: *stringere, legare.*
Obstupef–acio, acis, eci, actum, acere: *sorprendere, stupefare.*
Obstup–eo, es, ui,..., ēre, *o*
Obstup–esco, escis, ui,..., escere: *stupirsi, esser sorpreso, restar attonito.*
Obtempĕr–o, as avi, atum, are: *ubbidire, secondare.* (Obtemperare precibus: *rendersi alle preghiere.*)
Obtestatio, nis; *f. istanza, preghiera, scongiuro.*
Obt–ineo, ĭnes, inui, entum, inere: *ottenere – occupare, prendere.*
Obt–ingit, ĭgit,..., ingere; *imp. accadere, avvenire.*
Obtor–queo, ques, si, sum, quere: *torcer forte.*
Obtrectan–s, tis; *agg. o. gen.*, e
Obtrectat–or, ōris; *m. geloso, invidioso – maldicente, calunniatore – motteggiatore.*
Obtrunc–o, as, avi, atum, are: *tagliar la testa, decapitare, ammazzare.*
Obven–io, is, i, tum, ire: *accadere, avvenire, toccar in sorte – venire incontro.*
Obviam; *avv. contro, incontro.* (Obviam ire: *andar incontro.*)
Obvi–us, a, um: *chi si fa incontro.*
Obvol–vo, vis, vi, ūtum, vere: *involgere, avvolgere, avviluppare.*
Occasio, nis; *f. occasione, tempo favorevole, stagione propizia, destro, buon punto.*
Occās–us, us; *m. ponente, occaso, occidente – morte.*
Occiden–s, tis; *agg. o. gen. occidente – che cade – morente.*
Occ–ĭdo, ĭdis, ĭdi, āsum, idere: *cadere – morire, perire – tramontare.*
Occī–do, dis, di, sum, dere: *uccidere, ammazzare.*
Occis–us, a, um; *part. di* occīdo, v.
Occubŭi; *pret. di* occumbo, v.
Occult–us, a, um: *nascosto, celato, secreto.*
Occ–umbo, umbis, ubui, ubĭtum, umbere: *cadere, soccombere – morire.*

Occŭp–o, as, avi, atum, are: *occupare, impradonirsi, invadere.*

Occ–urro, urris, urri, ursum, urrere: *accorrere, farsi incontro.*

Occurs–o, as, avi, atum, are: *andar davanti, precorrere, venire insieme.*

Octavi–a, æ; *f. Ottavia* (persona).

Octavi–us, i; *m. Ottavio* (persona).

Octo; *agg. ind. otto.*

Octob–er, ris, *m. ottobre.*

Octogesim–us, a um: *ottantesimo.*

Octoginta; *agg. ind ottanta.*

Ocul–us, i; *m. occhio.*

Odi–um, i; *n. odio, avversione.*

Od–or, ōris; *m. odore – profumo, aromo.*

Offen–do, dis, di, sum, dere: *inciampare – abbattersi, incontrare – dispiacere, cadere in odio – offendere.*

Offens–a, æ; *f. offesa, ingiuria, dispiacere che si fa ad alcuno.*

Offero, offers, obtùli, oblatum, offerre: *offrire, presentare, donare.*

Officios–us, a, um: *officioso, obbligante, cortese, gentile.*

Offici–um, i; *n. dovere, ufficio, carica – servigio – ossequio – mestiere.*

Olĕ–a, æ; *f. ulivo (albero), uliva (frutto).*

Ole–um, i; *n. olio.*

Olim; *avv. una volta, per l' addietro – qualche giorno avvenire.*

Om–en, ĭnis; *n. presagio, augurio.*

Omĭn–or, aris, atus sum, ari; *dep. presagire, augurare.*

Omi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *omettere, tralasciare, abbandonare – cessare, desistere – negligentare.*

Omnino; *avv. affatto, totalmente, onninamente.*

Omn–is, *m. f.*, e, *n. ogni, tutto.* (Omnia: *tutte le cose.*)

Onĕr–o, as, avi, atum, are: *caricare.*

On–us, ĕris; *n. peso, carico – impiego, carica.*

Onust–us, a, um: *carico, caricato – pieno – grave, pesante.*

Oper–a, æ; *f. opera, fatica, occupazione, lavoro.* (Operam dare magistro: *ascoltare le lezioni d' un maestro.* Dare operam ut: *fare in modo che.*)

Ope–rio, ris, rui, rtum, rire: *coprire – chiudere – nascondere.*

Op–es, um; *f. pl. beni, ricchezze – abbondanza, potenza.*

Opif–ex, ĭcis; *m. artigiano – artefice.*

Opimi–us, i; *m. Opimio* (persona).

Opinio, nis; *f. opinione.*

Oport–et, uit, ..., ere; *imp. far d' uopo, esser necessario, bisognare, convenire.*

Oppĕt–o, is, ii, ītum, ere: *incontrare, soggiacere.*

Oppidan–i, orum; *m. pl. terrieri, cittadini, castellani.*

Oppĭd–um, i; *n. città, castello.*

Oppidŭl–um, i; *n. piccolo castello, terricciuola.*

Oppi–a, æ; *f. Oppia* (persona).

Oppi–us, i; *m. Oppio* (persona).

Oppl–eo, es, ēvi, ētum, ere: *empire, riempire.*

Oppō–no, nis, sui, situm, nere: *opporre, metter davanti, metter ostacolo.*

Opportunita–s, tis; *f. opportunità, occasione favorevole.*

Opportūn–us, a, um: *opportuno, favorevole.*

Oppress–us, a um; *part. di* opprimo. (Oppressus ære alieno: *aggravato di debiti.*)

Oppr–ĭmo, ĭmis, essi, essum, imere: *opprimere – pressare, aggravare – spegnere – soverchiare, sgominare.*

Oppugnatio, nis; *f. assalto, attacco.*

Oppūgn–o, as, avi, atum, are: *attaccare, dare un assalto, assalire.*

Op–s, is; *f. aiuto, soccorso.*

Optand–us, a, um: *desiderabile.*

Optimat–es, um; *m. ottimati, primati.*

Optio, nis; *f. scelta, elezione.*

Opt–o, as, avi, atum, are: *augurare – desiderare – scegliere.*

Opulent–us, a, um: *opulento, ricco, dovizioso – potente.*

Op–us, ĕris; *n. opera, lavoro.*

Opus; *ind. bisogno, necessità.* (Opus esse, o habere: *essere, o avere di bisogno, d'uopo.* Quæ facto opus essent: *le cose che sarebbero da farsi.*)

Or–a, æ; *f. orlo, lembo.*

Oracŭl–um, i; *n. oracolo.*

Oratio, nis; *f. discorso, sermone, arringa, orazione.*

Orat–or, ōris; *m. oratore – ambasciatore, inviato.*

Orb–is, is; *m. circolo, cerchio, sfera, globo – mondo, universo.* (Terrarum orbis: *mondo, terra.*)

Orb–o, as, avi, atum, are: *privare, togliere, rapire.*

Orb–us, a, um: *privo di – orfano.*

Ordĭn–o, as, avi, atum, are: *ordinare, assettare, disporre, regolare.*

Ord–ior, īris, ītus sum, iri; *dep. Ordire, fare una trama – cominciare.*

Ord–o, ĭnis; *m. ordine, serie, distribuzione – rango, grado, fila.* (Extra ordinem: *fuor del consueto.*)

Orien–s, tis; *m. l'oriente, il levante, l'est.*

Orien–s, tis; *agg. o. gen. nascente, che si leva.* (Oriens sol: *Il sole che nasce.*)

Orīg–o, ĭnis; *f. origine, principio, nascita.*

Or–ior, īris, tus sum, iri; *dep. nascere, levarsi – cominciar ad essere – sorgere, risultare.*

Oriund–us, a, um: *oriondo, originario, discendente.*

Ornament–um, i; *n. ornamento, onore – abbellimento, fregio, addobbamento.*

Ornate; *avv. con ornamento, con grazia.*

Ornat–us, us; *m. come* ornamentum, v. – *acconciatura di capelli.*

Ornat–us, a, um: *ragguardevole, onorato – adorno; part. di*

Orn–o, as, avi, atum, are: *ornare, abbellire – onorare, decorare, illustrare.*

Or–o, as, avi, atum, are: *pregare, supplicare – trattare o difendere una causa, perorare.*

Ort–us, a, um; *part. di* orior, v.

Ort–us, us; *m. nascita, origine.*

O–s, ris: *bocca, gola – becco – volto – imboccatura.*

Os, sis; *n. osso.*

Oscŭl–or, aris, atus sum, ari; *dep. baciare.*

Oscŭl–um, i; *n. bacio.*

Osten–do, dis, di, sum, dere: *mostrare, far vedere – ostentare.*

Ostent–o, as, avi, atum, are: *mostrare – millantare, vantare – ostentare.*

Osti–um, i; *n. porta – foce d'un fiume.*

Otiose; *avv. oziosamente, senza far nulla – a bell'agio, tranquillamente.*

Otios–us, a, um: *ozioso, sciope-*

*rato – scevro da cure, tranquillo – vano, superfluo.*
Oti–um, ii; *n. ozio, scioperataggine – riposo, pace.*
Ovan–s, tis; *agg. o. gen. colui che riceve l'onore d'un piccol trionfo – festoso.*
Ovatio, nis; *f. ovazione, piccolo trionfo.*
Ovidi–us, i; *m. Ovidio* (persona).
Ov–o, as, avi, atum, are: *trionfare – esultare per la gioia.*

## P

Pacat–us a, um: *pacifico, pacato, calmato, tranquillo.*
Pac–iscor, iscĕris, tus sum, isci; *dep. patteggiare, pattuire, trattare, accordarsi, stipulare.*
Pactio, nis; *f. accordo, patto, convenzione.*
Pact–us, a, um; *part. di* paciscor, *e di* pango, v.
Pædagog–us, i; *m. pedagogo, ajo.*
Palæstr–a, æ; *f. lotta, palestra.*
Palam; *avv. alla scoperta, palesemente.*
Palan–s, tis; *agg. o. gen. errante, vagabondo.*
Palati–um, i; *n. palazzo, palagio.*
Palat–us, a, um; *part. di* palor, v.
Palli–um, i; *n. mantello.*
Pal–or, aris, atus sum, ari; *dep. errare, vagare, sbandarsi.*
Palpebr–a, æ; *f. palpebra.*
Paludament–um, i; *n. paludamento, sopravveste, mantello.*
Pal–us, i; *m. palo.*
Palu–s, dis; *f. palude, stagno.*
P–ango, angis, epĭgi, actum, angere: *contrattare, far un trattato – piantare.*
Pan–is, is; *m. pane.*
Pann–us, i; *m. panno, drappo.*
Papāver, is; *m. e n. papavero.*
Papiri–us, i; *m. Papirio* (persona).
Par, is; *agg. o. gen. pari, uguale.*
Par, is; *n. pajo, coppia.*
Parabil–is, *m. f.*, e, *n. facile ad acquistarsi, facile a trovarsi.*
Parcimoni–a, æ; *f. parsimonia, economia, frugalità.*
P–arco, arcis, eperci, arsum, *o* arcĭtum, arcere: *risparmiare – perdonare, condonare.*
Parc–us, a, um: *parco – moderato – temperante, sobrio.* (Parcissimus vini: *che beve pochissimo vino, moderatissimo nel bere.*)
Paren–s, tis; *m. f. parente, avolo – padre, o madre. In plur. i genitori – i maggiori.*
Par–eo, es, ui,..., ere: *obbedire – esser manifesto – comparire.*
P–ario, aris, epĕri, artum, *o* arĭtum, arere: *partorire – produrre, generare, cagionare, acquistarsi.*
Pariter; *avv. parimente, ugualmente – del pari, altresì – insieme, ad uno stesso tempo.*
Par–o, as, avi, atum, are: *apprestare, preparare – porre, tendere – apparecchiarsi, disporsi.*
Par–s, tis; *f. parte, porzione – fazione, partito – impiego, funzione.*
Partim; *avv. in parte.*
Part–ior, iris, itus sum, iri; *dep. spartire, dividere, distribuire.*
Part–us, a, um; *part. di* pario, v.
Part–us, us; *m. parto.*
Parum; *avv. poco.*
Parumper; *avv. un poco, per qualche tempo, per un po' di tempo.*
Parvul–us, a, um: *piccioletto – pargoletto.*
Parv–us, a, um: *piccolo, poco – di tenera età.*
Pa–sco, scis, vi, stum, scere, *e*
Pa–scor, scĕris, stus sum, sci; *dep. pascere, far pascolare – nu-*

*trire – pascersi, alimentarsi, cibarsi.*

Passim; *avv. quà e là, da una parte e dall'altra, da tutte le parti – a ogni passo.*

Pass–us, a, um; *part. di* patior, v.

Past–or, ōris; *m. pastore.*

Patell–a, æ; *f. padella, o piccol vaso, che serviva ai sacrifizj – tegame.*

Paten–s, tis; *agg. o. gen. aperto, esteso, largo, esposto.*

Pat–eo, es, ui,..., ere: *esser aperto, esser esteso – esser chiaro, evidente.*

Pat–er, ris; *m. padre.*

Patern–us, a, um; *paterno, del padre.*

Patien–s, tis; *agg. o. gen. Paziente, tollerante, tranquillo.*

Pa–tior, tĕris, ssus sum, ti; *dep. patire, soffrire – sopportare – permettere.*

Patr–es, um; *m. pl. i padri, i senatori.*

Patri–a, æ; *f. patria, paese natale.*

Patrici–i, orum; *m. pl. i patrizj.*

Patrici–us, a, um: *patrizio, nobile.*

Patrimoni–um, i; *n. patrimonio, beni paterni, o materni.*

Patr–o, as, avi, atum, are: *fare – compire, terminare – commettere, eseguire.*

Patrocini–um, i, *n. difesa, protezione, tutela.*

Patru–us, i; *m. zio paterno.*

Pauc–us, a, um: *poco.*

Pav–eo, es, i,..., ere; *e*

Pav–esco, escis, i,..., escere: *aver paura, temere – essere spaventato.*

Pavĭd–us, a, um: *timoroso, pauroso, timido.*

Paulatim, *o* paullatim; *avv. a poco a poco.*

Paulo, *o* paulum; *avv. un poco, qualche poco.* (Paulo post, *poco dopo.* Paulo ante: *poco prima.*)

Paululum; *avv. un pochetto.*

Paul–us, i; *m. Paolo.*

Pav–or, ōris; *m. paura, timore, spavento.*

Pauper, is; *agg. o. gen. povero, meschino – bisognoso, mendico.*

Paupercul–us, i; *m. poverino.*

Pauperta–s, tis; *f. povertà – scarsezza.*

Pa–x, cis; *f. pace – tranquillità, calma, riposo.*

Peccat–us, us; *m., e*

Peccat–um, i; *n. peccato, fallo, colpa.*

Pecc–o, as, avi, atum, are: *peccare – errare, fallare.*

Pect–us, ŏris; *n. petto, seno.*

Pecuni–a, æ; *f denaro.*

Pec–us, ŏris; *n. greggia, bestiame, mandra, armento.*

Péc–us, ŭdis; *f. bestia – pecora.*

Ped–es, ĭtis; *m. pedone – soldato pedestre, fante – fanteria.*

Pedicular–is, *m. f.*, e, *n. pidocchioso, di pidocchi.*

Pedicul–us, i; *m. piccolo piede, piedino, pieduccio.*

Pej–or, *agg. m. f.*, us, *n. peggiore.*

Pell–icio, ĭcis, exi, ectum, icere: *attirare con lusinghe, adescare.*

Pell–is, is; *f. pelle, cute – tenda.*

P–ello, ellis, epùli, ulsum, ellere: *spingere – cacciare, allontanare, bandire.*

Penat–es, ĭum, *o* um: *i penati* (*dei domestici*).

Pendeo, pendes, pependi, pensum, pendēre: *appendere – star appeso, o appiccato, o sospeso – dipendere – penzolare.*

Pendo, pendis, pependi, pensum,

pendĕre: *pesare – pagare – esaminare, stimare, apprezzare.*
Pene; *avv. quasi.*
Penes; *prep. presso, in potere di, in mano di.*
Penĭtus; *avv. ben addentro, profondamente, intieramente, affatto.*
Penūri-a, æ; *f. indigenza, penuria, scarsezza, carestia.*
Pependi; *pret. di* pendeo, *e di* pendo.
Peperci; *pret. di* parco, v.
Pepĕri; *pret. di* pario, v.
Pepĭgi; *pret. di* pango, v.
Pepŭli; *pret. di* pello, v.
Per; *prep. per, per mezzo di, per opera di – a riguardo, sotto pretesto, durante.*
Per-ăgo, ăgis, ēgi, actum, agere: *terminare, compire, perfezionare, finire.*
Peragr-o, as, avi, atum, are: *percorrere, traversare viaggiando, viaggiare – andar errando.*
Peramæn-us, a, um: *molto ameno, amenissimo.*
Percelĕbr-o, as, avi, atum, are: *celebrare – pubblicar da per tutto – vantar molto.*
Perc-ello, ellis, ŭli, *o* ulsi, ulsum, ellere: *abbattere, rovesciare – ferire, percuotere.*
Percont-or, aris, atus sum, ari; *dep. informarsi, ricercare, interrogare, dimandare.*
Percunct-or, aris, atus sum, ari; *dep. come* percontor, v.
Perculs-us, a, um: *sorpreso, part. di* percello, v.
Percuss-or, ōris; *m. assassino, uccisore, sicario.*
Percu-tio, tis, ssi, ssum, tere: *percuotere – battere, picchiare, bussare – uccidere.* (Percutere securi: *tagliar la testa, decapitare.*)
Perdĭt-us, a, um; *part. di* perdo. (Perdĭtus ære alieno: *rovinato dai debiti.* Perditissimus omnium: *il più scellerato di tutti gli uomini.* Perditus deliciis: *immerso nelle delicatezze.*)
Per-do, dis, dĭdi, dĭtum, dere: *perdere – guastare, corrompere – distruggere, rovinare – dissipare.*
Perdū-co, cis, xi, ctum, cere: *menare, condurre – tirare, ridurre – indurre.*
Peregrīn-us, a, um: *viaggiatore, straniero, passaggiero, pellegrino.*
Perenn-is, *m. f.*, e, *n. continuo perpetuo, perenne.*
Per-eo, is, ii, ĭtum, ire: *perire – perdersi, andar a male – morire.*
Perfect-us, a, um; *part. di* perficio, v.
Per-fĕro, fers, tŭli, lātum, ferre: *portare – soffrire, sopportare.*
Perf-icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *perfezionare, terminare, compire, eseguire.*
Perfĭdi-a, æ; *f. perfidia, infedeltà.*
Perfid-us, a um: *perfido, infedele.*
Perfoss-us, a, um: *trafitto.*
Perfrŭ-or, ĕris, ĭtus sum, i; *dep. godere.*
Perfŏr-o, as, avi, atum, are: *trapassare, traforare, bucare.*
Perfŭg-a, æ; *f. fuggiasco, disertore.*
Perfug-io, is, i, ĭtum, ere: *rifugiarsi, salvarsi – fuggire.*
Pergăm-um, i; *n., e*
Pergăm-us, i; *m. Pergamo (città della Misia).*
Per-go, gis, rexi, rectum, gere: *andare, recarsi – continuare,*

*proseguire, continuar il viaggio.*

Periclĭt–or, aris, atus sum, ari; *dep. pericolare, esser in pericolo – assaggiare, provare – arrischiare.*

Periculos–us, a, um: *pericoloso, dannoso.*

Pericŭl–um, i; *n. pericolo, rischio – prova, cimento.*

Perinde; *avv. similmente, parimente.* (Perinde ac, atque: *come se.*)

Periti–a, æ; *f. abilità, perizia, esperienza, pratica – scienza.*

Perīt–us, a, um: *abile, esperimentato, esperto, perito, versato.*

Perlat–us, a, um; *part. di* perfero, v.

Perlĕ–go gis, gi, ctum, gere: *leggere intieramente.*

Perl–inio, ĭnis, inīvi, inītum, inire, *e*

Perl–ĭno, ĭnis, ēvi, *o* ĭni, ĭtum, ĭnere: *ungere – intonacare.*

Perlĭt–us, a, um; *part. di* perlĭno, v.

Perman–eo, es, si, sum, ere: *dimorare – durare, persistere, continuare.*

Permi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *permettere, accordare, soffrire – mandare, spedire.*

Permul–ceo, ces, si, ctum, *o* sum, cere: *accarezzare, lusingare – addolcire, pacificare.*

Permūt–o, as, avi, atum, are: *cangiare, mutare, barattare.*

Pernici–es, ei; *f. ruina, perdita, esterminio – morte.*

Pernicios–us, a, um: *pernicioso, nocevole, dannoso.*

Pernicita–s, tis; *f. velocità, agilità.*

Perōr–o, as, avi, atum, are: *finire, conchiudere, finir un discorso.* (Perorare causam, *o* litem: *difendere o trattare una causa.*)

Perp–ello, ellis, ŭli, ulsum, ellere: *spingere, incitare, eccitare – persuadere – costringere, sforzare.*

Perpetuo; *avv., e*

Perpetuum; *avv. perpetuamente, continuamente, mai sempre.* (In perpetuum: *per sempre.*)

Perrexi; *pret. di* pergo.

Perru–mpo, mpis, pi, ptum, mpere: *infrangere, rompere forzare.*

Pers–æ, arum; *m. pl. i Persiani.*

Persæpe; *avv. bene spesso, spessissimo.*

Pers–e, es; *f. Persea (nome di una cagna).*

Persĕqu–or, ĕris, utus sum, i; *dep. inseguire, tener dietro – perseguitare.* (Bello aliquem persĕqui: *muover guerra ad alcuno.*)

Persevēr–o, as, avi, atum, are: *perseverare, continuare, persistere, star fermo.*

Perse–us, i; *m. Perseo* (persona).

Persisto, *come* persto, v.

Persol–vo, vis, vi, ūtum, vere: *pagare – compiere.*

Persp–icio, ĭcis, ēxi, ectum, icere: *veder chiaramente, considerare attentamente – comprender perfettamente, discernere.*

Perst–o, as, ĭti, ĭtum, are: *persistere, durare, star fermo.*

Perstrĕp–o, is, ui, ĭtum, ere: *rimbombare.*

Perstri–ngo, ngis, nxi, ctum, ngere: *stringere, restringere, serrare, legare – riepilogare.*

Persua–deo, des, si, sum, dere: *persuadere – esortare, consigliare.*

Pertinaciter; *avv. ostinatamente, con fermezza.*

Pertin–eo, es, ui,..., ere: *esten-*

*dersi, spandersi, arrivare – convenire, appartenere, riguardare, spettare.*
Pertract–us, a, um; *part. di*
Pertră–ho, his, xi, ctum, here: *tirar per forza – tirar in lungo, protrarre.*
Perturb–o, as, avi, atum, are: *turbare, confondere, sconcertare.*
Perutil–is, *m. f.*, e, *n. utilissimo.*
Perven–io, is, i, tum, ire: *pervenire, giungere, arrivare – raggiungere, toccare.*
Pervicaci–a, æ; *f. ostinazione.*
Pervŏl–o, as, avi, atum are: *volar con prestezza – correre, trascorrere, velocemente.*
Perv–ŏlo, is, olui,..., elle: *desiderare con passione – volere assolutamente.*
Pe–s, dis; *m. piede.*
Pessim–us, a, um: *pessimo, malvagissimo.*
Pessinu–s, ntis; *f. Pessinonte (città in Galazia).*
Pestilen–s, tis; *agg. o. gen. pestilenziale, contagioso, mortale.*
Pestilenti–a, æ; *f., e*
Pest–is, is; *f. peste, contagio.*
Petitio, nis; *f. dimanda, petizione – azione, libello.*
Pet–o, is, īvi, *o* ii, ītum, ere: *dimandare, pregare, chiedere – assalire – prender di mira – andare.*
Phalĕr–æ, arum; *f. pl. bardatura.*
Pharetr–a, æ; *f. farétra, turcasso.*
Pharnac–es, is; *m. Farnace* (persona).
Pharsali–a, æ; *f. Farsaglia (città della Tessaglia in Grecia).*
Pharsalic–us, a, um: *di Farsaglia, farsalico.*
Philipp–i, orum; *m. pl. Filippi (città della Macedonia).*
Philipp–us, i; *m. Filippo.*
Philosophi–a, æ; *f. filosofia.*
Philosoph–us, i; *m. filosofo.*
Pict–or, ōris; *m. pittore.*
Pict–us, a, um; *part. di* pingo, v.
Pieta–s, tis; *f. pietà – tenerezze, amor figliale.*
Pign–us, ŏris; *n. pegno – segno, prova, testimonianza.*
Pil–a, æ; *f. palla, globo.*
Pile–um, i; *n., e*
Pile–us, i; *m. beretta, cappello.*
Pil–um, i; *n. pilo, dardo.*
Pil–us, i; *m. pelo, vello.*
Pi–ngo, ngis, nxi, ctum, ngere: *dipingere.*
Pingu–is, *m. f.*, e, *n. pingue, grasso – fertile.*
Pirāt–a, æ; *m. pirata, corsaro, ladro di mare.*
Piratic–us, a, um: *piratico, da pirato.* (Bellum piraticum: *la guerra dei pirati.*)
Piscatori–us, a, um: *di pescatore, pescareccio.*
Piscicul–us, i; *m. pesciolino.*
Piscīn–a, æ; *f. peschiera, piscina, stagno.*
Pisc–is, is; *m. pesce.*
Pisc–or, aris, atus sum, ari; *dep. pescare.*
Piso, nis; *m. Pisone* (persona).
Placabil–is, *m. f.* e, *n. facile a placarsi, placabile.*
Placent–a, æ; *f. focaccia, schiacciata, torta.*
Plac–eo, es, ui, ĭtum, ere: *piacere, aggradire, esser aggradevole.*
Placide, *avv. placidamente.*
Placid–us, a, um: *placido, tranquillo, calmo.*
Plac–o, as, avi, atum, are: *placare, pacificare, calmare.*
Plag–a, æ; *f. piaga, ferita, paese, clima.*
Planct–us, us; *m. pianto, lamento con grida e schiamazzi.*

Plane; avv. *affatto*, *veramente*.
Plato, nis; m. *Platone* (persona).
Plaustr–um, i; n. *carro*.
Plaus–us, us; m. *battimento di mani*, *applauso*.
Plebecŭl–a, æ; f. *popolo minuto*, *popolaccio*, *plebaglia*.
Plebej–us, a, um: *plebeo*, *popolano*, *di plebe*.
Pleb–s, is; f. *plebe*.
Ple–cto, ctis, xi, *o* xui, xum, ctere: *punire*.
Plen–us, a, um: *pieno*, *completo*, *compito*, *perfetto*.
Plerīque, pleræque, plerăque; *agg. pl. molti*, *parecchi*, *la maggior parte*.
Plumbe–us, a, um: *di piombo*.
Plumb–um, i; n. *piombo*.
Plur–es, m. f., a, n. pl. *più*, *parecchi*, *il maggior numero*, *molti*.
Plurĭmi; *avv.*, *e*
Plurĭmum; avv. *moltissimo*, *assaissimo*.
Plus; avv. *più*.
Pocul–um, i; n. *bicchiere* – *tazza*, *coppa*.
Podagr–a, æ; f. *podagra*, *gotta*.
Pœn–a, æ; f. *pena*, *punizione* – *supplizio*. (Pœnas dare: *pagare il fio*.)
Pœn–i, orum; m. pl. *i Cartaginesi*.
Pœnit–et, uit,..., ere; *imp. pentirsi*, *aver dispiacere*.
Pœn–us, a, um: *Cartaginese*.
Poet–a, æ; m. *poeta*.
Poetic–us, a, um: *poetico*.
Poll–eo, es,...,..., ere: *potere*, *aver forza o potenza*.
Pollic–eor, ēris, ĭtus sum, ēri: *promettere*.
Pollio, nis; m. *Pollione* (persona).
Polybi–us, i; m. *Polibio* (persona).
Pomp–a, æ; f. *pompa*, *fasto*, *ostentazione*.
Pompejan–us, a, um; *di Pompeo*, *pompejano*.
Pompej–us, i; m. *Pompeo* (persona).
Pompili–us, i; m. *Pompilio* (persona).
Pomponi–us, i; m. *Pomponio* (persona).
Pondo; *ind. peso di una libbra romana*, *una libbra*.
Pond–us, ĕris; n. *peso* – *autorità*, *importanza* – *gravità*.
Pone; avv. *dietro*, *in addietro*.
Po–no, nis, sui, sĭtum, nere: *porre*, *collocare*, *mettere* – *impiegare* – *apporre*.
Pon–s, tis; m. *ponte*.
Pontif–ex, ĭcis; m. *pontefice*.
Ponti–us, i; m. *Ponzio* (persona).
Pont–us, i; m. *il Ponto* (*paese dell'Asia minore*).
Popedi–us, i; m. *Popedio* (persona).
Popili–us, i; m. *Popilio* (persona).
Popular–is, m. f., e, n. *popolare*, *del popolo* – *che è di un medesimo paese*, *compatriota* – *popolano*, *della fazione del popolo*.
Popŭl–or, aris, atus sum, ari; *dep. guastare*, *predare*, *saccheggiare*.
Popul–us, i; m. *popolo*, *plebe*, *gente* – *moltitudine*.
Porci–a, æ; f. *Porzia* (persona).
Porci–us, i; m. *Porzio* (persona).
Porr–ĭgo, ĭgis, exi, ectum igere: *presentare*, *porgere*.
Porro; avv. *certo*, *certamente*, *del resto*, *infine* – *poi*.
Porsenn–a, æ; m. *Porsenna* (persona).
Port–a, æ; f. *porta* – *passo*, *gola de' monti*.
Porten–do, dis, di, tum, dere: *presagire*, *pronosticare*.

Portent-um, i; *n. prodigio, portento, cosa sorprendente.*
Portic-us, us; *f. portico.*
Port-o, as, avi, atum, are: *portare, trasportare.*
Port-us, us; *m. porto.*
Po-sco, scis, posci, scĭtum, scere: *dimandare, chiedere.*
Posidoni-us, i; *m. Posidonio* (persona).
Posit-us, a, um; *part. di* pono: *posto, situato – giacente.*
Possum, potes, potui,..., posse: *potere* (Plurimum posse: *aver un grandissimo potere.*)
Post; *prep. e avv. dopo.*
Postea; *avv. poscia, da poi, dopo.*
Poster-i, orum; *m. pl. posteri, discendenti, la posterità.*
Poster-us, a, um: *vegnente, seguente.*
Posthab-eo, es, ui, ĭtum, ere: *posporre, stimar meno.*
Posthac; *avv. da ora innanzi.*
Posthumi-us, i; *m. Postumio* (persona).
Postĭc-um, i; *n. parte posteriore – uscio, di dietro.*
Post-is, is; *m. stipite, spalla della porta.*
Postquam; *avv. poichè, dopochè.*
Postremo; *avv. finalmente, da ultimo.*
Postridie; *avv., e*
Postriduo; *avv. il dì vegnente, al dimani.*
Postŭl-o, as, avi, atum, are: *dimandare, chiedere.*
Postulatio, nis; *f. dimanda, inchiesta, reclamazione.*
Postulat-um, i; *n. lo stesso che* postulatio, v.
Potenti-a, æ; *f. potenza, autorità.*
Potesta-s, tis; *f. potere, potestà, balìa, autorità, dominio.*
Pot-ior, īris, ītus sum, iri; *dep. impadronirsi – possedere.*
Poti-or, *m. f.* us, *n.*; *superl.* ssimus: *migliore, maggiore, preferibile.*
Pot-o, as, avi, atum, are: *bevere, bere.*
Potius; *avv. piuttosto.*
Præ; *prep. per, a paragone di, a preferenza di.*
Præacūt-us, a, um: *molto acuto, assai acuto.*
Præb-eo, es, ui, ĭtum, ere: *dare, fornire, somministrare – presentare.* (Præbere se: *offerirsi.*)
Præcē-do, dis, ssi, ssum, dere: *precedere, andar avanti – sorpassare, avanzare.*
Præcept-or, ōris; *m. precettore, maestro.*
Præcī-do, dis, di, sum, dere: *tagliare, tarpare, mozzare, troncare.*
Præcĭ-no, inis, inui, entum, inere: *precedere cantando, o suonando.*
Præc-ipio, ĭpis, epi, eptum, ipere: *comandare, ordinare.*
Præcipĭt-o, as, avi, atum, are: *precipitare, gettar dall' alto al basso.*
Precipue; *avv. principalmente, massimamente.*
Præcipu-us, a, um: *particolare – principale, esimio, distinto, insigne.*
Præcīs-us, a, um; *part. di* præcīdo: *conciso, abbreviato, succinto, serrato, preciso.*
Præclare; *avv. molto bene, perfettamente, nobilmente, egregiamente.*
Præclar-us, a, um: *preclaro, illustre.*
Præco, nis; *m. banditore, gridatore.*
Præco-x, cis; *agg. o. gen. primaticcio, prematuro, precoce.*
Præcu-rro, rris, rri *o* curri, rsum, rrere: *correre innanzi.*

Præd–a, æ; *f. preda, bottino.*
Predĭc–o, as, avi, atum, are: *divulgare, bandire, spacciare.*
Prædī-co, cis, xi, ctum, cere: *predire – pronosticare – dir prima – intimare, avvisare.*
Prædi–um, i; *n. possesso, podere, casa di campagna.*
Prædo, nis; *m. pirata, corsaro, ladro.*
Præd–or, aris, atus sum, ari; *dep. saccheggiare, predare.*
Præfect–us, i; *m. prefetto, governatore, presidente, capitano.*
Præ–fĕro, fers, tŭli, latum, ferre: *metter davanti, preferire.*
Præf–icio, ĭcis, eci, ectum, icere: *preporre.*
Prefī–go, gis, xi, xum, gere: *ficcare, piantare.* (Præfigere caput in hasta: *ficcare una testa sull' estremità della picca.*)
Prælat–us, a, um; *part. di* præfĕro, v.
Præli–um, i; *n. combattimento, battaglia, mischia.* (Prælium committere, conferre, miscēre, edere: *dar la battaglia.* Leve prælium: *scaramuccia.*)
Prælū–ceo, ces, xi,...,cere: *risplendere davanti, far lume, portare il lume innanzi.*
Prælū–do, dis, si, sum, dere: *predisporsi, provarsi a qualche cosa.*
Præmi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *inviare o mandare avanti.*
Præmi–um, i; *n. premio – prezzo – ricompensa – salario – guiderdone.*
Prænestīn–us, a, um: *di Preneste, prenestino.*
Præpăr–o, as, avi, atum, are: *preparare, apparecchiare, allestire.*
Prær–ipio, ĭpis, ipui, eptum, ipere: *togliere, usurpare, levare, strappare, rapire.*
Præsag–io, is, ivi, itum, ire, *e*
Præsag–ior, iris, itus sum, iri; *dep. presentire, presagire, pronosticare.* (Præsagio animo: *io ho qualche presentimento.*)
Præsc–io, is, ivi, itum, ire, *e*
Præsc–isco, iscis, ivi, itum, iscere: *saper prima, presentire, prevedere.*
Præsen–s, tis; *agg. o. gen. presente – pronto, efficace, favorevole, propizio.*
Præsertim; *avv. specialmente.*
Præsidi–um, i; *n. presidio, guarnigione – appoggio, sostegno, difesa – scorta – soccorso, protezione – asilo.*
Præstan–s, tis; *agg. o. gen. eccellente, eminente – valoroso, prode.*
Præst–o, as, ĭti, ĭtum, are: *star a capo, davanti – esser eccellente, sorpassare – dare, fornire – adempire, mantenere.*
Præ–sum, es, fui,..., esse: *presiedere, governare, aver la cura, comandare.*
Præsūm–o, is, psi, ptum, ere: *prendere anticipatamente – presumere, congetturare, prefigurarsi.*
Præter; *prep. eccetto, fuori, salvo – al di là – oltre, più.* (Præter spem: *contro l'aspettazione.*)
Præter–eo, is, īvi, *o* ii, ĭtum, ire: *passar oltre – passare – sorpassare – passar sotto silenzio, ommettere.*
Præter–iens, euntis; *part. di* prætereo, v. *passaggiero.*
Pretermi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *tralasciare, ommettere.*
Prætext–a, æ; *f. la pretesta (sorta di veste.)*

Prætextat–us, a, um: *vestito di pretesta, pretestato.*
Præt–or, ōris; *m. pretore.*
Prætori–um, i; *n. pretorio, tenda di un generale, o palazzo della ragione.*
Prætori–us, a, um: *pretorio, da pretore.*
Prætur–a, æ; *f. pretura, dignità del pretore.*
Prævalĭd–us, a, um: *di molta forza, robustissimo.*
Præven–io, is, i, tum, ire: *prevenire.*
Præver–to, tis, ti, sum, tere; *e*
Præver–tor, tĕris, sus sum, ti; *dep. avanzare, precedere, preoccupare – prevenire.*
Præv–ideo, ĭdes, īdi, īsum, idere: *prevedere.*
Prandi–um, i; *n. pranzo.*
Prav–us, a, um: *pravo, cattivo, vizioso, corrotto, malvagio.*
Precario; *avv. per via di preghiere – in modo precario.*
Prec–es, um; *f. pl. preghiere, preci.*
Prec–or, aris, atus sum, ari; *dep. pregare, supplicare.* (Bene alicui precari: *augurar del bene ad uno.*)
Prehen–do, dis, di, sum, dere: *prendere, impadronirsi, afferrare.*
Pre–mo, mis, ssi, ssum, mere: *premere – perseguitare – stringere, opprimere, aggravare.*
Pretios–us, a, um: *prezioso.*
Preti–um, i; *n. prezzo, valore – merito.*
Pridie; *avv. il giorno prima.* (Pridie quam: *il giorno prima che.*)
Priman–i, orum; *m. pl. i primani, i soldati della prima legione.*
Primo; *avv. dapprima, primieramente, da principio.*
Primor–es, um; *m. pl. i primati, i principali.*
Primum; *avv. primieramente, al principio, per la prima volta.*
Prim–us, a, um: *primo, principale.*
Princ–eps, ĭpis; *m. il primo, il principale – principe – capo.*
Principi–um, i; *n. principio.*
Pri–or, *m. f.*, us, *n. primo, più eccellente – preferibile.*
Prisc–us, a, um: *antico, vecchio, prisco.*
Pristĭn–us, a, um: *antico, primiero, precedente.*
Privat–us, a, um: *privato, particolare – privo, spogliato.*
Priv–o, as, avi, atum, are: *privare, spogliare.*
Prius; *avv. prima, avanti, innanzi.*
Priusquam; *avv. prima che.*
Pro; *prep. per – secondo, conforme a – in vece di, in luogo di – in favore di, in difesa di.*
Proăv–us, i; *m. proavo, bisavo.*
Prob–o, as, avi, atum, are: *provare, approvare – sperimentare.*
Probosc–is, ĭdis; *f. proboscide (antinaso dell'elefante).*
Probr–um, i; *n. vergogna, disonore, infamia – rimproveri ingiuriosi.*
Prob–us, a, um: *probo, onesto, buono.* (Probis moribus: *d'onesti costumi.*)
Proc–as, *e* Proc–a, æ; *m. Proca* (persona).
Procē–do, dis, ssi, ssum, dere: *avanzarsi, andar innanzi – profittare – riuscire.*
Procell–a, æ, *f. burrasca, tempesta, procella.*
Procerita–s, tis; *f., e*
Proceritūd–o, ĭnis; *f. altezza di statura.*

Procēr-us, a, um: *alto di statura, grande.*
Proclām-o, as, avi, atum, are: *sclamare, gridare – proclamare, pubblicare ad alta voce.*
Proconsul, is; *m. proconsole.*
Procrě-o, as, avi, atum, are: *generare, procreare.*
Procul; *avv. lungi, da lungi, di lontano, discosto.* (Haud procul erat quin: *non era difficile che.*)
Procŭl-us, i; *m. Procolo* (persona).
Proc-umbo, umbis, ubŭi, ubĭtum, umbere: *prostrarsi, prosternarsi, cadere.* (Procumbere ad genua alicujus: *gettarsi ai piedi di alcuno.*)
Prod-eo, is, ii, ĭtum, ire: *uscir fuori, comparire – spuntare, nascere, venir in luce.*
Prodigi-um, i; *n. prodigio, avvenimento sorprendente, portento.*
Proditio, nis; *f. tradimento.*
Prodit-or, ōris; *m. traditore, perfido.*
Prod-o, is, ĭdi, ĭtum, ere: *tradire, manifestare, trasmettere.*
Produ-co, cis, xi, ctum, cere: *prolungare, ritardare, presentare, produrre.*
Profectio, nis; *f. partenza.*
Profecto; *avv. certamente, di vero.*
Profect-us, a, um; *part. di* proficiscor, v.
Pro-fĕro, fers, tŭli, latum, ferre: *proferire, pronunciare – metter fuori, pubblicare, esporre.*
Prof-icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *profittare, guadagnare – esser utile, servire, giovare.*
Prof-iciscor, iciscĕris, ectus sum, icisci; *dep. partire, andarsene – andare alla volta di, far viaggio.*
Prof-iteor, itēris, essus sum, iteri; *dep. confessare, professare – promettere – testimoniare, dichiarare, protestarsi.*
Proflīg-o, as, avi, atum, are: *sconfiggere, sbaragliare.*
Profug-io, is, i, ĭtum, ere: *fuggire – ritirarsi fuggendo.*
Profŭg-us, a, um: *errante, vagabondo – fuggitivo, profugo – esule.*
Profūs-us, a, um: *eccessivo – prodigo.*
Progre-dior, dĕris, ssus sum, di; *dep. avanzarsi, estendersi.*
Progress-us, a, um; *part. di* progredior, v.
Proh! *inter. oh!*
Prohib-eo, es, ui, ĭtum, ere: *impedire, tener lontano – proibire.*
Prohibĭt-us, a, um; *part. di* prohibeo, v.
Project-us, a, um; *part. di*
Proj-icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *gettare, lanciare – distendere.*
Proinde; *avv. perciò, per conseguenza, così, dunque.*
Prolā-bor, bĕris, psus sum, bi; *dep. cadere, lasciarsi andare.*
Prolaps-us, a, um; *part. di* prolābor, v.
Prolat-us, a, um; *part. di* profĕro, v.
Promin-eo, es, ui,..., ere: *elevarsi al di sopra, sovrastare – sporgere fuori.*
Promiss-us, a, um; *part. di* promitto, v., *e agg. lungo, allungato.*
Promi-tto, ttis, si, ssum, ttere: *promettere.*
Prompt-e; *avv., comp.,* ius, *superl.* issime: *prontamente, speditamente.*
Prompt-us, a, um: *pronto, attivo, destro – disposto, apparecchiato.*
Pronunci-o, as, avi, atum, are: *pronunciare – dichiarare –*

*decidere, sentenziare – promettere.*
Pron–us, a, um: *prono, prostrato, inclinato.*
Propāg–o, as, avi, atum, are: *propagare, ampliare, estendere, prolungare.*
Prope; *avv. appresso, da vicino – quasi.*
Prope; *prep. vicino a, dappresso.*
Propedĭem; *avv. fra poco tempo, in breve.*
Propemŏdum; *avv. quasi, poco meno che.*
Propens–us, a, um: *inclinato, propenso.*
Propĕre; *avv.*, e
Properĭter; *avv. prontamente, presto, in fretta.*
Propĕr–o, as, avi, atum, are: *affrettarsi, correre verso.*
Properti–us, i; *m. Properzio* (persona).
Propinqu–us, a, um: *prossimo, vicino – parente, congiunto.*
Propi–or, *m. f.*, us, *n. più vicino.*
Propō–no, nis, sui, sĭtum, nere: *esporre, far vedere – proporre, promulgare.*
Proposĭt–um, i; *n. proposito, risoluzione, disegno, fine.*
Proprie; *avv. propriamente.*
Propri–us, a, um: *proprio, particolare, conveniente.*
Propter; *prep. appresso, vicino – per, a cagione.*
Propuls–o, as, avi, atum, are: *respingere, allontanare, rimovere, stornare.*
Pror–ipio, ĭpis, ipui, eptum, ipere: *strappare, levare per forza – balzar fuori.*
Prorŏg–o, as, avi, atum, are: *prorogare, prolungare, differire, rimettere.*
Prosci–ndo, ndis, di, ssum, ndere: *lacerare, oltraggiare.*
Prosciss–us, a, um; *part. di* proscindo, v. *arato, lavorato* (*parlando di terra*).(Proscissus conviciis: *caricato d' ingiurie, oltraggiato.*)
Proscrī–bo, bis, psi, ptum, bere: *proscrivere.*
Proscriptio, nis; *f. proscrizione, bando.*
Prosĕ–quor, quĕris, cūtus sum, qui; *dep. accompagnare, seguitare – incalzare, inseguire.*
Pros–ilio, ĭlis, ilui, *o* ilĭvi, *o* ilĭi, ultum, ilire: *balzar fuori, prorompere, uscire impetuosamente.*
Prospect–us, us; *m. vista, veduta – considerazione, esame.*
Prospĕr–e; *avv., comp.* ius, *superl.* rime: *felicemente, prosperamente.*
Prost–erno, ernis, ravi, ratum, ernere: *abbattere, rovesciare, atterrare.*
Prostrat–us, a, um; *part. di* prosterno, v.
Pro–sum, des, fui,..., desse: *giovare, servire, esser utile, vantaggioso.*
Proten–do, dis, di, sum, dere: *estendere, allungare.*
Proterve; *avv. sfrontatamente, insolentemente, arditamente.*
Proterv–us, a, um: *sfrontato, impudente, insolente, ardito.*
Protĭnus; *avv. al più presto, incontanente, subito.*
Provect–us, a, um: *avanzatosi, innoltratosi.*
Provĭdus, a, um: *provvido – avveduto, prudente.*
Provinci–a, æ; *f. provincia – governo.*
Provŏc–o, as, avi, atum, are: *sfidare, chiamare al combattimento, provocare – eccitare, invitare – appellarsi.*

Prout; *cong. come.*
Proxime, o proximo; *avv. prossimamente – vicino, vicinissimo.* (In, ex, e, de proximo: *lì vicino, lì appresso.*)
Proxim–us, a, um: *il più vicino, prossimo.* (Per proximos suos: *coll'opera de' suoi congiunti.*)
Pruden–s, tis; *agg. o. gen. prudente, savio, cauto – pratico.*
Prudenti–a, æ; *f. prudenza, saviezza – scienza, perizia.*
Prusi–as, æ; *m. Prusia* (persona).
Pseudophilipp–us, i; *m. il falso Filippo.*
Psittac–us, i; *m. pappagallo* (*uccello*).
Psyll–us, i; *m. psillo.*
Ptolemæ–us, i; *m. Tolomeo* (persona).
Pub–es, ĕris; *agg. o. gen. chi è nell' età della pubertà, giovane.*
Publice: *avv. pubblicamente – a spese del pubblico – per autorità pubblica.*
Publicŏl–a, æ; *m. Publicola* (persona).
Public–um, i; *n. imposta, tributo – luogo pubblico.* (In publicum prodire: *comparire in pubblico.*)
Public–us, a, um: *pubblico, che appartiene al pubblico.*
Publi–us, i; *m. Publio* (persona).
Pud–or, ōris; *m. pudore, pudicizia, vergogna, onestà.*
Puell–a, æ; *f. fanciulla, zitella.*
Puer, i; *m. fanciullo, garzone – servo, valletto.*
Pueril–is, *m. f.*, e, *n. puerile, fanciullesco.*
Pueriti–a, æ; *f. puerizia, fanciullezza.*
Pugio, nis; *m. pugnale.*
Pugn–a, æ; *f. combattimento, battaglia, pugna.*
Pugn–o, as, avi, atum, are: *combattere, pugnare.*
Pulc–her, ra, rum; *bello, vago, avvenente.*
Pulcritud–o, ĭnis; *f. bellezza, avvenenza.*
Pullari–us, i; *m. pollario* (*colui che avea cura dei polli sacri, o ne traeva augurii*).
Pull–us, i; *m. pollo.*
Pull–us, a, um: *bruno, fosco.*
Pul–s, tis; *f. minestra, polenta.*
Puls–us, a, um; *part. di* pello, v.
Pulv–is, ĕris; *m. f. polvere.*
Pu–ngo, ngis, nxi, *o* pŭgi, nctum, ngere: *pungere, ferire – stimolare.*
Punĭc–us, a, um: *punico, cartaginese.*
Purg–o, as, avi, atum, are: *purgere, nettare – scusare, discolpare, giustificare.*
Purpŭr–a, æ; *f. porpora.*
Purpure–us, a, um: *di porpora, porporino.*
Put–o, as, avi, atum, are: *credere, pensare, immaginarsi.*
Pyrenæ–i, orum; *m. pl. i monti Pirenei.*
Pyrrh–us, i; *m. Pirro* (persona).

## Q

Quadragesim–us, a, um: *quarantesimo.*
Quadraginta; *agg. ind. quaranta.*
Quadran–s, tis; *m. quadrante, quarta parte di un asse romano, quarta parte di una libbra o di checchessia.*
Quadrat–us, a, um: *quadrato.*
Quadrīg–a, æ; *f. quadriga, cocchio tirato da quattro cavalli.*
Quadrīm–us, a, um: *di quattro anni, nell'età di quattro anni.*
Quadringent–i, æ, a; *agg. pl. quattrocento.*

Quæ–ro, ris, sīvi, sītum, rere: *cercare, dimandare – informarsi – sforzarsi – acquistarsi, procacciarsi.*
Quæso; *verbo dif. di grazia, prego.*
Quæstio, nis; *f. questione – interrogazione, dimanda – inquisizione, informazione, perquisizione, tortura.* (Quæstionem habere de aliqua re: *informarsi di una cosa.*)
Quæst–or; ōris; *m. questore (magistrato presso gli antichi romani).*
Quæstur–a, æ; *f, questura (dignità del questore).*
Quæst–us, us; *m. guadagno, profitto, lucro.*
Qual–is, *m. f.*, e, *n. quale, di che sorta.*
Qual–iscumque, *m. f.*, ecumque, *n. qualunque, qualsivoglia.*
Quam; *cong. quanto – che.*
Quamobrem; *avv. laonde, per la qual cosa – perchè.*
Quamprimum; *avv. quantoprima.*
Quamquam; *cong. benchè, quantunque.*
Quamvis; *cong. sebbene, benchè, comunque.*
Quandiu, *o* quamdiu; *avv. per quanto tempo, finchè.*
Quando; *avv. quando, in qual tempo – allorchè, poichè.*
Quandonam; *avv. quandomai, in qual tempo.*
Quandoquĭdem; *cong. poichè, giacchè.*
Quanquam: *lo stesso che* quamquam, v.
Quanti; *avv. quanto, a qual prezzo.*
Quanto; *avv.*, *e*
Quantum; *avv. quanto.*
Quant–us, a, um: *quanto, quanto grande.*
Quapropter; *cong. per lo che, per la qual cosa.*
Quare; *cong. laonde, per la qual cosa, perciò.*
Quare; *avv. perchè, per qual motivo.*
Quartān–a, æ; *f. febbre quartana.*
Quartum; *avv. per la quarta volta.*
Quart–us, a, um: *quarto.*
Quasi; *avv. quasi, come se, come.*
Quater; *avv. quattro volte.*
Qua–tio, tis, ssi, ssum, tere: *scuotere, commuovere, agitare – rovesciare.*
Quatuor; *agg. ind. quattro.*
Que; *e, ed (particella che sempre si unisce in fine d' altra parola).*
Quemadmodum; *avv. come, siccome, in quella maniera che.*
Querēl–a, æ; *f. lamento, lamentanza, querela.*
Querimoni–a, æ; *f. querela, doglianza.*
Que–ror, rĕris, stus sum, ri; *dep. lamentarsi, dolersi, querelarsi.*
Quest–us, us; *m. lamento, querela.*
Qui, quæ, quod; *pron. che, il quale, la quale, la qual cosa.*
Qui; *avv. come, in qual modo.*
Quia; *cong. perchè, per motivo che.*
Qu–icumque, æcumque, odcumque; *pron. e agg. chiunque, qualunque – ogni.*
Quid? *pron. n. che, che cosa, qual cosa.*
Quidam, quædam, quoddam, *e* quiddam; *pron. uno, un certo.*
Quidem; *avv. in verità, certo, certamente.*
Quidni; *avv. perchè no?*
Quidquam; *pron. n. qualche cosa.*
Quie–s, tis; *f. riposo, tranquillità – sonno – pace, calma, quiete.*

Qui-esco, escis, ēvi, ētum, escere: *riposare, starsene tranquillo, viver in pace - dormire.*
Quiet-us, a, um: *quieto, pacifico - sereno, tranquillo.*
Quilibet, quælibet, quodlibet; *pron. qualsivoglia, qualunque.*
Quin; *cong. anzi, che anzi - perchè non? per motivo che non - non che, non già che - senza che.*
Quincti-us, i; *m. Quinzio* (persona).
Quinti-us, i; *m. Quinzio* (persona).
Quinquaginta; *agg. ind. cinquanta.*
Quinquies; *avv. cinque volte.*
Quinto; *avv. per la quinta volta.*
Quint-us, a, um: *quinto.*
Quippe; *cong. mentre - di certo* (Quippe qui: *come colui che, poichè egli.* Quippe quod: *veduto che, atteso che.)*
Quirin-us, i; *m. Quirino (soprannome di Romolo).*
Qu-is, æ, od, e id: *chi, quale, qualcosa - alcuno.*
Quisnam, quænam, quodnam; *pron. chi mai, qual mai, che cosa mai?*
Quisquam, quæquam, quodquam; o quidquam; *pron. alcuno, alcuna cosa.*
Quisque, quæque, quodque, *o* quidque; *pron. e agg. ognuno, ciascuno.*
Quisquis, quæquè, quidquid; *pron. chiunque, ciascuno, qualunque cosa, checchè.*
Quo; *avv. dove, in qual luogo.*
Quo; *cong. affinchè.*
Quoad; *avv. sino a tanto che - per quanto, in quanto a.*
Quocumque; *avv. in qualunque luogo, da per tutto.*
Quod; *cong. perchè, che.*
Quominus; *cong. che non.*
Quomodo; *avv. come, in qual modo.*
Quoniam; *cong. poichè, giacchè.*
Quoque; *cong. parimenti, anche, altresì.*
Quorsum; *avv. dove, verso dove - a che fine.*
Quot; *agg. ind. quanti.*
Quotidian-us, a, um: *d' ogni giorno, quotidiano.*
Quoties; *avv. quante volte.*
Quotiescumque; *avv. ogni volta che, ogniqualvolta.*
Quousque; *avv. fino a quando, fino a qual segno.*
Quum; *avv. e cong. quando - mentre, poichè, giacchè, essendo che, atteso che, conciossiachè.*

## R

Racili-a, æ; *f. Racilia* (persona).
Radi-x, cis; *f. radice.* (Radix montis: *il piede, o le falde d' una montagna.)*
Ram-us, i; *m. ramo.*
Rap-a, æ; *f. rapa.*
Rapid-us, a, um: *rapido, violento, impetuoso.*
Rapīn-a, æ; *f. rapina - preda, bottino - ruberia.*
Rap-io, is, ui, tum, ere: *rapire, prender di forza - levare, strascinar con impeto.*
Rap-um, i; *n. rapa.*
Raro; *avv. di rado, rare volte.*
Rar-us, a, um: *raro.*
Ratio, nis; *f. ragione, considerazione - motivo, causa - costume, condotta - maniera.*
Rat-us, a, um; *part. di* reor, *ed agg. valido, fermo, legale.*
Rebell-o, as, avi, atum, are: *ribellarsi, rivoltarsi, ammutinarsi.*

Recē–do, dis, ssi, ssum, dere: *dar indietro, ritirarsi – andarsene via.*

Recen–s, tis; *agg. o. gen. recente, fresco, nuovo.*

Recept–us, us; *m. rifugio, asilo – ritirata, l'azione di ritirarsi.* (Receptui canere: *sonar la ritirata, sonare a raccolta.*)

Recept–us, a, um; *part. di* recipio, v.

Recess–us, us; *m. allontanamento, ritiro, solitudine, lontananza – seno, sinuosità.*

Rec–ĭdo, ĭdis, ĭdi, āsum, idere: *ricadere.*

Rec–ipio, ĭpis, ēpi, eptum, ipere: *ricevere – riprendere, ricuperare – accettare – riservare.* (Recipere in fidem: *farsi mallevadore.* Recipere se: *ritirarsi, rifugiarsi.*)

Reconciliatio, nis; *f. riconciliazione, rappacificazione.*

Reconcili–o, as, avi, atum, are: *riconciliare.*

Recrĕ–o, as, avi, atum, are: *confortare, consolare.*

Recta; *avv. ritto, dirittamente, a dirittura.*

Recte; *avv. rettamente, a proposito, bene, come conviene.*

Recupĕr–o, as, avi, atum, are: *ricuperare, riprendere.*

Recūs–o, as, avi, atum, are: *rifiutare, ricusare.*

Redact–us, a, um; *part. di* redĭgo, v.

Redarg–uo, uis, ui, ūtum, uere: *riprendere, biasimare, convincere.*

Reddĭt–us, a, um; *part. di*

Redd–o, is, ĭdi, ĭtum, ere: *rendere, restituire – ricapitare.*

Red–eo, is, īvi, *o* ĭi, ĭtum, ire; *n. ritornare.*

Red–ĭgo, ĭgis, ēgi, actum, igere: *ridurre – ammassare, radunare – ricondurre.*

Redimīt–us, a, um: *cinto, circondato – incoronato, inghirlandato.*

Red–ĭmo, ĭmis, ēmi, emptum, imere: *riscattare, ricomprare, redimere.*

Redintĕgr–o, as, avi, atum, are: *rinnovare, ricominciare, redintegrare.*

Redĭt–us, us; *m. ritorno – rendita, entrata.*

Redū–co, cis, xi, ctum, cere: *rimenare, ricondurre – rimettere, ristabilire.*

Red–ux, ŭcis; *agg. o. gen. reduce, che è ritornato da qualche luogo.*

Re–fĕro, fers, tŭli, latum, ferre: *riportare, ricondurre – raccontare, riferire – rimettere – rendere – rappresentare – guadagnare – registrare.* (Referre pedem: *ritirarsi.*)

Re–fert, tŭlit, ferre; *imp. importa, egli è importante, egli è di conseguenza.*

Refle–cto, ctis, xi, xum, ctere: *incurvare, torcere, ripiegare.*

Reformīd–o, as, avi, atum, are: *temere assai, avere paura.*

Ref–oveo, ŏves, ōvi, ōtum, overe: *riscaldare – fomentare, ristorare, rimettere in vigore.*

Refr–ingo, ingis, ēgi, actum, ingere: *infrangere, rompere, fracassare – sfondare.*

Ref–ugio, ŭgis, ūgi, ugĭtum, ugere: *fuggirsi, rifuggiarsi – evitare – rifiutare.*

Regal–is, *m. f.*, e, *n. da re, reale, regio.*

Regi–a, æ; *f. regia, palazzo reale – corte di un re.*

Regillus lacus: *il lago Regillo (ora detto lago di santa Prassede.)*

Regin–a, æ; *f. regina.*
Regio, nis; *f. regione, contrada, paese.*
Regi–us, a um: *da re, del re, reale, regio.*
Regn–o, as, avi, atum, are: *regnare, esser re – governare, comandare, da re.*
Regn–um, i; *n. regno, reame.*
Re–go, gis, xi, ctum, gere: *regolare, governare, reggere, condurre.*
Regre–dior, dĕris, ssus sum, di; *dep. ritornare – indietreggiare.*
Regŭl–us, i; *m. Regolo* (persona).
Rej–icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *rigettare – respingere indietro – ricusare – rimandare, differire.*
Relā–bor, bĕris, psus sum, bi; *dep. ricadere – rimontare alla sua sorgente – ritirarsi.*
Relat–us, a, um; *part. di* refĕro, v.
Relēg–o, as, avi, atum, are: *rilegare, bandire, esigliare, confinare – allontanare – rimandare – legare, testare, lasciar per testamento.*
Religio, nis; *f. religione – culto – pietà – scrupolo – rispetto.*
Religios–us, a, um: *religioso, pio, – venerabile – scrupoloso.*
Relĭg–o, as, avi, atum, are: *legare, rilegare, attaccare.*
Rel–inquo, inquis, īqui, ictum, inquere: *lasciare, abbandonare.*
Reliqui–æ, arum; *f. pl. gli avanzi, le reliquie.*
Reliqu–us, a, um: *rimanente, restante, residuo.*
Relū–ceo, ces, xi,..., cere: *rilucere, risplendere.*
Reman–eo, es, si, sum, ere: *dimorare, restare – perseverare, persistere – rimanere.*
Remedi–um, i; *n. rimedio.*
Remissio, nis; *f. remissione, rilascio – rilassatezza – ribasso.*
Remi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *rimandare – perdonare, rimettere – moderare, rallentare.*
Rem–oveo, ŏves, ōvi, ōtum, overe: *rimuovere, allontanare, scostare, tor via.*
Remunĕr–o, as, avi, atum, are; *e*
Remunĕr–or, aris, atus sum, ari; *dep. rimunerare, ricompensare, premiare.*
Rem–us, i; *m. Remo* (persona).
Rena–scor, scĕris, tus sum, sci; *dep. rinascere, nascer di nuovo.*
Renŏv–o, as, avi, atum, are: *rinnovare, rinnovellare – ricominciare – far rivivere.*
Renunti–o, as, avi, atum, are: *denunciare, riferire, riportare – abbandonare, rinunciare – nominare – pubblicare.*
Ren–uo, uis, ui, utum, uere; *e*
Renūt–o, as, avi, atum, are: *rifiutare – far cenno di no.*
R–eor, eris, atus sum, eri; *dep. credere, stimare, pensare.*
Rep–ello, ellis, ŭli, ulsum, ellere: *respingere, rigettare.*
Repen–do, dis, di, sum, dere: *ricompensare, rendere il contraccambio.*
Repente; *avv., e*
Repentino; *avv. subitamente all'improvviso, repentinamente.*
Reper–io, is, i, tum, ire: *trovare, ritrovare – riconoscere.*
Repĕt–o, is, ii, *o* īvi, ītum, ere: *richiamare, ridomandare – riprendere – ripetere – ritornare.*
Repetund–æ, arum; *f. pl. concussione, estorsione, malversazione del pubblico denaro.* (Repetundarum accusare: *accusare di concussione, di angheria.*)

Repl–eo, es, ēvi, ētum, ere: *empire, riempire.*
Repō–no, nis, sui, sĭtum, nere: *rimettere – replicare, rispondere – riporre, mettere da parte, custodire – restituire, rendere – collocare.*
Report–o, as, avi, atum, are: *riportare, guadagnare – riferire, portare in risposta.*
Rep–osco, oscis, oposci, oscĭtum, oscere: *ridomandare – esigere.*
Reprehen–do, dis, di, sum, dere: *riprendere, biasimare, notare – sgridare.*
Repromi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *promettere – obbligarsi reciprocamente.*
Repudi–o, as, avi, atum, are: *ripudiare – rigettare, rifiutare.*
Repuerasc–o, is,...,..., ere: *scherzare come un fanciullo – rimbambire.*
Repūgn–o, as, avi, atum, are: *ripugnare, esser contrario – resistere, opporsi.*
Repuls–a, æ; *f. rifiuto – ripulsa, negativa.*
Repurg–o, as, avi, atum, are: *nettare, ripurgare.*
Repŭt–o, as, avi, atum, are: *riflettere – riputare, credere, stimare.*
Requī–ro, ris, sīvi, sītum, rere: *cercare, dimandare – desiderare.*
R–es, ei; *f. cosa – affare – bene, patrimonio, impresa.* (Res familiaris: *patrimonio, sostanza.* Rem male gerere: *condur male un'impresa.* Res gestæ: *le imprese, i fatti, le gesta.*)
Resci–ndo, ndis, di, ssum, ndere: *troncare – abrogare, abolire, annullare.* (Rescindere pactionem: *rompere un trattato.*)
Resĕc–o, as, ui, tum, *o* atum, are: *tagliare, tagliar via, risecare.*
Resĕr–o, as, avi, atum, are: *aprire – scoprire, manifestare.*
Reserv–o, as, avi, atum, are: *conservare.*
Res–ideo, ĭdes, ēdi, essum, idere: *sedersi, fermarsi – restare – pacificarsi, calmarsi.*
Res–isto, istis, tĭti, tĭtum, istere: *arrestarsi – resistere, opporsi.*
Resper–go, gis, si, sum, gere: *spargere, spruzzare.*
Resp–icio, ĭcis, exi, ectum, icere: *riguardare – considerare – guardar indietro.*
Respīr–o, as, avi, atum, are: *respirare.*
Respon–deo, des, di, sum, dere: *rispondere – corrispondere, rassomigliare.*
Responsio, nis; *f., e*
Respons–um, i; *n. risposta.*
Restit–uo, uis, ŭi, ūtum, uere: *restituire, rendere – ristabilire – rinfrescare – rifare.*
Rest–o, as, ĭti, ĭtum, are: *restare, arrestarsi – resistere, opporsi.*
Resūm–o, is, psi, (*o* si), ptum, (*o* tum), ere: *riprendere, riassumere, ripigliare.*
Rethogen–es, is; *m. Retogene* (persona).
Ret–ineo, ĭnes, inui, entum, inere: *ritenere, arrestare – ritardare – conservare.*
Retră–ho, his, xi, ctum, here: *ritrarre, ritirare – richiamare, revocare – rivolgere.*
Retro; *avv. dietro, indietro – per lo addietro.*
Revēra; *avv. in verità, in fatti.*
Rever–tor, tĕris, sus sum, ti; *dep. ritornare.*
Revin–cio, cis, xi, ctum, cire: *legare, allacciare.*

Revŏc–o, as, avi, atum, are: *rivocare – ristabilire – ritirare – distogliere – richiamare.*
Re–us, i; *m. accusato, reo, colpevole.* (Reum facere aliquem: *accusare alcuno.*)
Re–x, gis; *m. re. sovrano.*
Rhe–a, æ; *f. Rea* (persona).
Rhen–us, i; *m. Reno* (*fiume che divide la Francia dall' Alemagna*).
Reth–or, ŏris; *m. retore, maestro di rettorica.*
Rhodăn–us, i; *m. Rodano* (*fiume*).
Rhod–us, i; *f. Rodi* (*isola e città*).
Ri–deo, des, si, sum, dere: *ridere.*
Rig–o, as, avi, atum, are: *irrigare, inaffiare.*
Rip–a, æ; *f. riva, ripa, riviera, – lido.*
Ris–us, us; *m. riso, il ridere.*
Rite; *avverbio, come conviene, nelle giuste forme, secondo i riti.*
Rit–us, us; *m. rito, cerimonia – costume, usanza.*
Rix–a, æ; *f. rissa; contesa.*
Rob–ur, ŏris; *n. forza, robustezza – fermezza – vigore.*
Robust–us, a, um: *robusto, forte, vigoroso.*
Rogat–us, a, um; *part. di* rogo, v. (Rogatus sententiam: *chiesto del suo parere.*)
Rog–o, as, avi, atum, are: *pregare, far una preghiera – dimandare, interrogare – informarsi.*
Rog–us, i; *m. rogo, pira (catasta di legna, sulla quale gli antichi bruciavano i cadaveri).*
Rom–a, æ; *f. Roma.*
Roman–us, a, um: *romano, di Roma.*
Romŭl–us, i; *m. Romolo* (persona).
Rostr–a, orum; *n. pl. i rostri, la tribuna (luogo elevato, dove gli oratori parlavano al popolo in Roma)*
Rostr–um, i; *n. becco – grugno, muso – rostro delle navi.*
Rud–is, *m. f.*, e, *n rozzo, ruvido, grossolano – ignorante – inesperto, nuovo.*
Rufin–us, i; *m. Rufino* (persona).
Ruf–us, i; *m. Rufo* (persona).
Ruin–a, æ; *f. ruina, rovina, caduta – disastro – perdita.*
Rum–or, ōris. *m. rumore – fama che corre, voce, sentore.*
Ru–mpo, mpis, pi, ptum, mpere: *rompere – stracciare – interrompere.*
Ru–o, is, i, ĭtum, ere: *cadere, precipitarsi – rovesciare, rovinare, gettar per terra.*
Rup–es, is; *f. rupe, roccia, balza.*
Rursum; *avv.*, e
Rursus; *avv. di nuovo, un'altra volta, ancora, di bel nuovo.*
Ru–s, ris; *n campagna, contado – villa.*
Rustĭc–or, aris, atus sum, ari; *dep. dimorare alla campagna, starsene in contado, villeggiare.*
Rustic–us, a, um: *rustico, campestre – grossolano, selvatico.*
Rutili–us, i; *m. Rutilio* (persona).

## S

Sabīn–us, a, um: *Sabino (popolo antico d'Italia).*
Sac–er, ra, rum: *sacro, sacrato, consecrato – esecrabile, detestabile, abbominevole.*
Sacerdo–s, tis; *m. f. sacerdote, sacerdotessa.*
Sacerdoti–um, i; *n. sacerdozio.*
Sacr–a, orum; *n. pl. sacrifizii, cerimonie sacre, solennità, feste.*
Sacrament–um, i; *n. giuramento.*

Sacrari–um, i; *n. santuario.*
Sacrifici–um, i; *n. sacrifizio.*
Sacrific–o, as, avi, atum, are: *sacrificare.*
Sacr–um, i; *n. sacrificio – cerimonia religiosa, solennità, festa.*
Sæcular–is, *m. f.*, e, *n. secolare, di un secolo.*
Sæpe; *avv. comp.* sæpius, *superl.* sæpissime: *spesso, sovente.*
Sæv–io, is, ii, ītum, ire: *incrudelire, infierire, trattar crudelmente.*
Sæviti–a, æ; *f.*, *e*
Sæviti–es, ei; *f. crudeltà, inumanità, rigore sommo.*
Sagīn–o, as, avi, atum, are: *ingrassare.*
Sagittari–us, i; *m. arciere, saettatore.*
Sagŭl–um, i; *n.*, *e*
Sag–um, i; *n. sajo, sajone (mantello di guerra, che portavano gli antichi Romani).*
Sagunt–um, i; *n.*, *e*
Sagunt–us, i; *f. Sagunto (città della Spagna).*
Sali–i, orum; *m. pl. Salii (sacerdoti di Marte istituiti da Numa).*
Salinat–or, ōris; *m. Salinatore* (persona).
Salin–um, i; *n. saliera.*
Saliv–a, æ; *f. saliva, sputo.*
Saltem; *avv. almeno.*
Salt–us, us; *m. bosco – passaggio angusto – salto.*
Salūb–er, ris, re; *e*
Salūb–ris, *m. f.*, re, *n. comp.* rior, *superl.* errimus: *salubre, sano – salutare, vantaggioso, utile.*
Salu–s, tis; *f. salute – sanità, salvezza.*
Salutatio, nis; *f. saluto.*
Salutat–or, ōris; *m. salutatore.*
Salut–o, as, avi, atum, are: *salutare – far riverenza, ossequiare.*
Salv–us, a, um: *salvo, sano e salvo, sicuro.*
Sambuce–us, a, um: *di sambuco.*
Samnit–es, um; *m. pl. Sanniti (popolo antico d'Italia).*
Sane; *avv. certamente, di vero, per verità.*
Sanct–us, a, um: *santo, virtuoso.*
Sanguino ent–us, a, um: *insanguinato.*
Sapien–s, tis; *agg. o. gen. saggio, prudente – giudizioso, intelligente.*
Sap–io, is, īvi, *o* ii, *o* ui,..., ere: *esser saggio, aver senno, giudizio.*
Sarment–um, i; *n. sermento (ramo secco di vite).*
Satell–es, ĭtis; *m. satellite – guardia, custode.*
Sati–o, as, avi, atum, are: *saziare, satollare – contentare – disgustare, nauseare, stuccare.*
Sati–or, *m. f.*, us, *n. più vantaggioso, più utile.* (Satius est: *è meglio, è più spediente.*)
Satis; *avv. abbastanza, assai.* (Satis est: *basta.*)
Satius; *avv. meglio, più a proposito.*
Saturnin–us, i; *m. Saturnino.* (persona).
Satyr–a, æ; *f. satira.*
Sauci–us, a, um: *ferito.*
Sax–um, i; *n. sasso, pietra – rupe – scoglio.*
Scævol–a, æ; *m. Scevola* (persona).
Scaph–a, æ; *f. schifo, barchetta, scafa, palischermo.*
Scelerate; *avv. scelleratamente, da scellerato.*
Scelerat–us, a, um: *scellerato, colpevole, delinquente – con-*

*taminato dalle altrui scelleraggini.*

Sceleste ; *avv. sceleratamente.*

Scel–us, ĕris ; *n. scelleraggine, fellonia, misfatto.*

Scen–a, æ ; *f. scena, teatro.*

Scenic–us, a, um : *scenico, della scena.*

Sched–a, æ; *f. scheda, cedola, foglio di carta.*

Schol–a, æ ; *f. scuola.*

Scilicet ; *avv. cioè, vale a dire – appunto.*

Sci–ndo, ndis, di, ssum, ndere : *fendere, lacerare, squarciare.*

Sc–io, is, ivi, itum, ire : *sapere, esser informato, essere istrutto.*

Scipio, nis ; *m. bastone.*

Scipio , nis; *m. Scipione* (persona).

Sciscĭt–or, aris, atus sum, ari; *dep. domandar per sapere, informarsi, interrogare.*

Scrib–a, æ; *m. cancelliere, segretario, scrivano.*

Scri–bo, bis, psi, ptum, bere: *scrivere.*

Script–or, ōris ; *m. scrittore.*

Scurr–a, æ ; *m. buffone, motteggiatore.*

Scutat–us, a, um: *armato di scudo.*

Scut–um, i ; *n. scudo.*

Secē–do, dis, ssi, ssum, dere : *ritirarsi , scostarsi , allontanarsi.*

Sec–erno, ernis, revi, retum, ernere : *separare, distinguere, cernere.*

Secess–us, us; *m. cesso – luogo appartato.*

Sec–o, as, ui, tum, are : *tagliare, fendere – segare.*

Secreto ; *avv. in segreto, segretamente.*

Secret–um, i ; *n. segreto – luogo segreto, in disparte – solitudine.*

Secum, *in vece di* cum se : *seco con sè.*

Secundari–us, a, um : *del secon d'ordine.* (Secundarius panis : *pane grossolano.*)

Secund–us, a, um: *secondo – favorevole, prospero.*

Secur–is, is ; *f. scure, ascia.*

Secus ; *avv. altrimenti.*

Sed ; *cong. ma.*

Sedenim ; *cong. ma, intanto.*

Sedat–us, a, um : *calmato, acchetato, sedato*

Se-deo, des, di, ssum, dere : *sedere, star assiso – dimorare – arrestarsi – posarsi.*

Sed–es, is ; *f. dimora, abitazione sede, soggiorno.*

Seditio, nis ; *f. sedizione, sommossa, tumulto.*

Sedulĭta–s, tis ; *f. cura, diligenza, assiduità.*

Segn–is, *m. f.*, e, *n. lento, pigro, vile.* (Segnior : *neghittoso anzi che no, alquanto pigro.*)

Segniter ; *avv. lentamente, negligentemente, da pigro.*

Segniti–es, ei ; *f. pigrizia , lentezza, negligenza.*

Selibr–a, æ; *f. mezza libbra.*

Sell–a, æ ; *f. sedia, scanno.* (Sella gestatoria : *sedia portatile, lettiga.*)

Semel ; *avv. una volta, una sol volta.*

Sem–en, ĭnis ; *n. semente, seme – origine, causa.*

Semet ; *pron. sè stesso.*

Semetips–e, a, um ; *pron. sè stesso.*

Semper ; *avv. sempre.*

Sempitern–us, a, um : *sempiterno, perpetuo, eterno.*

Semproni–us , i ; *m. Sempronio* (persona).

Semunci–a, æ ; *f. mezz' oncia.*

Sen–a, æ ; *f. Siena (città d' Italia.)*

Senat–or, ōris; *m. senatore.*
Senatori–us, a, um: *senatorio, da senatore.*
Senat–us, us; *m. senato.*
Senatusconsult–um, i; *n. decreto del senato.*
Senect–a, æ; *f., e*
Senect–us, ūtis; *f. vecchiaja, vecchiezza.*
Sen–esco, escis, ui,..., escere: *invecchiare – languire – andar mancando.*
Sen–ex, is; *m. vecchio.*
Senīl–is, *m. f.,* e, *n. senile, da vecchio.*
Seni–or, *m. f.,* us, *n. più vecchio.*
Senior–es, um; *m. pl. i nostri antichi, i seniori.*
Seni–um, i; *n. vecchiaja.*
Senōn–es, um; *m. pl. i Galli Senoni.*
Sensim; *avv. a poco a poco.*
Sens–us, us; *m. senso – sentimento, ragione, avviso.*
Sententi–a, æ; *f. sentimento, avviso, opinione, parere.* (Sententiā meā: *a mio parere, secondo me.* Ex sententia: *a piacere, giusta il volere.*)
Sen–tio, tis, si, sum, tire: *sentire – pensare – conoscere, accorgersi.* (Bene sentire de aliquo: *aver buon concetto di uno.*)
Separatim; *avv. separatamente.*
Sep–elio, ĕlis, elivi, *o* elii, ultum, elire: *seppellire, sotterrare.*
Sep–io, is, ivi, tum, ire: *attorniar di siepe, assiepare – chiudere, circondare.*
Septem; *agg. ind. sette.*
Septemb–er, ris; *m. settembre.*
Septemdĕcim; *agg. ind. diciassette.*
Septēn–i, æ, a; *agg. pl. a sette a sette – sette.*
Septimo; *avv. per la settima volta.*
Septimulei–us, i; *m. Septimulejo* (persona).
Septim–us, a, um: *settimo.*
Septuagesim–us, a, um: *settantesimo.*
Sepulcr–um, i; *n. sepolcro, tomba.*
Sepultur–a, æ; *f. sepoltura, tomba – funerali.*
Se–quor, quĕris, quutus *o* cūtus sum, qui; *dep. seguire – proseguire – imitare – incalzare.*
Sergi–us, i; *m. Sergio* (persona).
Serio; *avv. seriamente, sul serio.*
Seri–us, a, um: *serio, grave, contegnoso.*
Sermo, nis; *m. linguaggio – discorso – conversazione, trattenimento.*
Serv–a, æ; *f. schiava.*
Sertori–us, i; *m. Sertorio* (persona).
Sert–um, i; *n. serto, ghirlanda, festone.*
Servili–a, æ; *f. Servilia* (persona).
Servĭtu–s, tis; *f. schiavitù, servaggio.*
Servi–us, i; *m. Servio* (persona).
Serv–o, as, avi, atum, are: *conservare, mettere in serbo – salvare, liberare.* (Catonis liberos eisque patrimonium incolume servavit: *volle salvi i figli di Catone, e conservò loro intatti i beni paterni.*)
Serv–us, i; *m. servo, famiglio – schiavo.*
Sese, v. se.
Sess–or, ōris; *m. sedente, chi siede – cavaliere.*
Sesterti–um (*o* us), i; *n. sesterzio (moneta antica romana).*
Seu, *cong. o sia, o vero.*
Sevēre; *avv. severamente.*
Sevēr–us, a, um: *severo – grave, contegnoso.*

Sex; *agg. ind. sei.*
Sexaginta; *agg. ind. sessanta.*
Sexcent–i, æ, a; *agg. pl. seicento.*
Sextīl–is, is; *m. sestile, il mese d' agosto.*
Sextili–us, i; *m. Sestilio* (persona).
Sexto; *avv. per la sesta volta.*
Sext–ŭs, i; *m. Sesto* (persona).
Sex–us, us; *m. sesso.*
Si; *cong. se.*
Sic; *cong. così, in tal modo.*
Sicc–us, a, um: *asciutto, arido, secco* (In sicco: *in sul secco, all'asciutto.*)
Sicili–a, æ; *f. la Sicilia* (*isola del mar Mediterraneo*).
Sicŭl–us, a, um: *siciliano, della Sicilia.*
Sicut, e sicuti; *avv. come, siccome.*
Signific–o, as, avi, atum, are: *significare, dar a conoscere, far intendere – dichiarare.*
Sign–um, i; *n. segno, indizio – insegna, stendardo, bandiera – sigillo, bollo.*
Silenti–um, i; *n. silenzio – riposo.*
Sil–eo, es, ui,.., ere: *tacere, serbare il silenzio, non dir parola.*
Silv–a, æ; *f. foresta, selva, gran bosco.*
Simil–is, *m. f.*, e, *n. comp.* ior, *superl.*, limus: *simile, simigliante – pari.*
Similiter; *avv. similmente.*
Similitud–o, ĭnis; *f. similitudine, rassomiglianza, conformità.*
Simpl–ex, ĭcis; *agg. o. gen. semplice – sincero.*
Simul; *avv. insieme, unitamente – a un tratto.*
Simulăcr–um, i, *n simulacro, immagine.*
Simulat–us, a, um; *simulato, contraffatto, finto, tra estito.*
Simŭl–o, as, avi, atum, are: *fingere, simulare – contraffare.*
Simult–as, ātis; *f. odio, inimicizia, rancore.*
Sin; *cong. che se, ma se.*
Sine; *prep. senza.*
Singular–is, *m. f.*, e, *n. solo, singolare, particolare, raro.*
Singul–i, æ, a; *agg. pl. ad uno ad uno, ciascuno, in particolare, solo* (Singulæ noctes: *tutte le notti.*)
Sinist–er, ra, rum: *sinistro, manco – molesto, di cattivo augurio.*
Si–no, nis, vi, tum, nere: *lasciar fare, permettere, comportare.*
Sin–us, us; *m. seno – golfo – piega, piegatura d' una veste – nascondiglio.*
S–isto, istis, titi, tatum, istere: *arrestare, fermare – chiamare in giudizio – sussistere, essere.*
Sit–is, is; *f. sete.*
Sive; *cong. sia, sia che.*
Sobŏl–es, is; *f. lignaggio, progenie, figliuolanza*
Sobri–us, a, um: *sobrio, temperante.*
Socer, i; e
Socĕr–us, i; *m. suocero (padre della moglie o del marito).*
Social–is, *m. f.*, e, *n. sociale, che concerne gli alleati.* (Bellum sociale: *guerra de' confederati.*)
Societa–s, tis; *f. società, compagnia – alleanza, lega.*
Soci–us, i; *m compagno – alleato, confederato.*
Sodal–is, is; *m. compagno, amico.*
Sol, is; *m. sole.*
Sole–a, æ; *f. sàndalo, pianella.*
Solemn–is, *m. f.*, e, *n. solenne, celebre.*
Sol–eo, es, ĭtus sum, ere; *verbo misto: esser solito.*
Soler–s, tis; *agg. o gen. ingegnoso, industrioso, destro.*

Solid–us, a, um : *solido*, *fermo, stabile, sicuro.*
Solitari–us, a, um : *solitario.*
Solitud–o, ĭnis ; *f. solitudine, deserto, luogo solitario.*
Solĭt–us, a, um; *part. di* solco: *solito.* (Solito tardior : *più tardi dell'ordinario.*)
Soli–um, i ; *n. soglio, trono.*
Sollicit–us, a, um : *angustiato, inquieto, ansioso.*
Solum ; *avv.*, e
Solummodo ; *avv. solamente, soltanto.*
Sol–us, a, um : *solo*, *senza compagno, da solo.*
Sol–vo, vis, vi, ūtum, vere: *sciogliere, slegare, distaccare – pagare – salpare*, *spiegar le vele.*
Somni–um, i ; *n. sogno – meditazione – delirio, visione.*
Somn–us, i ; *m. sonno.*
Sonĭt–us, us; *m. suono – rumore, strepito.*
Son–o, as, ui, ĭtum, are: *suonare – risuonare*
Sop–io, is, ivi, itum, ire : *addormentare – sopire, assopire, intormentire.*
Sordidat–us, a, um : *malvestito, squallido.*
Sordide ; *avv. in modo sordido*, *villanamente, schifosamente.*
Sordĭd–o, as, avi, atum, are: *imbrattare, sporcare.*
Sordĭd–us, a, um: *sordido, sucido.*
Sor–or, ōris ; *f. sorella.*
Sorori–us, a, um : *di*, *o da sorella.*
Sor–s, tis; *f. sorte, azzardo, destino – condizione.*
Sort–ior, iris, itus sum, iri ; *dep. tirare a sorte, avere in sorte.*
Sosp–es, ĭtis; *m. sano e salvo.*
Spar–go, gis, si, sum, gere : *spargere.*

Spati–um, i ; *n. tempo – spazio, tratto.*
Speci–es, ei ; *f. forma, figura – rassomiglianza, apparenza – specie.* (Per speciem : *sotto pretesto.*)
Spectacul–um, i ; *n. spettacolo.*
Spectat–or, ōris ; *m. spettatore.*
Spect–o, as, avi, atum, are: *vedere, riguardare, mirare* (Spectare ludos: *assistere ai giuochi.*)
Speculat–or, ōris ; *m. sentinella – spia.*
Specŭl–or, aris, atus sum, ari ; *dep. osservare*, *esaminare*, *spiare*
Specŭl–um, i; *n. specchio.*
Spelunc–a, æ ; *f spelonca, grotta.*
Sp–erno, ernis, revi, retum, ernere : *disprezzare, disdegnare.*
Sper–o, as, avi, atum, are: *sperare.*
Sp–es, ei ; *f. speranza, aspettazione.*
Spirit–us, us ; *m. alito, soffio, vento – respirazione – spirito:* (Ultimum spiritum reddere : *render l' ultimo sospiro.*)
Spir–o, as, avi, atum, are : *respirare – soffiare – esalare*
Splendid–us, a, um : *brillante, risplendente – illustre – lauto, magnifico.*
Splend–or, ōris ; *m. splendore, gloria, lustro.*
Spoli–o, as, avi, atum, are : *spogliare – privare.*
Spoli–um, i ; *n. spoglia.*
Spo–ndeo, ndes, pondi, nsum, ndere : *promettere – accordare.*
Sponsio, nis ; *f. promessa.*
Spons–us, i ; *m. sposo*, *fidanzato.*
Sponte ; *avv. spontaneamente*, *volontariamente, liberamente.*
Spopondi ; *pret. di* spondeo, v.

Spret–us, a, um; *part. di* sperno, v.

Spurc–us, a, um: *sporco, sozzo, immondo.*

Spuri–us, i; *m. Spurio* (persona).

Squalid–us, a, um: *squallido, sudicio, incolto.*

Squam–a, æ; *f. scaglia, squama.*

Statim; *avv. tosto sul momento, incontanente.* (Statim ut: *subito che.*)

Statio, nis; *f. posto, corpo di guardia – dimora, soggiorno.*

Statu–a, æ; *f. statua.*

Stat–uo, uis, ui, ūtum, uere: *stabilire, risolvere, divisare – ordinare, prescrivere – porre, collocare.*

Statur–a, æ; *f. statura.*

Stat–us, us; *m. stato, situazione – condizione.*

Stat–us, a, um: *fisso, determinato.* (Status dies: *giorno assegnato.*)

Sterc–us, ŏris; *n. sterco.*

Stheni–us, i; *m. Stenio* (persona).

Stimŭl–o, as, avi, atum, are: *pungere, stimolare – animare, eccitare, spingere.*

Stimul–us, i; *m. stimolo, eccitamento.*

Stipendi–um, i; *n. soldo, stipendio, paga di guerra – campagna.* (Prima stipendia facere: *militare per la prima volta.* Voluntaria stipendia facere: *Militare da volontario, o volontariamente.*)

Stip–o, as, avi, atum, are: *attorniare, accompagnare.*

Stirp–s, is; *f. schiatta, stirpe, famiglia – sorgente, principio.*

Sto, stas, steti, statum, stare: *star in piedi, tenersi dritto – persistere – arrestarsi – durare.*

Stolide; *avv. pazzamente, impertinentemente.*

Stolo, nis; *m. Stolone* (persona).

Stomach–us, i; *m. stomaco – collera, bile, dispetto.*

Strag–es, is; *f. strage, macello, scempio.*

Stragul–a, æ; *f. veste, coperta.* (Stragula vestis: *tappeto.*)

Stragul–um, i; *n. coperta – gualdrappa.*

Strenu–us, a, um: *prode, valoroso – destro, attivo.*

Strepit–us, us; *m. rumore, fracasso, strepito.*

Strict–us, a, um; *part. di* stringo, v.

Strid–or, ōris; *m. strido, stridore.*

Strigos–us, a, um: *magro, scarno – spossato – macilento.*

Stri–ngo, ngis, nxi, ctum, ngere: *serrare, stringere – trarre.*

Stud–eo, es, ui,..., dere: *studiare – studiarsi, procurare – desiderare – seguire.*

Studiose; *avv. diligentemente, con applicazione, studiosamente.*

Studios–us, a, um: *studioso, amante, dilettante – diligente, sollecito.*

Studi–um, i; *n. studio, applicazione, impegno – affezione, zelo, favore – brama.*

Stultiti–a, æ; *f. stoltezza, follìa, stravaganza.*

Stult–us, a, um: *stolto, pazzo, stolido, sciocco.*

Stup–eo, es, ui,..., ere, *e*

Stup–esco, escis, ui,..., escere: *stupirsi – essere maravigliato, vedere con istupore.*

Sua–deo, des, si, sum, dere: *Persuadere, consigliare, esortare.*

Sub; *prep. sotto – in – con – innanzi, davanti.*

Subdū–co, cis, xi, ctum, cere: *sottrarre, ritirare di nascosto.*

Sub-eo, is, īvi, *o* ii, ĭtum, ire: *subire* – *esporsi*, *incorrere* – *soffrire*, *sostenere* – *soccorrere*. (Aquilam humeris subiit: *si recò sulle spalle l'aquila*. Subire mortem: *incontrar la morte*.)

Suber, is; *n. sùghero*.

Sub-ĭgo, ĭgis, ēgi, actum, igere: *assoggettare*, *sottomettere*, *domare*, *soggiogare*, *vincere*.

Subj-icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *sottomettere* – *sostituire* – *mettere ai piedi*.

Subĭto; *avv. all' improvviso* – *subito*, *presto*.

Subĭt-us, a, um: *subitaneo*, *improvviso*, *repentino*.

Sublat-us, a, um: *tolto*, *levato* – *gonfio*, *superbo*.

Sublĕv-o, as, avi, atum, are: *elevare*, *rilevare*, *sollevare* – *soccorrere*, *sostenere*.

Sublici-us, a, um: *di legno*, *fabbricato sulle palafitte*. (Sublicius pons: *ponte di legno*.)

Sublim-is, *m. f.*, e, *n. elevato*, *alto*, *sublime* – *grande*, *di alta statura*.

Sublustr-is, *m. f.*, e, *n. un po' chiaro*. (Nocte subustri: *durante una notte chiara*.)

Submer-go, gis, si, sum, gere: *sommergere*.

Submi-tto, ttis, si, ssum, ttere: *metter sotto*, *sottomettere* – *abbassare* – *sedurre*, *subornare*.

Subm-oveo, ŏves, ōvi, ōtum, overe: *rimuovere*, *respingere*, *allontanare*, *far ritirare*, *far largo*

Subrect-us, a, um: *part. di* subrĭgo, v.

Subrept-us, a, um: *part. di* subripio, v.

Subri-deo, des, si, sum, dere: *sorridere*.

Subr-ĭgo, ĭgis, ēxi, ectum, igere: *dirizzare*, *alzar diritto*.

Subr-ipio, ĭpis, ipui, eptum, ipere: *trafugare*, *involare*, *toglier di nascosto* – *sorprendere*.

Subrŏg-o, as, avi, atum, are: *surrogare*, *sostituire*.

Subscrī-bo, bis, psi, ptum, bere: *sottoscrivere*, *scrivere sotto* – *approvare*.

Subsĕ-quor, quĕris, cūtus sum, sĕqui; *dep. venir dietro*, *seguir da vicino*.

Subsidi-um, i; *n. soccorso*, *ajuto*, – *truppe di rinforzo*.

Substit-uo, uis, ui, ūtum, uere: *sostituire*, *surrogare*.

Subvĕ-ho, his, xi, ctum, here: *trasportare*, *condurre*.

Subver-to, tis, ti, sum, tere: *mandar sossopra*, *rovinare*, *distruggere*.

Succē-do, dis, ssi, sum, dere: *entrare* – *succedere* – *riuscire*, *avvenire*, *arrivare*.

Success-or, ōris; *m. successore*.

Success-us, us; *m. successo*, *avvenimento* – *decorso*.

Succin-go, gis, xi, ctum, gere: *cingere* – *ripiegare*, *succingere*.

Succlām-o, as, avi, atum, are: *esclamare*, *gridare*.

Sud-or, ōris; *m. sudore*.

Su-ffĕro, ffers, stŭli, blatum, fferre: *elevare* – *soffrire*, *sopportare*.

Suffeti-us, i; *m. Suffezio* (persona).

Suff-icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *bastare*, *esser sufficiente* – *sostituire*.

Suffī-go, gis, xi, xum, gere: *conficcare*, *attaccare*. (Suffigere cruci: *crocifiggere*, *mettere in croce*.)

Suffōc-o, as, avi, atum, are: *soffocare*, *far morire*.

Suffo-dio, dis, di, ssum, dere: *sca-*

*vare di sotto, minare – penetrare – forare.*
Suffragi–um, i; *n. voto, suffragio.*
Suggest–um, i; *n., e*
Suggest–us, us; *m. bigoncia, tribuna, pulpito.*
Sui, sibi, se; *pron di sè, a sè, sè.*
Sulpici–us, i; *m. Sulpicio*(persona).
Sum, es, fui ,...., esse : *essere – avere – valere, cagionare, esser causa.* (Est meum hoc facere: *appartiene a me il far ciò.*)
Summ–a, æ; *f. somma, suprema autorità, sovrano comando – compimento*
Summ–us, a, um : *il più alto, il più elevato, il più grande – l'ultimo, estremo – sommo, supremo.*
Sum–o, is, psi, (*o* si), ptum, (*o* tum), ere: *prendere, pigliare – scegliere, intraprendere.*
Sumpt–us, us; *m. spesa, costo, dispendio.*
Supelle–x, ctilis; *f. masserizie, suppellettile.*
Super; *prep. sopra, su, sur, di sopra.*
Superadst–o, as, ĭti, atum, are : *star sopra, essere imminente.*
Superbe; *avv. orgogliosamente, fieramente, con alterigia, superbamente.*
Superbi–a, æ; *f. superbia, orgoglio, alterigia*
Superb–us, a, um : *superbo, altiero, orgoglioso.*
Superind–uo, uis, ui, ūtum, uere: *indossare sopra le altre vesti.*
Super–ior, *m. f.*, ius, *n. più alto, più elevato, superiore.*
Superj–icio, ĭcis, ēci, ectum, icere: *gettar sopra.*
Supernăt–o, as, avi, atum, are: *galleggiare, ondeggiar di sopra.*
Super–o, as, avi, atum, are: *sorpassare, sormontare – superare, vincere.*
Super–sum, es, fui...., esse: *restare – sopravvivere.*
Superven–io, is, i, tum, ire: *sopravvenire, sopraggiungere – sorprendere, prevenire.*
Supervŏl–o, as, avi, atum, are : *volar sopra.*
Suppl–eo, es, ēvi, ētum, ere: *supplire – reclutare*
Suppl–ex, ĭcis; *agg. o. gen. supplichevole.* (Supplex libellus : *memoriale, supplica.*)
Suppliciter; *avv., e*
Supplicitus; *avv. umilmente, supplichevolmente.*
Supplici–um, i; *n. supplizio, morte.*
Supplĭc–o, as, avi, atum, are: *supplicare pregare umilmente.*
Suppō–no, nis, sui situm, nere: *metter sotto, sottoporre – sostituire.*
Suprem–us, a, um : *altissimo, l'ultimo, grandissimo, supremo, sovrano.*
Sur–go, gis, rexi, rectum, gere: *levarsi – ristabilirsi – crescere – sorgere, alzarsi.*
Surripio, *ed altre voci comincianti da* surr. v. subr.
Su–s, is; *m. f. porco, porca.*
Susc–ipio, ĭpis, ēpi, eptum, ipere: *intraprendere – prendere, assumere – incaricarsi – ricevere – sostenere.*
Suspen–deo, des, di, sum, dēre: *pendere sopra, esser sospeso.*
Suspen–do, dis, di, sum, dĕre: *sospendere, appendere, attaccar in alto – rimettere, differire.*
Suspicio, nis; *f. sospetto, diffidenza – congettura, opinione.*
Suspĭc–or, aris, atus sum, ari; *dep. sospettare, diffidare – pensare, congetturare.*

Sust–ineo, ĭnes, inui, entum, inere: *sostenere, portare, soffrire – conservare, proteggere – fermare.*
Su–stollo, stollis, stŭli, blatum, stollere: *elevare, portare in alto, alzare – levare, torre via.*
Sut–or, ōris; *m. calzolajo, ciabattino.*
Su–us, a, um: *suo, proprio.* (Su–i, orum; *pl. i suoi, quelli del suo partito, o della sua famiglia.*)
Syll–a, æ; *m. Silla* (persona).
Syllan–us, a, um: *di Silla, sillano.*
Sylv–a, æ; *f. selva.*
Sylvi–a, æ; *f. Silvia* (persona).
Sypha–x, cis; *m. Siface* (persona).
Syracus–æ, arum; *f. pl. Siracusa* (*città della Sicilia*).
Syracusan–us, a, um; *e*
Syracusi–us, a, um: *di Siracusa, siracusano.*
Syri–a, æ; *f. la Siria* (*gran paese dell'Asia*).

# T

Tabell–a, æ; *f. tavoletta.*
Tabernacŭl–um, i; *n. tenda, padiglione.*
Tab–es, is; *f. languore, consunzione, tabe – marciume.*
Tabŭl–a, æ; *f. tavola – quadro.*
Tabul–æ, arum; *f. pl. registro – titoli.*
Tabulat–um, i; *n. palco, tavolato.*
Tac–eo, es, ui, ĭtum, ere: *tacere, non dir parola.*
Tacit–us, a, um; *part. di* taceo, *e agg. tacito, che non dice parola – segreto, nascosto.*
Tædi–um, i; *n. noja, tedio, disgusto, dispiacere.*
Talent–um, i; *n. talento* (*somma di danaro*).
Tal–is, *m. f.*, e, *n. così fatto, tale, cotale, simile.*
Tal–us, i; *m. calcagno – dado per giuocare.*
Tam; *avv. tanto, così, sì.*
Tamdiu; *avv. sì lungo tempo.*
Tamen; *cong. nondimeno, nulladimeno, nientedimeno, tuttavia, pure.*
Tanaquil; *ind. f. Tanaquilla* (persona).
Tandem; *avv. finalmente, alla fine.*
Tanquam; *cong. come, come se.*
Tanto; *avv., e*
Tantopĕre; *avv. tanto, cotanto.*
Tantum; *avv. tanto – soltanto, solamente.*
Tantummŏdo; *avv. solamente.*
Tant–us, a, um: *sì grande, sì vantaggioso, sì importante.*
Tarde; *avv. lentamente.* (Tardius, *più lentamente del bisogno.*)
Tardĭta–s, tis; *f., e*
Tarditi–es, ei; *f., e*
Tarditūd–o, inis; *f. tardanza, lentezza.*
Tard–us, a, um: *lento – pesante, grave – tardo.*
Tarentīn–us, a, um: *Tarentino, di Tàranto.*
Tarent–um, i; *n., e*
Tarent–us, i; *m. Tàranto* (*città d'Italia*).
Tarpei–a, æ; *f. Tarpea* (persona).
Tarpei–us, a, um: *tarpeo.*
Tarquini–æ, arum; *f. pl. Tarquinia* (*città d'Etruria*).
Tarquini–us, i; *m. Tarquinio* (persona).
Tati–us, i; *m. Tazio* (persona).
Tax–us, i; *f. tasso* (*albero*).
Tectori–um, i; *n. intonaco, intonacatura.*
Tect–um, i; *n. tetto, coperto della casa – casa.*

Te–go, gis, xi, ctum, gere: *coprire – nascondere – difendere, proteggere.*
Tegul–a, æ; *f. tegola.*
Tel–um, i; *n. dardo, giavellotto, freccia – arma offensiva.*
Temerari–us, a, um: *temerario, imprudente, indiscreto.*
Temĕre; *avv. temerariamente, inconsideratamente, imprudentemente – per azzardo – senza ragione.*
Temerit–as, ātis; *f. temerità, imprudenza.*
Temperan–s, tis; *agg. o. gen. temperante, continente, moderato, frugale.*
Temperanti–a, æ; *f. temperanza, moderazione, ritenutezza, frugalità.*
Temper–o, as, avi, atum, àre: *moderare, temperare – mescolare – calmare – addolcire – astenersi.*
Tempest–as, ātis; *f. tempo – stagione – tempesta, procella, burrasca.*
Templ–um, i; *n. tempio.*
Temp–us, ŏris; *n. tempo – stagione – secolo.*
Tena–x, cis; *agg. o. gen. tenace, fermo, ostinato.*
T–endo, endis, etendi, ensum o entum, endere: *tendere, stendere, distendere – andare – aver di mira – far di tutto.*
Tenebricos–us, a, um: *tenebroso, oscuro – nascosto, secreto.*
Ten–eo, es, ui, tum, ere: *tenere – godere, occupare – ritenere – reprimere conservare.*
Tener, a, um; *comp.*, ior, *superl.* rimus: *tenero, giovine – flessibile – effeminato.*
Tent–o, as, avi, atum, are: *tentare – scandagliare, provare, sperimentare.*
Tentori–um, i; *n. tenda, padiglione.*
Ter; *avv. tre volte.*
Terenti–us, i; *m. Terenzio* (persona).
Tergivers–or, aris, atus sum, ari; *dep. tergiversare, cercar sotterfugi.*
Terg–um, i; *n. tergo, dorso.* (A tergo: *alle spalle.*)
Tern–i, æ, a; *agg. pl. tre, a tre per volta.*
T–ero, eris, rivi, ritum, erere: *macinare, stritolare – perdere, consumare.*
Terr–a, æ; *f. terra, paese, contrada, provincia.* (In terras: *entro terra.* Terrarum orbis: *mondo, terra.*)
Terr–eo, es, ui, ĭtum, ere: *impaurire, spaventare.*
Terrestr–is, *m. f.*, e, *n. terrestre, di terra*
Terrific–us, a, um: *terribile.*
Territ–us, a, um; *part. di* terreo, v.
Terr–or, ōris; *m. terrore, spavento, orrore.*
Terti–a, æ; *f. Terzia* (persona).
Tertio; *avv. per la terza volta.*
Terti–us, a um: *terzo.*
Test–is, is; *m. testimonio.*
Teutŏn–es, um; *m. pl., e*
Teuton–i, orum; *m. pl. Teutoni (popoli d'Alemagna).*
Theatr–um, i; *n. teatro.*
Theb–æ, arum; *f. pl. Tebe (città della Grecia).*
Thelesĭn–us, i; *m. Telesino* (persona).
Thesaur–us, i; *m. tesoro – ricchezze nascoste.*
Thessali–a, æ; *f. Tessaglia (paese della Grecia).*
Thessalonĭc–a, æ; *f. Tessalonica (città della Macedonia, detta al presente Salonicchi).*

Thu-s, ris; *n. incenso.*
Tiber-is, is; *m. il Tevere* (*fiume d' Italia*).
Tiberi-us, i; *m. Tiberio* (persona).
Tibi-a, æ; *f. flauto.*
Tibĭc-en, ĭnis; *m. suonator di flauto.*
Tibull-us, i; *m. Tibullo* (persona).
Ticin-us, i; *m. il Ticino* (*fiume d' Italia*).
Tigill-um, i; *n. travicello.*
Tigran-es, is; *m. Tigrane* (persona).
Tim-eo, es, ui...., ere: *temere, paventare, aver in orrore.*
Timid-us, a, um: *timido, timoroso.*
Tiro, nis; *m. novelio soldato – garzone, novizio.*
Tirocini-um, i; *n. cominciamento di studio, o d' esercizio, noviziato.* (Tirocinia ponere: *finire il noviziato.*)
Titul-us, i; *m. titolo, motto, iscrizione – pretesto.*
Tit-us, i; *m. Tito* (persona).
Tog-a, æ; *f. toga, veste.*
Togat-us, a, um: *togato, vestito di toga.*
Toler-o, as, avi, atum, are: *tollerare, sopportare, soffrire – tener a bada – consolare.* (Tolerare tributa: *assoggettarsi ai tributi, pagare i tributi.*)
Tollo, tollis, sustŭli, sublatum, tollere: *levare, elevare – portare, portar via.*
To-ndeo, ndes, tondi, nsum, ndere: *tosare, rasare.*
Tonitru; *n. tuono.*
Tons-or, ōris; *m. barbiere.*
Tonsori-us, a, um; *di barbiere.* (Tonsorius culter: *rasojo.*)
Torquat-us, a, um: *ornato di collana.*
Torquat-us, i; *m. Torquato* (persona).
Tor-queo, ques, si, tum, quere: *torcere – lanciare – tormentare.*
Torqu-es, is; *m., e.*
Torqu-is, is; *m. collana, collare.*
To-rreo, rres, rrui, stum, rrere: *arrostire, abbrustolire – far bruciare.*
Torv-us, a, um: *di sguardo bieco, torvo – austero, severo.*
Tot; *ind. pl. tanti.*
Totidem; *ind. pl. altrettanti.*
Toties; *avv. tante volte.*
Tot-us, a, um: *tutto, intiero.*
Trad-o, is, ĭdi, ĭtum, ere: *consegnare – insegnare – dare – tramandare.* (Fama traditur: *si dice, si narra, è voce, è fama.* Traditum est: *è stato tramandato.*)
Tradū-co, cis, xi, ctum, cere: *condurre, trasportare, far passare.*
Tra-ho, his, xi, ctum, here: *tirare, strascinare – trasportare, tragittare – trafiggere.*
Trans; *prep. di là, al di là, oltre.*
Transēgi; *pret. di* transĭgo, v.
Trans-eo, is, ivi, *o* ii, ĭtum, ire: *passar oltre, traversare – negligentare – ommettere.*
Trans-fĕro, fers, tŭli, latum, ferre: *trasferire, trasportare – differire – tradurre.*
Transfi-go, gis, xi, xum, gere: *forare da una parte all' altra, trafiggere.*
Transfo-dio, dis, di, ssum, dere: *forare, trafiggere.*
Transfŭg-a, æ; *m. fuggitivo, disertore.*
Transfu-gio, gis, gi, gĭtum, gere: *disertare, passar dalla parte del nemico.*
Transgre-dior, dĕris, ssus sum, di; *dep. passar oltre, traversare – sorpassare, vincere.*
Trans-ĭgo, ĭgis, ēgi, actum, igere: *passare – finire, terminare.*

Trans–ilio, ĭlis, ilivi, *o* ilii, *o* ilui, ultum, ilire: *saltare oltre, al di là – varcare.*
Transmi–tto, ttis, si, ssum, ttere: *mandar oltre, trasmettere–trasportare – mettere a traverso.*
Transn–o, as, avi, atum, are: *passar a nuoto.*
Transvĕ–ho, his, xi, ctum, here: *trasportare, portar al di là – tragittare.*
Transvers–us, a, um: *trasversale, obliquo.*
Trasimen–us, i; *m. lago Trasimeno (ora lago di Perugia).*
Trebi–a, æ; *f. la Trebia (fiume d'Italia presso Piacenza).*
Trecentesim–us, a, um: *trecentesimo.*
Trecent–i, æ, a; *agg. pl. trecento.*
Tredĕcim; *agg. ind. tredici.*
Trem–o, is, ui, ĭtum, ere: *tremare, temere.*
Tremul–us, a, um: *tremante, tremolo.*
Trepidatio, nis; *f. trepidazione, timore, allarme, spavento.*
Trepĭd–o, as, avi, atum, are: *trepidare, tremare, allarmarsi, essere spaventato.*
Trepĭd–us, a, um: *trepido, tremante.*
Tr–es; *m. f.*, ia, *n. agg. pl. tre.*
Tribūnal, is; *n. tribunale.*
Tribunat–us, us; *m. tribunato, la dignità del tribuno.*
Tribuniti–us, a, um: *tribunizio.*
Tribun–us, i; *m. tribuno.*
Trib–uo, uis, ui, ūtum, uere: *dare, accordare, concedere – attribuire – affidare.*
Trib–us, us; *f. tribù (una certa parte del popolo presso gli antichi).*
Tribūt–um, i; *n. tributo, imposizione.*
Tricesim–us, a, um: *trentesimo.*
Triduo; *avv. tre giorni, durante tre giorni.*
Trigemĭn–i, orum; *m. pl. tre gemelli.*
Triginta; *agg. ind. trenta.*
Tripl–ex, ĭcis; *agg. o. gen. triplice.*
Triginta; *agg. ind. trenta.*
Tristicŭl–us, a, um: *alquanto mesto, melanconico.*
Trist–is, *m. f.*, e, *n. tristo, melanconico–funesto, miserando.*
Triumphal–is, *m. f.*, e, *n. trionfale.*
Triumph–o, as, avi, atum, are: *trionfare, ricevere gli onori del trionfo.* (Inter triumphandum: *nel trionfo*)
Triumph–us, i; *m. trionfo.*
Trucīd–o, as, avi, atum, are: *trudare, uccidere, tagliare a pezzi*
Trunc–us, i; *m. tronco, busto.*
Tru–x, cis; *agg. o. gen. truce, crudele, barbaro – spaventevole – selvaggio.*
Tu, i; *pron. tu, di te.*
Tub–a, æ; *f. tromba.*
Tu–eor, ĕris, ĭtus sum, ĕri; *dep. vedere, riguardare – difendere, proteggere.*
Tuguri–um, i; *n. capanna, tugurio.*
Tuli; *pret. di* fero, v.
Tulli–a, æ; *f. Tullia* (persona).
Tulli–us, i; *m. Tullio* (persona).
Tull–us, i; *m. Tullo* (persona).
Tum; *avv. allora a quel tempo.*
Tumultu–or, aris, atus sum, ari; *dep. far del tumulto, eccitare dei torbidi, tumultuare, rivoltarsi.*
Tumult–us, us; *m. tumulto, romore – sedizione.*
Tumŭl–us, i; *m. prominenza, altura – sepolcro.*
Tunc; *avv. allora, in quell' epoca, a quel tempo.*

Tu-ndo, ndis, tŭdi, (*e* tudi) nsum (*e* sum), ndere: *battere, pestare.*
Tunĭc-a, æ; *f. tonica, tunica (veste presso gli antichi Romani e Greci).*
Turb-a, æ; *f. turba, folla – confusione, tumulto.* (Turbam perrumpere: *rompere la folla*)
Turb-o, as, avi, atum, are: *turbare – confondere, cagionare dei torbidi, metter in disordine.*
Turbulent-us, a, um: *torbido – turbolento, sedizioso.*
Turd-us, i; *m. tordo (uccello noto).*
Turm-a, æ; *f. compagnia di cavalleria, squadrone – turma, frotta.*
Turmatim; *avv. a schiere, a turme – in frotta.*
Turp-is, *m. f.*, e, *n. vergognoso, turpe.*
Turpĭter; *avv. vergognosamente, turpemente.*
Turr-is, is; *f. torre.*
Tusculan-us, a, um: *tuscolano, di Tuscolo.*
Tuscŭl-um, i; *n. Tusculo (al presente Frascati, città d'Italia).*
Tute; *pron. tu stesso.*
Tut-e; *avv. comp.* ius, *superl.* issime: *sicuramente.*
Tutel-a, æ; *f. difesa, protezione, tutela.*
Tuto; *avv. in sicuro, con sicurezza.*
Tut-or, ōris; *m. tutore – difensore, protettore.*
Tut-us, a, um: *sicuro.*
Tu-us, a, um: *tuo.*

## V U

Vac-o, as, avi, atum, are: *esser vacante, vacare – applicarsi, attendere a.* (Vacare philosophiæ: *Applicarsi allo studio della filosofia*).
Vacu-us, a, um: *vuoto – vacante, libero, esente.*
Væ; *inter. guai.*
Vagit-us, us; *m. vagìto, guaìto.*
Valde; *avv. molto.*
Val-eo, es, ui, ĭtum, ere; *n. star bene – esser forte, valere.* (Valere auctoritate: *aver dell'autorità, aver del credito.* Valere gratia apud aliquem: *godere del favore di alcuno.*)
Valeri-us, i; *m. Valerio* (persona).
Valetud-o, ĭnis; *f. sanità, salute – lo stato della sanità buona, o cattiva.*
Valid-us, a, um: *forte, robusto, gagliardo.*
Vall-is, is; *f. valle.*
Vall-o, as, avi, atum, are: *fortificare, munire – guarnir di palafitte, vallare.*
Vall-um, i; *n. fortificazione, trincea, vallo.*
Vall-us, i; *m. palo.*
Van-us, a, um: *vano, inutile, frivolo, vuoto.*
Vari-us, a, um: *screziato, vario, diversificato, diverso, differente.*
Vari-us, i; *m. Vario* (persona).
Vari-x, cis; *m. f. varìce (vena dilatata delle gambe).*
Varro, nis; *m. Varrone* (persona).
Vas, is; *n. vaso.*
Vast-o, as, avi, atum, are: *devastare, guastare, desolare, ruinare, disertare, metter a sacco.*
Vast-us, a, um: *vasto, grande – smisurato.*
Uber, is; *n. mammella, poppa.*
Ubi; *avv. dove, nel qual luogo – quando, subito che.*
Ubique; *avv. dappertutto.*
Ve; *cong. invece di* vel: *o, ovve-*

*ro*: (*si mette sempre in fine di parola*).
Vecordi–a, æ; *f. dappocaggine, viltà – stoltezza, pazzia.*
Vectīg–al, ālis; *n. tributo, imposta, rendita.*
Vedi–us, i; *m. Vedio* (persona).
Vegĕt–us, a, um: *vigoroso, vivo, forte.*
Vehĕmen–s, tis; *agg. o. gen. veemente, violento, impetuoso, forte.*
Vehementer; *avv. fortemente, acremente, con violenza.*
Vehicul–um, i; *n. carro, vettura – calesse, veicolo.*
Ve–ho, his, xi, ctum, here: *condurre, trasportare – tirare.*
Vejent–es, um; *m. pl. Veienti* (*popolo dell'Italia antica*).
Vej–i, orum; *m. pl. Vejo* (*città dell'Etruria*).
Vel; *cong. o; ovvero, oppure*
Velām–en, ĭnis; *n. velo, coperta.*
Vellĭc–o, as, avi, atum, are: *tirare – pizzicare – criticare, censurare.*
V–ello, ellis, ulsi, *o* elli, ulsum, ellere: *strappare, svellere, sradicare.*
Vel–o, as, avi, atum, are: *velare, coprire – vestire – nascondere.*
Velocit–as, ātis; *f. velocità.*
Velo–x, cis; *agg. o. gen. veloce.*
Vel–um, i; *n. vela, velo, cortina, tenda.* (Vela dare in altum: *spiegar le vele in alto mare.*)
Velut, *e* Velŭti; *avv. come, siccome – quasi.*
Venabŭl–um, i; *n. spiedo da caccia.*
Venditio, nis; *f. vendita.*
Vendit–or, ōris; *m. venditore.*
Ven–do, dis, dĭdi, dĭtum, dere: *vendere – affittare.*
Venēn–um, i; *n. veleno, tossico.*
Ven–eo, is, ii, *o* ivi, um, ire: *esser venduto.*
Veneratio, nis; *f. venerazione, riverenza.*
Vener–or, aris, atus sum, ari; *dep. venerare, riverire, onorare.*
Veni–a, æ; *f. perdono – permesso.*
Ven–io, is, i, tum, ire: *venire, giungere, arrivare – andare, pervenire.*
Ven–or, aris, atus sum, ari; *dep. cacciare, andar alla caccia.*
Vent–er, ris; *m. ventre:*
Ventĭt–o, as, avi, atum, are: *andare, o venir sovente.*
Vent–us, i; *m. vento.*
Venum; *supino di* veneo, v. *da vendersi, venale.* (Venum ire: *ed anche* venire, *esser esposto in vendita.*)
Ver, is; *n. primavera.*
Verber, is; *n. sferza, verga.* (Verbera: *sferzate, colpi di verga*).
Verbĕr–o, as, avi, atum, are: *battere, sferzare, percuotere.*
Verb–um, i; *n. parola* (Verba facere: *parlare, tener discorso*).
Vere; *avv. veramente, con verità – in effetto.*
Verecundi–a, æ; *f. pudore, verecondia.*
Verecund–us, a, um: *verecondo – modesto.*
Verend–us, a, um; *agg. degno di rispetto, venerando – terribile.*
Ver–eor, ēris, ĭtus sum, ēri; *dep. temere – rispettare.*
Verĭt–us, a, um; *part. di* vereor, v.
Vero; *cong. pure, però, ma, poi*
Verrūc–a, æ; *f. porro.*
Vers–or, aris, atus sum, ari; *dep. trovarsi, dimorare, risiedere – occuparsi.*
Vers–us, us; *m. verso, carme.*
Vert–ex, ĭcis; *m. sommità, cima, vertice.*

Ver–to, tis, ti, sum, tere: *volgere, girare, recare – attribuire.*
Verum; *cong. ma.*
Ver–us, a, um: *vero.*
Vesc–or, ĕris,..., i; *dep. mangiare, nutrirsi, vivere di.*
Vesper, is; *m.*, *e*
Vesper–a, æ; *f. vespero, sera.*
Vest–a, æ; *f. Vesta* (*dea*).
Vestal–is, is; *f. Vestale (sacerdotessa di Vesta).*
Vest–er, ra, rum: *vostro.*
Vestibŭl–um, i; *n. vestibolo, atrio.*
Vestigi–um, i; *n. vestigio, traccia, segno.*
Vestiment–um, i; *n. vestimento, abito, veste.*
Vest–is, is; *f. veste.*
Veteran–us, i; *m. veterano, vecchio soldato.*
Vet–o, as, ui, ĭtum, are: *impedire, proibire.*
Veturi–a, æ; *f. Veturia* (persona).
Vet–us, ĕris; *agg. o. gen. vecchio, antico.*
Vexill–um, i; *bandiera, vessillo.*
Vex–o, as, avi, atum, are: *vessare, perseguitare, tormentare, travagliare.*
Vi–a, æ; *f. cammino, via, strada, viaggio – mezzo.*
Vicari–us, a, um: *chi tiene il luogo d'un altro, luogotenente, sostituto.*
Vicesim–us, a, um: *vigesimo, ventesimo.*
Vicin–us, a, um: *vicino, prossimo.*
Vicis, *genitivo f.*, vici, *dat.*, vicem., *acc.*: *alternativa, sorte, destino – situazione, condizione – vece – vicenda.*
Victim–a, æ; *f. vittima.*
Vict–or, ōris; *m. vincitore, vittorioso.*
Victori–a, æ; *f. vittoria.*
Vict–us, us; *m. vitto, alimento.*
Vic–us, i; *m. villaggio, borgo contrada.*
Videlicet; *avv. cioè, cioè a dire, per esempio.*
Vi–deo, des, di, sum, dere: *vedere – esaminare, considerare, riguardare – badare.*
Vi–deor, dēris, sus sum, deri; *dep. sembrare, parere.*
Vigil, is; *agg. o. gen. diligente, vigilante.*
Vigilanti–a, æ; *f. vigilanza.*
Vigili–a, æ; *f. veglia, vigilia* (*una delle quattro parti della notte presso i Romani antichi*).
Viginti; *agg. ind. venti.*
Vil–is, *m. f.*, e, *n. vile, basso, spregevole, comune.*
Vill–a, æ; *f. casa di campagna, podere, villa.*
Villĭc–us, i; *m. castaldo, villico.*
Vin–cio, cis, xi, ctum, cire: *legare.*
Vi–nco, ncis, ci, ctum, ncere: *vincere – sorpassare, superare.*
Vincul–um, i; *n. legame, catena, ceppo – prigione.* (In vincula rapi: *esser tradotto in prigione.*)
Vind–ex, ĭcis; *m. f. vendicatore, vindice.*
Vindic–o, as, avi, atum, are: *vendicare – liberare – difendere, rivendicare.*
Vin–um, i; *n. vino.*
Viol–o, as, avi, atum, are: *offendere, insultare.*
Vir, i; *m. uomo, personaggio, persona.*
Vir–es, ium; *f. pl. forze.*
Virg–a, æ; *f. verga.*
Virgili–us, i; *m. Virgilio* (persona).
Virgini–a, æ; *f. Virginia* (persona).
Virgini–us, i; *Virginio* (persona).
Virg–o, ĭnis: *vergine, donzella.*
Virĭd–is, *m. f.*, e, *n. verde, verdeggiante.*

Viril-is, *m. f.*, e, *n. virile, d'uomo – maschio – coraggioso.*
Virītim; *avv. a un per uno, per testa.*
Virtu-s, tis; *f. virtù, valore, prodezza, merito.*
V-is, is; *f. forza – vigore, virtù, potere – quantità – violenza.*
Vis-o, is, i, um, ere: *visitare, vedere.*
Vis-us, us; *m. vista – aspetto, apparizione, apparenza.*
Vit-a, æ; *f. vita.* (Vita excedere: *uscir di vita.*)
Viti-um, i; *n. vizio, male – fallo, difetto.* (Vitio dare: *imputar a vizio, o a difetto.*)
Vit-o, as, avi, atum, are: *evitare, schivare.*
Vitruvi-us, i; *m. Vitruvio* (persona).
Vitt-a, æ; *f. benda.*
Vituperatio, nis; *f. biasimo, rimprovero.*
Vitupĕr-o, as, avi, atum, are: *vituperare, biasimare.*
Vi-vo, vis, xi, ctum, vere: *vivere.*
Viv-us, a, um: *vivo, vivente – fresco – naturale.*
Vix; *avv. appena, a stento.*
Ul-ciscor, ciscĕris, tus sum, cisci; *dep. vendicare, punire – vendicarsi.*
Ull-us, a, um: *alcuno, veruno.*
Ultimo; *avv. infine, in ultimo.*
Ultim-us, a, um: *ultimo.*
Ultio, nis; *f. vendetta.*
Ultra; *avv. oltre, al di là.* (Ultra fidem: *oltre ogni credere.*)
Ululat-us, us; *m. urlo, grido lamentevole.*
Umbr-a, æ; *f. ombra.*
Unde; *avv. di dove, donde, per la qual cosa, il perchè.*
Undecim; *agg. ind. undici.*
Undĭque; *avv. da tutte le parti, da ogni parte, da per tutto.*
Ungu-is, is; *m. unghia – artiglio.*
Unic-us, a, um; *agg. unico, solo, singolare – eccellente, scelto.*
Univers-us, a, um: *universale – generale, senza eccezione – tutto.*
Unquam; *avv. mai.*
Un-us, a, um: *uno, un solo.*
Unusquisque, unaquæque, unumquodque: *ciascuno.*
Vocifĕr-or, aris, atus sum, ari; *dep. gridar forte, schiamazzare.*
Vocĭt-o, as, avi, atum, are: *chiamar sovente, nominar frequentemente.*
Voc-o, as, avi, atum, are: *chiamare – convocare, far venire, invitare – invocare.* (Vocare in jus: *chiamar in giudizio.*)
Volat-us, us; *m. volo.*
Volĭt-o, as, avi, atum, are: *svolazzare, correr quà e là.*
Vol-o, as, avi, atum, are: *volare.*
Volo, vis, volui,..., velle: *volere, pretendere, desiderare.*
Volsc-i, orum; *m. pl. i Volsci (popolo d'Italia antica).*
Volucr-is, is; *m. f. uccello.*
Volūm-en, ĭnis; *n. volume, libro – cilindro.*
Volumni-a, æ; *f. Volunnia* (persona).
Voluntari-us, a, um: *volontario.*
Volunta-s, tis; *f. volontà – disegno, intenzione.*
Volupta-s, tis; *f. piacere.*
Vot-um, i; *n. voto, desiderio.*
Vo-veo, ves, vi, tum, vere: *votare, far voto.* (Jovi ædem vovere: *far voto di fabbricare un tempio a Giove.*)
Vo-x, cis; *f. voce – vocabolo – parola, detto, discorso.* (Libera vox: *franco parlare.*)
Urban-us, a, um: *di città, che*

*concerne la città – pulito, civile, urbano.*
Urb–s, is; *f. città – la città di Roma.*
Ur–geo, ges, si,..., gere: *pressare, sollecitare, incalzare – spingere, costringere.*
Urinat–or, ōris; *m. palombaro, marangone (uomo che va sott'acqua).*
Urn–a, æ; *f. urna – secchio, vaso.*
Usquam; *avv. in qualche luogo, in qualche parte, in qualche occasione.*
Usque; *avv. sino, insino.* (Usque dum: *in fino a che.*)
Usur–a, æ; *f. uso, godimento, profitto – usura.*
Usurp–o, as, avi, atum, are: *usurpare – servirsi, impiegare – usare.*
Us–us, us; *m. uso, godimento, vantaggio.* (Usui esse: *essere vantaggioso.*)
Ut; *cong. siccome, come – che – affinchè, acciocchè.*
Ut–er, ra, rum; *pron. chi, o qual dei due – l'uno o l'altro.*
Uterque, utraque, utrumque; *agg. l'uno e l'altro, tutti due.*
Uti; *cong. come – acciocchè.*
Utĭc–a, æ; *f. Utica (città dell'Africa).*
Uticens–is, *m. f.*, e, *n. uticense, di Utica.*
Util–is, *m. f.*, e, *n. utile, vantaggioso.*
Utilita–s, tis; *f. utilità, vantaggio, bene.*
Utĭnam; *inter. voglia, o volesse il cielo.*
U–tor, teris, sus sum, ti; *dep. usare, servirsi – impiegare – godere.* (Uti magistro: *aver per maestro.*)
Utpŏte; *avv. come, siccome.*
Utrinque; *avv. dall' una e dall'altra parte, d'ambe le parti.*
Utrum; *cong. se.*
Vulgar–is, *m. f.*, e, *n. volgare, ordinario.*
Vulgo; *avv. comunemente, pubblicamente, ordinariamente, volgarmente.*
Vulnĕr–o, as, avi, atum, are: *ferire.*
Vuln–us, ĕris; *n. ferita.*
Vultur, is; *m. avoltojo.*
Vulturn–us, i; *m. Volturno (fiume d'Italia).*
Vult–us, us; *m. faccia, viso, volto – aspetto, apparenza.*
Ux–or, ōris; *f. moglie.* (Uxorem ducere: *prender moglie, ammogliarsi.*)

## X

Xanthipp–us, i; *m. Santippo* (persona).
Xerx–es, is; *m. Serse* (persona).

## Z

Zam–a, æ; *Zama (città della Numidia.)*

# INDICE.

## ERRORI.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *Pag.* | 8 | *linea* | 24 | fecera | *leggi* | fecerat |
| " | ivi | " | 25 | fect | " | fecit |
| " | 20 | " | 38-39 | cavalterra | " | cavalleria |
| " | 22 | " | 1 | donatuscor ona | " | donatus corona |
| " | 64 | " | 9 | quadrigentæ | " | quadringentæ |
| " | 68 | " | 19 | adolescent | " | adolescenti |
| " | 72 | " | 17 | Metellu | " | Metellus |
| " | 79 | " | 4 | inqui | " | inquit |
| " | 109 | " | 15 | breva | " | breve |
| " | 111 | " | 34 | inĕre | " | inēre |
| " | 183 | " | 4–5 | *pertare* | " | *portare* |
| " | 187 | " | 1–2 | prosciudo | " | proscindo |
| " | 196 | " | 15 | *lace are* | " | *lacerare* |
| " | 201 | " | 30 | subustri | " | sublustri |
| " | 205 | " | 18 | *novelio* | " | *novello* |